Anno 59° N. 286
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ GIOVEDÌ 23 DICEMBRE 1982

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Riprendono gli scontri nella coalizione a 14 giorni dalla fiducia

Baraonda nella maggioranza

Fanfani non passerà nemmeno la «nottata»?

di STEFANO CINGOLANI

CI RISIAMO. Il copione si ripete puntuale. La ritirata annunciata da Francesco Forte sull'una tantum è diventata una nuova occasione di polemica nella maggioranza e addirittura di crisi incipiente. De Mita, poi, ha avvertito i socialisti: se il 20 gennaio non ci sarà un intervento d'autorità, sulla scala mobile, sarebbe la fine del governo. Se con Spadolini i conflitti interni e la paralisi decisionale si verificarono dopo qualche mese, ora non sono passate che poche settimane, anzi pochi giorni, dal momento in cui Fanfani ha ottenuto la fiducia in Parlamento. Cosa sta succedendo? Non si può sfuggire all'impressione che, ancora una volta, DC e PSI stiano giocando a logorarsi l'uno con l'altro. Per la verità ora la DC pare all'attacco, ma è comunque un gioco pericoloso che finisce per logorare il paese.

Il ministro delle Finanze ha compiuto una serie di scivoloni che ne hanno già appannato l'immagine: il rinvio per tre mesi del condono, la mancata restituzione del fiscal drag ai lavoratori dipendenti, la clamorosa marcia indietro sull'una tantum. Quest'ultimo è senza dubbio il più grave perché (non dobbiamo dimenticarlo) il governo aveva ottenuto il voto di deputati e senatori su una imposta che doveva pesare sui redditi da impresa, lavoro autonomo e agricoli. Così era scritto nel programma.

La misura era sbagliata e confusa, lo abbiamo già detto. Ma dentro la maggioranza si è subito scatenata l'opposizione dei gruppi che sostengono la DC e gli altri partiti. Anzi, la Democrazia cristiana, ancora una volta, ha giocato su tutti i tavoli lasciando che Forte cuocesse nel suo stesso brodo. Il ministro delle Finanze ha cercato di rimediare escogitando l'idea di una imposizione una tantum più ampia, tale da coinvolgere tutti i redditi oltre una certa soglia (prima ha detto 20, poi 30 milioni l'anno, pasticciando ancora una volta). Un provvedimento che non avrebbe colpito né i veri evasori, né le rendite, i patrimoni, i redditi improduttivi (come invece si dovrebbe fare). Stavolta, il ministro si è trovato contro la Confindustria, le organizzazioni dei dirigenti e dei managers. E anche buona parte dei partiti governativi.

Così, il prof. Forte ha scelto la strada peggiore: non se ne fa più niente — ha detto —; si rinvia tutto al secondo semestre del prossimo anno. Perché quella data? Perché nel frattempo, forse, ci saranno le elezioni. Ecco quel che preoccupa più di tutto i partiti della maggioranza: le elezioni. Che ci siano davvero oppure no, certo sono la spada di Damocle che pende sul governo Fanfani e che ne blocca ogni decisione.

La DC ha approfittato subito del «passo falso» e — mentre ha gongolato per il coro dei «no» — ha innalzato di nuovo la bandiera del rigore. Come finanzieremo il deficit pubblico?, ha chiesto Goria. E «Il Popolo» ha intimato addirittura a Forte di rimangiarsi le sue dichiarazioni.

Siamo davvero in alto mare, mentre si susseguono riunioni lampo del Consiglio dei ministri per decidere espedienti di piccolo cabotaggio. Ieri il governo ha deciso di trattenere la differenza tra il prezzo della benzina alla produzione (che scende) e il prezzo al consumo (che resta immutato). Anche sulla chimica si sceglie la strada delle mezze misure e del mezzo rinvio, visto che il CIPI ha assicurato all'ENI solo i 400 miliardi per prendersi materialmente gli impianti petrolchimici della Montedison, ma non i 500 e più miliardi che potrebbero consentire gli investimenti per il risanamento.

Persino sulle questioni sindacali la strada è la stessa: vengono sbloccati i contratti del pubblico impiego, ma senza sciogliere il nodo di fondo. Il costo del lavoro viene infatti rinviato alla soluzione che si troverà tra sindacati e Confindustria. E, intanto, la DC ripete la minaccia di un intervento d'autorità il 21 gennaio.

Ma, mentre si tenta di «passare la nottata» ricorrendo ai più vari espedienti, mentre i contrasti interni provocano nuove paralisi decisionali, la crisi si fa più grave. Sembra ormai una litania alla quale ci siamo assuefatti. Eppure non è così. Basta guardarsi attorno. Ma basta guardare anche le cifre che, fresche fresche, piovono da Parigi e da Bruxelles. La CEE ci dice che, dentro un generale peggioramento, in Italia i disoccupati sono l'11,2 per cento delle forze lavorative. L'OCSE annuncia un altro anno di stagnazione: in Europa il 1982 si chiude con la caduta del prodotto lordo pari all'uno per cento, mentre per il 1983 sarà crescita zero. Per l'Italia sarà poco di più: 0,75 per cento, per essere precisi.

L'organismo internazionale spiega che ciò è avvenuto perché si è deciso di attaccare l'inflazione riducendo i redditi, i consumi, l'occupazione, l'attività produttiva. E anche in Italia, dietro le quinte del «teatrino» dove si svolgevano gli innumerevoli duelli del pentapartito, l'economia reale si è aggiustata a modo suo e il governo effettivo è passato ancora una volta al «bastone monetario». Così, se i governi Forlani, Spadolini e Fanfani non sono riusciti a darsi una politica coerente, ebbene la Confindustria ha scelto e lo ha fatto nel modo peggiore, colpendo duro i lavoratori. La Banca d'Italia, a sua volta, è stata costretta anch'essa a seguire la strada più pesante e più dolorosa: tenere alto il costo del denaro e limitare l'accesso al credito per non provocare ulteriori drammatiche cadute della lira. Nessuna delle due strade ci ha fatto uscire dalla crisi, anzi l'ha aggravata. Ma proprio per questo occorre ben altro che i precari rattoppi della maggioranza sui quali è nato l'attuale governo.

Ultimatum dc al Psi su tasse e Bulgaria

Craxi accusato di voler precostituire pretesti possibili di crisi - Polemica Goria-Forte

ROMA — La Democrazia cristiana, seppure in forma leggermente cifrata, accusa i socialisti di volere la crisi di governo, e lancia contro il partito di Craxi bordate pesanti riguardo alla politica economica (soprattutto), al caso Bulgaria, alle polemiche sulla mafia. Però lascia anche capire che, a conti fatti, forse la crisi non sarebbe poi il peggiore dei mali. E addirittura, a mezza voce, ipotizza una data per il benservito a Fanfani: fine gennaio. Tutto questo lo fa nel modo più autorevole e ufficiale: un articolo non firmato sul «Popolo» e un'intervista di Ciriaco De Mita.

E così, in forma clamorosa, a nemmeno dieci giorni dal voto di fiducia in Parlamento, ecco che si riapre con tutta evidenza, nella sua vera ampiezza, lo stesso scontro politico interno alla maggioranza che poco più di un mese fa provocò la crisi del governo Spadolini. Forse stavolta i toni della polemica sono un tantino meno aspri, ma la sostanza è quella: democristiani e socialisti sono in netto disaccordo sulla politica economica (e dunque il *programma-Fanfani* era solo una «finta» di mediazione) e per di più dimostrano ogni giorno un chiarissimo desiderio, dettato probabilmente da considerazioni di opportunità elettorale, di portare al

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

La benzina non cala, al fisco 320 miliardi

Decisione del Consiglio dei ministri - Il «via» agli aumenti della luce per il 1983

ROMA — Il regalo di Natale del governo Fanfani è arrivato ieri: per decisione del Consiglio dei ministri, che si è riunito in mattinata, il prezzo della benzina super non scenderà, come la media dei prezzi europei ci avrebbe, una volta tanto, consentito. Questo forzoso risparmio imposto agli automobilisti (si tratta di 21,8 lire al litro, con l'IVA il calo sarebbe stato di 25 lire), per una cifra totale di poco superiore ai 300 miliardi, servirà a finanziare — ha detto il ministro delle Finanze, Forte — la manovra sulla restituzione del «fiscal drag», l'anno prossimo. Naturalmente è solo il primo contributo. Se il prezzo della benzina resta invariato, salirà — e di parecchio — quello della bolletta elettrica: ieri la commissione centrale prezzi ha dato il «via» tecnico agli aumenti per tutto il 1983 (fino al 3,7% a bimestre), che già da oggi il CIP (Comitato interministeriale prezzi) potrebbe deliberare.

Toni dimessi e piccole manovre finanziarie, dunque, anche ieri: martedì il governo ha raccattato una manciata di miliardi di perpetuando superbolli, ieri ancora meno si è ricavato privando la gente di un gradito — per quanto modesto — decremento di spesa. Nella brevissima riunione (dalle 10 alle 10.50) i ministri hanno ascoltato anche una relazione del nuovo responsabile della Protezione civile, Fortuna, sugli interventi

(Segue in ultima)

Nadia Tarantini

Richieste eccezionali in un giudizio senza precedenti

Al processo Moro il Pm chiede 34 ergastoli. Venti anni per Savasta

Non meno di quindici anni proposti per gli altri «pentiti» - I brigatisti nelle gabbie ascoltano ridendo, sconvolti i parenti

ROMA — Trentaquattro ergastoli: per chi ha sparato, per chi ha pedinato le vittime, per chi ha nascosto le armi, per chi ha comunque aiutato ad uccidere. Tra i quindici e i vent'anni di carcere per i «pentiti»; tra i sedici e i ventotto per i cosiddetti «dissociati». Dopo tre giorni di requisitoria, il pubblico ministero Nicolò Amato presenta il conto delle sue richieste alla corte. Richieste eccezionali, in un processo senza precedenti nel dopoguerra. Sessantatré imputati. Le accuse: 17 omicidi, 23 tentati omicidi e un sequestro di persona. Quello di Aldo Moro.

Fuori dell'aula piove a dirotto, lo scenario attorno al «bunker» del Foro Italico è più spettrale del solito. Dentro le telecamere girano e i riflettori abbagliano. Insolitamente pieni i banchi degli avvocati e dei giornalisti. Piene pure le gabbie, ad eccezione di quelle dei «pentiti». C'è folla nel recinto in fondo riservato al pubblico. All'una e un quarto il brusio cessa di colpo quando il Pm dice: «Dunque, signori della corte, vi rassegno le mie conclusioni...». Nicolò Amato pronuncia a ripetizione la parola ergastolo, e i brigatisti ridono. Ridono e ostentano nervose smorfie di scherno. Tra i parenti, nel recinto in fondo, c'è un momento di agitazione: si tendono le orecchie per distinguere i nomi. Gli occhi di alcune mamme si arrossano. Nel resto dell'aula si sta muti e immobili ad ascoltare. È una scena che ha dell'irreale.

Trentaquattro ergastoli. Il pubblico ministero fa l'elenco: «Moretti, Balzerani, Micaletto, Fiore, Azzolini, Bonisoli, Guagliardo, Ponti, Nicolotti, Piancone, Gallinari, Braghetti, Padula, Pancelli, Zanetti...». Per questi, astrazioni del codice, il Pm si trova a chiedere anche una pena supplementare di trent'anni: dovrebbe essere convertita in tre anni di isolamento diurno.

«...Brioschi, Triaca, Mariani, Mariani, Piunti, Bella, Giordano»: per loro la pena supplementare richiesta è di

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima)

A Sofia aperto e rimandato il processo contro i due italiani

Dura 45 minuti la prima udienza Dossier di accuse contro Farsetti

Per i bulgari l'imputato è una spia legata a Gelli - Diversa la posizione della ragazza che avrebbe testimoniato contro il suo amico - Verranno ascoltati i testimoni a difesa

SOFIA — Gabriella Trevisin e Paolo Farsetti in aula durante la prima udienza

Dal nostro inviato

SOFIA — Davvero è spionaggio? La risposta è lontana, più di quanto si prevedesse: anzi, i tempi di questo spettacolare processo dai delicatissimi risvolti politici e diplomatici si allungano e aumentano sospetti e misteri. Ieri mattina, mentre in una plumbea aula del tribunale di Sofia entravano per la prima udienza lampo i due giovani italiani che i bulgari accusano di spionaggio, nella vicenda facevano il loro ingresso a sorpresa anche due nomi altisonanti delle sporche faccende di casa nostra.

Proprio così: perfino Gelli e Calvi compaiono nelle sette pagine di accuse, messe ieri a disposizione della difesa, con cui Paolo Farsetti, sindacalista UIL della Lebole di Arezzo e Gabriella Trevisin, sono stati rinviati a giudizio davanti al tribunale di Sofia. È un particolare che ha fatto sobbalzare i cronisti che seguono il processo da dentro o da fuori dell'aula del Tribunale (com'è noto i giornalisti italiani ammessi all'interno sono soltanto tre).

Che c'entrano il capo della P2 e il finanziere ucciso in questa storia? È ancora difficile dirlo. Il legame tra i due nomi e Paolo Farsetti è molto

Bruno Miserendino

(Segue in ultima)

Sei le vittime dell'esplosione di Torino. È stato il racket?

Sei morti ed undici feriti dei quali uno gravissimo: è il tragico bilancio dell'esplosione che l'altra notte a Torino ha letteralmente sventrato in corso Casale un vecchio edificio a tre piani, a pochi metri dalla riva del Po, nella zona precollinare. Tra le vittime un intero nucleo familiare ed una bimba di appena 17 mesi. Lo scoppio si è avuto alle 23,10 dell'altra sera tanto forte da essere udito anche a tre quattro chilometri di distanza. Sulla facciata esterna del palazzo si è aperta una breccia enorme, mentre schegge e macerie venivano lanciate da tutte le parti. Nel raggio di 500 metri sono andate in frantumi le vetrate delle case, poi una forte ondata di risucchio ha divelto saracinesche e scardinato portoni nelle vie limitrofe.

La ricostruzione della sciagura è ancora abbastanza confusa. Le ipotesi sulla sciagura sono due: o una fuga di gas oppure un atto doloso. Questo secondo caso potrebbe trovare fondamento in un attentato contro un minimarket della Conad che si trovava al pian terreno dello stabile. Una risposta si potrà avere oggi.

NELLA FOTO: l'interno del palazzo sventrato dall'esplosione. A PAG. 5

Armi e droga: mandato di cattura da Trento per Bekir Celenk

Bekir Celenk, considerato un «padrino» della mafia turca, già indicato da Alì Agca come mandante dell'attentato al Papa, è inseguito da ieri da mandato di cattura per il traffico di armi e droga sul quale indaga il giudice Palermo di Trento. Il magistrato non ha tuttavia detto nulla che possa accomunare l'inchiesta romana a quella partita da Trento. Il ministro della giustizia bulgaro ha intanto proposto al suo collega italiano, Clelio Darida, una collaborazione attiva per «chiarire i problemi connessi ai traffici di stupefacenti, valuta, armi e altre merci proibite». A PAG. 3

Ma chi è il ministro della Marina mercantile?

ROMA — *«È estremamente grave che il ministro degli Esteri Emilio Colombo si sia recato a Tunisi a discutere dei problemi della pesca senza neppure informare il ministro competente. Ma ancora più grave è che, come riferiscono le agenzie di stampa, a Tunisi Colombo sia stato raggiunto dall'ex ministro della Marina mercantile Calogero Mannino, il quale ha anche rilasciato dichiarazioni come fosse ancora responsabile del mio dicastero». È quanto afferma in una nota il ministro della Marina mercantile Di Giesi, aggiungendo che «tali comportamenti sono inaccettabili e turbano gravemente non soltanto i rapporti personali, ma soprattutto quelli politici. Attendo a questo punto — conclude Di Giesi — che il presidente del Consiglio Fanfani dica se ritiene che io debba fare il ministro della Marina mercantile».*

Nell'interno

Sciopero FIAT per l'operaia morta

Sul tragico infortunio che l'altra sera è costato la vita a un'operaia di 36 anni, schiacciata da una pressa, è scattato il tradizionale copione FIAT. Il decesso è stato registrato come avvenuto durante il trasporto in ambulanza, il cadavere è stato rimosso e le attrezzature ripristinate prima dell'arrivo dei carabinieri, mentre sulla «Stampa» la notizia è stata censurata. Ma lo sciopero dei diecimila di Rivalta è stato immediato. A PAG. 2

Cronista arrestato: scrisse su Vitalone

Luigi Irdi, giornalista giudiziario del settimanale «L'Europeo», è stato arrestato ieri mattina a Roma. È accusato di aver rivelato «segreti d'ufficio» per un servizio sul discusso Wilfredo Vitalone, l'avvocato al centro di una serie di clamorose inchieste giudiziarie. In particolare Irdi è accusato di aver reso noti i particolari di un'oscura operazione (un miliardo di Bot poi risultati fasulli) con il faccendiere Flavio Carboni. A PAG. 2

L'offerta sovietica riapre il confronto

Il rifiuto francese, inglese e americano ad accogliere positivamente le nuove proposte sovietiche sul disarmo, viene corretto e sfumato da una serie di reazioni in Europa e negli Stati Uniti. La stampa inglese e tedesca manifesta enorme interesse e pubblica giudizi positivi; articolate le prime risposte dei paesi del centro-nord, Belgio, Olanda e Danimarca. Secondo l'esperto sovietico Arbatov, Reagan non potrà ignorare le nuove offerte negoziali sovietiche. A PAG. 3

Scontro in Parlamento sull'affare Enoxy

Mentre al CIPI i ministri raggiungevano un compromesso sull'accordo tra ENI e Montedison, nella commissione bicamerale per le Partecipazioni statali si apriva con De Michelis e Colombo un acceso confronto sulla vicenda Enoxy. Anche la DC chiede un'inchiesta. Napoleone Colajanni e gli altri parlamentari comunisti hanno incalzato il governo sulle scelte per risolvere la crisi chimica. Sollevato il caso Di Donna. A PAG. 9

Lo Stato di Bahia colpito dalla siccità, i raccolti sono distrutti

Brasile, disperati per la fame in 4 mila saccheggiano una città

SAN PAOLO — Quattromila persone almeno, una folla disperata ed affamata, ha ieri invaso e letteralmente saccheggiato la città di Campo Alegre de Lourdes, nel nord-est del Brasile, nel popolare Stato di Bahia. Non è un episodio casuale o isolato, da tempo era nell'aria. L'intera regione infatti è stata colpita da un'eccezionale siccità. I raccolti dei campi sono andati distrutti, tutto il patrimonio di bestiame è stato sterminato. In quasi duecento comuni è stato decretato lo stato di «calamità pubblica», ma, a quanto si sa, poco è stato fatto per intervenire in soccorso delle popolazioni colpite. Da qui una situazione terribile: da giorni e giorni centinaia di famiglie si spostano per la regione alla ricerca di qualcosa da mangiare o cercando di ottenere un lavoro qualunque. Ieri, infine, l'episodio del saccheggio. L'intera città è stata invasa, la folla è penetrata ovunque, ha portato via alimenti e provviste non solo dai negozi, ma anche dalle scuole, dove era ammassato un quantitativo di provviste destinato ai bambini. La città è ora presidiata da ingenti forze dell'esercito, restano chiusi i negozi, le banche, le scuole. Questo accade nel nord-est del Brasile. Diversa ma altrettanto drammatica la situazione nelle zone del sud, dove piove da novembre ininterrottamente.

Drammatico rapporto Unicef Ogni giorno muoiono 40 mila bambini

Nel rapporto Unicef sulla condizione dei bambini nel mondo dati ancora una volta agghiaccianti: ogni giorno dell'82 sono morti 40 mila bambini a causa di un'alimentazione insufficiente o errata. Ingiustizia sociale e sfruttamento dei Paesi più deboli alle radici della situazione. SERVIZIO DI MARIA GIOVANNA MAGLIE A PAG. 8

Dopo il tragico infortunio dell'operaia di 36 anni schiacciata da una pressa

Sulla morte scatta il copione Fiat

Ma è subito sciopero per i diecimila di Rivalta

«Deceduta durante il tragitto» - Il cadavere rimosso prima dell'arrivo dei carabinieri e degli ispettori - La «Stampa» censura la notizia - Ma ci sono responsabilità gravi: le macchine non erano ancorate come prescritto al pavimento - Ieri mattina un'altra fermata della carrozzeria al cento per cento

Dalla nostra redazione

TORINO — Anche questa volta il copione era stato recitato a puntino. Cominciando dalla prima scena, che si replica uguale da decenni e si svolge nel pronto soccorso di un ospedale, dove un'ambulanza aziendale della FIAT scarica un corpo «deceduto durante il tragitto». Morire sul posto di lavoro è «proibito» alla FIAT, per non intralciare la produzione con sopralluoghi, rilievi, autorizzazioni a rimuovere i cadaveri e simili perdite di tempo. Gli operai vittime di infortuni «devono» sempre morire fuori dalla fabbrica.

Così è stato per Soccorsa Mazzitelli, operaia di 36 anni, immigrata meridionale, madre di due bambini di 9 e 11 anni, moglie di uno dei 23 mila operai «cassintegrati» dalla FIAT un paio di anni fa, costretta a fare i turni in fabbrica una settimana dalle 6 del mattino ed una settimana fino alle 22 di notte, per mantenere la famiglia e pagare l'affitto di un modesto alloggio a Beinasco, nell'hinterland torinese.

Martedì la donna faceva il turno serale nella carrozzeria della FIAT di Rivalta, quando una grande macchina del peso di alcune tonnellate è caduta come un castello di carte, rovesciandosi su di lei. Uno spigolo metallico le ha sfondato il cranio, uccidendola all'istante. «Il tempo di correre a dare l'allarme e di tornare nel reparto — racconta un suo compagno di lavoro — e l'avevano già portata via, su un'ambulanza che è andata all'ospedale Molinette di Torino, a 15 chilometri da qui».

Anche la seconda scena del copione si è svolta secondo schemi collaudati: immediato intervento di una gru per sollevare e rimettere in piedi la macchina caduta, lavoro frenetico per riordinare il reparto prima che giungessero gli inquirenti. Così i carabinieri, quando sono arrivati, non hanno potuto fare altro che sequestrare la macchina come si presentava prima dell'incidente.

Sulla sceneggiatura sta poi scritto che gli infortuni sul lavoro non fanno notizia. Questa regola l'ha applicata il quotidiano FIAT, «La Stampa», che ha pubblicato la notizia della sciagura soltanto su un'edizione locale, diffusa a Rivalta ed in pochi comuni limitrofi. E pur avendo dalla FIAT notizie di prima mano, «La Stampa» non ha scritto che un'altra operaia, compagna di lavoro della Mazzitelli, era rimasta ferita, per fortuna lievemente: la macchina le era caduta sulle gambe ma alcuni cassoni di ferro l'avevano protetta dallo schiacciamento.

Il «pezzo forte» di questa tragica commedia doveva essere l'attribuzione di tutta la responsabilità della sciagura ad un operaio. Per la FIAT gli infortuni succedono solo perché i lavoratori sono stupidi, distratti, imprudenti, pensano ad altro invece di badare al lavoro. Così fin da martedì sera l'ufficio stampa della FIAT ha diffuso la versione che la macchina si era rovesciata perché un carrellista — denunciato agli organi di informazione con nome, cognome, indirizzo — nel sollevare col suo veicolo un cassone di pezzi, non si era accorto che una delle forche del carrello si era infilata sotto uno spigolo della macchina e l'ha ribaltata.

Ma a questo punto il copione ha cominciato a fare cilecca. Com'è possibile, si sono chiesti molti, che un semplice carrello da officina possa smuovere una macchina così grossa, un parallelepipedo di acciaio alto due metri e mezzo, lungo alcuni metri e largo un metro e mezzo? La risposta l'hanno trovata i delegati di fabbrica sul luogo della disgrazia. La macchina, una «pressetta» per comprimere i moloni delle sospensioni da montare sulla nuova vettura tipo «Uno», era semplicemente poggiata in equilibrio precario sul pavimento.

Nello stesso reparto ci sono un'altra quindicina di «pressette»: nessuna è ancorata al pavimento, anche se la casa costruttrice delle macchine prescrive che siano fissate con bulloni e tiranti ad appositi fori predisposti sulla base. È la conferma dell'improvvisazione, dell'irresponsabilità con cui la FIAT ha fatto installare gli impianti per la «Uno», un'auto che doveva uscire già molti mesi fa ed il cui lancio è stato ritardato da una serie di errori ed incapacità dei dirigenti aziendali.

Ma sono stati i lavoratori, i diecimila operai della carrozzeria di Rivalta, a far fallire definitivamente la mistificazione della FIAT. Già martedì sera, non appena i delegati passavano dando notizia della sciagura, tutti hanno incrociato le braccia, con una compattezza come non si vedeva da anni. E ieri mattina hanno scioperato due ore, pure al cento per cento, gli operai di carrozzeria del primo turno, cui si sono uniti quelli delle presse. Grandi cortei hanno percorso le officine. Ad oltranza sono scesi in sciopero i carrellisti, per solidarietà col collega cui si volevano attribuire tutte le responsabilità dell'accaduto.

Alle «pressette» gli operai e le operaie si sono rifiutati di riprendere il lavoro finché tutte le macchine non fossero state ancorate saldamente al pavimento. Anziché provvedere, la direzione della FIAT di Rivalta ha preso a pretesto il loro sciopero per sospendere e mandare a casa ieri sera tutti gli operai del secondo turno addetti alla produzione della «Uno».

Nel denunciare questa meschina rivalsa, la FLM ha ricordato che nell'ultimo mese erano già successi a Rivalta due altri gravi infortuni: un operaio ha perso un occhio, colpito da uno spunzone di metallo schizzato per mancanza di protezione dalla pressa che stava riparando, ed un altro operaio ha avuto un piede schiacciato perché era stato costretto a riparare l'impianto automatizzato «Robogate» mentre era in movimento.

Intanto sei deputati comunisti (i compagni Rosolen, Manfredini, Molinari, Antonelli, Bottari, Bianchi-Beretta) hanno rivolto un'interrogazione ai ministri del Lavoro e della Giustizia, chiedendo quali provvedimenti verranno presi nei confronti di chi ha cercato di ostacolare l'inchiesta giudiziaria sul tragico infortunio.

Michele Costa

Deputati PCI telegrafano: inammissibile silenzio

ROMA — Un telegramma è stato inviato ieri mattina da un gruppo di deputate e deputati comunisti al direttore della «Stampa» Giorgio Fattori per esprimere «l'indignazione e la protesta nei confronti del vergognoso silenzio del giornale della Fiat sulla tragica morte dell'operaia Mazzitelli schiacciata da una pressa nello stabilimento Fiat di Rivalta». Il telegramma reca le firme dei parlamentari Rosolen, Manfredini, Molineri, Antonelli, Bottari e Bianchi-Beretta.

Sul comportamento dell'azienda dopo il tragico infortunio — la rimozione del cadavere e il ripristino delle attrezzature prima dell'arrivo dei carabinieri e degli ispettori del lavoro — gli stessi parlamentari hanno subito rivolto ai ministri del Lavoro e di Grazia e Giustizia una interrogazione.

È Luigi Irdi dell'«Europeo»

Giornalista in galera Vitalone non si tocca

Incriminato per un articolo su un'operazione col faccendiere Carboni - Proteste

Il giornalista dell'«Europeo» Luigi Irdi

ROMA — L'accusa è quella di aver rivelato «segreti d'ufficio». È stata notificata ieri mattina al giornalista dell'Europeo Luigi Irdi, che è stato subito rinchiuso — per iniziativa della magistratura di Perugia — nel carcere di Rebibbia.

Che cosa ha fatto Irdi per provocare un così grave provvedimento? Questo: in un articolo scritto per il suo settimanale, nell'ottobre scorso, ha rivelato i retroscena di una delle operazioni non certo cristalline al centro delle quali si è trovato il più che discusso avvocato Wilfredo Vitalone, fratello dell'altrettanto discusso Claudio, senatore dc ed ex sostituto procuratore della Repubblica.

È la storia di un miliardo in Bot fasulli che Vitalone ottenne dal faccendiere Flavio Carboni e che fa parte dell'incredibile intreccio di vicende che vanno dal crack dell'Ambrosiano alla morte di Calvi, fino all'arresto dello stesso Vitalone per «illitato credito».

L'inchiesta sulle effettive responsabilità dell'avvocato romano non hanno fatto un passo in avanti, ma intanto il giornalista che ha tentato di farvi luce, è finito in galera.

Luigi Irdi è stato arrestato — così — ieri mattina dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria, che gli hanno notificato un ordine di cattura firmato dal dottor Alfredo Arioti, sostituto procuratore generale di Perugia. L'arresto del giornalista dell'Europeo ha suscitato immediatamente un'ondata di proteste. Un atto grave e ingiustificato. Lo hanno detto la Federazione nazionale della stampa, la direzione e la redazione dello stesso «Europeo», l'Associazione della stampa romana e l'Ordine dei giornalisti, l'Associazione dei cronisti giudiziari.

L'articolo di Irdi, ora «incriminato», prendeva le mosse dal clamoroso arresto dello stesso Vitalone, avvenuto il 28 giugno scorso. Il legale, difensore del bancarottiere Caltagirone e di Licio Gelli, era finito in carcere su ordine di cattura spiccato dal sostituto procuratore Domenico Sica. Secondo l'accusa (sostenuta dalle dichiarazioni di Flavio Carboni, dal suo segretario Emilio Pellicani, in parte anche dalle deposizioni di Angelo Rizzoli e di Bruno Tassan Din), Vitalone era riuscito a farsi promettere la bellezza di 25 miliardi (riscuotendone subito 3) da Calvi in cambio del proprio «interessamento». Insomma, Vitalone si sarebbe preoccupato di far valere le sue conoscenze nella Procura della Repubblica di Roma per far sì che l'inchiesta sul crack dell'Ambrosiano non arrivasse fino alle sue logiche conclusioni.

Come si ricorderà, Vitalone non scontò nemmeno un giorno di galera. «Colto da malore» al momento dell'arresto, riuscì a farsi ricoverare in una clinica privata e lì rimase solo una settimana. Dopo poté tranquillamente tornarsene a casa sua, in libertà provvisoria.

Ma non si accontentò. Nemmeno dieci giorni dopo il suo arresto, denunciò il giudice Sica, accusandolo di interesse privato, falso e calunnia. Qualche settimana più tardi, poi, fece partire una seconda denuncia, stavolta contro Carboni, accusandolo di avergli affibiato un miliardo in Bot fasulli, cioè non riscuotibili.

È proprio su questo episodio che è imperniato l'articolo di Irdi, è proprio sullo scontro con Carboni, una volta amico di Vitalone, che il giornalista dell'«Europeo» ha scritto delle novità. E sono queste — evidentemente — le novità più fastidiose.

Immediate le reazioni alla notizia della decisione del magistrato perugino, tutte di condanna. «La rappari-zione del segreto d'ufficio — dice una nota della FNSI — appartiene ai corsi e ricorsi di un modo di amministrare la giustizia gravato da un codice impraticabile e, di conseguenza, dall'affermazione della discrezionalità su ogni altro elemento di certezza del diritto e della sua applicazione.

«L'arresto di Luigi Irdi — prosegue la FNSI — operato senza che nemmeno si sappia quale ufficio dello Stato egli abbia eventualmente violato, sembra nettamente in contrasto con il comportamento che il giornalista ha tenuto. Risulta infatti che, proprio per evitare qualsiasi indebolimento o qualsiasi inquinamento di eventuali prove, egli stesso si è presentato alla magistratura mettendosi a sua disposizione. Il suo arresto non sembra certo corrispondente alla lealtà da lui dimostrata».

La direzione e la redazione dell'«Europeo» ricordano invece che Wilfredo Vitalone «non fece un solo giorno di carcere», perché ottenne la libertà provvisoria «dopo che il fratello, il senatore Claudio, aveva avuto un incontro con il procuratore capo della Repubblica di Roma, circostanza che fu al centro di interrogazioni parlamentari».

Direzione e redazione del settimanale ricordano poi che l'inchiesta su Vitalone in questo periodo «non ha fatto un passo avanti» e che con tale premessa «appare poco comprensibile che si sia ricorso all'emissione dell'ordine di cattura a carico di un giornalista che aveva doverosamente e correttamente tentato di far luce su alcuni aspetti di una vicenda oscura e inquietante e che, oltretutto, si era già messo a disposizione della magistratura».

Il consiglio dell'Ordine dei giornalisti e l'Associazione stampa romana affermano che «indipendentemente dal merito, non vi era alcuna necessità di arrestare Irdi «in quanto il collega stava collaborando con le autorità». Da qui, il «netto dissenso e la preoccupazione per le continue e pesanti interferenze sull'attività giornalistica e sulla libertà di informazione».

«La grave decisione della magistratura perugina — dice una nota dell'Associazione cronisti giudiziari — finisce per coinvolgere i giornalisti in contrasti e inimicizie esplose all'interno e all'esterno del palazzo di giustizia di Roma su determinati retroscena del caso Calvi».

Gianni Palma

Un albero d'acciaio per un Natale di lotta

A Genova una singolare iniziativa degli operai Italsider - Venduti in Borsa finti titoli «rivalutati» - Frammenti di metallo regalati ai cittadini

Dalla nostra redazione

GENOVA — Un albero di Natale così a piazza De Ferrari non si era mai visto: alto tre metri e ornato con trucioli metallici, pezzi di laminato ed altri scarti di lavorazione. A pochi metri un altoforno in miniatura ha sputato fumo per tutto il giorno, mentre migliaia di lavoratori dell'Italsider distribuivano volantini e fotocopie delle loro buste-paga.

È stato sicuramente uno sciopero diverso quello di ieri che ha messo circa seimila lavoratori degli stabilimenti di Cornigliano e Campi faccia a faccia con le migliaia di cittadini che hanno affollato la più centrale delle piazze genovesi. Ai passanti i lavoratori hanno anche distribuito migliaia di strenne: pacchettini graziosamente decorati contenenti frammenti di acciaio e, ovviamente, gli auguri di Natale.

La singolare (ed efficace) iniziativa è cominciata alle sette del mattino; con l'istallazione dell'albero e dell'altoforno in miniatura. Poi circa trecento lavoratori per confermare la loro fiducia nelle possibilità della loro azienda sono andati in corteo a giocare in Borsa, dove hanno distribuito finte cedole rivalutate a cinquemila lire (il valore attuale dei titoli Finsider è di circa 35 lire). La scena si è ripetuta verso le 11, quando l'attività della Borsa era all'apice. Le contrattazioni sono state interrotte, ha parlato un operaio seguito da un rappresentante degli agenti di borsa che ha manifestato la solidarietà ai lavoratori e la necessità che Genova resti una «città dell'acciaio».

Perché il problema è proprio questo: dopo valanghe di voci e indiscrezioni, messaggi più o meno cifrati in arrivo da Bruxelles e da Roma, la direzione Italsider, nel corso di recenti incontri con il sindacato, ha dato la conferma: un pezzo importante dello stabilimento di Cornigliano (costituito dai forni a pozzo e dal blooming) corre seri rischi di chiusura. Il provvedimento è «letto» da sindacato e lavoratori come preludio alla chiusura del laminatoio a caldo con la conseguente rottura del ciclo siderurgico integrale (dalle materie prime ai prodotti finiti) che si effettua a Cornigliano. In prospettiva l'«Oscar Sinigaglia» risulterebbe talmente indebolito da essere passibile — è questa la paura dei lavoratori — di nuovi colpi, forse più pesanti.

Per l'azienda le scelte dolorose sono legate alla drammatica crisi siderurgica. Lavoratori e sindacato hanno idee diverse: non negano l'esistenza della crisi, ma criticano i rimedi. Intanto sostengono che chiudere un pezzo di stabilimento equivarrebbe a gettare dalla finestra i mille miliardi (a valore attuale) investiti all'Oscar dal 1974 ad oggi. «Un programma di risanamento — sostengono alla FLM — che non è stato ultimato, con la conseguenza che, ad esempio, l'acciaieria OBM, la più moderna e recente in Europa, funziona al 50 per cento della capacità. Ma, nonostante le strozzature che si debbono correggere rapidamente, quando gli impianti hanno funzionato a regime abbastanza alto i risultati si sono visti: nel primo semestre di quest'anno a Cornigliano il margine operativo è stato attivo».

I lavoratori e il sindacato chiedono al governo di ricontrattare le quote CEE (lo scontro ci sarà a primavera) e attuare dei controlli doganali che siano davvero tali. Alla Finsider e all'azienda chiedono di non smobilitare, ma completare gli investimenti per migliorare e diversificare il prodotto, mettendo in opera quei progetti, già pronti, per il risparmio energetico che consentirebbero di ridurre drasticamente i consumi.

Il tutto per impedire che la siderurgia italiana continui ad essere penalizzata, per impedire lo sperpero di migliaia di miliardi (pubblici) e per evitare che la prossima ripresa del mercato trovi l'Italsider impreparata (come è già avvenuto due anni fa, in piena ristrutturazione). E, infine, per evitare l'esplosione di un dramma sociale che Genova non potrebbe sopportare, visto che l'Italsider qui dà lavoro a 12 mila persone, di cui oggi 1300 sono in cassa integrazione. Per questo, ieri a De Ferrari, con i lavoratori e il sindacato c'erano il Comune, la Provincia, la Regione, il PCI, il PSI, gli artigiani, le associazioni culturali, i pensionati. E le migliaia di cittadini che tra uno shopping e una corsa in ufficio hanno parlato di uno dei più grossi problemi della loro città.

Sergio Farinelli

Sbloccati i contratti con le imprese minori

Comune dichiarazione d'intenti firmata dalle parti - Ora la Confindustria è isolata - Precise richieste al governo - Vertenze pubbliche al banco di prova

ROMA — Il muro del «no» ai contratti è stato sfondato ieri alle 16, quando il sindacato unitario e le cosiddette imprese minori (ma pur sempre maggioritarie nel sistema produttivo) hanno firmato una comune dichiarazione d'intenti, proprio nel salone del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro che due mesi fa fu scenario della prima, clamorosa rottura con la Confindustria. Meno di 24 ore prima, il governo si era impegnato formalmente a sbloccare le trattative contrattuali del pubblico impiego. «Tornano in primo piano i contratti di milioni di lavoratori», ha commentato Donatella Turtura, della segreteria CGIL. Ed è una lezione per quei settori della Confindustria che — come ha ricordato Pierre Carniti — coltivano il disegno di «fare a meno della contrattazione».

La svolta è segnata dall'impegno delle parti a rinnovare entro il 31 gennaio del prossimo anno tutti i contratti scaduti, sulla base di una dinamica del costo globale del lavoro del 16% nel 1982, del 13% nel 1983 e del 10% nel 1984. Si precisa, però, che il riferimento è alle restribuzioni medie di fatto (e non solo a quelle nazionali), sgomberando così il campo da «scippi» come quello attuato dal governo sul fisco dietro l'alibi di parziali statistiche. gli aumenti saranno comprensivi di tutti gli incrementi (derivanti dagli istituti contrattuali, dai meccanismi di indicizzazione e dagli accordi interconfederali), in attesa di definire in un nuovo incontro, già fissato per il 10 febbraio prossimo, la ristrutturazione del costo del lavoro con l'attenuazione degli automatismi. Si tratta, in pratica, della clausola di salvaguardia, visto che si accantona il nodo della scala mobile. Ma il documento riconosce esplicitamente che saranno utilizzati gli ulteriori incrementi di produttività. Sul piano delle relazioni industriali è significativo, poi, che il problema della retribuzione degli apprendisti (una annosa pagina nera) venga affidato alla contrattazione di categoria. Questo per quanto attiene alle parti sociali.

Una parte consistente del documento chiama, però, in causa il governo. C'è, infatti, un impegno congiunto a sostenere nei confronti dell'esecutivo l'esigenza di una politica fiscale e parafiscale che riduca sensibilmente le differenze esistenti tra la retribuzione lorda, quella netta e il costo globale del lavoro. Insieme si rivendica una politica degli oneri previdenziali che contribuisca a mantenere la dinamica dei tetti programmati d'inflazione e iniziative per aumentare l'efficienza e la produttività dei settori pubblici. Sono i temi sui quali — ha ricordato Donatella Turtura — il governo è debitore di precise risposte al «terzo tavolo» di trattativa. In ogni caso, il documento prevede una verifica degli esiti della politica economica del governo per assumere, nel caso di una variazione dei tassi d'inflazione programmata, le decisioni conseguenti.

A questo approdo si è arrivati dopo quasi 8 ore di ininterrotto e difficile botta e risposta. Ma ne ha guadagnato la chiarezza. Alla fine, hanno firmato tutti i rappresentanti delle organizzazioni dell'agricoltura, dell'artigianato, della piccola industria, del commercio, della cooperazione e delle municipalizzate. Con due riserve soltanto: della Confapi e della Confartigianato. Già sono stati fissati i primi appuntamenti ai tavoli di trattativa: il 4 e il 14 gennaio per il contratto del commercio, il 10 gennaio per quello dei braccianti. «Se tutti agiranno con coerenza e lealtà — ha commentato Armando Sarti, presidente della Confederazione imprese degli enti locali — questo atto può essere l'avvio di quel patto tra le forze produttive (dagli imprenditori al sindacato) che fondano la ripresa generale e una politica di sviluppo sul recupero della produttività». Meno entusiaste le altre dichiarazioni degli imprenditori, ma tutti hanno parlato di un'utile indicazione alla Confindustria e al governo sulla necessità di evitare lo scontro sociale.

Benvenuto, anzi, ha sottolineato che il risultato ottenuto «è più limpido» di quello registrato nel pubblico impiego. Ieri CGIL, CISL, UIL ne hanno discusso con le categorie interessate ai contratti pubblici. Le prime dichiarazioni di guerra del governo alla proposta sindacale lasciano, infatti, un'ombra sui successivi impegni. Il timore adesso — confermato da una dichiarazione del ministro dc Fabbri — è che si tirino le trattative per le lunghe. Invece, per il sindacato una conclusione è possibile in pochi giorni. Se così non dovesse essere, l'ipotesi dello sciopero generale nel pubblico impiego tornerà d'attualità nella verifica del giorno 29 già fissata dal sindacato.

Pasquale Cascella

L'alternativa ha bisogno di te.
Iscriviti al Pci

Per il 1983 l'OCSE prevede nero

L'Europa occidentale l'area più colpita dalla crisi - Un milione di disoccupati in più ogni sei mesi - L'aumento del prodotto nazionale lordo non dovrebbe superare l'1,5% - In Italia inflazione al 16%

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il 1983 sarà un altro anno di grave crisi per l'Europa che resterà «sprofondata nel marasma economico» e vedrà crescere ulteriormente gli effettivi del suo già gigantesco esercito di disoccupati: un milione in più ogni sei mesi. Questo è il messaggio, improntato al più nero pessimismo, che lanciano gli esperti dell'OCSE (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) nel loro rapporto di previsione di fine anno, aggiungendo che nessuno dei venticinque paesi industrializzati che fanno parte dell'area OCSE ha una qualsiasi prospettiva di uscire dal tunnel.

La crescita potrebbe tutt'al più riprendere fiato negli Stati Uniti e mantenersi in Giappone, ma troppo labili sono gli elementi per offrire qualche certezza.

Per l'insieme dei venticinque paesi industrializzati l'aumento del prodotto nazionale lordo non dovrebbe superare nell'83 l'1,5 per cento dopo un ribasso dello 0,5 registrato nell'anno che sta per concludersi. Sei mesi fa gli stessi esperti avevano previsto una crescita di mezzo punto per l'82 e di due punti e mezzo per l'anno prossimo. Questa previsione al basso si spiegherebbe con un rallentamento «più severo del previsto» della domanda proveniente dai paesi in via di sviluppo e del Comecon — in piena crisi economica e finanziaria — e dell'OPEC. In presenza di una simile situazione ci si attende un ulteriore peggioramento nel settore dell'occupazione. La punta record dei trentacinque milioni di disoccupati potrebbe così essere raggiunta nel primo semestre dell'84, vale a dire colpire il 9,5 per cento della popolazione attiva dei venticinque paesi dell'OCSE (contro il 9 per cento attuale). Ma è soprattutto in Europa che l'aumento della disoccupazione appare «inesorabile» con un milione di senza lavoro in più ogni sei mesi e un tasso di disoccupazione che nei prossimi diciotto mesi potrebbe superare l'11,5 per cento. Per l'Italia la percentuale potrebbe toccare il 10 per cento, la più forte dopo quelle dell'Inghilterra e del Canada. È insomma l'Europa che risulta oggi la più colpita dal peggioramento della situazione internazionale con una crescita prevista del solo 0,5 per cento nell'83 e dell'1,5-2 per cento «nel migliore dei casi» in media annuale verso la metà dell'84. Per gli Stati Uniti dovrebbe esserci invece un movimento di ripresa nei prossimi sei mesi con una previsione di crescita del 3-4 per cento nel secondo semestre dell'83. I cambiamenti intervenuti nella politica fiscale e monetaria americana, secondo gli esperti dell'OCSE, lascerebbero prevedere un nuovo ribasso dei tassi di sconto confermando l'ipotesi di un ribasso del dollaro con tuttavia «il rischio di nuovi, supplementari scompensi tra divise forti e deboli all'interno del sistema monetario europeo». I successi «più evidenti» di questi anni di crisi secondo il rapporto dell'OCSE, sarebbero stati registrati nella riduzione dell'inflazione al suo livello più basso da dieci anni a questa parte. Ci si attendono «nuovi progressi nell'83» che dovrebbero permettere di sperare in una «stabilizzazione dell'inflazione a un ritmo medio del 6-7% all'anno di qui al primo semestre dell'84».

Per l'Italia si avanzano percentuali che si aggirano tra il 16 dell'83 e il 14 del secondo semestre dell'84. Ma c'è un ultimo rischio che viene messo in evidenza dagli esperti dell'OCSE: quello di un dilagare del protezionismo. L'aumento delle difficoltà finanziarie dei paesi in via di sviluppo si tradurrà, secondo loro, in una riduzione ulteriore della domanda di prodotti dei paesi industrializzati e questo «può divenire il fattore scatenante di una recrudescenza del protezionismo sotto ogni forma».

Ieri presentando questo rapporto il segretario generale dell'OCSE Emil Van Lennep ha avvertito che «il pericolo della esplosione a catena delle politiche del ciascuno per sé, capace di provocare conseguenze disastrose, è oggi più reale di quanto non lo sia mai stato dalla fine della seconda guerra mondiale».

Franco Fabiani

Le proposte sovietiche rimettono in movimento il confronto

Un fatto nuovo fra Est e Ovest

Arbatov ritiene che Reagan non potrà insistere nel suo rifiuto a discutere sugli euromissili

Georgi Arbatov

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Cosa ne pensa Georgi Arbatov delle prime reazioni americane alle proposte di Andropov su euromissili e armi strategiche? Rivolgo la domanda all'autorevole direttore dell'istituto per gli Stati Uniti e il Canada e membro del Comitato Centrale interrompendo la sua conversazione con un gruppo di deputati del Soviet Supremo

«Guardi — risponde cortesemente — i primi dispacci li ho ancora piegati nella tasca del cappotto. Ma devo dire subito che, da quello che ho potuto vedere alla prima occhiata, sono reazioni brutte, negative».

Pensa che l'amministrazione degli Stati Uniti possa restare ancorata a un diniego così netto?

«Non so — risponde ancora Arbatov — posso dire che poco fa mi hanno telefonato da Washington per segnalarmi che il senatore John Glenn che, come lei sa, è uno dei possibili candidati alla presidenza, avrebbe dichiarato che se Reagan lascerà cadere l'occasione offerta dall'URSS, la reputazione degli Stati Uniti in materia di limitazione degli armamenti nucleari ne risulterà seriamente compromessa. Dire altro e per ora prematuro, ma questa dichiarazione del senatore americano mi pare molto significativa. Vedremo comunque nei prossimi giorni».

Questa opinione — raccolta in mezzo al ricevimento che ha concluso ieri, al Cremlino, le celebrazioni per il sessantesimo anniversario della fondazione dell'URSS - è la prima, e finora l'unica, presa d'atto sovietica delle immediate reazioni americane al discorso del segretario generale del PCUS. Andropov, dal canto suo, non ha fatto alcun cenno al riguardo quando ha preso brevemente la parola davanti ai circa quattromila commensali che gremivano l'immenso salone all'ultimo piano del Palazzo dei Congressi. Poche frasi di circostanza per ringraziare gli intervenuti (molto calorose quelle rivolte al presidente finlandese Mauno Koivisto, unico capo di Stato occidentale presente alle celebrazioni) e una battuta conclusiva improntata alla distensione: «Ogni popolo, ogni Stato che sia pronto a cooperare con noi nella direzione della causa della pace e dell'amicizia tra le nazioni, del rispetto dei diritti di tutti i popoli all'indipendenza, alla libertà e al progresso, incontrerà sempre la buona volontà dell'Unione Sovietica, il cuore aperto e la mano tesa».

Parole accattivanti che anche l'ambasciatore americano a Mosca, Arthur Hartman, e i funzionari che lo attorniavano hanno applaudito. In testa alla sala, dietro il lungo tavolo trasversale che separava i capi di Stato dei paesi socialisti, l'intero Politburo e la segreteria del comitato centrale dal resto degli invitati è stato tutto uno stringersi di mani e di abbracci. Gustav Husak ha risposto, anche lui succintamente, a nome di tutti gli ospiti stranieri, al saluto di Andropov, poi è stato dato il via al sontuoso banchetto mentre gruppi folkloristici dei quattro angoli dell'URSS davano spettacolo. In mezzo alla folla dei convitati, spesso salutato con effusione dai presenti, è ricomparso anche Andrei Kirilenko, sempre sorretto da un suo accompagnatore ma in grado di muoversi senza eccessiva difficoltà.

Nel pomeriggio Leonid Zamiatin e Vadim Zagladin hanno tenuto un altro briefing illustrando nuovamente in dettaglio ai giornalisti le proposte di Andropov e il contenuto dell'appello «ai parlamenti, governi, partiti politici e popoli del mondo» che, a conclusione della manifestazione celebrativa, il comitato centrale del PCUS e il soviet supremo dell'URSS hanno ieri approvato. Zamiatin — rispondendo ad una domanda — ha anche toccato la questione delle inchieste aperte in Italia sulle presunte attività di cittadini bulgari in connessione con l'attentato a Giovanni Paolo II. «Posso dire in tutta responsabilità — ha detto — che si tratta di una campagna deliberatamente in malafede in cui non esiste neppure una goccia di verità».

Giulietto Chiesa

Europa e USA fra rifiuto e interesse

Dopo il «no» francese, reazioni non univoche in Occidente - In contrasto con Washington, il rappresentante americano a Ginevra Rowny definisce «promettenti» le offerte di Mosca - «Immenso interesse» nella stampa tedesca e britannica

ROMA — È stato il ministro degli esteri francese Claude Cheysson, seguito a ruota dal suo collega britannico Pym, martedì sera, a dare l'impressione di una serie di risposte negative alla pur sostanziosa offerta negoziale sovietica in materia di armamenti nucleari di teatro e strategici. Anzi l'impressione è che il secco «no» di Parigi a mettere la «force de frappe» francese (insieme ai «Trident» britannici) nel conto globale degli armamenti nucleari in Europa abbia condizionato la posizione degli altri governi, e non solo europei. Ma le cose non stanno esattamente così e il quadro complessivo delle reazioni occidentali è molto mosso e articolato.

Anche Washington è parsa, per una volta, presa di contropiede dal precipitoso rifiuto francese, tanto da far seguire ad un primo commento possibilista una messa a punto ufficiale del Dipartimento di Stato che ha definito «inaccettabile» il pacchetto negoziale sovietico. La singolarità di una tale definizione (trattandosi, appunto, di una proposta negoziale, che non richiede affatto di essere «accettata» o respinta a priori, ma che entra di diritto nel negoziato alla pari dei tutte le altre, compresa l'«opzione zero» americana) è stata messa in risalto, indirettamente, dal commento di tono del tutto opposto del delegato americano a Ginevra, Rowny, che ha definito «promettente» la proposta di Andropov sulla riduzione bilanciata delle armi strategiche, ha detto che essa dimostra che i sovietici vogliono «far dei passi avanti verso la riduzione delle armi strategiche» ed ha espresso la speranza che «condurrà a buoni risultati». Rowny è stato nelle settimane scorse, assieme all'altro negoziatore di Ginevra Paul Netze, protagonista di un duro scontro con i falchi del Pentagono circa i contenuti e le prospettive della trattativa con i sovietici. A Washington evidentemente l'atteggiamento in materia di armamenti è tutt'altro che unanime, come del resto dimostrano le disavventure parlamentari di Reagan sul piano per gli «MX» e sui «Pershing 2».

Lo stesso scenario si ripete in Europa, dove dietro un apparente susseguirsi di commenti negativi o perlomeno tiepidi, viene alla luce una realtà di giudizi ora positivi ora sfumati e aperti al confronto. Reazioni di «immenso interesse» vengono espresse dalla stampa tedesco-occidentale, che ha dedicato ieri le sue prime pagine alle notizie e ai commenti sulle proposte sovietiche, giudicate unanimemente capaci di sbloccare il negoziato di Ginevra («spetta ora agli americani di fare la mossa successiva, se veramente vogliono ottenere risultati prima dell'83», ha scritto la «Frankfurter Rundschau»), mentre Willy Brandt ha invitato i governi occidentali a lasciar da parte «affrettate polemiche e accuse», per «vagliare con cura» le idee esposte da Andropov, che presentano «non pochi punti di contatto» con le proposte dell'ex negoziatore americano Warnke.

Anche in Gran Bretagna i commenti della stampa sono in netto contrasto con la risposta negativa del governo. Mentre il ministro degli esteri Pym, in televisione, respingeva con insolita asprezza di linguaggio l'offerta negoziale di Mosca, i principali quotidiani britannici definivano «incoraggianti» le proposte di Andropov («Financial Times»), mentre il «Guardian» ha sostenuto che esse «meritano la più grande attenzione», poiché dimostrano che «i russi stanno lavorando duro verso qualcosa non troppo lontano dalla "opzione zero" di Reagan».

Di particolare interesse le reazioni dei piccoli paesi dell'Europa del centro-nord, Olanda, Belgio, Danimarca, data la particolare posizione di riserbo e di attesa che questi paesi hanno assunto sui piani di riarmo della NATO in Europa, sotto la spinta di potenti movimenti pacifisti. Ora, di fronte alla proposta di Andropov, il governo di centro-destra belga ha immediatamente reagito esprimendo la preoccupazione che essa possa «impressionare l'opinione pubblica in Occidente»; ma il ministro degli esteri ha sentito la necessità di rassicurare la sua opinione pubblica sulle notizie diffuse nei giorni scorsi dall'opposizione socialista, sul fatto che la località per la base dei «Cruise» sia già stata scelta, precisando che, comunque, il governo continua a far dipendere la decisione sulla collocazione dei «Cruise» dall'esito dei negoziati di Ginevra.

In Olanda, nessuna reazione ufficiale è venuta dal governo, diviso fra la componente di destra liberale, ispirata da un oltranzismo atlantico di vecchio stampo, e la componente democristiana fortemente condizionata, sulla questione degli armamenti nucleari, dalla posizione delle Chiese protestante e cattolica, in prima fila nel movimento di massa per la pace. Ma il gruppo parlamentare democristiano ha fatto sapere che intende «studiare seriamente» le proposte di Andropov, che il partito socialista ha definito «molto realiste» e meritevoli di grande attenzione. Ugualmente positive le reazioni della maggior parte della stampa.

In Danimarca, infine, il ministro degli esteri del governo conservatore, Jensen, ha detto che le proposte di Mosca sono «un passo nella giusta direzione» anche se «molto piccolo e non particolarmente convincente».

Molte sfumature, dunque, nei giudizi europei; e forse meno «impermeabilità» di quanto non traspaia anche da parte francese, se è vera la notizia di stampa circolata ieri a Parigi, secondo la quale il presidente Mitterrand si recherebbe a Mosca in primavera, dopo le elezioni amministrative, preceduto dal suo ministro degli esteri Cheysson. Un viaggio che dovrebbe servire a dimostrare, secondo i commenti, che il «filo diretto» fra i due paesi non si è interrotto.

Vera Vegetti

Come si fa a non vedere che il problema è il negoziato?

C'è un grado di autentica irresponsabilità nel modo come gran parte della stampa e dei canali RAI-TV italiana di ieri hanno reagito alle nuove proposte di Andropov sulla riduzione degli armamenti e, in particolare, sugli euromissili. Che questo possa essere in parte il riflesso di un'irresponsabilità più generale, penetrata anche in diversi circoli di governo, con cui si trattano in questi giorni temi gravi di politica internazionale, non è certo un'attenuante. È piuttosto un altro sintomo preoccupante di degenerazione della nostra vita pubblica, portata a investire anche settori che finora erano parsi esclusi.

Molti giornali ieri facevano a gara nel liquidare come irrilevanti o addirittura indegne di considerazione le indicazioni fornite dal nuovo dirigente sovietico per il negoziato di Ginevra. Lo facevano anche a costo di essere domani smentiti dagli stessi negoziatori americani. Non sarebbe infatti la prima volta — come dimostrano gli avvenimenti dei giorni scorsi — che a Washington, sotto la spinta di forze diverse, si è indotti a modificare le prime frettolose reazioni di rigetto. Si direbbe quasi che si manifesti su tanta parte della nostra stampa una specie di frenesia di vedere al più presto e a ogni costo arrivare in Europa i nuovi missili americani. Qui è la vera irresponsabilità.

Nessuno, naturalmente, pretende che le proposte di Andropov o di chiunque altro siano accettate a scatola chiusa. Vi sono punti da chiarire, calcoli più precisi da fare, controlli da concordare. A questo servono appunto i negoziati.

Ma vi è un punto che non si può ignorare. L'iniziativa di Andropov è la più importante che sia stata presa dal momento in cui le trattative di Ginevra sono cominciate. Per questo essa può sbloccarne lo sviluppo e rimettere in movimento un processo di riduzione degli avvenimenti. Respingerla semplicemente sarebbe un'indicazione grave di scarsa intenzione di far progredire il risultato. Sarebbe già deplorevole se questo dovesse essere l'atteggiamento americano. Che poi siano gli italiani a reagire in questo modo è pura incoscienza.

Andropov ha proposto, come già ricordavamo ieri, di ridurre i missili sovietici a un numero corrispondente a quello di inglesi e francesi, se i missili americani non saranno installati. È legittimo chiedersi che cosa esattamente questo significhi in termini di numeri, di potenza, di dislocazione delle altre armi. Ma non legittimo far finta che il problema da lui posto non esista. Esistono infatti missili inglesi e francesi che sono puntati sul territorio sovietico. In questo momento possono anche esservi considerazioni di responsabili dei due paesi, per cui entrambi non intendono rinunciare alle loro armi. Ma è difficile pretendere che un dirigente sovietico faccia come se quelle armi non ci fossero e non cerchi di controbilanciarle. Per ciò che concerne il calcolo dei vettori e delle testate, non è indifferente che Andropov escluda dalle trattative i missili americani dislocati su sommergibili e portaerei (in dotazione della NATO), mentre fino a ieri i sovietici avevano insistito perché anch'essi fossero inclusi nel conteggio complessivo.

La stampa italiana si è arroccata invece ieri nella difesa delle tesi americane che vengono definite «opzione zero», ma che tali in realtà non sono perché chiedono lo smantellamento di tutti i missili sovietici anche quelli esistenti prima degli SS-20, mentre la NATO conserverebbe la possibilità di colpire il territorio dell'URSS dall'Europa. Negli stessi circoli dirigenti americani, fin dall'inizio, si sono sollevati molti dubbi sul realismo e la saggezza di una simile interpretazione dell'«opzione zero». Comunque questa non è l'interpretazione che ne danno grandi forze politiche europee: la socialdemocrazia tedesca, per citarne una sola. E con essa molte altre. Anche l'on. Granelli sosteneva giorni fa che questa non poteva essere nemmeno l'interpretazione italiana.

Tuttavia al di là degli stessi conteggi, dei dati tecnici che sono materia di negoziato, è il significato politico dell'iniziativa di Andropov che non va sottovalutato. È un segno importante di disponibilità alla riduzione delle armi, specie nucleari. L'alternativa è solo una corsa, sempre più disperata, al riarmo. Andropov ha anche detto: badate, se voi mettete in campo i Cruise, anche noi faremo lo stesso, e se gli americani installeranno i loro nuovi MX, anche noi ricorreremo ad un missile analogo. È questa, appunto, la logica deplorevole della corsa agli armamenti. Ma è anche una logica fatale, se non la si combatte con energia. Al di là della contesa per le massime potenze, sarebbe però suicida che a una simile logica si rassegnassero gli italiani o gli europei in genere, perché essi ne risulterebbero inevitabilmente schiacciati. Ecco perché è doveroso parlare di irresponsabilità per certi commenti.

Giuseppe Boffa

Alla Camera i documenti sulla «raccomandazione» di Giudice a comandante della Guardia di Finanza

Andreotti e Tanassi ancora nella bufera

Il magistrato afferma che esistono «sufficienti indizi per ipotizzare il reato di corruzione» nei confronti dei due uomini politici

Giulio Andreotti

Dalla nostra redazione

TORINO — Due lettere che l'on. Giulio Andreotti e il cardinale Ugo Poletti, vicario del Papa per Roma, si sono scambiate sono all'origine della nuova impennata che fa registrare la clamorosa vicenda dello scandalo dei petroli. Il giudice istruttore Cuva ha infatti inviato alla presidenza della Camera, perché provveda a trasmetterli alla commissione inquirente, una serie di atti istruttori che sarebbero appunto rappresentati, almeno in parte, dalla corrispondenza fra Andreotti e il prelato relativa alla nomina del generale Raffaele Giudice a comandante generale della Guardia di Finanza.

Nel luglio del '72 il cardinale Poletti scrisse all'on. Andreotti, all'epoca presidente del Consiglio, per caldeggiare la scelta del generale che doveva diventare uno dei protagonisti principali della colossale truffa ai danni dello Stato. Andreotti rispose pochi giorni dopo assicurando il suo interessamento. Giudice non riuscì a diventare subito comandante generale delle Fiamme Gialle: all'alto incarico arrivò infatti nel luglio del '74, quando Andreotti era ministro della Difesa e il dicastero delle Finanze era retto da Tanassi.

I documenti inviati dal giudice istruttore Cuva alla presidenza della Camera sono accompagnati da un'ordinanza del 14 dicembre nella quale il magistrato afferma che esistono «sufficienti indizi per ipotizzare il reato di corruzione e/o quello di interesse privato in atti di ufficio» nei confronti di Andreotti e di Tanassi.

In seguito a questa iniziativa della magistratura torinese dovrà aprirsi una nuova indagine dell'Inquirente sul caso Giudice, dopo che la commissione nella scorsa estate aveva deciso a maggioranza di archiviare l'accusa di favoreggiamento avanzata nei confronti sia di Andreotti che di Tanassi.

Successivamente l'Inquirente aveva incaricato il senatore dc Lapenta di esaminare alcuni documenti relativi al caso Giudice pervenuti alla commissione che indaga sulla loggia P2 e da questa trasmessi alla commissione per i procedimenti di accusa. Il parlamentare democristiano avrebbe dovuto riferire sui documenti e la commissione avrebbe deciso sulla loro rilevanza. Molto probabilmente questa decisione sarebbe stata presa, come purtroppo è accaduto molte altre volte, non in base ad una valutazione di merito ma con una votazione che avrebbe visto la maggioranza far quadrato.

La decisione del giudice istruttore Cuva modifica ora completamente la situazione: non si tratta più di valutazioni affidate ad un parlamentare dell'Inquirente e ad una votazione scontata ma di un atto giudiziario con il quale la commissione parlamentare per i procedimenti di accusa viene nuovamente investita della clamorosa vicenda. Si renderà quindi necessaria l'apertura di una nuova istruttoria.

Sia Andreotti che Poletti hanno smentito di aver appoggiato la candidatura del generale Giudice alla carica di comandante generale della Guardia di Finanza. Ma, evidentemente, se il giudice istruttore Cuva e gli altri magistrati torinesi che si occupano dello scandalo dei petroli hanno deciso di indiziare di reato Andreotti e Tanassi devono avere in mano nuovi elementi.

Per aver organizzato il traffico di armi e droga

Da Trento mandato di cattura per il «padrino» Celenk

È l'uomo indicato da Agca come mandante dell'attentato al Papa Adesso figura nelle inchieste dei giudici Palermo e Martella

Celenk mostra il suo passaporto ai giornalisti stranieri durante la sua conferenza stampa

Dal nostro inviato

TRENTO — Il «padrino dei padrini» il turco Bekir Celenk, entra di prepotenza nell'inchiesta sul traffico di armi e droga. La notizia, clamorosa, è questa: il giudice istruttore di Trento, Carlo Palermo, ha spiccato un mandato di cattura internazionale contro di lui e contro Ismail Oflu, un altro turco di 45 anni, residente a Sofia, latitante. Li accomuna la medesima accusa: i due sarebbero tra gli organizzatori del traffico di armi e stupefacenti su cui si sta indagando. Il magistrato si limita a confermare l'esistenza dei mandati, senza aggiungere alcun particolare. Un unico sibillino commento di Palermo: «Il mandato di cattura per Celenk nasce dall'approfondimento di atti istruttori».

Pare da escludere che alla base di questa svolta nelle indagini sia la recente visita a Trento del giudice romano Ilario Martella. C'è quindi da pensare che il nome di Bekir Celenk fosse nascosto nelle migliaia di pagine scritte sull'organizzazione che da un lato faceva capo a Karl Kofler (per la droga) e dall'altro al siriano Henry Arsan (per le armi). La notizia dei due nuovi mandati di cattura è stata accompagnata da un riferimento che non pare casuale: Celenk e Oflu vivevano a Sofia; proprio mentre stavano arrivando dalla capitale bulgara, diverso tempo fa e in più riprese, furono arrestati Wakkas Salah Al Din, suo fratello Nour, Hazir Epguler e Al Awad Ahmed. Tutti i mandati di cattura portavano la stessa firma: Carlo Palermo. Questi personaggi hanno tutti a che fare con i capi in testa dell'organizzazione, ossia Karl Kofler ed Henry Arsan, chiamato familiarmente «Henry l'italiano». Alcuni di essi — ma è da tener presente che lavoravano tutti insieme per gli stessi padroni — frequentavano il medesimo albergo di Celenk; l'ormai famoso hotel Vitosha di Sofia.

Perché Bekir Celenk entra solo ora a fare parte di questa inchiesta, non è dato sapere con sicurezza. L'inchiesta, d'altra parte, ebbe un inizio in sordina: partita da un albergo ad ore nei pressi di Trento essa è cresciuta lentamente assumendo proporzioni inimmaginabili. Le implicazioni internazionali connesse con questo duplice traffico sono arrivate a toccare vertici mai raggiunti prima; sullo sfondo un «disegno» di destabilizzazione che deve ancora trovare autorevoli e credibili pezze d'appoggio. Il nome di Celenk sembra aprire nuovi squarci attraverso i quali forse sarà possibile conoscere brandelli di verità più consistenti sull'intera organizzazione che controllava l'intero traffico di morte. E, non è escluso, dal suo progredire potrà venire maggior chiarezza anche sulla «pista bulgara».

Per ora, non avendo a disposizione altro che elementi già noti su questa minuziosa indagine, è possibile stabilire solo alcuni punti fermi. Bekir Celenk, indicato come il mandante dell'attentato a Karol Wojtyla, è uno dei più importanti padrini della mafia internazionale, insieme con il suo socio in affari Ugurlu Abuzer, soprannominato «Attila». Secondo il giornalista-scrittore turco Ugur Muncu avrebbe avuto rapporti d'affari con Henry Arsan. È certo che la sua organizzazione ha avuto rapporti stretti anche con la mafia italiana: fra i nomi fatti ieri a palazzo di Giustizia ce n'è uno che ha avuto più volte a che fare — tramite Kofler e Arsan — con i mafiosi di Sicilia. Al Awad, che venne arrestato a Trieste nel marzo 1981 con 15 chili di eroina, ha ammesso nel corso degli interrogatori di conoscere l'ubicazione delle raffinerie siciliane controllate dalla mafia. Ha anche ammesso di conoscere il destinatario di buona parte della droga che veniva inviata in Sicilia: il «boss» Gerlando Alberti. Altri, nel gruppo dei siriani arrestati dal giudice Palermo, pare conoscano bene Bekir Celenk. Al punto che proprio questa «frequentazione» sembra abbia indotto il magistrato Ilario Martella a far visita al suo collega trentino. «Celenk vuol dire mafia», ci diceva pochi giorni fa un collega turco del giornale Milliyet.

Fabio Zanchi

Il giudice nega Non autorizzai le visite ad Agca

I nostri servizi segreti incontrarono l'attentatore del Papa nel carcere di Ascoli Piceno

ROMA — Ancora una volta il carcere di Ascoli Piceno (proprio quello in cui emissari dc trattarono impunemente con il camorrista Cutolo le condizioni per il rilascio di Cirillo) è al centro di un'ambigua vicenda. Ieri mattina infatti, il dott. Ernesto Cudillo, consigliere istruttore presso il Tribunale di Roma, ha smentito che il suo ufficio abbia mai autorizzato i nostri servizi segreti a visitare il turco Ali Agca, l'attentatore del Papa. Chi fu, quindi, a rilasciare il «placet»? Il ministro della Difesa Lagorio, parlando lunedì alla Camera aveva testualmente riferito: «L'attività dei nostri servizi è stata intensa... In Italia è stato stabilito un contatto con Agca stesso, che è stato autorizzato dalla magistratura. Questo contatto ha avuto luogo il 29 dicembre 1981 nel carcere di Ascoli Piceno».

Secondo Lagorio il detenuto Agca abbandonò per la prima volta il suo mutismo, e le confidenze raccolte furono tutte trasmesse al giudice. Fu così, si presume, che ad un certo punto (nel giugno '82) Agca riconobbe tra una serie di fotografie i volti dei bulgari che sarebbero stati suoi complici nell'attentato al pontefice. Il particolare non è di poco conto, è anzi un anello essenziale della cosiddetta «pista bulgara»: furono — secondo Lagorio — i nostri 007 a scalfire per primi l'ostinato silenzio di Agca, con un'iniziativa presa sotto il controllo della magistratura inquirente. No, replica il giudice Cudillo, né io né giudici del mio ufficio abbiamo concesso alcuna autorizzazione. Tanto che — come ha detto lo stesso Lagorio — il magistrato vietò un secondo incontro, al quale avrebbero dovuto partecipare emissari dei servizi segreti turchi. Il divieto trovava origine nella scarsa affidabilità democratica dei rappresentanti di un paese come la Turchia, retto da una dittatura militare? Oppure nella scarsa affidabilità di incontri in cella tra uomini dei servizi segreti e l'attentatore turco? Lagorio in Parlamento ha detto che il magistrato vietò l'incontro ritenendolo «non utile», senza aggiungere altro. Le cose dette da Cudillo gettano ora un'ombra pesante su quel che accadde alla fine dello scorso anno nel carcere di Ascoli. Nascono

Di una scarsa identità di vedute tra quanto riferito in Parlamento lunedì scorso dai ministri Lagorio e Darida e i giudici che conducono l'inchiesta, si era già parlato ieri. I magistrati avevano manifestato stupore e disappunto per la rivelazione di due nomi (i diplomatici bulgari Dontchev e Gueorguiev), ma soprattutto per l'impostazione complessiva che — soprattutto da parte di Lagorio — era stata data al problema del terrorismo, dello spionaggio, dei traffici in terra italiana. Il ministro della Difesa aveva fornito quasi un bollettino di guerra (parlando esplicitamente di «guerra surrogata»), nel quadro di una «incessante frizione internazionale est-ovest», dal quale emergeva un'Italia in balia di spie e provocatori più o meno abili, ma sempre e comunque corpi estranei al nostro Paese. Ai magistrati mancano invece riscontri reali e obiettivi per una versione così drastica e compiuta, frettolosamente condannatoria da una parte e assolutoria dall'altra, come se nella «pista bulgara» vi fosse la soluzione di tutti i misteri di casa nostra. Era stato, in Parlamento, l'on. Accame (PSI) a chiedere ad esempio chiarimenti su ben 60 cataloghi della produzione nazionale di armi, anche delle più sofisticate, che sarebbero stati consegnati dal '74 al '76 dall'Ufficio ricerche speciali del SID direttamente alle autorità bulgare. Ed è del '77 il ritrovamento nelle mani della criminalità turca di armi vendute «regolarmente» dall'Italia alla Bulgaria.

Il giudice Martella, infine, dovrebbe decidere quanto prima sulle istanze di scarcerazione per mancanza di indizi presentate dai difensori di Sergei Antonov, il funzionario della Balkan Air detenuto nell'ambito dell'inchiesta sull'attentato al Papa. Alcune indiscrezioni danno per imminente la sua liberazione.

Gianni Marsilli

Sequestrate a Madrid 14 tonnellate di armi italiane

MADRID — Fonti del ministero degli Esteri spagnolo hanno reso noto che un grande quantitativo di armi — in tutto 14 tonnellate di pistole e mitragliatrici — provenienti dall'Italia e, pare, di proprietà iraniana è stato sequestrato un mese fa. L'ambasciata italiana, consultata a questo proposito, ha detto all'Ansa di «ignorare il fatto». «El Pais» pubblicava ieri in prima pagina la notizia che un carico di armi proveniente dall'Argentina era stato sequestrato all'aeroporto madrileno di Barajas. Poche ore dopo fonti diplomatiche spagnole e fonti del ministero degli Esteri hanno detto che l'Argentina non ha niente a che vedere con le armi e che queste provenivano invece dall'Italia.

Donne e lavoro

Con «casalinga è bello» torna un'antica frode

Di fronte all'acutizzarsi della crisi, ai tagli selvaggi di questo governo, allo scontento che cresce nel paese, si torna a parlare della famiglia. Ma in quali termini? Con slogan vecchi come «casalinga è bello». Questo anche il contenuto di un articolo di un giornale locale a commento di una inchiesta svolta dalla Commissione femminile delle ACLI in provincia di Bergamo. Riporto alcuni stralci significativi del pensiero del giornalista: «Il lavoro è un diritto della donna quanto dell'uomo; ci sono tipi di lavoro dove la donna è più adatta dell'uomo ma soprattutto perché ci sono situazioni familiari di particolare bisogno dove il lavoro della donna è condizione per tirare avanti l'economia della famiglia devastata dalla folle corsa dei prezzi. È giusto che le casalinghe si battano per l'aumento degli assegni familiari e perché mariti e figli riconoscano sacrifici, dignità e preziosità del lavoro della donna in casa e non la considerino la serva».

Non occorre essere femministe incallite per rilevare la fragilità culturale ed ideale di riflessioni che tentano di demolire il contenuto di tante conquiste sociali. Non a caso, nell'articolo di cui sopra le contraddizioni si moltiplicano quando il documento aclista rileva che il 42% delle donne costrette a ritirarsi dal lavoro lamenta il lavoro di casa come «ripetitivo».

Perché dubitare del giudizio formulato da queste lavoratrici? Le donne sono esseri pensanti, eppure c'è ancora chi pensa per loro e sostiene, come l'estensore dell'articolo, che «bisogna rivalorizzare tutta la dignità ed il merito e, perché no, anche la bellezza del lavoro casalingo anche perché le casalinghe trovano il tempo per coltivare le buone amicizie personali e per occuparsi dei rapporti sociali dedicandosi anche alle attività di bene e di assistenza nella comunità civica e parrocchiale. Casalinga è bello! È una cosa seria; occorre lavorare perché sia sempre più vero».

L'articolo di cui ho riportato qualche brano, mi pare liquidatorio e sbrigativo nei confronti delle analisi e risultanze cui è pervenuto il questionario aclista. Io non contesto il fatto che ci possano anche essere casalinghe per libera scelta (poche credo); ma perché di fronte ai timori, alle ansie, al rifiuto di tante donne a rientrare in casa, si insiste così nell'esaltare e nel mitizzare la figura della casalinga? Mi pare questo un modo scoperto per sostenere le inique scelte del governo Fanfani che puntano su tagli selvaggi ai servizi e che richiedono, come logica conseguenza, il rientro forzato della donna in casa affinché supplisca al disimpegno e alla latitanza dello Stato sul fronte dei servizi. Uno Stato ed un sistema che per farsi perdonare il dissennato taglio ai servizi promettono prima il salario alle casalinghe ed ora l'aumento degli assegni familiari. Con quali fondi se i tagli sono effettuati in nome del dissesto delle finanze pubbliche? Questa è una beffa, è demagogia.

Il salario alle casalinghe è inattuabile e quindi improponibile da parte di forze politiche responsabili; significherebbe trovare una cifra pari o superiore al monte salari attuale. Non si può illudere la gente con politiche tanto ingannevoli; a parte il fatto che la stragrande maggioranza delle donne non vuole elemosine, che oggi ci sono e domani ci vengono negate, ma lavoro, casa, scuole, servizi; vuole una famiglia che sia centro di affetti veri ed autentici. Perché non incominciare a parlare di paternità oltre che di maternità, di casalingo oltre che di casalinga, di collaboratore domestico oltre che di collaboratrice domestica?

Mi pare proprio superata, almeno culturalmente, la concezione che vede la donna relegata in famiglia, con i suoi ritmi fissi, le sue scadenze prefissate, il suo incedere stanco, monotono e ripetitivo perché rigidamente e ingiustamente diviso in ruoli. Ognuno deve essere, vivere e fare in quanto persona e non in quanto uomo o donna, altrimenti come diceva Stendhal: «Ogni genio, capacità, potenzialità che nasca donna è sprecato».

Anche per quanto riguarda gli assegni familiari, noi non consideriamo il loro aumento una panacea, ma una semplice redistribuzione monetaria. Questa non riduce le disuguaglianze anche se, nell'immediato, può produrre sollievo; sollievo però effimero poiché nessun aumento di assegni, anche se elevato (cosa che oltretutto non sarà) può essere equiparato al valore economico e soprattutto sociale di un servizio pubblico efficiente. Attuare trasferimenti monetari alle famiglie, lasciando la donna a gestire i servizi nell'isolamento e nella solitudine, è un arretramento pericoloso: significa passare dalla solidarietà sociale a quella semplicemente familiare. È la via scelta dai nostri governanti; una via ingiusta che farà ricadere sulla famiglia errori vecchi e nuovi. La filosofia della privatizzazione e della monetizzazione mina tutte le conquiste sociali di questi anni, esalta il privato, il far da sé, l'arrangiarsi. E sappiamo bene come questi principi siano impietosi con i più deboli.

Ritornando alla donna lavoratrice, ritengo che non ci siano, al di là delle eccezioni che confermano la regola, lavori adatti all'uomo ed altri adatti alla donna. La tecnologia, alleviando le fatiche più dure, ha eliminato questa differenza. Ma a me pare che nell'articolo citato prima si parli di differenza tra lavoro maschile e femminile non solo nel senso che certi lavori (es. casalinghi) sono adatti alla donna ed altri all'uomo, ma in quanto il lavoro dell'uomo è giudicato essenziale, mentre quello (extradomestico) della donna aggiuntivo (accettabile cioè solo se la famiglia è in difficoltà economiche). Da qui la contraddizione, poiché a parole si sostiene il diritto al lavoro per uomo e donna e nei fatti il lavoro della donna non è un diritto ma qualcosa di momentaneo, occasionale, provvisorio. Ancora una volta il lavoro non come libera scelta ma imposto dalle circostanze, dall'urgenza di sanare le finanze familiari non potrà che essere un lavoro dequalificato e marginale che andrà ad aggiungersi a quello di casa.

È vero, come si dice nell'articolo citato, che in certi casi la casalinga può dedicarsi ad opere sociali, assistenziali, caritative nella comunità civica come in quella parrocchiale. Ma è sempre limitativo, insufficiente, poiché nel sociale si è protagonisti solo quando si diventa soggetti di decisione e non di delega; se laddove si decide di fare servizi oppure di scaricarli sulle famiglie (Parlamento, Governo, Regioni, Enti locali, ecc.) si è parte determinante; se laddove si decide di creare più posti di lavoro per tutti si è presenti; se laddove ci sono posti di lavoro non avvengono discriminazioni nei confronti della donna.

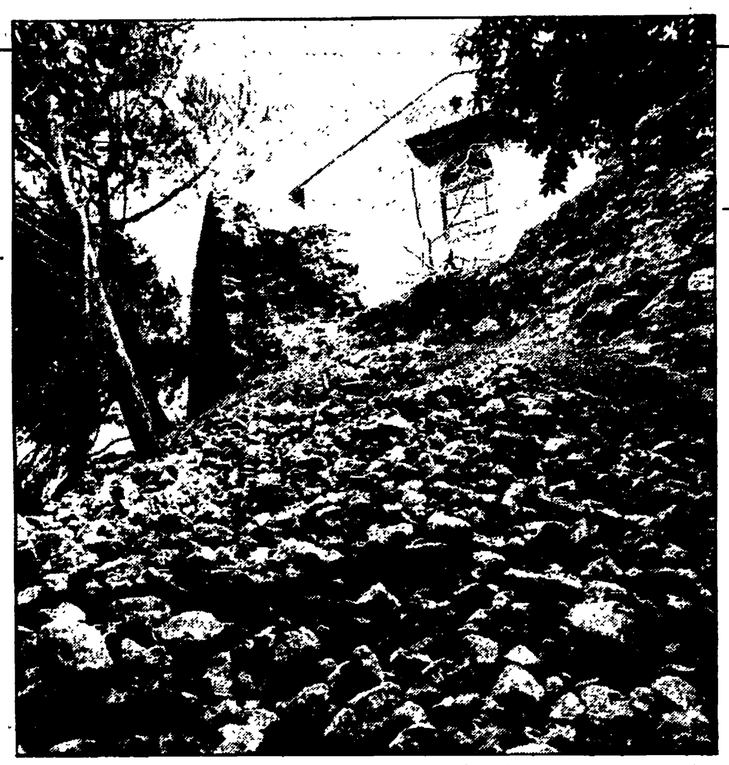
Sappiamo che il lavoro in questa società non è sempre gratificante, il problema però non è quello di negare il lavoro ma di battersi perché si umanizzi. Il lavoro resta la condizione essenziale per un rapporto di coppia e familiare autentico e genuino.

La famiglia è un istituto importante: sarà pienamente democratico se ci sarà parità tra i suoi componenti. Per questo lo credo che per una politica democratica della famiglia ci vogliano altro che poche manciate di soldi e la donna casalinga per forza. L'esperienza ci dice che la linea della privatizzazione e della monetizzazione dei bisogni in luogo dell'occupazione e dei servizi sociali, non ha risolto né problemi della famiglia, né quelli del paese, e ha peggiorato quelli della donna costretta a fare la casalinga.

Valentina Lanfranchi Cordioli
deputato del PCI

UN FATTO

In pericolo la stabilità di un prezioso «gioiello» della Toscana medioevale



NELLE FOTO: immagini che testimoniano lo sgretolarsi delle mura di San Gimignano; sono sempre più urgenti interventi di restauro

Il sindaco racconta il «viaggio» da un ufficio all'altro per sollecitare interventi. Tre cantieri non bastano Malata anche la cinta muraria di Monteriggioni e Volterra

SOS per le mura di San Gimignano

Dal nostro inviato

SAN GIMIGNANO — La dolce campagna toscana, una cinta muraria e tredici torri a spaziare nel cielo: l'immagine la ritrovi un po' ovunque nel mondo, nella metropolitana di Parigi, negli uffici turistici londinesi, nell'aeroporto di New York. San Gimignano è un po' il simbolo di un'Italia intatta tutta da scoprire. Ma forse molti non sanno che quell'immagine pubblicitaria rischia di essere presto compromessa. Le mura di San Gimignano crollano, si sbriciolano, il vecchio centro ha bisogno di urgenti interventi di restauro, palazzi di grande valore storico muoiono lentamente, l'edificio del carcere, millenario, attende di essere riconsegnato alla città.

In questi giorni di dicembre San Gimignano gode un po' del suo meritato riposo: il parcheggio è quasi deserto, le stradine medioevali sonnecchiano con qualche viandante frettoloso a fare la spesa, le torri sembrano spente e opache lassù a fare concorrenza alle nuvole. Ci si sente quasi spaesati pensando a quelle domeniche primaverili ed estive quando piazza del Duomo o piazza della Cisterna assomigliano ad una assemblea dell'ONU. E anche allora, con tanti stranieri, San Gimignano non interrompe mai il suo ritmo di vita artigianale e contadina. E forse sta proprio qui il suo segreto.

Guardando il rapporto residenti fissi-visitatori, si viene a sapere che per ogni giorno dell'anno un sangimignanese ha avuto a fianco un turista. Ormai siamo a più di un milione di presenze ogni anno. Tanto per fare un paragone, sarebbe come se Roma ne avesse 100 milioni e Parigi addirittura 300 milioni. Il che significherebbe un'avventura insostenibile, come di fatto sta accadendo a San Gimignano.

Ma non sono davvero i turisti la spina nel fianco di San Gimignano. Ce lo conferma preoccupato il sindaco della città, il comunista Pier Luigi Marrucci, 37 anni, che ci riceve nel suo ufficio scartabellando documenti ministeriali, delibere e fotografie. Il lento degrado che da venti anni registrano le mura è giunto al suo punto critico. L'allarme è scattato nel gennaio scorso quando crollò uno dei pezzi della cinta considerato tra i più solidi. Da allora è stato un lento e progressivo collasso.

«Ci siamo subito rivolti alla Cassa depositi e prestiti — ricorda il sindaco — ma grosso modo ci hanno risposto così: 7.500 abitanti, 50 mila lire per abitante, totale 350 milioni. Arrangiatevi voi. Dopo di che ci siamo messi a viaggiare da un ufficio all'altro. Risultato: il ministero dei Beni culturali ha stanziato 80 milioni. I crolli sono continuati e noi ci siamo rimessi in movimento. Adesso, per tamponare le falle, sono al lavoro tre cantieri: alla Rocca, finanziato dal Comune; al Convento di S. Agostino, finanziato dalla Soprintendenza e alle Carceri dal Provveditorato alle Opere pubbliche. La Regione si è impegnata per uno studio geologico dettagliato: si deve determinare se i crolli sono dovuti a movimenti o logoramenti della cinta o a fattori di instabilità interna alla città. Non è un mistero infatti che sotto San Gimignano, al pari di Siena, ci sia un intricato sistema di cunicoli e che scorra molta acqua. Lo testimonia del resto anche la Cisterna della omonima piazza, il cui livello muta continuamente senza che si possa comprendere dove vada a finire l'acqua che scompare».

Ma — commenta la gente — lo studio non è ancora iniziato e le mura intanto continuano a crollare. San Gimignano in realtà non sogna una «legge speciale», non vuole trasformarsi in città-museo, ma chiede invece interventi speciali ed ha per questo aperto una vertenza nazionale e regionale. Da sola, la città non ce la fa più a difendere il suo patrimonio: si tratta di continuare ad incrementare l'opera di restauro, di creare nuove strutture culturali (è in corso il recupero di un teatro nel vecchio palazzo del Podestà), di intervenire sui servizi, sulla viabilità, sui parcheggi e di potenziare un acquedotto municipale che non regge l'entità del flusso turistico.

«San Gimignano insomma — sottolinea il sindaco — non può essere più considerata ferma al Trecento, non è stata costruita per essere un monumento, ma per continuare e viverci».

Un male limitato, quello di San Gimiganano, o una sorta di virus che allarga i suoi tentacoli ad altri centri medioevali per rosicchiare fette di storia? Rimettendosi in corsa sulla superstrada che da Firenze conduce a Siena, anche il più indefesso automobilista sarebbe attratto dalla magnificenza di Monteriggioni. Le sue mura, decantate da Dante, hanno quasi novecento anni. Celano un borgo medioevale che non si è lasciato sedurre dalle abbaglianti tentazioni del moderno. Un privilegio però che un piccolo Comune, ancora più piccolo di S. Gimignano, sta pagando a duro prezzo.

Anche qui la dolce collina su cui è adagiate il paese dà qualche segno di sussulto e le mura perdono le loro pietre, non pietre qualsiasi, ma pietre che odorono di storia. Qualche ponteggio, qualche contromuro e qualche restauro qui e là. «È quanto abbiamo potuto fare sinora» dicono in Comune, il resto dovrebbe arrivare dal Ministero dei beni culturali. Si attende infatti il via ufficiale ai famosi progetti sui beni culturali di particolare interesse storico ed artistico decantati dall'ex ministro Scotti. Ora non resta che aspettare che il nuovo ministro si occupi della pratica.

A loro volta legati al solito filo di speranza sono gli amministratori di Volterra. Anche qui la cinta muraria costruita nel 1200 è in pericolo. Occorrono sei miliardi.

«Il Podestà e i consoli siano autorizzati ogni anno a spendere fino al completamento dell'opera cento libbre e più di denari di dogana nella edificazione delle mura della città dal muro della Postierla fino alla Porta dell'Arco». Così annuncia la prima precisazione topografica del 1223 riguardante la costituenda cinta che progressivamente andò ad integrarsi e sostituirsi al circuito etrusco. Se le mura precedenti sopportarono i conflitti tra gli Etruschi e persino due anni di assedio di Silla, quelle medioevali ne videro di tutti i colori: dal bombardamento di Federico da Montefeltro nel 1472 al cadavere penzolante del tamburino di Maramaldo impiccato dei Ferrucci ai merli.

Ora le mura sono inermi di fronte all'asfissia: una morte lunga tre chilometri, tanto è la loro circonferenza. Ma attorno alle mura si aggrappano interi quartieri e allora quella cinta per Volterra significa sopravvivenza, livello di vita, mantenimento di certe caratteristiche sociali ed artigianali.

«Un altro pezzo se ne è andato in questi giorni — ci dice il sindaco, Giovanni Brunale — ma il nostro appello all'allora presidente Spadolini e al Ministro Scotti che fine ha fatto? Neppure alla Soprintendenza sanno niente». E così se ne va in silenzio un altro pezzo di quell'«Italia fatta a mano» di cui parlava con passione Ranuccio Bianchi Bandinelli.

Marco Ferrari

LETTERE ALL'UNITA'

Non vi è nulla al mondo di più immorale di quello sfruttamento

Cara Unità,

l'inverno è cominciato. L'era delle «facili illusioni» è finita: 12 milioni di disoccupati USA; 11,5 milioni di disoccupati CEE; 7 milioni e mezzo circa di debito pro-capite per gli italiani. Un bel risultato, non c'è che dire, in quest'epoca di superscienza che tutto prevede e calcola .

Sappiamo che abbiamo a che fare con gente che ha violentato la natura, ha messo a sacco le città, ha spento la fantasia nell'uomo e lo sta svuotando della sua residua umanità. Sappiamo che nel capitalismo, nell'anarchia produttiva non possono fondarsi le speranze dell'umanità.

Sappiamo che non vi è nulla al mondo di più immorale (e lo diciamo anche come cattolici) che lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

GIUSTINO PEDRONI
(Sassuolo - Modena)

Scala e scala mobile (da poltrone a poltrone) I silenzi e i cortei

Caro direttore,

*leggendo l'*Unità *di mercoledì 8 dicembre mi sono soffermato a riflettere sul prezzo di una poltrona al Teatro alla Scala di Milano: 231.000 lire.*

Il giornale radio delle 7,30, il mattino dello stesso giorno, ha dato con molto rilievo la notizia che alla conquista di quelle poltrone hanno partecipato molti personaggi non nuovi ad occuparne altre. Gli stessi poi che accettarono la disdetta della scala mobile, hanno preferito un'altra Scala: quella di Milano, appunto. Il sen. Spadolini, presente quella sera alla Scala in compagnia della signora Fanfani e di altri simili, non tiene conto che le 231.000 lire pagate per una di quelle poltrone sono l'equivalente di un mensile di pensione minima con cui tanti vivono; tant'è che, col suo precedente governo, ha avuto la spudoratezza di bloccare la riforma pensionistica; non solo, ma ha proposto di diminuire le pensioni per il 1983, comprese quelle minime.

Di questi poveri pensionati che il 7 dicembre hanno protestato in quarantamila a Roma, il giornale radio delle 7,30, come il telegiornale delle 13, non hanno parlato. Non hanno nemmeno parlato delle manifestazioni dei cassaintegrati di Torino. Non hanno detto che, sempre a Torino, il 7 dicembre è sfilato un corteo di operai che protestava contro la ventilata chiusura della Meroni e contro la probabilità che questi stessi operai entrino a rinfoltire le file dei disoccupati.

È vero che la Rai — ci serva di consolazione — non ha nemmeno riferito il prezzo esorbitante di quelle famose poltrone alla Scala di cui si parlava. Di quelle poltrone su cui sicuramente erano seduti gli evasori fiscali, i mafiosi e altri amici dei precedenti e attuale governi, amanti delle poltrone.

Chi scrive è un pensionato, con a carico la moglie senza pensione (anche se ha sempre lavorato, con sulle spalle 19 anni di monda e taglio del riso) e un figlio disoccupato di 22 anni.

NIVES RIBERTI
(Torino)

La controprova è data da quelle elezioni in cui non ci sono preferenze

Caro direttore,

nel Sud e in Sicilia la DC con i suoi satelliti è riuscita a mantenere posizioni di vantaggio elettorale e, in certi casi, perfino a migliorarle grazie alla mafia clientelare (o 'ndrangheta o camorra), che opera in suo favore per assicurarsi impunità e connivenza nelle molteplici azioni criminose.

Ciò avviene, come si sa, mediante la preferenza personale, indicata nella scheda, che fa cadere la segretezza del voto. Infatti, variando la combinazione dei numeri, si possono controllare quanti elettori si vogliono. Con questo metodo la mafia ricatta, terrorizzandolo, una parte dell'elettorato della sinistra e ne estorce il voto per darlo a chi le fa comodo.

Nelle elezioni senatoriali e provinciali infatti, per l'assenza di quelle preferenze, la DC, nonostante il favore mafioso, cala e perde sino al 3%.

GIOVANNI MOI
(Cagliari)

Perché solo oggi e solo in quel caso?

Cara Unità,

*ho letto il 21 novembre in prima pagina un lungo articolo riguardante il ministro democristiano on. Remo Gaspari, che è anche presidente di un'Unità sanitaria locale. L'*Unità *scopre che questa carica è incompatibile col mandato parlamentare e cita, a sostegno della tesi, un'antica legge.*

Ma nella mia sola provincia esistono ben tre casi, su 5 Unità sanitarie operanti:

1) il sen. Bernardo D'Arezzo, dc, presidente dell'USL dell'Agro Sarnese Nocerino;

2) l'on. Carmelo Conte (Psi), presidente dell'USL della Valle del Sele;

3) il sen. Enrico Quaranta (Psi), presidente dell'USL di Vallo del Diano (ora è anche sottosegretario ai Lavori pubblici).

Mi chiedo: perché l'incompatibilità viene invocata solo oggi e solo nel caso dell'on. Gaspari? È un metodo che ci rende poco credibili.

CARMINE BOTTA
(Siano - Salerno)

Colpisce gli onesti, perdona agli evasori (mettiamoci d'accordo!)

Gent.mo direttore,

*secondo l'editorialista dell'*Unità *del 14 dicembre la previsione di una «una-tantum» sui redditi da lavoro autonomo rappresenta un aspetto positivo del programma del governo Fanfani. Non siamo affatto d'accordo: anzi.*

La addizionale sui redditi accertati, al pari del condono, accentua le già inaccettabili disparità esistenti all'interno dell'area del lavoro autonomo allontanando, forse definitivamente, la prospettiva di una perequazione interna alle singole categorie professionali perché, di nuovo, colpisce chi più ha rispettato le regole del giuoco, abbonando di fatto l'evasione passata e favorendo quella futura.

*Ci pare invece che abbia molta più ragione Emmanuele Rocco secondo il quale la addizionale è «un altro bel premio all'evasore: chi ha guadagnato dieci e denunciato nove paga su quel nove, chi ha guadagnato cento e denunciato uno, paga per l'uno e basta. Che cos'è questo se non invito all'evasione?». Poiché questa citazione è tratta dal medesimo numero dell'*Unità*, quattro pagine più avanti dell'editoriale, e precisamente dall'articolo titolato «*Ma l'evasore fiscale ha disertato la festa*», crediamo legittimo pretendere da un giornale e da un partito che non hanno contrastanti interessi elettoralistici da comporre, ma il più serio obiettivo della reale equità fiscale, più chiarezza su di una questione di tanta rilevanza pratica e morale evitando impostazioni approssimative che potrebbero alienargli le simpatie di quei lavoratori autonomi, e ce ne sono, che denunciano nove, o anche dieci, su dieci guadagnati.*

avv. Corrado MARZULLO e avv. Paolo PEZZALI
(Sassuolo - Modena)

Come se qualcuno fosse in grado di prendere tranquillamente l'eroina...

Caro direttore,

a volte nella pratica quotidiana di chi lavora nei centri contro le tossicodipendenze si insinua ossessiva una domanda: si alterano le funzioni cerebrali assumendo oppiacei? Se sì, è un'alterazione reversibile od irreversibile?

Abbiamo tentato, a Rimini, di rispondere a questa domanda con una ricerca sulla variazione dei livelli di Beta Endorfina (una proteina prodotta dal cervello) nel plasma di eroinomani durante il ricovero per disintossicazione e l'abbiamo confrontata con soggetti non tossicodipendenti. Da questa ricerca sono emersi primi e provvisori dati che confermano l'ipotesi di un'alterazione; in particolare i livelli erano significativamente più elevati nei tossicodipendenti.

*Vi è una tendenza di pensiero — e se ne è avuta eco anche tra le «Lettere all'*Unità*» — che minimizza gli effetti biologici dell'uso degli oppiacei diffondendo la mentalità che tutto risieda nella volontà che manca, nella ricostruzione dell'io, nel rafforzamento di una «debolezza di carattere». Come se chi ha il suo bel carattere, la ferrea volontà e l'io «ben costrutto» potesse tranquillamente prendere l'eroina senza diventare tossicodipendente.*

Non si capisce, inoltre, perché sociologia, psicologia, per non parlare della psicanalisi, in quanto scienze umane sarebbero da considerare «di sinistra», mentre biologia, chimica e fisica, scienze altrettanto umane visto che siamo anche ossa, muscoli, sangue e secrezioni sebacee, sarebbero «di destra». L'idealismo non dovrebbe essere così diffuso da impedire al materialismo di ricercare le basi biologiche della dipendenza da oppiacei e di lottare contro la diffusione dell'eroina.

dott. LEONARDO MONTECCHI
(Rimini - Forlì)

La mano di Muzio era colpevole?

Cara Unità,

premesso che le società segrete non sono ammesse dalla Costituzione, secondo me sarebbe auspicabile che tutta *la Massoneria italiana venisse sciolta.*

Qualcuno dice che essa non è segreta perché ha una sede nota ecc. Ma segreti sono i fini che essa persegue, i quali vengono resi noti solo agli affiliati. Per quel che ne sa il semplice cittadino, questa unione di «venerabili muratori» potrebbe avere lo scopo di costruire case... Invece pare di no: peccato.

A me sovviene un episodio della storia di Roma, quello di Muzio Scevola: fallì il colpo che doveva uccidere il re nemico Porsenna ed esclamò, ponendo la mano su di un braciere acceso: «Punisco la mano che ha fallito il colpo». Porsenna, stupito da tanto coraggio, gli salvò la vita. Ma se avesse riflettuto avrebbe pensato che non era la mano la colpevole, bensì la mente di Muzio Scevola. La mano non era altro che un istrumento.

Così noi, incolpando di tutto la P2, non facciamo altro, mi sembra, che punire una mano della Massoneria; ma non il corpo né l'intelletto che la reggevano.

CIRÈ ANDREANI
(Milano)

Proposta per noi: promuovere tornei per corrispondenza

Caro direttore,

*devo notare con un certo rammarico che, contrariamente a tanti altri giornali italiani ed esteri, l'*Unità *non ha una rubrica fissa di scacchi.*

Senza volere contare i milioni di appassionati in Italia (di cui l'ARCI-Scacchi è una importante componente), non pensate che gli scacchi possano rappresentare un momento di aggregazione importante sulle colonne del giornale? Ad esempio — e cito solo un caso — promuovendo tornei per corrispondenza.

AMEDEO CORREGGIARI
(Pieve di Cento - Bologna)

Scioglilingua

Cara Unità,

TG2 *delle ore 13 di mercoledì 8/12:*

Prima notizia: *Un convegno socialista sul socialista Turati, con il Presidente socialista Pertini, il segretario socialista Craxi e il sindaco socialista Tognoli. Commento del socialista Arfé.*

Seconda notizia: *Dalla Scala, il Presidente socialista Pertini, il sindaco socialista Tognoli e il segretario socialista Craxi.*

Terza notizia: *Un convegno di donne socialiste con in vista il simbolo socialista del garofano e il ministro socialista Lagorio.*

GIUSEPPE BENELLI
(Roma)

Dieci miliardi

Cara Unità,

il ministero delle Poste ha avuto un finanziamento di 50 miliardi per un periodo che va dall'82 all'87 per la ricerca scientifica nel settore delle telecomunicazioni. Ora ha stanziato 10 miliardi di questa somma (da spendere nei sei anni) per la «creazione di un centro di certificazione per componenti integrati»: centro che ha poco a che vedere con la ricerca scientifica, perché sembra trattarsi del solito ufficio burocratico.

Qualcosa ha forse a che vedere con il sistema di potere della DC & C.?

LETTERA FIRMATA
(Roma)

Ha studiato italiano

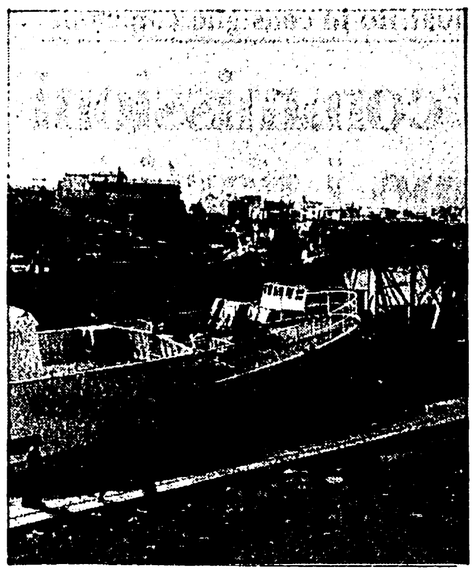
Cara Unità,

sono una studentessa ungherese di 18 anni; mi interesso anche di politica, di musica e in particolare dell'Italia, di cui ho studiato la lingua. Fra un anno vorrei iscrivermi all'Università, Facoltà di Lettere. Vorrei corrispondere con amici italiani.

ENIKÖ VASS
Kaposvár, 7400 - Baigsy - 2a. u. 17

Bourghiba «grazia» i pescherecci italiani bloccati dai tunisini

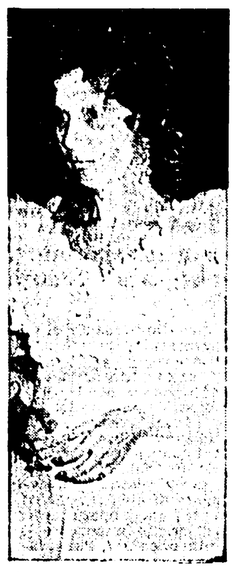
TUNISI — Potranno tornare subito a Mazara del Vallo, senza che gli armatori debbano pagare grosse multe, i 22 pescherecci sequestrati in queste settimane dalle motovedette tunisine e bloccate a Spax e negli altri porti della Tunisia. Le imbarcazioni italiane sono state «graziate» dallo stesso presidente Bourghiba, dopo un lungo incontro con il ministro degli Esteri italiano Colombo. Il gesto di Bourghiba — che ha risparmiato agli armatori di Mazara centinaia di milioni in ammende — è stato seguito da un nuovo invito al presidente Pertini a visitare la Tunisia. Ma l'altro aspetto «storico» dell'incontro di Tunisi è stato l'avvio di «relazioni privilegiate» tra il Paese nordafricano e l'Italia. Il primo passo di questo nuovo regime di rapporti è stata l'apertura di linee di credito per 130 milioni di dollari da parte dell'Italia e l'avvio della costituzione di una società mista italo-tunisina per lo sfruttamento delle risorse ittiche del mare tunisino. La nuova società disporrà di 10 dei 300 pescherecci di Mazara del Vallo. Quanto queste decisioni e il gesto distensivo di Bourghiba possano contribuire ad allentare la tensione tra i due Paesi — dopo anni di sequestri e di scontri a fuoco nel canale di Sicilia tra motovedette e pescherecci — è ancora presto per dirlo. Anche perché non più tardi di sabato si era concluso a Tunisi un processo che era finito con la confisca di quattro battelli italiani. Il ministro Colombo ha commentato che l'accordo raggiunto ieri è certo importante «ma è anche un monito per armatori e pescatori di Mazara. Se si ripeteranno questi episodi (gli sconfinamenti - n.d.r.), nessuno può garantire ancora una conclusione come questa».



Pescherecci nel porto di Mazara del Vallo

Documenti su Carboni: sotto inchiesta il capo della polizia di Lugano

La vicenda P2-Licio Gelli-Flavio Carboni continua ad ingarbugliarsi. La novità più grossa viene dalla Svizzera dove il delegato di polizia di Lugano, Gualtiero Medici, è stato messo sotto inchiesta. Medici, come si ricorderà, arrestò Flavio Carboni e portò a termine una lunga serie di interrogatori. Secondo le autorità federali, il commissario avrebbe poi trasmesso alle autorità inquirenti italiane una serie di notizie al di fuori dei normali canali ufficiali. Da Berna, il portavoce del ministero della giustizia Kisteler, non ha voluto fornire particolari per non compromettere le inchieste. Secondo alcune voci, in realtà, Medici sarebbe stato messo sotto accusa per aver fornito documenti dell'inchiesta a «non addetti», documenti che poi furono, in parte, pubblicati da alcuni giornali italiani. Intanto da Washington si è appreso che le autorità di polizia sono state informate di una serie di minacce telefoniche che sarebbero giunte, in questi giorni, a Clara Calvi, moglie del banchiere Roberto Calvi, dopo le interviste concesse ai giornali e alla TV e dopo aver deposto davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Intanto i compagni Gambolato, Peggio, Macciotta e Margheri, dopo l'audizione dell'altro giorno dell'ex vicepresidente dell'ENI Leonardo Di Donna davanti alla Commissione P2, hanno presentato una interrogazione al ministro delle partecipazioni statali per sapere «se è vera la notizia di una opposizione presentata da una società dell'ENI alla richiesta delle autorità svizzere di condurre accertamenti su conti e documenti per l'affare ENI-Petromin». I deputati comunisti vogliono anche sapere se siano stati presi provvedimenti contro chi avrebbe assunto la decisione dell'opposizione. La presidenza della Commissione P2, dal conto suo, ha fatto sapere che le sedute riprenderanno l'11 gennaio.



Clara Calvi

Dalla Chiesa: una foto fasulla nel giallo del «supertestimone»

PALERMO — Si ingarbuglia il «giallo» del supertestimone fasullo dell'assassinio Dalla Chiesa. Ieri sera Giuseppe Spinoni, ha chiesto di essere sentito dal magistrato, che già lungamente per due volte l'aveva interrogato. Sono emersi due particolari che infittiscono le ombre sulla sua figura. Spinoni — si era già detto — aveva riconosciuto, qualche giorno dopo essersi presentato agli inquirenti palermitani, in un album di 50 foto segnaletiche, due immagini del boss catanese Nitto Santapaola, che i magistrati avevano indiziato già del delitto sulla base di una perizia sulle armi. Bene, la notizia era incompleta. Si è scoperto, infatti, che una delle due foto era stata solo per errore attribuita, nelle schede segnaletiche, al capogang catanese. Riproduceva un'altra persona. Come mai Spinoni riconobbe tutte e due le istantanee, quella vera e quella falsa, con sicurezza? Insomma, ormai l'accusa che pende sull'ex superteste è di essere stato «manovrato» per intromettersi nelle indagini sull'uccisione del prefetto di Palermo e di essere stato «istruito» su un copione che conteneva un errore, oggi rivelatore. Ma istruito da chi? Per quali fini? Come mai Spinoni conosceva, già prima dell'esperimento giudiziario, le «segnaletiche»? L'imputato non ha voluto rivelarlo neanche ieri sera. Ma ha offerto un chiarimento circa il suo «alibi» per la sera del 3 settembre. Viaggiava con una patente falsa, rubata due anni fa a Siracura, zona-chiave del «regno» dei Santapaola. «Il giorno del massacro ero a Venezia», ha detto Spinoni. E offerto una «pezza d'appoggio». Proprio quel giorno Spinoni aveva presentato denuncia a un commissariato di Mestre per la sparizione del suo pullman. Come mai questo particolare viene alla luce solo oggi?

Il drammatico crollo di Torino

L'attentato di un racket ha provocato l'esplosione?

L'ipotesi prende sempre più corpo - L'obiettivo sarebbe stato un supermercato

TORINO — Sono sei le vittime della tremenda esplosione che l'altra notte ha letteralmente sventrato un vecchio edificio a tre piani, costruito circa un secolo fa in corso Casale, a pochi passi dal Po, nella zona precollinare di Torino. Tra i morti un intero nucleo familiare ed una bimba di appena 17 mesi. Undici i feriti, tra cui uno gravissimo, per la vita del quale i sanitari temono fortemente. Le famiglie che hanno avuto l'alloggio distrutto o danneggiato, ed hanno dovuto abbandonare la casa, sono ventidue.

Lo scoppio si è avuto alle 23,10 dell'altra sera, tanto forte da essere udito anche a tre o quattro chilometri di distanza. Sulla facciata esterna del palazzo si è aperta una breccia enorme, mentre schegge e macerie venivano lanciate da tutte le parti. Nel raggio di 500 metri sono andate in frantumi le vetrate delle case, poi una forte ondata di risucchio ha divelto saracinesche e scardinato portoni nelle vie limitrofe.

La scena che, alla luce delle fotoelettriche, si è presentata ai primi soccorritori, è stata terrificante. Mentre si sollevavano i gemiti dei feriti è apparso un alto cumulo di detriti, in mezzo ai quali si mescolavano i corpi delle persone coinvolte, mobili, vestiti, suppellettili. Per la strada otto autovetture erano state scagliate lontano: «Sembravano delle grosse palle di lamiera», ha detto poi un testimone, uscito immediatamente da un bar vicino. Sul posto sono subito accorsi vigili del fuoco, polizia e carabinieri. Il consiglio comunale, riunito a Palazzo Civico, è stato subito interrotto per consentire al sindaco e a molti consiglieri di recarsi sul luogo della sciagura.

Per tutta la notte i soccorritori hanno scavato tra le macerie, mentre negli ospedali cittadini venivano ricoverati i feriti. Tra le 4 e le 5 del mattino sono affiorati i corpi senza vita di Ferdinando Salvatore, 51 anni, del figlio undicenne Luigino e della moglie Angela Galasso, di 44 anni. Tutti e tre si trovavano in casa al momento della deflagrazione. Da loro, in visita, c'erano anche altri tre inquilini dello stabile. Due di essi, Jolanda Vicario, di 24 anni, e la nipotina di 17 mesi Ivana Potenza, sono stati trovati morti poco dopo le 5. La terza persona, Anna Vicario, 30 anni, la madre della piccola, è stata protetta dal crollo da un frigorifero sotto al quale si è formata una nicchia che le ha salvato la vita. Estratta in grave stato di choc alle prime luci dell'alba e ricoverata alle Molinette, se la caverà con una quindicina di giorni d'ospedale.

Alle 6,50 l'ultima triste scoperta: è stata recuperata la salma di Maria Gilardi Ghiotto, una pensionata di 69 anni che propio l'altro ieri festeggiava il suo compleanno. Suo figlio, con la moglie ed il figlioletto di pochi mesi, si sono salvati perché sono tornati a casa mezz'ora prima della tragica esplosione.

La ricostruzione della sciagura è tuttora abbastanza confusa. Molti dei testimoni sostengono di aver sentito distintmente almeno due scoppi, distanziati di circa mezzo minuto uno dall'altro, il secondo dei quali è stato il più fragoroso. Sul posto, tuttavia, non sono state trovate tracce in grado di spiegare questa circostanza.

Le ipotesi avanzate finora sulle origini della deflagrazione sono due. Secondo gli inquirenti potrebbe trattarsi di un incidente dovuto ad una fuga di gas, oppure di un atto doloso. Nel primo caso srebbe stato l'appartamento di Maria Gilardi, saturo di metano (nell'edificio non v'era riscaldamento e gli inquilini usavano stufette a gas con derivazioni «fatte in casa»), a fungere da camera di scoppio e a provocare la distruzione dell'intero stabile.

La seconda ipotesi, invece, potrebbe trovare fondamento in un attentato del racket contro un minimarket della Conad che si trova al piano terreno. In questo caso uno dei feriti, trovato ustionato gravemente alle braccia e al viso nel cortile della casa distrutta, diventerebbe il principale sospettato. Se la perizia accertasse il dolo, infatti, sarebbe per lui assai difficile spiegare la natura delle sue ferite, e soprattutto la ragione per la quale si trovava all'interno dell'edificio, pur abitando in un'altra zona della città. Per il momento, però, l'uomo non è in condizione di parlare.

Intanto nella giornata di ieri il Comune ha approvato un piano d'emergenza per aiutare le famiglie che abitavano negli alloggi distrutti o fatti sgomberare. Ieri mattina la Giunta ha approvato lo stanziamento di un fondo di 100 milioni da mettere a loro disposizione. Nove delle 22 famiglie interessate hanno trovato una temporanea collocazione presso parenti, e torneranno a casa entro Capodanno.

Le altre 13 dovranno restare assenti per un periodo che va da tre mesi a un anno, durante il quale — mentre l'edificio verrà ristrutturato — abiteranno in alloggi comunali, che verranno consegnati loro oggi stesso. Domani sarà versata una parte dei contributi decisi dal Comune. I nuclei familiari che hanno perso tutto nell'esplosione riceveranno anche dei mobili. I funerali delle vittime si svolgeranno a spese del Comune.

Claudio Mercandino

TORINO — I vigili del fuoco scavano tra le macerie; una delle vittime dell'esplosione viene portata via in barella

Rapimento di Biella, s'intrecciano i moventi Estorsione o vendetta?

Silenzio dei rapitori dei due ragazzi - La figura del padre Oggi arriva anche lo specialista in sequestri della Criminalpol

Nostro servizio

BIELLA — *In questa brutta storia di Simona e Filippo, i due ragazzi rapiti nella villa del commercialista Pier Camillo Baù, l'opinione più radicata nella gente è che troppi retroterra restino inesplorati. È stato davvero un sequestro a scopo di estorsione? Alle 11 il bar «Fortunio», meta di frequentazioni raffinate, è affollato di professionisti e imprenditori. «Forse altrove — spiega il signor Fortunio Boraine, proprietario del locale più «in» di Biella — tutti si sono assuefatti a convivere con la delinquenza e il terrorismo. Ma qui è diverso. È stato il primo rapimento, messo a segno, per giunta, con una ferocia incredibile. Sono piombati nella villa, hanno aggredito la madre, Milena Fisteroi, l'hanno narcotizzata e le hanno iniettato una sostanza soporifera. La città è ancora sotto choc, mi creda. Ma quanto al movente ho i miei dubbi. Se davvero chiederanno un riscatto, allora vuol dire che in questo paese solo l'Anonima sequestri dispone di un'anagrafe fiscale efficiente. Altrimenti è una vendetta. Stento a credere che Pier Camillo sia tanto ricco».*

Poco lontano dal bar Fortunio, in via Italia, la strada del passeggio, il proprietario di un'edicola ripete cose analoghe: «È vero, c'è chi parla di sgarro, di conti regolati, e chi crede invece al sequestro per estorsione. Ma allora perché non hanno scelto un personaggio più ricco? Biella ne è piena».

Eppure la splendida villa della famiglia Baù, un po' simile a quella di Gei Ar nello sceneggiato «Dallas», non offre immagini di fortune modeste. Inutile suonare il campanello, notizie non ce ne sono; comunque la signora ha deciso di non ricevere più i giornalisti e il signore si è coricato ieri mattina alle 6, stremato dall'angoscia. In città raccontano che la sua sia stata una carriera folgorante. Semplice impiegato nell'azienda trasporti Ramella, poi segretario della LAVA, Libera associazione venditori ambulanti (non è mai stato, invece, direttore dell'Associazione commercianti), a 38 anni costruisce questa villa, si fa la barca, viaggia spesso in Sud America, manifesta idee vicine alla destra, apre uno studio con quindici dipendenti. Sui poggi digradanti verso la pianura decine di altre ville padronali sono affogate nei boschi d'alto fusto. I loro proprietari mandano i figli a scuola su automobili a prova di proiettile, il banchiere Sella addirittura su un pullmino blindato. Simona e Filippo Baù andavano invece in motorino, la circostanza farebbe supporre che nessuno pensava ad un rapimento, e così la città continua a interrogarsi, stupita che cose del genere possano succedere in un posto tanto tranquillo.

«Quando scoprirono i covi Br — ricorda Piero Salvotti, segretario del comitato cittadino del PCI — fu come se il cielo fosse precipitato su Biella. Poi tutti si dissero che era gente estranea, venuta da fuori. Ora tornano a chiedersi quali torbidi umori nasconda la superficie levigata di questa opulenta cittadina del vecchio Piemonte. Anche dal punto di vista economico credevamo di essere un'isola felice, e invece la crisi sta arrivando».

Con discrezione, però, come si conviene a una comunità ancorata alle tradizioni e al perbenismo; con uno stillicidio di licenziamenti accortamente dosati per non turbare troppo gli animi. In via Torino la Banca Sella e il palazzotto stile impero dell'Unione industriali sono quasi la proiezione fisica di conti in banca tra i più cospicui in Italia. Poco lontano la fabbrica tessile dei fratelli Cerruti, che festeggia i cent'anni di vita, conserva ancora i telai a mano accanto a impianti modernissimi. Ma se è vero, come ricorda Piero Salvotti, che qui esiste un forte movimento democratico, germi di ben altra natura si nascondono nelle pieghe profonde della società.

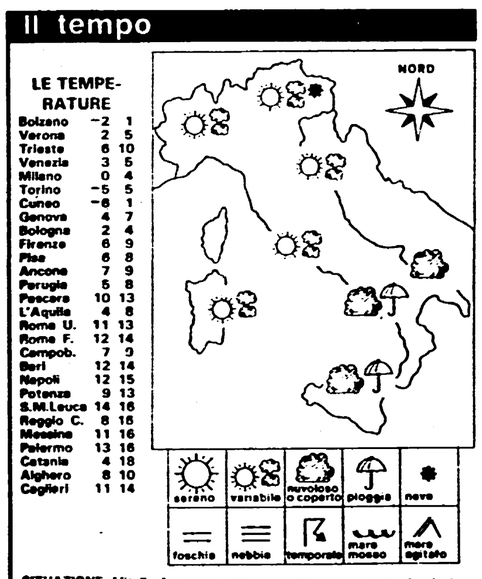
Il peggiore di tutti è forse la droga, che colloca Biella tra le prime dieci piazze del mercato di stupefacenti. La seconda sorpresa è la delinquenza minorile, percentualmente superiore, secondo il tribunale dei minori di Torino, a quella del capoluogo piemontese. È azzardato supporre una relazione tra questa realtà e il rapimento Baù? Il sequestro è opera di gente venuta da fuori e i ragazzi sono già stati portati in Aspromonte, oppure bisogna pensare a qualcosa di più casereccio?

Inutile rivolgere domande come queste alla polizia e ai carabinieri, trincerati dietro un comprensibile riserbo. A dirigere le indagini è il vice questore dottor Vincenzo Natale, già protagonista del brillante blitz che permise di scoprire la truffa al Casinò di Sanremo. Riceve di buon grado i giornalisti ma spiega subito che c'è ben poco da dire: «Nessuna telefonata dei rapitori, molta collaborazione da parte della gente, anche se spesso tutto si riduce a una perdita di tempo. I rastrellamenti continuano nell'Alto Biellese, nella zona est e in quella ovest».

In giornata è atteso l'arrivo da Roma del dottor Giuseppe Fera, della Criminalpol, specialista in sequestri.

Flavio Michelini

Il tempo



LE TEMPERATURE

Bolzano	−2	1
Verona	2	5
Trieste	6	10
Venezia	3	5
Milano	0	4
Torino	−5	5
Cuneo	−6	1
Genova	4	7
Bologna	2	4
Firenze	6	9
Pisa	6	8
Ancona	7	9
Perugia	5	8
Pescara	10	13
L'Aquila	4	8
Roma U.	11	13
Roma F.	12	14
Campob.	7	9
Bari	12	14
Napoli	12	15
Potenza	9	13
S.M.Leuca	14	16
Reggio C.	8	16
Messina	11	16
Palermo	13	16
Catania	4	18
Alghero	8	10
Cagliari	11	14

SITUAZIONE: L'italia è ancora compresa entro una vasta circolazione depressionaria in seno alla quale contrastano arie fredde di origine continentale e aria calda ed umida di origine mediterranea. L'aria fredda interessa più direttamente le regioni settentrionali mentre l'aria calda e umida è più attiva sulle regioni centrali e in particolare su quelle meridionali. Una perturbazione estesa dal Mediterraneo occidentale ai Balcani settentrionali si sposta lentamente verso sud-est e interesserà ancora il tempo sulle regioni centrali e quelle meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie nel settore occidentale mentre le nuvolosità sarà più frequente nel settore orientale e il relativo tratto della catena alpina dove si potranno avere nevicate isolate. La Pianura Padana è interessata da formazioni nebbiose che localmente si presentano molto fitte e generalmente tendono ad intensificarsi durante le ore più fredde. Sull'Italia centrale tempo in parziale miglioramento sulla fascia tirrenica, cielo molto nuvoloso o coperto con pioggie diffuse sulla fascia adriatica ma con tendenza a parziale attenuazione dei fenomeni. Sull'Italia meridionale cielo molto nuvoloso o coperto con pioggie diffuse localmente anche di forte intensità e talvolta di tipo temporalesco. Temperatura in diminuzione sull'Italia settentrionale e successivamente sull'Italia centrale.

SIRIO

Senza scioperi trasporti tranquilli sino al 5 gennaio

Per le feste 342 treni straordinari: ma bastano?

ROMA — *Vigilia di Natale. Milioni di persone in viaggio su e giù per il Paese. Anche questa è tradizione. Niente «esodo» come ad agosto, ma pur sempre un «carico» eccezionale per ferrovie, autostrade, trasporto aereo. La «macchina» dei trasporti si è già messa in movimento: le ferrovie hanno predisposto, come ogni anno, un piano straordinario, le autostrade hanno potenziato tutti i loro servizi, gli aeroporti sono affollati più del consueto. E sul fronte sindacale, per la terza annata consecutiva, c'è tregua questa volta, assoluta. Tutto bene, dunque?*

I bilanci si fanno solo al termine dell'operazione. Nella seconda settimana di gennaio sarà possibile verificare se la «macchina» ha funzionato senza intoppi, se e quale ingranaggio non ha retto, dove e perché qualche parte è andata eventualmente in «tilt». L'augurio è che tutto vada bene e in questa ottica, per il momento, cerchiamo di vedere come ci si può muovere da qui all'Epifania.

Cominciamo con le ferrovie. Il piano di potenziamento dei servizi è già scattato dall'11 dicembre. Si concluderà il 9 gennaio. I treni straordinari previsti per questo periodo sono 342, compresi quelli da e per l'estero. In generale si tratta di convogli «bis», supplementari cioè a treni normalmente programmati.

Scomponendo il dato generale si può aggiungere che 65 treni saranno in servizio esclusivamente interno su linee a lunga percorrenza, tanto per intendersi, quelli da Torino, Milano, Roma per la Sicilia, la Calabria, le Puglie. Venticinque convogli sono riservati alle medie percorrenze: da Torino e Milano per Venezia, da Torino per Bologna, da Genova per Roma e Venezia e viceversa.

I treni straordinari da e per l'estero sono 163. Per il rientro dei lavoratori con transito da Domodossola, Chiasso, Luino e Brennero, diretti in Puglia, Calabria, Sicilia, a Roma, a Napoli e nel Friuli, sono stati istituiti 76 treni speciali. Per il ritorno all'estero gli «straordinari» saranno 89. Un potenziamento del servizio, come si vede, considerevole. Purtroppo per gli stessi dirigenti delle FS appare difficile potere garantire la necessaria regolarità del servizio.

Nelle ultime settimane si sono verificati eventi disastrosi quali l'alluvione in provincia di Parma con il crollo del ponte sul fiume Taro (è stato ricostruito da pochi giorni ma è transitabile con notevole precauzione) e la frana che ha spezzato via due rioni di Ancona (sulla linea ferroviaria si transita a passo d'uomo), che hanno aumentato le difficoltà proprio sulle linee principali fra nord e sud.

I ritardi sugli orari sia dei treni normali, sia di quelli straordinari, sono da mettere nel conto di chi si appresta a mettersi in viaggio. Così come è da preventivare l'istradamento, in ogni caso sempre preannunciato dalle FS, di numerosi convogli su percorsi alternativi, in genere più lunghi di qualche ora. A Bari, ad esempio, i convogli, a causa della frana di Ancona, continuano ad arrivare con ritardi che vanno dalle tre alle cinque ore.

In tanti si metteranno in movimento sulla rete autostradale e sulle statali. L'Anas ha predisposto, come dicevamo, il potenziamento dei servizi. Lo stesso ha fatto il soccorso ACI. Agli automobilisti alcune raccomandazioni. Macchine in ordine, catene a bordo per chi deve superare valichi appenninici o alpini o sone dove comunque sono possibili precipitazioni nevose. Attenzione alle nebbie diffuse o a eventuali banchi improvvisi. Un'orecchio ad «Onda verde» per conoscere tempestivamente lo stato di transitabilità delle autostrade e strade statali, ma soprattutto tanta, tanta prudenza.

Nessun grosso problema per chi viaggia in aereo. Qualche ritardo è comunque sempre possibile e per chi è diretto a Milano o da Milano parte, l'augurio che Linate e Malpensa siano sgombri da nebbia.

La più grande novità di quest'anno è però l'assenza di scioperi nel settore dei trasporti. Qualche piccolo sindacatino autonomo ci ha provato ancora. Azioni di disturbo senza alcuna influenza diretta sui servizi. Il fatto che conta è che il codice di autoregolamentazione (niente scioperi nel periodo compreso fra il 15 dicembre e il 5 gennaio) che i sindacati unitari dei trasporti si sono dati, regge ed è applicato con fermezza.

«Non è che manchino i motivi per scioperare — ci dice il segretario generale della Filt-Cgil, Lucio De Carlini — anzi ce ne sono mille e riguardano tutti i comparti dei trasporti. Per limitarsi ad una sola categoria, i ferrovieri, ricordiamo che è ancora bloccato, da 27 mesi, il disegno di riforma delle FS, che non c'è certezza per gli investimenti previsti per il Piano integrativo, che stenta a concretizzarsi la trattativa per l'applicazione dell'ultima parte del contratto».

«I lavoratori dei trasporti — concludo De Carlini — osservano la tregua. Il governo la metta a frutto per poterci dare subito risposte precise e impegnative. Diversamente a metà gennaio sarà sciopero. Questa volta di tutto il settore dei trasporti».

Ilio Gioffredi

Importavano coca dal Perù per smerciarla in Europa

Stroncato a Napoli giro internazionale di droga

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Una grossa organizzazione di trafficanti di stupefacenti napoletani che importava dal Perù la cocaina per distribuirla in mezza Europa è stata scoperta dalla questura di Napoli. Una sessantina di persone sono state colpite da ordine di cattura (otto sono già in carcere in Italia, quattro detenute in Perù, una in Cile) e di queste 17 sono state arrestate mentre 32 sono ancora irreperibili.

L'indagine è cominciata molti mesi fa, quando venne scoperto un grosso «giro» di importazione di stupefacenti dalla Bolivia che faceva capo a due uomini della nuova camorra di Cutolo, Nicola Nuzzo (che poi è passato con i nemici del boss di Ottaviano) e Vincenzo Casillo (quello che ha trattato la liberazione di Ciro Cirillo, effettuando visite in carcere al suo «capo» assieme al sindaco dc di Giugliano, Granata).

La scoperta dell'organizzazione boliviana non aveva frenato l'arrivo di cocaina in Italia e nell'Europa occidentale (Germania, Francia, Svizzera, Danimarca), e così la polizia aveva continuato ad indagare arrivando appunto a scoprire la gang che faceva capo a Casillo. La questura aveva anche notizia che in Perù si era scatenata una «guerra» fra colombiani ed italiani per l'installazione di «raffinerie» che producevano la cocaina. Dall'ottobre dell'81 fino all'ottobre di quest'anno ben otto persone erano state uccise per il controllo delle forniture di coca.

La guerra era stata scatenata perché gli italiani avevano installato, lungo i confini con la Colombia ed il Cile, alcuni laboratori ed erano in conflitto coi colombiani che da sempre controllavano il giro di raffinerie e che da sempre erano considerati da tutti, «Cosa nostra» compresa, i «grossisti» della cocaina.

Il dirigente della «narcotici» della questura di Napoli a questo punto compiva ripetuti viaggi all'estero per cercare di trovare il bandolo della matassa di questo giro e piano piano, nel corso di questi mesi, con un paziente lavoro di ricerca e senza molti clamori, venivano trovate le tracce del traffico e sequestrati in totale 75 chilogrammi di cocaina.

Si scoprivano anche due laboratori clandestini che trasformavano la pasta di coca in «cloridrato di coca» impiantati a Lima e Tuilly, riuscendo ad immettere sul mercato rilevanti quantità di stupefacenti. Uno dei capofila di questa organizzazione, secondo gli inquirenti, era Salvatore Muroli (arrestato dalla polizia) di S. Anastasia che finanziava questo traffico e che usava persone incensurate come corrieri.

Gli inquirenti — che affermano che le indagini non sono affatto concluse — non nascondono la soddisfazione per aver messo le mani sull'organizzazione.

In questo giro c'entrano anche traffici d'armi? La risposta è stata un laconico «no comment». Fatto sta che alcuni anni fa Nuvoletta, Bardellino ed altri boss dell'eroina parlavano di cambi di stupefacenti con «Leopard» e aggeggi del genere. potrebbe darsi che i trafficanti della zona vesuviana di cocaina la scambiassero con «armi leggere» molto richieste in Sud America, ma questo è ancora un'ipotesi tutta da verificare.

Vito Faenza

Convertito in legge dalla Camera il decreto governativo

Il PCI per Ancona chiede subito una legge speciale

La Direzione del partito critica il fatto che ancora non sia stato proclamato lo stato di calamità per dare avvio alle provvidenze di emergenza - Stanziati solo 180 miliardi

ROMA — Definitivamente convertito in legge, ieri alla Camera con l'astensione comunista, il decreto governativo che stanzia somme di gran lunga inferiori alla necessità per i più urgenti interventi nelle zone recentemente colpite da calamità naturali. Quantificata all'origine in 100 miliardi, la disponibilità è stata portata a 180 in seguito al disastro di Ancona, contro una reale necessità minima di 300 miliardi come veniva indicato da un emendamento del PCI. Per giunta queste somme vengono erogate attraverso un ingarbugliato meccanismo che conferma, d'altra parte, il carattere frammentario e del tutto episodico degli interventi.

Di qui i numerosi rilievi critici dei deputati comunisti che hanno sottolineato come il dissesto del territorio si sia andato sempre più aggravando senza che si ponga in atto una politica organica e programmata con essenziali misure preventive ed adeguati stanziamenti per la conoscenza e la difesa del suolo.

Ciò vale in particolare per Ancona, ha rilevato Anna Castelli: una città che pure è stata e resta esempio nel paese per efficienza e modernità nella ricostruzione dopo il terremoto del '72. Dal canto suo, Peppino Castoldi ha richiamato il governo alla necessità di non puntare tutte le sue carte sul solo ministero della Protezione civile: bisogna attivare strumenti legislativi anche specifici per la ricostruzione della casa, dell'edilizia sanitaria e scolastica, delle strade, delle ferrovie, delle altre attrezzature civili.

La frana di Ancona è stata anche al centro della riunione del Consiglio dei ministri. Loris Fortuna (Protezione civile) ha annunciato che oltre allo stanziamento di 80 miliardi per il ripristino delle reti idriche, del gas e della luce, verrà predisposta una legge organica per la ricostruzione e saranno adottati, tra l'altro, provvedimenti per la sospensione dei termini che comportano decadenza da qualsiasi diritto nonché quelli relativi all'adempimento di obbligazioni ivi compresi quelli relativi ai titoli di credito in scadenza; il coordinamento e l'integrazione dei provvedimenti di sospensione della chiamata alle armi e di concessione di permessi ai militari attualmente di leva; il coordinamento e l'integrazione dei provvedimenti relativi alla sospensione dei processi esecutivi mobiliari e immobiliari; il coordinamento dei provvedimenti di sospensione in materia di imposte e tasse in modo da evitare che i cittadini colpiti dalla frana siano costretti ad effettuare pagamenti in via immediata.

Nicolazzi (Lavori Pubblici), da parte sua, ha annunciato che il comitato per l'edilizia residenziale stanzierà 50 miliardi per la ricostruzione delle abitazioni danneggiate dal movimento franoso. I fondi saranno gestiti direttamente dal Comune di Ancona ricorrendo all'istituto della concessione e alla trattativa privata per accelerare i tempi degli appalti. Il Comune — precisa un comunicato del ministero dei Lavori Pubblici — è infatti in grado di partire immediatamente per le opere di urbanizzazione, giungendo all'apertura dei cantieri nei primi mesi dell'83. Il Comune di Ancona è anche autorizzato all'acquisto di abitazioni disponibili sul mercato.

Stamane, infine, il sindaco di Ancona, il repubblicano Monina, consegnerà alla Procura della Repubblica il *dossier* sulla frana.

Al Comune il compito della ricostruzione

«La Direzione del PCI ha esaminato la drammatica situazione creatasi ad Ancona.

«La Direzione del PCI — informa un comunicato — esprime innanzitutto la propria solidarietà alla popolazione colpita e al Comune e il proprio apprezzamento per l'immediata mobilitazione degli amministratori e di tutti i compagni. Denuncia il fatto inaudito che non è stato ancora proclamato dal governo lo stato di pubblica calamità, proclamazione necessaria per mettere in moto una serie di provvidenze di emergenza. Assicura il pieno appoggio alle proposte avanzate dal Consiglio comunale per le misure immediate di soccorso e per la ricostruzione. Su entrambi questi piani il Comune, al quale deve far capo il coordinamento di tutte le decisioni da prendere con il concorso delle forze sociali interessate, deve avere l'immediato apporto di aiuti finanziari e materiali straordinari. Per questo occorre al più presto una legge speciale che tenga conto non solo delle necessità finanziarie, ma dei particolari problemi di una ricostruzione che deve avvenire, tutelando gli interessi e il patrimonio dei cittadini danneggiati e la sicurezza futura.

«Tra i problemi più urgenti la Direzione del PCI indica quello degli alloggi da garantire ai sinistrati evitando avvii di spinte speculative e sistemazioni in costruzioni provvisorie; quello della moratoria degli oneri gravanti per mutui e scadenze fiscali su edifici e attività economiche colpite; quello del superamento rapido della paralisi industriale, mercantile, portuale legata all'isolamento che soffoca la città.

«Per superare questo isolamento la Direzione del PCI sollecita l'intervento di attrezzature anche militari, qualora ritardi il ripristino della strada Adriatica, per assicurare al più presto il collegamento della città con il Nord e una seconda uscita da essa, con precedenza assoluta per le esigenze del porto e del mondo produttivo. «La Direzione del PCI — termina il comunicato — sottolinea la necessità che siano accertate tutte le responsabilità per l'insediamento anche di grandi strutture pubbliche in zona dimostratasi pericolosa e che sia denunciato ogni tentativo — già in atto da parte della DC con impiego di mezzi dello Stato — di affrontare gravi problemi umani, economici, politici con intenti propagandistici e di parte.

«Essa fa appello a tutte le forze sane della città, a tutti i partiti democratici per uno sforzo il più possibile unitario volto a fronteggiare l'emergenza e ad avviare la ricostruzione».

A Firenze teso dibattito in consiglio comunale

Cinque commissioni dividono i partiti

Dovrebbero essere istituite nella prossima seduta per sconfiggere ogni insinuazione sull'attività della Giunta - Isolato il PSI

Dalla nostra redazione

FIRENZE — A Firenze l'amministrazione di sinistra è formalmente in crisi. La presa d'atto delle dimissioni del sindaco Gabbuggiani e della Giunta è avvenuta — l'altra sera — a conclusione di una seduta che, per iniziativa del PCI, ha innanzitutto approvato mutui per oltre 35 miliardi di lire per importanti opere pubbliche. Il Consiglio comunale tornerà a riunirsi il 4 gennaio prossimo per varare cinque commissioni di inchiesta, alcune delle quali sulla base di quelle che il PCI aveva sollecitato per fugare i dubbi che alcune forze politiche avevano insinuato sulla correttezza dell'amministrazione di sinistra. Hanno votato a favore i quaranta consiglieri comunisti, democristiani e repubblicani, si sono astenuti il socialdemocratico, il liberale e i socialisti che hanno insistito per costituire la sola commissione d'inchiesta per Sollicciano.

«Il polverone può essere diradato solo dopo che qualcuno l'abbia sollevato e noi vogliamo fare chiarezza fugando tutti i sospetti che altri hanno insinuato», ha detto il segretario comunista Ventura, confermando il senso di una proposta che si fonda sulla tranquillità della correttezza del governo cittadino.

La violenza verbale del segretario socialista Colzi in Consiglio comunale non è riuscita a mascherare la rabbia e la preoccupazione per una situazione politica che sente sfuggirgli di mano. Solo a prezzo di incredibili contorsioni politiche il segretario socialista è riuscito a riparare nel porto dell'astensione, dopo aver incautamente preannunciato un voto negativo che lo avrebbe ancora una volta isolato assieme ai missini, come nell'ultima seduta, quando la mozione comunista passò con l'astensione di tutte le minoranze democratiche. L'interrogazione sul carcere di Sollicciano, che per Colzi doveva essere una iniziativa ad effetto limitato e controllabile, si è rivelata invece un'arma a doppio taglio; dopo che la DC — un partito che non ha certo titoli per sollevare la questione morale — l'ha usata per gettare discredito sull'amministrazione di sinistra. Ma il calcolo era sbagliato anche per altri due motivi. Colzi non aveva considerato che sarebbe venuto a mancargli l'interessato appoggio che la DC e le minoranze avevano fornito in altre occasioni per isolare i comunisti (i «tempi felici» della nomina del Sovrintendente del Comunale e del Rolling Stone, tanto per citarne due) e non aveva messo in conto neppure il fermo atteggiamento del PCI per il quale la questione morale non è materia di mediazione politica.

Eccole le vere cause della crisi che in Palazzo Vecchio covava da tempo.

Vedremo ora cosa accadrà. I socialisti affermano di voler ridare un governo nuovo alla città, fondato su una giunta allargata ai partiti laici disponibili. I comunisti sono disponibili ad aprire la trattativa alle forze laiche e socialiste a condizione di mantenere ferma la caratterizzazione di sinistra del governo della città. Lavoriamo per ricostruire una amministrazione di sinistra — dice Ventura — ma vogliamo voltar pagina e aprire una fase diversa nei rapporti fra PCI e PSI, che fondi su nuove e più stabili basi l'amministrazione che la città si è data.

Renzo Cassigoli

Palermo

Le incredibili connivenze per l'«affaire» del Palazzo dei Congressi

Dalla nostra redazione

PALERMO — I funzionari regionali che truccarono la gara per la costruzione del Palazzo dei Congressi di Palermo (un «affaire» da 27 miliardi), vinta scandalosamente dal costruttore catanese Carmelo Costanzo, scrissero di proprio pugno una memoria difensiva. E la rifilarono al deputato dc Giuseppe Merlino, relatore di maggioranza della commissione d'inchiesta, andreottiano, esponente cioè della stessa corrente dell'allora presidente della Regione D'Acquisto. Merlino la ricopiò fedelmente, ci aggiunse qualche frase di circostanza sperando di poterne rivendicare la paternità, infine emise il suo verdetto assolutorio.

La sconcertante scoperta è stata fatta dal giudice Paolo Borsellino, che nei giorni scorsi aveva ordinato una perquisizione in casa d'uno degli imputati. Il memoriale stava gelosamente custodito in archivio: al magistrato è bastato confrontarlo con la relazione di maggioranza. Interi brani copiati, impressionanti e ingiustificabili analogie di forma e contenuto. Poi, i funzionari regionali messi alle strette dagli interrogatori, hanno vuotato il sacco, raccontando anche retroscena grotteschi. Ultimata infatti la stesura non riuscirono a trovare Merlino, in quei giorni a Messina. In compenso rintracciarono suo figlio, gli misero in tasca il plico, lo spedirono di gran carriera alla ricerca del padre. Ieri, Merlino (in un'intervista al «Giornale di Sicilia») ammette queste circostanze ma quanto all'accusa di plagio, si protesta innocente: la mia relazione — si giustifica — è più «lunga» del memoriale difensivo. Ne fa dunque una questione di misura; ma c'è di più: «La valutazione di quelle carte — insiste spudoratamente — mi ha portato alla conclusione che la scelta (far vincere Costanzo-ndr) seguì una procedura legittima».

Nonostante tanto zelo, la magistratura palermitana ci volle veder chiaro fin dall'inizio, considerando tutt'altro che infondata la puntigliosa denuncia del compagno Luigi Colombo, deputato del PCI all'Ars. Tanto che la procura, all'indomani della conclusione dei lavori della commissione d'inchiesta, chiuse una prima parte delle indagini e firmò due ordini di cattura per corruzione. Contro il corruttore: Carmelo Costanzo, tuttora latitante, e contro uno dei funzionari corrotti: l'ingegner Angelo Russo, direttore della ripartizione urbanistica dell'assessorato.

400 miliardi per pagare gli arretrati ai supplenti

ROMA — Dopo le proteste sindacali dei giorni scorsi, il ministero della Pubblica istruzione ha finalmente stanziato 400 miliardi, distribuendoli ai Provveditorati, perché paghino le migliaia di stipendi arretrati agli insegnanti supplenti. Lo stanziamento fa seguito all'approvazione della legge di assestamento. È però possibile che questo stanziamento si riveli immediatamente insufficiente e pregiudichi il pagamento puntuale dei prossimi stipendi.

È in libertà provvisoria il pugile Daniele Zappaterra

FERRARA — A Daniele Zappaterra, il pugile di Ro Ferrarese campione italiano dei superwelter arrestato il 15 dicembre dai carabinieri di Rovigo perché indiziato di concorso in partecipazione a banda armata e associazione sovversiva è stata concessa la libertà provvisoria dal giudice romano Carlo Destro. Daniele Zappaterra è in libertà provvisoria dal tardo pomeriggio di martedì scorso, dopo essere stato recluso nel carcere di Regina Coeli. Il pugile avrebbe negato ogni addebito, confermando solo la sua lunga amicizia con Roberto Frigato, un indiziato di concorso nella strage alla stazione di Bologna. Zappaterra — che lavora come vigile urbano — è stato sospeso a tempo indeterminato dal servizio.

Al processo Dozier citati come testimoni tre ministri

VENEZIA — Al processo d'appello contro i brigatisti rossi che un anno fa sequestrarono il generale della Nato James Lee Dozier i difensori hanno chiesto ai giudici di rinnovare il dibattimento introducendo una serie di elementi nuovi. Oltre all'acquisizione di numerose testimonianze, i difensori dei brigatisti hanno chiesto gli atti del resoconto stenografico del dibattito di lunedì scorso a Montecitorio sulla cosiddetta «pista bulgara» e la citazione, come testimoni, dei ministri Lagorio, Rognoni e Darida per approfondire i legami e i contatti fra le attività dei servizi segreti bulgari e i brigatisti autori del sequestro.

È morta Rosa Voltolina suocera di Sandro Pertini

ROMA — È deceduta ieri a Roma, all'età di 84 anni, Rosa Barberis Voltolina, madre di Carla Voltolina e suocera del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini.

Quest'anno il Senato ha «prodotto» molto di più

ROMA — Nel 1982 l'assemblea del Senato ha tenuto 184 sedute (36 in più dello scorso anno) approvando 322 disegni di legge. Dei provvedimenti esaminati ben 35 erano decreti legge. Queste ed altre cifre sono state fornite ieri dal neo presidente di Palazzo Madama Tommaso Morlino in occasione del tradizionale saluto di fine anno dei giornalisti espresso dal presidente della stampa parlamentare Giuseppe Morello.

Approvata la nuova legge sulla cittadinanza italiana

ROMA — La proposta di legge che detta nuove disposizioni in materia di cittadinanza è stato approvato a Palazzo Madama (e passa ora all'esame della Camera) in un testo che unifica i disegni di legge presentati dai gruppi comunista (prima firmataria la sen. Giglia Tedesco), socialista e democristiano ed una proposta del governo.

Undici ergastoli e altre pene per i sequestri in Lombardia

MILANO — Undici ergastoli e condanne per 585 anni di carcere sono stati inflitti dalla corte d'assise di Milano, a conclusione del processo contro i 43 imputati per sequestri e violenze in Lombardia. Soltanto sei dei 43 accusati sono stati assolti. La pena dell'ergastolo è stata inflitta a Giuseppe Muià, Giuseppe Mammoliti, Giuseppe De Pasquale, Saverio Mammoliti padre e figlio (entrambi con lo stesso nome e cognome), Orlando Bartolomeo, Francesco Polistena, Angelo Ricco, Saverio Sergi, Pasquale Hanoman e Matteo Teramo.

Il PCI contro le nuove imposte del governo e per la riforma fiscale

Troppe e caotiche le tasse sulla casa

Intervista con il compagno Lucio Libertini - Oggi vi sono nove tipi di prelievi (ILOR, IRPEF, IRPEG, INVIM, IVA, ecc.) - Lo Stato incassa 10.000 miliardi l'anno, ma ne spende meno del 20% per le abitazioni - Le proposte avanzate dai comunisti

ROMA — L'ipotesi di una nuova tassazione sulla casa, una eredità lasciata da Spadolini al governo Fanfani. Un problema che interessa tutti, proprietari e inquilini. Basti dire che esistono 21 milioni 852 mila abitazioni con 86 milioni di stanze. Un ventilato aggravio fiscale ha scatenato polemiche, un rincorrersi di interrogativi e di sigle: addizionale, sovrimposta, ILOR, IRPEF, IRPEG, INVIM. La questione è molto importante. Come stanno le cose e quali sono le posizioni dei comunisti? Ne parliamo con il sen. Lucio Libertini, responsabile del settore casa della Direzione del PCI.

Fanfani, in sostanza ha confermato l'indirizzo e le proposte del precedente governo. Ci troviamo dunque di fronte a due iniziative parallele del governo. Da una parte l'istituzione di una sovrimposta che dovrebbe essere decisa ed attuata dai Comuni; dall'altra una delega al governo per una modifica dell'imposizione fiscale che, in sostanza, prevede un aggravarsi della tassazione del reddito delle abitazioni.

La posizione di base dei comunisti — continua Libertini — è contraria in radice a queste proposte. Intanto, è assurdo addossare ai Comuni le responsabilità di un'ulteriore tassazione della casa — oltretutto con un meccanismo inapplicabile e perverso — quasi che i Comuni fossero una parte separata dello Stato e dovessero chiamare i cittadini a pagare per una loro finanza allegra. Ciò ha il sapore di una provocazione. Occorre invece considerare la spesa pubblica come un insieme organico, al cui interno una quota deve fluire alle amministrazioni locali in rapporto ai compiti e alle responsabilità che sono loro affidati. Se poi le entrate globali risultano insufficienti, lo Stato può decidere nuove imposte o aggravio di imposte, ma sempre in rapporto ai flussi globali. È ridicolo che qualcuno pensi di presentare i sindaci di Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli come i responsabili dello spreco e della dissipazione quando — se spreco e dissipazione ci sono — riguardano prima di tutto i poteri centrali. Detto questo, rimane il problema che per la tassazione della casa l'esigenza non è quella di aggravare il sistema impositivo attuale, ma di riformarlo profondamente. È questa l'indicazione di fondo che è stata ribadita dai nostri organi dirigenti, dalla nostra Conferenza nazionale, dalla petizione sulla quale sono state raccolte mezzo milione di firme e nei dibattiti parlamentari.

— Puoi spiegare meglio che cosa significhi riordino dell'imposizione fiscale sulla casa?

Sulla casa — risponde Libertini — gravano oggi nove imposte e tasse. Vi è poi la famigerata trattenuta GESCAL, che quest'anno dovrebbe fruttare 1.500 miliardi; e vi sono gli oneri aggiuntivi (Legge Merli, ecc.). Questo sistema di oneri (e nel conto dobbiamo mettere anche qualcosa che non è una tassa, come i gravosi oneri notarili per la compravendita) che colpiscono in modo ingiusto, sperequato e confuso. Infatti, il catasto incompleto e la larga fascia dell'abusivismo fanno sì che vi sia una parte del patrimonio che sfugge quasi a ogni tassazione; poi vi sono quelli che pagano poco, altri che pagano molto, altri che pagano moltissimo.

La proposta che il PCI avanza da tempo e che ha avuto il conforto delle risultanze dell'inchiesta Reviglio, consiste nell'organizzare una graduale soppressione dell'attuale sistema di tassazione riducendo, intanto, la tassazione delle compravendite; nel riordino del catasto per una platea contributiva completa e realizzando l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge; nel sostituire le imposte che si sopprimono con una nuova imposta statale (per la quale i Comuni possono dare una collaborazione nella fase dell'accertamento) che colpisce l'ammontare globale del reddito dei patrimoni immobiliari, con un sistema di aliquote progressive. Ciò consentirebbe di esentare o agevolare la prima casa, di tassare fortemente gli alloggi vuoti, di agevolare l'affitto, di incidere sui grandi patrimoni.

— Il PCI pone anche un problema di entrate e uscite del bilancio statale, relativamente alla casa.

Sì, sottolineiamo che non si può proclamare la priorità della casa e far sì che lo Stato incassi oltre diecimila miliardi l'anno sulla casa e poi ne spenda per essa solo mille o duemila. La legge 94 ha stanziato fino al 1985 7.000 miliardi per le case popolari, ma ben 5.000 miliardi vengono dalle trattenute GESCAL, parte delle quali viene utilizzata altrove.

— Tuttavia, il PCI nel dibattito sulla finanziaria ha mostrato di volere accettare un'addizionale all'imposizione del reddito delle abitazioni.

È stato pubblicamente annunciato — risponde Libertini — che se si insiste con misure straordinarie per sanare il disavanzo di bilancio, noi possiamo accedere all'idea di un'addizionale sul reddito delle abitazioni, meno grave di quella proposta dal governo, per un solo anno, e se si correla quest'imposizione straordinaria sugli immobili all'insieme delle proposte che sono state presentate dai nostri gruppi parlamentari per eliminare il fiscal-drag a carico dei lavoratori dipendenti e per riqualificare la spesa, rilanciando investimenti e occupazione. Inoltre, occorre che l'eventuale addizionale temporanea sia differenziata, tenendo conto delle condizioni diverse dei proprietari d'immobili (prima casa, mutui ipotecari); e deve essere chiaro che una tale misura straordinaria deriva dall'incapacità dei governi che si sono succeduti a realizzare un serio recupero dell'evasione fiscale.

La nostra linea complessiva — conclude Libertini — punta essenzialmente al recupero dell'enorme area dell'evasione fiscale, alla riforma della tassazione per renderla progressiva, semplice e unificata il più possibile, e a un'imposizione straordinaria sulle grandi fortune. È il governo che, incapace a battere questa strada, moltiplica i balzelli, le sperequazioni, le ingiustizie.

Claudio Notari

Il partito

Giornate di studio su Marx

Si tengono all'Istituto di studi comunisti dal 10 al 12 gennaio tre giornate di studio su Marx. Questo il programma.

10 gennaio: La concezione della storia di Marx, relatore Badaloni; La concezione marxiana e le scienze, (Cerroni); La concezione del lavoro come autocreazione dell'uomo e come negazione dell'uomo, (Prestipino); Il problema della soggettività, (De Giovanni); Marx e la crisi dell'economia politica, (Padoan); Società civile e Stato, (Gruppi).

Sono invitati i compagni responsabili del lavoro culturale e della formazione dei quadri dei comitati regionali delle federazioni, i compagni membri delle segreterie dei comitati di zona e i dirigenti della federazione giovanile.

Una lettera dell'Uil e una falsa polemica fatta con l'Unità

La segreteria confederale della Uil ha inviato all'«Unità» una lettera per protestare contro il giudizio da noi espresso ieri sullo stato di crisi in cui verserebbe la Uil stessa. Nella lettera è scritto: «Nella Uil non c'è alcuna crisi, piccola o grande che sia: non c'è crisi nel gruppo dirigente e non c'è crisi nel rapporto tra le componenti politiche. Anzi, mentre sui temi di politica sindacale è sempre presente un rapporto dialettico tra le componenti sul caso specifico (presumiamo il caso Scricciolo, poiché nella lettera non è mai citato, ndr) esiste una piena e convinta solidarietà e unità di comportamenti in tutto il gruppo dirigente». Bene ne prendiamo atto. E avremmo anche volentieri pubblicato tutta la lettera, se:

1) ad essa non fosse stata data una insolita pubblicità prima che noi la pubblicassimo montando un presunto «caso» «Unità»-Uil;

2) se la lettera non fosse condita di insulti sulla nostra mancanza di rispetto per le regole della democrazia e della informazione, su una nostra mancanza di onestà, e su un nostro intento provocatorio.

Se non sbagliamo una «provocazione» contro la Uil è stata montata non dalle nostre notizie, ma dal segretario del Psdi che ha mosso un durissimo attacco a Giorgio Benvenuto e alla «credibilità» della Uil. Non risulta che i segretari confederali socialdemocratici presenti alla sortita dell'on. Longo — Agostini, Izzo e Sambucini — abbiano reagito pubblicamente. Di questo abbiamo dato notizia, e fornito una interpretazione politica e giornalistica, che può essere più o meno fondata, ma non viene meno alle regole della correttezza. Troppo comodo prendersela con «l'Unità» e non con il segretario del Psdi.

Presto ai giornali 70 miliardi del «contributo-carta» ?

ROMA — La leggina che consentirà ai giornali di incassare il 70% dei «contributi carta» maturati nel 1981 è stata approvata ieri mattina anche dalla commissione Affari costituzionali del Senato. Si tratta dello stesso provvedimento votato 24 ore prima dalla commissione Interni della Camera. Da un disegno di legge del governo sono stati stralciati due articoli — il 3 e il 4 — per consentire l'erogazione parziale dei fondi (una settantina di miliardi) che le aziende editoriali attendono da tempo. Il provvedimento approvato dai due rami del Parlamento dovrebbe apparire presto sulla «Gazzetta Ufficiale»; per i primi di gennaio è prevista, infine, una riunione della commissione tecnica che deve esprimersi sull'accettazione delle domande presentate dalle aziende, valutando se queste sono in regola con i requisiti richiesti dalla legge per l'editoria. A sua volta l'INPS ha annunciato di aver sveltito modalità e tempi per certificare la regolare posizione contributiva delle aziende che intendono avvalersi delle provvidenze previste dalla legge per l'editoria.

Neanche ieri, invece, la commissione parlamentare di vigilanza ha deliberato sul tetto pubblicitario della RAI per il 1983 che, come è noto, incide sui proventi pubblicitari destinati ai giornali. La riunione della commissione è stata annullata e rinviata al 12 gennaio. Spiegazione ufficiale: c'erano votazioni in corso alla Camera. Ma ci sono altre ragioni. DC e PSI hanno assunto una posizione più favorevole alle richieste della RAI —contestate dagli editori — che non è condivisa dagli altri gruppi parlamentari, compresi quelli che fanno parte della maggioranza. Il timore della DC e del PSI di finire in minoranza in una eventuale votazione ha provocato l'ennesimo rinvio che rischia di accentuare il caos e l'ingovernabilità nel mercato pubblicitario, a tutto vantaggio delle grandi tv private. Gli inserzionisti, infatti, e la stessa RAI non sono ancora in grado di sapere quanti spazi nel 1983 potranno essere messi a disposizione per gli annunci pubblicitari.

Libano: ai soldati italiani inapplicabile il codice di guerra

ROMA — È assolutamente esclusa l'applicabilità del codice penale militare di guerra a fatti o atti comunque intervenuti in occasione o nel corso dello svolgimento della missione di pace dell'Italia nel Libano. Lo ribadisce un ordine del giorno del PCI-Sinistra indipendente accolto come raccomandazione ieri dal governo nel corso del dibattito alla Camera sulla ratifica e l'esecuzione dell'accordo relativo alla partecipazione italiana alla «Forza Multinazionale-bis» per Beirut.

Nell'illustrare il documento comune, il compagno Enea Cerquetti e l'indipendente di sinistra Mauro Giuliano avevano sottolineato che l'inapplicabilità del codice penale militare di guerra deriva dal fatto che le truppe italiane operano in Libano non come corpo di spedizione, con fini e ordinamenti da battaglia, ma come contingente con fini e ordinamenti esclusivamente di polizia, tant'è che possono adoperare le armi solo per autodifesa o per piegare resistenze ad azioni di polizia.

La discussione dell'accordo (per esso il PCI ha espresso voto favorevole, contrariamente a quanto era accaduto per l'accordo relativo all'impresa nel Sinai), ha sollevato anche questioni più generali sull'entità e le conseguenze dell'impegno italiano in Libano. In particolare una: il volontariato comincia a non reggere più, e comunque non potrà bastare se, come sembra ormai inevitabile, la presenza della forza multinazionale dovrà essere ampliata e protrarsi oltre i termini fin qui previsti.

Il ministro Lagorio — ha ammonito Cerquetti — dovrebbe dire francamente, fin da ora, che sarà inevitabile l'obbligo di partenza per il Libano di interi reparti; e cioè che non basterà più il solo ricorso ad elementi sfusi per rispondere all'esigenza di un aumento della F.M. ed anche per garantire un'adeguata rotazione delle truppe.

Tutto ciò non rappresenta obiezione alla partecipazione italiana alla Forza, ma costituisce un richiamo alla realtà, per evitare cioè facili illusioni sulla natura e la portata della missione a Beirut. D'altra parte è urgente che il governo, e in particolare Lagorio, si ponga subito tutti i problemi che derivano dall'accrescersi del nostro impegno: dal punto di vista giuridico l'attuale normativa sull'impegno dei militari italiani non prevede casi diversi dal volontariato.

Giorgio Franco Polara

Rinascita nel n. 49-50 da oggi nelle edicole

- Questo tempestoso '82 (editoriale di Achille Occhetto)
- Uno schema da buttare (di Luciano Barca)
- Lo scontro politico e sociale che ha segnato il 1982 (articoli di Lina Tamburrino e Giuseppe Caldarola)
- La trama e la propaganda sull'«affare bulgaro» (di Ugo Spagnoli)
- Realtà e scenari della bulgarian connection (di Alberto Toscano)
- L'industria chimica fra scandali e fallimenti (di Giorgio Macciotta)
- La crociata contro la magistratura (di Guido Neppi Modona)
- Tribuna congressuale (interventi di Mario Veri e Domenico Giannopolo)
- Inchiesta/ I poveri ...e i ricchi (articoli di Giovanni Serpellon e Carmela D'Apice)
- Cisgiordania, il cuore del problema (dal nostro inviato in Medio Oriente Massimo Loche)
- A Buenos Aires è finita la grande paura (di Marco Calamai)
- Brasile, crisi e lotta sociale (di Franco Castiglioni)
- Filosofi dopo Hiroshima (di Eugenio Garin)
- A cinquant'anni dalla fondazione: Latina, la città riguadagnata (di Riccardo Mariani)
- 20.962: Pianeta delle sabbie (di Phobos)

USA-OLP

Hussein non riesce a ottenere che Reagan prema su Israele

I due si rivedranno oggi, dopo due ore di colloqui senza sostanziali progressi - Arafat ha espresso a Colombo la sua irritazione per l'atteggiamento degli Stati Uniti

TUNISI — Il leader palestinese Arafat, in un incontro con il ministro degli esteri italiano Emilio Colombo (in occasione della breve visita che lo stesso Colombo ha compiuto a Tunisi) ha mostrato «una certa irritazione» per l'atteggiamento degli Stati Uniti verso i più recenti sviluppi della crisi mediorientale ed in particolare per il fatto che non sia stata raccolta la disponibilità dell'OLP a discutere una possibile confederazione del futuro Stato palestinese con la Giordania. Arafat inoltre rimprovera agli Stati Uniti di non esercitare fino in fondo un'azione di pressione nei confronti di Israele per indurlo ad imboccare la via del negoziato.

Il malcontento di Arafat trova riscontro nell'andamento dei colloqui di re Hussein di Giordania a Washington. Le fonti americane non lesinano dichiarazioni ottimistiche, funzionari del dipartimento di Stato hanno definito «incoraggiante il fatto che Hussein e Reagan torneranno a vedersi domani. Ma il prolungamento dei colloqui può essere letto anche in una chiave rovesciata; ed in effetti non sembra che le due ore di conversazione avute l'altra sera alla Casa Bianca abbiano fatto compiere alle possibilità di negoziato dei passi avanti. Reagan insiste nella proposta che sia la Giordania a rappresentare i palestinesi nella futura trattativa; ma a questa insistenza non si accompagna alcun gesto concreto tale da dare credibilità alla proposta. A parte il fatto che Hussein e il suo governo hanno più volte dichiarato che non tratteranno senza il consenso esplicito dell'OLP, Reagan non è stato in grado finora di ottenere che il governo Begin congeli gli insediamenti israeliani nei territori occupati e ciò malgrado non vuole sentir parlare di concrete pressioni su Israele; ma è evidente che questa è la condizione minima indispensabile (stando anche alla lettera dello stesso Reagan) perché Hussein o qualsiasi altro leader arabo possa sedere al tavolo del negoziato. Un alto funzionario americano, citato dall'agenzia AP ma che ha chiesto di rimanere anonimo, ha detto esplicitamente — commentando il primo incontro Hussein-Reagan — che «è difficile dire se re Hussein si associa alle iniziative di pace del presidente Reagan, a meno che Washington non riesca a convincere Israele a congelare gli insediamenti»; e questo perché il sovrano giordano «considera il continuo nascere di insediamenti una prova inconfutabile della mancanza di volontà da parte del governo israeliano di affrontare, in buona fede, la trattativa».

L'irritazione di Arafat appare quindi più che giustificata, anche se Colombo ha ritenuto di dovergli replicare che «è esagerato» ritenere che Washington disponga «di tutte le chiavi per vincere le resistenze al negoziato».

Ma anche là dove di trattative si parla in modo concreto esse appaiono tutt'altro che facili. Ci riferiamo qui al negoziato per il ritiro delle truppe dal Libano, che inizierà la settimana prossima e avrà luogo alternativamente a Kiriat Shmona (presso il confine libano-israeliano) e a Khaldè (sobborgo di Beirut). I libanesi ci tengono a sottolineare che il negoziato è circoscritto al problema del ritiro delle truppe, mentre Israele continua a pretendere che in testa all'agenda ci siano «la normalizzazione» dei rapporti e la conclusione di un «trattato di sicurezza»: cose, entrambe, che il Libano non vuole e non può accettare nella situazione attuale.

LIBANO

Soldati israeliani furono visti dentro Chatila durante la strage

BEIRUT — Tre donne palestinesi, sopravvissute alla strage di settembre nel campo di Chatila a Beirut ovest hanno dichiarato in modo circostanziale di aver visto militari israeliani all'interno del campo mentre i miliziani fasciati compivano il massacro. È la prima testimonianza diretta in tal senso ed è stata raccolta da due giornalisti dell'agenzia americana AP. Finora era stata accertata la presenza dei soldati israeliani solo intorno ai campi, ma non all'interno. Le tre donne sono Ektefa Sahallah di 44 anni, la figlia Jamila di 16 anni e una vicina di casa, Amenah Khalifa. La signora Shallah ha visto i miliziani ammazzare dei civili (incluso suo marito) mentre un soldato israeliano seguiva la scena da due isolati di distanza. Ha aggiunto che il soldato è intervenuto presso i miliziani perché risparmiassero la vita di lei e di sua figlia. La signora Khalifa ha detto di aver visto soldati israeliani presenti mentre i miliziani sparavano all'impazzata contro un gruppo di persone, inclusi donne e bambini.

INCHIESTA

L'Italia e il Medio Oriente / 1

Non basta qualche viaggio per «fare» una politica

Ci sono state singole iniziative, anche qualificanti, che però non si inquadrano in una linea effettivamente autonoma dalle scelte USA - Il «caso» di Arafat

L'Italia opererà perché «il popolo palestinese possa vedere finalmente affermato il suo diritto ad una patria». La frase è tratta dal discorso programmatico del sen. Amintore Fanfani e segna un evidente elemento di novità: non tanto per l'espressione «patria per i palestinesi» (il ministro degli Esteri Colombo l'ha usata più volte, anche di recente), quanto per il suo esplicito inserimento nella piattaforma programmatica del governo. Non c'era infatti niente del genere nel discorso programmatico del sen. Spadolini il 30 agosto scorso.

Qualcosa sta dunque cambiando nella politica mediorientale del nostro paese? Il quesito è non solo legittimo, ma tanto più urgente se si cerca di tirare un bilancio di quanto è stato fatto finora. Dall'inizio dell'anno si sono avute visite ufficiali in Arabia Saudita, Giordania, Israele, Libano; colloqui con dirigenti arabi a Roma, dal presidente libanese Gemayel al leader palestinese Arafat e al ministro degli Esteri egiziano Kamal Hassan Ali fino al presidente Mubarak; la partecipazione di unità militari italiane alle forze multinazionali nel Sinai e a Beirut. L'apparenza è di una iniziativa serrata, di una serie di atti complessivamente qualificanti. Ma guardando un po' più a fondo si deve arrivare alla conclusione che non basta un succedersi di atti (talvolta anche contraddittorii) a «fare» una politica.

L'analisi può partire proprio dalla più clamorosa delle iniziative cui abbiamo accennato, la visita a Roma del leader palestinese e i suoi colloqui con il presidente Pertini e con il ministro degli Esteri Colombo. Quello che infatti poteva essere il punto più qualificante della politica mediorientale dell'Italia (ed un contributo importante per favorire quella prospettiva di dialogo e di negoziato che è la sola via per arrivare ad una pace giusta e durevole) è stato invece la dimostrazione più clamorosa delle lacune, delle esitazioni e delle contraddizioni di quella politica. Arafat, come è noto, è venuto a Roma per iniziativa non del governo italiano, ma dell'on. Giulio Andreotti, nel quadro della conferenza dell'Unione interparlamentare; e l'occasione non solo non è stata salutata subito dal governo come un fatto positivo, una opportunità da cogliere, ma ha dato anzi luogo ad un balletto di precisazioni, polemiche e messe a punto che hanno rasentato il grottesco e sono culminate nell'assurdo rifiuto del presidente del Consiglio sen. Spadolini a incontrarsi con il leader palestinese, che pure ha avuto un colloquio ufficiale con il suo ministro degli Esteri on. Colombo. Resta solo da chiedersi se l'iniziativa di Andreotti in questa occasione sia fra quella che hanno provocato il veto americano al suo ingresso nel governo Fanfani.

Ancora un esempio. La contemporanea presenza di contingenti italiani nella Forza multinazionale per il Sinai e in quella per Beirut è stata più volte esaltata come espressione della capacità del nostro paese di «impegnarsi in azioni concrete per la pace»: come se fosse possibile mettere insieme, sotto lo stesso segno, due azioni che sono invece di segno nettamente divergente. L'una, la «missione» nel Sinai, acquistava inevitabilmente (quali che fossero le intenzioni di chi si è detto disposto ad andarci) i connotati di un avallo alla politica di Camp David, che aveva come suo obiettivo di fondo la divisione del mondo arabo e l'accantonamento, se non la liquidazione, del problema palestinese e dell'OLP; l'altra aveva, al contrario, lo scopo dapprima di garantire la evacuazione dei palestinesi da Beirut «nella sicurezza e nella dignità» e poi, nella seconda ed attuale fase, di garantire la sicurezza della popolazione civile palestinese e libanese.

In realtà un comune denominatore c'è. «Nell'un caso e nell'altro — dice Gian Carlo Pajetta — siamo andati dove ci hanno chiesto di andare gli americani». È un giudizio che mette l'accento su una prima debolezza di fondo, diremmo «tradizionale», della politica mediorientale italiana. «Ci sono stati — continua Pajetta — degli atti, delle presenze; ma per il modo come sono avvenuti (anche quando nella sostanza erano positivi, come appunto la partecipazione alla forza multinazionale a Beirut) restano sempre nel cono d'ombra del sospetto che ci muoviamo come un'appendice dell'America. Una autonomia dell'Italia, una sua iniziativa effettiva appaiono scarsamente».

Questi giudizi sembrano essere contraddetti dalla politica mediorientale della CEE, della quale l'Italia è partecipe e per la quale ha anzi svolto, almeno fino ad un certo momento, un ruolo di stimolo. Ma anche qui la contraddizione è soltanto apparente. Sono più di due anni che sentiamo tessere le lodi della dichiarazione dei Dieci a Venezia e della parte che l'Italia ha avuto nella sua determinazione. Noi stessi abbiamo salutato Venezia come un atto positivo e coraggioso, che si muoveva nella giusta direzione. Purché appunto, ci si muovesse, purché si ravvisasse in enezia un punto di partenza. E invece dopo Venezia non è accaduto niente di significativo, le buone intenzioni verbali sono rimaste tali, senza tradursi in una politica concreta. È bastato che gli Stati Uniti e Israele dimostrassero il loro malcontento e invitassero (talvolta anche in modo perentorio) l'Europa a «non interferire».

Certo, le divisioni del mondo arabo, il fallimento del primo vertice di Fez, l'assassinio di Sadat hanno concorso a rendere le cose più complicate; ma non possono costituire un alibi per giustificare qualsiasi forma di «latitanza». Alla Farnesina la politica mediorientale dell'Italia ci è stata definita — con una espressione non priva di suggestione — come la «risposta a una domanda di presenza»; ma sono proprio i partners arabi a lamentarsi, in particolare dopo Venezia, che la loro domanda di una più vigorosa presenza, di un contributo reale al processo di pace e alla rimozione degli ostacoli sulla via del negoziato, sia rimasta finora senza una risposta adeguata.

Giancarlo Lannutti

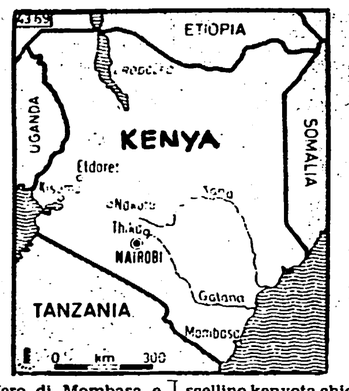
Nella foto: Emilio Colombo

KENYA

In fiamme a Nairobi depositi di carburante

NAIROBI — Non si ha notizia di vittime, ma i danni per l'intero paese sono enormi in seguito al vasto incendio che ha distrutto ieri vicino a Nairobi diversi serbatoi della «Kenya Pipelines Company». Parecchie centinaia di migliaia di litri di carburante sono andati distrutti. La zona è stata evacuata e gli abitanti sono fuggiti nella notte in preda al panico tra il fragore delle esplosioni, mentre le fiamme dell'enorme rogo illuminavano a giorno interi quartieri della capitale.

Incidente, attentato? La polizia ha iniziato indagini sulle cause dell'incendio, tuttora considerate «misteriose». Il giorno prima, era giunta nei depositi della compagnia petrolifera nazionale una importante partita di greggio (11 milioni di litri) che era destinata a «tamponare» la drammatica crisi nel settore dei rifornimenti di carburante che si segnalava da tempo nel paese. La partita era arrivata tramite il terminal



petrolifero di Mombasa e doveva da oggi rifornire il mercato di Nairobi. Diesel e kerosene sono praticamente scomparsi dalle stazioni di servizio del Kenya, la benzina scarseggia con pesanti riflessi sull'industria e sul turismo.

La crisi petrolifera ha coinciso con la svalutazione del 15 per cento dello scellino kenyota chiesta dal Fondo monetario internazionale per poter concedere al Kenya un prestito di 169 milioni di dollari per far fronte «alla grave carenza di valuta estera». Secondo alcune fonti, le compagnie petrolifere internazionali avrebbero sospeso i rifornimenti al Kenya in attesa che vengano saldati «conti rimasti in sospeso».

GRAN BRETAGNA

«Volete i Cruise?» I pacifisti lanciano un referendum di massa

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il più ampio sondaggio nazionale sui temi della pace verrà organizzato in Gran Bretagna, nel 1983, dal CND, la campagna per il disarmo nucleare. Centomila attivisti si stanno preparando a realizzare questo significativo e inedito «colloquio» capillare col grande pubblico inglese. Il gigantesco «porta a porta» li metterà a diretto contatto con le attese, gli umori, le istanze del paese reale al di là della propaganda governativa, oltre i silenzi e la confusione dei «mass media» e dei sondaggi demoscopici.

Il questionario che il CND rivolge a milioni di inglesi è semplice ed efficace. Le domande sono cinque: 1) Volete che i missili Cruise arrivino in Gran Bretagna? 2) È giusto che il governo spenda dieci miliardi di sterline per il nuovo sistema missilistico sottomarino Trident? 3) Non credete che le basi militari americane su suolo inglese dovrebbero essere rimosse? 4) Ritenete che la sicurezza della Gran Bretagna possa essere assicurata dagli armamenti convenzionali? 5) Il problema delle armi nucleari è una questione importante rispetto alle vostre scelte elettorali?

Il 1983 è un anno cruciale per due motivi: perché il governo conservatore si è impegnato ad installare i Cruise entro i prossimi dodici mesi; perché entro lo stesso arco di tempo la Gran Bretagna sarà quasi sicuramente chiamata alle urne. Il sondaggio del CND viene perciò a costituire una specie di pre-censimento elettorale. Dimostrerà a tutti i partiti inglesi, su scala nazionale, l'ampiezza dell'area di opinione pubblica che vuole il disarmo e la pace. Ma il CND non intende presentare candidati propri alla consultazione generale dell'83 e si astiene anche dall'indicare le sue preferenze per questo o quel partito. Intende solo contribuire ad eleggere, attraverso l'apporto individuale e volontario dei deputati e candidati che simpatizzano coi fini del disarmo, un «Parlamento per la sopravvivenza». Lo spiega, con voce pacata e sicura, durante il domanda e risposta di una conferenza stampa, il presidente del CND, monsignor Bruce Kent, che riassume l'imponente volume di attività svolta dal Movimento per la pace nell'anno appena trascorso.

Gli iscritti al CND sono cresciuti di ben sedici volte rispetto a due anni fa, e sono ora più di cinquantamila. Il Partito laburista ha adottato la piattaforma politica del disarmo. Nell'estate scorsa 250 mila persone avevano partecipato ad un colossale rally ad Hyde Park. Sono già 150 i consigli comunali, provinciali e regionali che hanno dichiarato il territorio sotto la propria giurisdizione come «zona libera dinatomizzata»: un gesto simbolico ma anche una prova di rispetto e di fiducia verso la popolazione locale. Due settimane fa trentamila donne hanno accerchiato la base militare di Greenham Common col loro messaggio di pace. Anche un sondaggio Gallup ha dovuto registrare, quest'anno, che una metà dell'elettorato britannico è d'accordo con gli obiettivi del CND. Fra i conservatori stessi c'è una misura di sostegno pari al 30%. Se il consuntivo del 1982 è impressionante, il programma per il 1983 è altrettanto folto. A gennaio i gruppi di pressione femminili andranno in Parlamento a covincere i deputati di tutti i partiti ad appoggiare la lotta contro i Cruise. In febbraio, a Bradford, si terrà un convegno per gli attivisti della pace europei e americani. A Pasqua ci sarà un grosso rally e un festival a Glasgow. E un altro si terrà contemporaneamente presso le installazioni militari di Greenham e di Aldermaston.

Antonio Bronda

ARGENTINA

Rientrata ieri a Roma la delegazione dei parlamentari

Conclusa la missione a Buenos Aires

Chiesta la libertà per due nostri connazionali

Da anni in carcere senza processo - Il dramma dei «desaparecidos» e i problemi della comunità italiana - «Una visita positiva»

ROMA — La delegazione dei parlamentari recatasi in Argentina per raccogliere testimonianze sui problemi e le condizioni di vita della vasta collettività italiana, ha concluso la propria missione e ha fatto rientro ieri in Italia. Al loro arrivo all'aeroporto di Fiumicino il democristiano on. Pisoni, il comunista Gianni Gladresco, il socialista Marte Ferrari e il radicale Aldo Aiello hanno giudicato complessivamente positivo l'esito della visita e si sono dichiarati convinti della utilità di una nuova missione a Buenos Aires per approfondire meglio il drammatico problema dei «desaparecidos». I nostri parlamentari, che nel corso dei cinque giorni di permanenza in Argentina sono stati fatti segno a manifestazioni di simpatia e di incoraggiamento da parte della nostra comunità, hanno incontrato il ministro dell'Educazione sociale Adolfo Navajas Artara, il ministro dell'Educazione Cayetano Licciardo, esponenti delle due confederazioni sindacali argentine, dirigenti della commissione Multipartidaria, rappresentanti delle organizzazioni che si occupano della difesa dei diritti umani e alcuni familiari degli scomparsi italiani.

«La visita è stata positiva — ha affermato l'on. Pisoni — perché abbiamo potuto presentare ai due esponenti del governo argentino, che abbiamo incontrato, tutti i problemi sociali che riguardano la comunità italiana. Abbiamo anche espresso la preoccupazione e i sentimenti del Parlamento e dell'opinione pubblica italiani sul problema degli scomparsi e dei detenuti politici chiedendo un intervento sollecito e delle risposte concrete».

Gianni Gladresco si è soffermato in particolare sul problema dei detenuti politici. «Oltre al grave problema dei «desaparecidos» — egli ha detto — abbiamo posto ai rappresentanti del governo di Buenos Aires quello pur sempre grave, dei prigionieri politici, molti dei quali, nonostante abbiano scontato la pena, sono ancora in carcere mentre altri non hanno ancora subito il processo e non si sa per quale colpa siano stati imprigionati. Da parte nostra — ha aggiunto Gladresco — abbiamo chiesto la liberazione degli unici due italiani dei quali conoscevamo il nome ed il luogo di carcerazione».

Si tratta di Colautti, detenuto nel carcere di La Palma, e Concuratti, che si trova in quello di Rawson, nell'estremo sud del paese. I due nostri connazionali, come hanno potuto accertare i parlamentari, si trovano in carcere da almeno quattro anni e i familiari non sono mai riusciti a conoscere i motivi della detenzione. «Una loro liberazione — ha sottolineato Gladresco — costituirebbe un atto di buona volontà del governo argentino nei confronti dell'Italia. Se non si risolverà il problema degli scomparsi e dei detenuti politici — ha concluso Gladresco — il rapporto tra Italia e Argentina, che noi vogliamo sempre più amichevole, rischia di deteriorarsi».

I parlamentari hanno poi ricordato che negli incontri con i leader politici e sindacali hanno espresso «appoggio e solidarietà» augurando che la loro lotta porti ad un rapido ripristino di tutte le libertà. I rappresentanti dei partiti democristiano, peronista e radicale hanno disertato l'appuntamento con la delegazione italiana. Solo l'ex presidente Arturo Frondizi, del Movimento di integrazione e sviluppo, e Oscar Alende del Partito intransigente, hanno accettato l'invito dei nostri parlamentari.

Subito dopo il suo rientro a Roma la delegazione parlamentare è stata ricevuta, a Montecitorio, dal presidente della Camera Nilde Jotti che nei prossimi giorni concorderà con i capigruppo delle diverse forze politiche la data del dibattito parlamentare. Stamane i parlamentari reduci da Buenos Aires riferiranno al presidente della Commissione Esteri della Camera, on. Giulio Andreotti.

FAME NEL MONDO

Dal rapporto Unicef allarmanti conferme di povertà e ingiustizia sociale

Ogni giorno dell'82 40 mila bambini uccisi

Il numero dei morti per malnutrizione e malattie infettive tende ad aumentare - Alla fine del secolo i gravemente malnutriti saranno 650 milioni - Sono politiche le radici del problema

ROMA — L'immagine pur agghiacciante del bambino del Terzo Mondo che muore di fame, ridotto pelle e ossa, immagine spesso usata per rappresentare i Paesi in via di sviluppo, non è quella che meglio comprende e rappresenta la realtà, infinitamente più subdola e nascosta, della malnutrizione infantile. E, ancora, i metodi pur nuovi ed efficaci messi a punto per fronteggiare il problema dell'alimentazione dei bambini, non sono che una parte di una ben più complessa soluzione dei problemi della fame e della povertà. Per risolvere sul serio un simile, tragico problema, quel che conta sono le volontà politiche.

Sono questi i due punti fondamentali, il perno intorno al quale gira un efficace e disarmato rapporto Unicef sulla condizione dei bambini nel mondo, presentato, com'è consuetudine, alla fine dell'anno. Ogni giorno di quest'anno più di 40 mila bambini sono morti a causa della malnutrizione e delle malattie infettive e, per ciascun bimbo che è morto, ve ne sono altri sei che sopravvivono in condizione di fame e di scarsa salute, tale che ne porteranno il segno per tutta la vita. La maggior parte di questi bambini, afferma James P. Grant, direttore dell'Unicef, nel rapporto, non muore per grandi carestie o per tremende epidemie, come si può essere portati a credere, ma perché non supera malattie comunissime nell'infanzia, come il morbillo o la dissenteria, per colpa di una malnutrizione «invisibile».

Dunque una fame nascosta, che colpisce le vite di circa un quarto dei bambini nei Paesi in via di sviluppo, sottrae loro con calma le energie, ne limita pian piano la crescita, ne riduce gradualmente la resistenza. Consentire che ogni giorno 40 mila bambini muoiano in questo modo, in un mondo che dispone ormai dei mezzi per prevenirlo, è un delitto senza ragioni o spiegazioni.

Eppure, le cifre parlano chiaro, i progressi compiuti si vanno riducendo. Tra la fine della seconda guerra mondiale e gli inizi degli anni Settanta, i tassi di mortalità infantile nei Paesi a basso reddito erano dimezzati. Un ritmo che negli ultimi anni non è stato mantenuto, anzi, specialmente in Africa e nelle aree urbane povere dell'Asia e dell'America latina, la qualità della vita ha cominciato a peggiorare. Alla fine del secolo, sulla base delle linee di tendenza attuali, si può prevedere che il numero di bambini che nel mondo vivono senza sufficiente cibo, acqua, cure mediche ed istruzione, sarà più o meno uguale alla percentuale di oggi. Però, nel frattempo, sarà aumentata la cifra assoluta e, dunque, l'aumento del numero dei gravemente malnutriti assommerà alla cifra spaventosa di 650 milioni di bambini.

In risposta a questo preoccupante rallentamento del ritmo di progresso, il rapporto Unicef formula quattro proposte molto concrete, percorribili e attuabili subito, e che, con un basso costo e con un basso rischio, possono salvare un numero elevato di bambini. Le proposte fanno leva sulla partecipazione delle popolazioni, e sul numero crescente di operatori semiprofessionali o volontari. Sono, insomma, strade realisticamente percorribili anche in una fase, quale quella attuale, di crisi economica e di fondi. Il rapporto le elenca e le illustra, spiegandone, anche quando ad un lettore europeo possono sembrare soluzioni banali, l'importanza in una realtà tanto diversa.

La prima proposta è quella della vaccinazione che solo oggi, con il perfezionamento dei vaccini resistenti al calore e quindi utilizzabili anche nelle zone più lontane e sperdute, dove non ci sono frigoriferi, è davvero praticabile in massa. La seconda proposta dell'Unicef è quella della promozione dell'allattamento al seno, invertendo una tendenza, che il rapporto definisce disastrosa, a sostituire l'allattamento artificiale a quello naturale. Forme irresponsabili di promozione e vendita del latte artificiale vengono denunciate con forza. Troppo spesso nei Paesi poveri è stata permessa una campagna per il latte artificiale che non teneva conto della realtà che vivono le madri, dell'impossibilità di leggere le istruzioni o di far bollire l'acqua.

Terzo punto fra le proposte è quello della terapia di reidratazione per via orale, sostitutiva della complicata fleboclisi, che può consentire di combattere le conseguenze spesso mortali delle dissenterie infantili. Infine la quarta delle soluzioni proposte è quella dell'impiego di tabelle della crescita del bambino, tenute dalla madre, nelle quali vengano segnati gli aumenti e i cali di peso, rendendo così visibile quella malnutrizione della quale nemmeno i familiari si rendono conto, almeno allo stadio iniziale.

Quattro soluzioni che sono qualcosa che è possibile fare ora. Non poco se si pensa che, secondo l'Unicef, se seguite con scrupolo e con l'appoggio degli organismi internazionali e dei governi, renderanno possibile salvare la vita di 20 mila bambini al giorno entro la fine del secolo.

Altra cosa, e qui il rapporto si fa più interessante, è affrontare il problema alle radici. Non basta, infatti, si dice, acquisire un know-how tecnologico ed un livello di organizzazione sociale, pur necessari ed oggi non disponibili, per imprimere un'accelerata nel campo della salute infantile. Bisogna volerlo fare. Sono necessarie alcune trasformazioni radicali. Per esempio, la riforma agraria. Su un miliardo di «assolutamente poveri», due terzi vivono nelle zone rurali dei Paesi in via di sviluppo, e per la maggioranza di costoro il fatto che ci sia o no cibo sufficiente dipende proprio dalla possibilità di avere l'accesso alla terra e il diritto ai frutti del proprio lavoro.

Qualche esempio citato nel rapporto: il tasso di mortalità dei bambini nei villaggi del Bangladesh è due volte più alto nelle famiglie senza terra che nelle famiglie dei proprietari di terra. Ancora, in Costarica i bambini hanno probabilità molto maggiori di essere malnutriti se le loro famiglie possiedono meno di un ettaro e mezzo. Non ci si può dunque preoccupare della salute e dell'alimentazione dei bambini senza preoccuparsi anche della crescente concentrazione della proprietà terriera. Nell'insieme dell'America latina il 7 per cento dei proprietari terrieri controlla il 93 per cento del suolo, mentre il terzo più povero della popolazione deve farcela soltanto con l'1 per cento della terra.

Accade così che, per naturale conseguenza logica, il rapporto Unicef, se deve preoccuparsi seriamente dei bambini, arriva, se non ad affrontare, almeno a sfiorare, i problemi enormi della giustizia sociale, dello sfruttamento da parte dei Paesi industrializzati, dell'accesso alla terra e ai mezzi necessari per farla fruttare maggiormente. La «rivoluzione dei bambini», che oggi è possibile in campo alimentare e sanitario, non è, e il rapporto deve fermarsi a questa considerazione, che una parte della soluzione dei problemi della fame e della povertà.

I bambini la cui voce non viene ascoltata e che possono morire nei prossimi vent'anni sono l'equivalente dell'intera popolazione sotto i cinque anni degli Stati Uniti, sono tanti quant'è tutta la popolazione infantile dell'Inghilterra, Francia, Germania, Italia e Spagna messe insieme. Ma è tristemente vero che, se impegni e pronunciamenti, a parole sono facili, la realtà è un'altra. In questa realtà «la malnutrizione è una delle conseguenze dell'ingiustizia sociale, ma anche uno dei fattori della sua conservazione».

Maria Giovanna Maglie

ARAMIS
la camicia che sfida ogni giorno

orlando
i gelati
che fan più dolce stare in casa.

PORTOGALLO

Forse a un socialdemocratico l'incarico per il nuovo governo

LISBONA — Prospettive incerte per la crisi politica in Portogallo dopo le dimissioni presentate dal primo ministro Pinto Balsemao la scorsa settimana.

Ieri mattina era stata diffusa la notizia che il presidente della Repubblica Antonio Ramalho Eanes aveva convocato il ministro della Giustizia José Manuel Meneres Pimentel per affidargli l'incarico di formare un nuovo governo. La stessa agenzia di stampa governativa «NP» aveva accreditato la voce: l'incontro, secondo l'agenzia, avrebbe dovuto svolgersi oggi pomeriggio.

Ma più tardi una fonte governativa ha smentito la notizia diffusa dall'agenzia, confermando — è vero — che oggi avrà luogo un incontro tra Eanes e Meneres Pimentel, ma precisando che il colloquio riguarderà non la formazione del nuovo governo, bensì le proposte di amnistia e indulto che solitamente vengono avanzate dal ministero della Giustizia nell'approssimarsi delle festività natalizie.

Per la soluzione della crisi aperta con le dimissioni di Pinto Balsemao, invece, è tornato a circolare un nome che era stato già fatto nei giorni scorsi: quello di Carlos Mota Pinto, socialdemocratico come Balsemao, che già in passato, dal novembre del 1978 al giugno del 1979, ha retto le sorti del governo portoghese.

Brevi

Aerei cinesi per l'Egitto

IL CAIRO — L'Egitto riceverà da 60 a 80 aerei da combattimento F-7 dalla Cina. Lo ha reso noto il ministro della Difesa egiziano Abdel Halim Abu Ghazala citato dal quotidiano «Al Ahram». Il ministro ha precisato che tali aerei, versione modificata del «Mig 21» sovietico, verranno montati in Egitto sotto la supervisione di esperti cinesi.

Vertice del Patto di Varsavia in gennaio a Praga

MOSCA — L'agenzia sovietica «TASS» ha confermato ufficialmente ieri che i paesi del Patto di Varsavia terranno una riunione al vertice a Praga all'inizio di gennaio. La riunione — che essendo una di quelle periodiche del cosiddetto «Comitato politico consultivo» dell'alleanza avrà luogo al livello dei segretari generali dei partiti comunisti degli stati membri — costituirà l'occasione per il primo viaggio all'estero del nuovo leader del PCUS Juri Andropov.

Formato in Ciad un esercito nazionale

N'DJAMENA — Il nuovo governo ciadiano ha deciso di creare un esercito nazionale che prenderà il nome di «Forze armate nazionali ciadiane» (Fant). Ne ha dato l'annuncio il portavoce della presidenza della repubblica dopo una riunione straordinaria del consiglio dei ministri convocata da Hissene Habre.

Referendum invece di elezioni nello Sri-Lanka

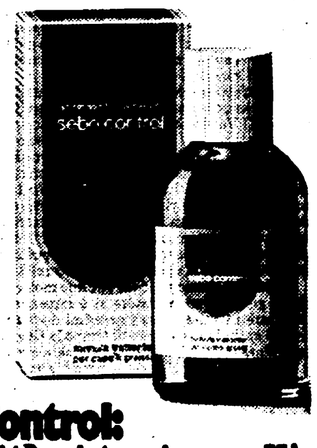
COLOMBO — Gli elettori dello Sri-Lanka si sono recati ieri alle urne per un referendum indetto per prorogare di altri sei anni il mandato dell'attuale Parlamento. Secondo i primi dati, non ufficiali, la percentuale dei votanti non è stata alta e sarebbe di gran lunga inferiore all'81 per cento fatto registrare nelle presidenziali dello scorso ottobre. Subito dopo la chiusura dei seggi, in tutto lo Sri-Lanka sono scattate le misure di sicurezza previste dallo stato di emergenza prorogato lunedì scorso nel timore che la consultazione potesse provocare disordini.

nuovo
Hegor Sebo Control
tiene il grasso sotto controllo

e shampoo dopo shampoo...

la differenza è sempre più visibile.

Queste due gemelle hanno lo stesso identico problema: i capelli grassi. Mentre la gemella di sinistra usa uno shampoo normale, quella di destra usa il nuovo Hegor Sebo Control e la differenza è subito visibile. Infatti, lavar via il grasso non risolve il problema: bisogna controllarne il ritorno. Per questo Hegor Sebo Control è uno shampoo diverso: durante il lavaggio rimuove l'eccesso di sebo e dopo, come dimostra il confronto tra queste due gemelle, ne tiene sotto controllo la risalita. Hegor Sebo Control ottiene questi risultati grazie a particolari sostanze protettive che, shampoo dopo shampoo, rallentano il diffondersi del grasso e restituiscono ai capelli la loro naturale lucentezza e il loro vero volume.



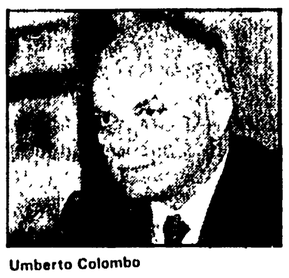
Hegor Sebo Control: più corpo e luminosità ai tuoi capelli.

Lo scontro sulla crisi chimica

Enoxy: De Michelis in Parlamento messo alle strette

Umberto Colombo spiega il divorzio - Reazioni nervose del ministro alle contestazioni di Colajanni

Gianni De Michelis


Umberto Colombo

ROMA — Un permaloso e nervoso ministro delle Partecipazioni statali, il socialista Gianni De Michelis, ha sostenuto ieri il primo confronto parlamentare sull'affare Enoxy e sull'accordo ENI-Montedison. Il dibattito si è svolto al Palazzo San Macuto, sede della Commissione bicamerale sulle partecipazioni statali e si è protratto dal pomeriggio sino a tarda ora

Ma il confronto vero il ministro — prima di lui aveva preso la parola il presidente dell'ENI Umberto Colombo — l'ha dovuto sostenere con i senatori e i deputati del PCI e con le loro osservazioni sulle ultime vicende della chimica italiana e sui conti salati che errori, guasti, imprevidenze stanno presentando al paese intero e agli stessi lavoratori (erano 100 mila nel 1981, saranno 70 mila il prossimo anno) che in questo delicato settore operano.

Intanto Umberto Colombo. Il neo presidente dell'ENI ha spiegato i termini del divorzio — e come ad esso si è giunti — fra l'Ente petrolifero di Stato e la statunitense Occidental Petroleum. Il manager pubblico non ha esitato a dire che questo socio non era il migliore tra quelli che si potevano reperire sulla scena internazionale, non fosse altro che per i suoi interessi prevalenti nel settore petrolifero e non nella chimica. Uno dei risultati negativi di quel matrimonio — a parere di Colombo — è da individuare nella mancata integrazione produttiva e tecnologica fra i due partner. Poi i rapporti, negli ultimi sei mesi, sono venuti deteriorandosi, per giungere al punto che dall'Occidental partivano lettere e telex minacciosi nei confronti dell'ENI, al quale si chiedeva di chiudere impianti e di non acquistare l'ex Sir.

Ma Colombo ha denunciato anche la sopravvalutazione della partecipazione del socio USA (le miniere di carbone al momento dell'accordo erano state valutate almeno il doppio del loro valore reale) e l'asimmetria contrattuale per cui l'accordo chimico poteva essere rescisso soltanto dall'Occidental, mentre l'ENI non poteva uscire dall'Enoxy Coal, la società relativa al carbone (quest'ultima non rientrerà nel divorzio). A questo punto, la Occidental pagherà una penale di 60 milioni di dollari all'ENI (83 miliardi di lire) e l'ENI a sua volta pagherà all'Occidental per avere il 50% di 4 miniere di carbone 202 milioni di dollari (invece di 262). In realtà, ha detto Colombo, le miniere valgono fra 100 e 150 milioni di dollari.

Dal tono pacato e sereno di Umberto Colombo all'*accalorato* — come egli stesso si è definito — Gianni De Michelis. Un po' sopra le righe ha rivendicato «rigore e trasparenza» nella sua gestione delle cose chimiche: «Posso rispondere su tutto. Nell'affare Enoxy non c'è nulla di nulla non si sono tangenti. Anzi, l'operazione ha giovato alla chimica italiana». Il divorzio fra l'ENI e il partner americano sarà valutato dal governo italiano «senza fretta e d'intesa con l'Ente italiano». Su questo tono di difesa d'ufficio del suo operato, De Michelis è andato avanti per un'ora e un quarto. Poi è toccato ai parlamentari e il primo a prendere la parola è stato Napoleone Colajanni, vice presidente dei senatori comunisti (a tarda ora hanno poi parlato Eugenio Peggio e Giorgio Macciotta).

Colajanni ha toccato sei punti:

L'AFFARE ENOXY - I punti deboli dell'accordo sono ora tutti confermati: esso non risolveva le questioni chimiche lasciando sulle spalle dell'Eni avanzi e rottami; la sopravvalutazione delle miniere di carbone; la disdetta unilaterale del contratto; la singolare clausola che questa da parte americana poteva intervenire anche per gli sviluppi della situazione politica e sociale italiana. La domanda è oltremodo semplice: come è stato possibile concludere un siffatto contratto? Se si è commesso un errore o si è perduta una sfida si dica che è così: oppure c'è dell'altro?

L'ACCORDO MONTEDISON - Il finanziamento che lo Stato erogherà alla Montedison per il rilevamento di alcuni impianti servirà a malapena ad «aggiustare» il bilancio di un anno. Più giusto sarebbe stato far concentrare la Montedison nel settore della chimica secondaria.

L'ENI - Questo ente ha la forza per gestire il risanamento? Non sarebbe stato meglio cercare una forma di gestione tale da non caricare tutti i pesi sull'Eni?

I DUBBI - La gente vuol capire come sono andate le cose con l'Occidental: il contratto era conforme agli interessi nazionali? Quali erano le clausole segrete? A questo punto, De Michelis ha dato in escandescenze e non si è placato neppure quando Colajanni gli ha suggerito di rifarsi all'esempio inglese: chiedere egli stesso la convocazione di una commissione d'inchiesta per fugare ogni dubbio (il PCI la chiederà alla Camera, mentre iniziativa analoga è stata presa dalla DC nella Commissione bilancio). Soltanto nella replica, De Michelis ha affermato che si farà consegnare il verbale della commissione e se risultano accuse nei suoi confronti, invierà una lettera al presidente del Senato. Dal canto suo, Umberto Colombo ha detto che ha una sicurezza *«quasi assoluta»* che tutto si sia svolto regolarmente.

IL CASO DI DONNA - Designarlo alla presidenza è un atto «poco imprenditoriale». Nessuno — ha avvertito Colajanni — può permettersi il lusso in questo momento di collocare Di Donna in un qualche luogo: e questo non è un giudizio politico o morale, ma, appunto, di natura imprenditoriale. Eugenio Peggio ha, fra l'altro, sollevato un forte dubbio su che cosa sarà la Montedison dopo questo passaggio di impianti. Ma quest'ultimo e il divorzio dall'Occidental possono essere il primo passo per il risanamento: per questo, e fino a prova contraria, dobbiamo dare credito all'attuale gruppo manageriale dell'ENI.

Giuseppe F. Mennella

Compromesso al CIPI sull'ENI-Montedison

ROMA — Sullo scenario dell'industria chimica le novità, in questi ultimi giorni, si moltiplicano ad un ritmo serrato. Fallito clamorosamente quello che doveva essere il «matrimonio» del secolo fra ENI e Occidental e niente affatto assorbiti i contrasti e le polemiche sull'affare Enoxi, l'accordo fra ENI e Montedison che ridisegna la mappa della chimica italiana fra i due poli, quello pubblico e quello privato, è stato rapidamente definito fra i due partners e già approvato dal governo. Il Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella sua riunione di ieri ha lungamente discusso dell'intesa ratificata poche ore prima dai vertici dell'ENI e della Montedison per approvarla. Anche il via ufficiale all'operazione è stato però segnato dal compromesso fra le posizioni dei diversi protagonisti della «guerra chimica» e fra interessi spesso contrastanti. Così il CIPI si è limitato ad approvare un provvedimento tampone, con il quale si finanzia il trasferimento di alcuni impianti petrolchimici dal polo privato a quello pubblico. La definizione del piano di riassetto generale della chimica italiana è rinviato a febbraio. All'ENI si concedono per il momento 420 miliardi di lire per pagare gli impianti che acquisterà dalla Montedison. Il fabbisogno necessario all'ENI per avviare il piano di investimenti e di riassetto degli impianti (circa 500 miliardi) è per ora congelato.

Questo, in sintesi, il compromesso che è stato trovato all'interno del governo. Il ministro del Bilancio, il dc Bodrato, lo giustifica affermando: «Non decidere su ENI Montedison avrebbe voluto dire aumentare le incertezze nel già difficile panorama chimico nazionale. Restano però tutte le decisioni in merito alle conseguenze dell'intesa sul piano industriale e finanziario sul quale il ministro De Michelis dovrà riferire entro la fine di febbraio».

Il governo, dunque, chiede ancora tempo, è capace di proporre un nuovo rinvio, mentre nel settore chimico le prospettive dell'industria italiana sono sempre più oscure e i problemi dell'occupazione drammatici. L'accordo appena ratificato dal CIPI fra ENI e Montedison rimescola non poche delle carte della mappa dell'industria chimica. Le ore che hanno portato alla definizione degli ultimi aspetti dell'intesa sembrano essere state così convulse da aver tolto spazio ad un confronto con il sindacato. La segreteria della FULC nazionale è stata così messa al corrente della raggiunta intesa solo martedì a tarda sera, alla vigilia della ratifica ufficiale da parte del CIPI.

I 420 miliardi concessi all'ENI per rendere operante l'accordo con la Montedison consentono il trasferimento dall'industria privata a quella pubblica di alcune linee di produzione. I poli maggiormente interessati sono quelli di Brindisi, Ferrara, Priolo e Porto Marghera. Sinteticamente al polo pubblico vanno tutte le produzioni di etilene (Brindisi e ICAM di Priolo), di politene a bassa e alta densità (Brindisi, Ferrara, Priolo), il ciclo del polivinile (Brindisi e Porto Marghera); al polo privato vanno le produzioni di polipropilene (Anic di Gela) e di polistirolo (Porto Torres).

In un documento che il governo ha presentato ai sindacati per illustrare il piano degli investimenti complessivi previsti nel triennio '83-'85 nella chimica (si indica una cifra complessiva di 3.350 miliardi) è confermata la scelta di riduzione drastica del «peso» di questo settore nella struttura economica italiana. La produzione di base della chimica, l'etilene, viene programmato a livello più basso, in una fase di continua e strisciante recessione. Le ripercussioni sul piano dell'occupazione sono drammatiche: agli attuali 12 mila lavoratori in cassa integrazione nel solo settore chimico dovrebbero aggiungersi altri 7.700 «esuberanti».

ENI e Montedison, separatamente, hanno già avviato le procedure di cassa integrazione per circa seimila lavoratori. La ratifica dell'accordo «sbloccherà» le procedure finora congelate? La FULC, dopo l'incontro di martedì notte, ha posto al governo alcune priorità: garanzie per la ricapitalizzazione dell'ENI; apertura della discussione sui programmi di reinvestimento e reindustrializzazione previsti soprattutto nel Mezzogiorno per consentire, con il procedere del risanamento degli stabilimenti chimici, la mobilità dei lavoratori «esuberanti».

Sempre nella riunione di ieri, il CIPI ha approvato le linee generali del piano alluminio. Anche in questo caso si è proceduto con una prima «rata» di 200 miliardi di lire da erogare all'EFIM per realizzare la fase iniziale del risanamento del settore.

Bianca Mazzoni

Tanti no ai prezzi agricoli della CEE

Le reazioni degli agricoltori alle proposte comunitarie - Piattaforma per il negoziato

ROMA — Reazioni negative del mondo agricolo italiano alle proposte sui prezzi agricoli 1983-84. Ieri la Commissione della Cee le ha definitivamente approvate dopo quasi tre settimane di incontri, discussioni e rinvii. Un confronto avvenuto senza esclusione di colpi. Proprio alla vigilia dell'ultima riunione veniva fatto circolare «ad arte» un documento sulle frodi italiane nell'aiuto all'olio di oliva. «Un atto di pirateria economica» dice Arcangelo Lobianco, presidente della Coldiretti, che doveva forse servire ad indebolire la posizione negoziale dei due commissari italiani, Lorenzo Natali e Antonio Giolitti, anche se non è riuscito nello scopo. In effetti nelle proposte di ieri è stato scongiurato (per il momento) il pericolo sia di una forfettizzazione dell'aiuto all'olio di oliva che di un nuovo sistema di calcolo che avrebbe ridotto l'importo dell'aiuto all'ortofrutta trasformata.

Per il resto l'insieme delle proposte è molto deludente. Innanzitutto non vi è alcuna traccia della volontà di cambiare qualcosa nei meccanismi della Pac, la politica agricola della Comunità europea. L'anno scorso si era molto parlato di una sua revisione e la Commissione aveva presentato alcune proposte innovative. Ma tutto questo sembra scomparso. Certo, i prezzi agricoli di per sé non possono «riformare» la Pac; ma alcune proposte in questa direzione potevano (e dovevano) sicuramente essere inserite. Per l'Italia è un fatto grave: il funzionamento distorto dei meccanismi comunitari ci danneggia e senza una modifica è illusorio pensare ad un rilancio credibile della nostra agricoltura.

In secondo luogo le proposte della Commissione non tengono in alcun conto il fatto che in Italia, per effetto dell'inflazione, i costi di produzione sono aumentati molto più che in altri paesi. E che il reddito agricolo ha avuto un andamento certo non favorevole. «La proposta di un aumento medio del 4,4% — dice la Confcoltivatori — non introduce che in maniera irrisoria il criterio di una differenziazione dei prezzi dei prodotti tipici dei paesi a moneta debole e non potrà quindi tutelare il reddito dei diversi produttori della Cee». A Bruxelles rispondono l'Italia recupererà qualcosa con aggiustamenti della lira verde. In più si dice che prima o poi la lira svaluterà e quindi nel 1983 si potranno aggiungere altri punti. Deboli argomentazioni per un nodo reale e irrisolto: come dare una stabile risposta al problema dei diversi tassi di inflazione e alla loro incidenza sui redditi dei vari produttori della Cee.

I primi passi del ministro dell'agricoltura Calogero Mannino sui temi comunitari sono stati improntati da prudenza e fermezza. È stata apprezzata la sua volontà di coinvolgere l'intero governo nella definizione della piattaforma italiana. Dovrà reagire alle proposte Cee sullo zucchero e sul mantenimento della tassa di corresponsabilità sul latte: «Gli allevatori italiani — sostiene il presidente dell'Aia, Carlo Venino — non possono continuare a pagare per le eccedenze di latte dei paesi partners». Ma una cosa è certa: il problema italiano nel negoziato non è incentrato solo su questi due «dossiers», né può essere risolto con ulteriori aumenti percentuali dei prezzi o con stratagemmi agromonetari.

La strada che da più parti si suggerisce è quella di una compensazione da parte della Comunità sotto forma di aiuti ai costi di produzione. Lo chiede l'Anca, l'associazione agricola della Lega cooperative, mentre la Confagricoltura sostiene che non si tratterebbe di «assistenza, ma di evitare che l'agricoltura da sola paghi i guasti di una situazione economica svantaggiata». Cosa domandare? Un contributo per l'abbassamento dei tassi del credito di conduzione (o di esercizio)? Una tranche speciale del Nsc (Nuovo strumento comunitario) per investimenti agricoli con un bonifico del tasso di interesse? L'importante è avere un ventaglio limitatissimo di proposte, e soprattutto concrete e ben articolate. Per il momento sono stati accantonati i problemi dell'olio di oliva: questo dovrebbe consentire al ministro Mannino di concentrare i suoi sforzi nelle richieste di compensazione. E cercare di ottenere qualcosa di nuovo, anche come «filosofia» dell'intervento comunitario in agricoltura.

Arturo Zampaglione

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRINDISI

AVVISO

Si rende noto che questa Amministrazione deve procedere all'appalto dei lavori di ordinaria manutenzione anno 1982 mediante risagomatura del piano viabile e trattamento con tappetino bitumato sulle seguenti strade provinciali: Carovigno - S. Sabina, S. Michele S.no - S. Giacomo, Brindisi - SS. 16 per Bari, SS. 16 per Lecce 4° lotto, per l'importo di L. 326 000 000 con il sistema di cui all'art. 1 lett. B) e del successivo art. 2 della legge 2.2.1973 n. 14 e cioè per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media.

Chiunque intenda essere invitato alla gara d'appalto dovrà indirizzare apposita istanza in bollo alla Segreteria Generale dell'Amministrazione Provinciale di Brindisi, entro gg. 10 (dieci) dalla data di pubblicazione del presente avviso, ai sensi dell'art. 7, comma 1°, della richiamata legge n. 14/1973

Brindisi lì 4 dicembre 1982

IL PRESIDENTE
(Avv. Francesco Clarizia)

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRINDISI

AVVISO

Si rende noto che quest'Amministrazione deve procedere all'appalto dei lavori di ordinaria manutenzione anno 1982 mediante risagomatura del piano viabile e trattamento con tappetino bitumato sulle seguenti strade provinciali

Cisternino - Monti, Cisternino - confl. Martina Franca, Ostuni - Giovannarolla; Francavilla Fontana - Ceglie Messapico 1° lotto, per l'importo di L. 310 000 000 con il sistema di cui all'art. 1 lett. B) e del successivo art. 2 della legge 2/2/1973 n. 14 e cioè per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media

Chiunque intenda essere invitato alla gara d'appalto dovrà indirizzare apposita istanza in bollo alla Segreteria Generale dell'Amministrazione Provinciale di Brindisi, entro gg. 10 (dieci) dalla data di pubblicazione del presente avviso ai sensi dell'art. 7, comma 1°, della richiamata legge n. 14/1973.

Brindisi, 4 dicembre 1982

IL PRESIDENTE
(Avv. Francesco Clarizia)

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRINDISI

AVVISO

Si rende noto che questa Amministrazione deve procedere all'appalto dei lavori di ordinaria manutenzione anno 1982 delle seguenti strade provinciali mediante risagomatura piano viabile e trattamento con tappetino bitumato: Ostuni - Francavilla F.na; Francavilla F.na - S. Vito dei N. - 2° lotto, per l'importo di L. 232.500.000 - con il sistema di cui all'art. 1 lettera B) e del successivo art. 2 della legge 2/2/1973 n. 14 e cioè per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media.

Chiunque intenda essere invitato alla gara d'appalto dovrà indirizzare apposita istanza in bollo alla Segreteria Generale dell'Amministrazione Provinciale di Brindisi, entro gg. 10 (dieci) dalla data di pubblicazione del presente avviso, ai sensi dell'art. 7, comma 1°, della legge n. 14/1973.

Brindisi, 4 dicembre 1982

IL PRESIDENTE
(Avv. Francesco Clarizia)

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni
per ogni campo di interesse

Raggiunta l'intesa alla «Bankitalia» Perché a Roma è tutto così difficile?

A colloquio con i compagni della Fidac sul voto dei lavoratori - Nella capitale i «sì» e i «no» si equivalgono Come guardare al di là del contratto - Le novità che s'introducono e il ruolo che deve svolgere il sindacato

ROMA — Se a Napoli, Catania e Palermo — dove sono forti gli «autonomi» — era facile prevedere qualche problema per il contratto dei bancari, Roma è stata una sorpresa. Nella capitale, dove la categoria da sempre è stata molto sindacalizzata, l'ipotesi di intesa trova difficoltà enormi a passare. Fino ad oggi, nelle assemblee che si sono svolte — ma sono solo una percentuale ridotta — i «no» e i «sì» sostanzialmente si equivalgono (per una manciata di voti prevale finora il rifiuto del contratto). «Sicuramente siamo di fronte a una situazione difficile — dice il compagno Ugo Balzametti, responsabile della Fidac-Cgil di una zona della città. — Ma bisogna tener conto che Roma è una realtà particolare: qui la crisi economica è molto più sfumata che altrove e solo oggi sta assumendo dimensioni concrete. E tutto ciò si riflette anche nel comportamento della nostra categoria, che stenta a prendere coscienza di quello che accade fuori dalla banca».

«Guarda — interviene Ennio Nocito, segretario dell'organizzazione dei bancari Cgil per il Lazio —, probabilmente questa ipotesi di accordo in una categoria meno protetta passerebbe tranquillamente. E c'è da aggiungere che oggi, in una situazione così disgregata, il sindacato diventa la valvola per sfogare qualsiasi malumore». La battaglia, comunque, è ancora tutta da giocare: mancano centinaia di assemblee e, anche se piccoli, ci sono segnali che indicano un'inversione di tendenza (a Latina per esempio i «sì» anche se di misura prevalgono sui «no»). «Io credo però — continua Nocito — che sia riduttivo guardare alle assemblee soltanto per contare chi è favorevole e chi è contrario all'intesa. No, il confronto con i lavoratori deve puntare molto più in là. Da oggi, insomma, bisogna cominciare a costruire quel sindacato, per molti versi nuovo, che questo contratto presuppone».

«Per essere ancora più chiari — interviene Balzametti —, questa ipotesi segna il passaggio da un contratto "garantista", se possiamo chiamarlo così, a un contratto di gestione. Prendi per esempio il regime degli orari, forse la parte più contestata dai lavoratori: l'intesa presuppone un'organizzazione sindacale che sia consapevole delle novità che si stanno introducendo nel lavoro, che sia a conoscenza dei rapporti tra l'istituto e la sua clientela, che sia davvero in grado di fronteggiare le scelte unilaterali delle banche. Con uno slogan: che sia in grado di "governare" quello che accade negli uffici di credito».

«E l'ipotesi di intesa — continua Balzametti — tiene aperta la strada per reggere il confronto con una realtà che muta profondamente». «Le assemblee infuocate di questi giorni — spiega il segretario regionale — ci dicono che i lavoratori sono tornati ad essere protagonisti, magari anche in funzione critica rispetto al sindacato. Il problema è di non far cadere questa mobilitazione in vista, nel giugno del prossimo anno, dell'inizio delle trattative, a livello aziendale, sulla flessibilità e turnazione. Quella sarà la vera occasione per il sindacato per misurarsi, e per scontrarsi se ce ne sarà bisogno, con le controparti aziendali».

Ma anche arrivare a questo punto è costato fatica: l'Assicredito, fino al mese scorso, voleva «mano libera» nei processi di ristrutturazione. Non l'ha avuta, così come non è passata sul «fronte» della scala mobile (resterà in vigore l'attuale sistema fino a che sindacato e Confindustria non arriveranno a un'intesa) e sulla contrattazione aziendale (che nonostante i «veti» continuerà a esistere). «Ti sembrerà strano — conclude Nocito — ma anche partendo dalle assemblee di questi giorni stiamo andando avanti nel rapporto coi lavoratori e nel definire un ruolo per il sindacato. Forse non tutti oggi, ma sicuramente domani, si renderanno conto che questa linea è l'unica in grado di contrastare la strategia delle banche».

Stefano Bocconetti

ROMA — «Un accordo equilibrato»: così il sindacato definisce l'intesa raggiunta alla Banca d'Italia e che mette fine a una vertenza che durava da molto tempo. I punti qualificanti dell'intesa riguardano la riorganizzazione interna dell'istituto (che comporterà anche la modifica delle carriere e della valutazione del personale), le forme di addestramento e riqualificazione del personale e l'impegno assunto dalla banca a procedere alla parificazione interna dei trattamenti tra operai e impiegati.

Ancora, l'accordo prevede che quando il part-time sarà regolato da una legge che ne preveda l'utilizzo anche negli uffici pubblici, l'istituto ricorrerà a questo strumento.

Un altro punto sul quale sindacati e Banca d'Italia hanno raggiunto l'intesa riguarda l'apertura pomeridiana degli sportelli. L'intesa prevede che le parti torneranno a vedersi a ottobre e in quell'occasione decideranno se nell'istituto ci sono le condizioni per permettere l'innovazione. Anche alla luce di quanto sarà all'epoca avvenuto negli altri istituti di credito.

Infine, la scala mobile. Resterà in vigore l'attuale meccanismo fino a che sindacati e Confindustria non arriveranno a un'intesa. Resta comunque il fatto che alla Banca d'Italia non sarà applicato nessun nuovo meccanismo che sia stato imposto «unilateralmente» dagli imprenditori. Il sindacato ha conquistato il diritto di contrattare la materia comunque vada il confronto a livello nazionale.

A Milano prevalgono i «sì»

MILANO — I primi, parziali dati sulla consultazione tra i bancari indicano a Milano una netta prevalenza dei «sì» alla ipotesi di contratto siglato nelle settimane scorse dopo oltre 60 ore di sciopero. Sono dati parziali e non avrebbe senso trarre da essi conclusioni definitive, mancando all'appello ancora migliaia di lavoratori dei principali istituti di credito. La consultazione della categoria, infatti, entra nel vivo solo in questi giorni. La FLB ha atteso di poter disporre del testo stampato dell'intesa e da diffondere capillarmente tra i 45.000 bancari della provincia (pari a circa un quinto dell'intera categoria). Per le assemblee è stata scelta la via delle riunioni di reparto, per consentire il massimo di partecipazione e di discussione sul documento in esame.

L'ipotesi di accordo è stata approvata all'unanimità dall'assemblea dei lavoratori di Mediobanca, con un solo astenuto all'ICBB, a grande maggioranza al Banco Popolare di Luino e Varese, alla filiale del Banco di Sardegna e a quella della Banca Subalpina. Unico dato negativo, fino a questo momento, la risicata maggioranza che al Credito Lombardo ha bocciato l'intesa (in questo stesso istituto, d'altra parte, le difficoltà della FLB non sono di oggi, se è vero che la stessa piattaforma contrattuale era stata bocciata, nei mesi scorsi, con una maggioranza ben più schiacciante).

L'assemblea dei lavoratori della Banca del Monte è stata aggiornata a martedì prossimo, visto l'altissimo numero di coloro che intendevano parlare. Infine, l'intesa è stata approvata anche in una assemblea alla direzione generale del Credito Italiano.

Tutto quello che ti aspetti da un orologio. Dal tuo prossimo orologio.

Un design raffinato ed essenziale. Un orologio sicuro, collaudato con estremo rigore tecnologico e con dedizione artigianale. Un orologio di cui puoi essere orgoglioso per la sua eleganza, ma anche per la precisione e l'affidabilità che hanno reso la Seiko famosa nel mondo. Seiko: la più vasta collezione di orologi di alta qualità, a lancette, digitali e duo-display. Seiko al polso: un'inconfondibile testimonianza del tuo gusto, la sintesi più felice di tutto quello che ti aspetti da un orologio. Il tuo prossimo orologio.

Chiedi la garanzia internazionale, valida 12 mesi. È un tuo diritto.

SEIKO

Presso i Rivenditori Autorizzati che espongono questa targa.

Seiko. Lo standard mondiale.

Al Banco di Roma nel consiglio entra Umberto Agnelli

Romeo Dalla Chiesa nominato presidente - Altri candidati, oltre a Ferdinando Ventriglia, per il Banco di Napoli - Oggi si decide

ROMA — Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio si riunisce oggi alle 12 per le nomine bancarie. Si occuperà certamente del Banco di Napoli: alla candidatura di Ferdinando Ventriglia, attuale presidente dell'ISVEIMER, si sono aggiunte quelle di Giuseppe Saracini (per la presidenza) attuale direttore dell'IMI e di Fabio Laratta (BNL). Sono in ballo anche le nomine al Monte dei Paschi e alla direzione del Banco di Sicilia, per il quale si parla di candidatura interna (Guido Savagnone).

Il governo deve nominare, da tempo, 12 presidenti e 17 vicepresidenti di casse di risparmio. *Sembra che non lo farà* nemmeno questa volta essendo tutto subordinato a spartizioni di posti.

L'IRI ha ieri designato i nuovi amministratori del Banco di Roma che saranno insediati il 5 gennaio: Romeo Dalla Chiesa presidente, Ercole Ceccatelli e Marcello Tacci amministratori delegati. Ma la novità è che nel consiglio entra anche Umberto Agnelli con Figliola Baldieri, Marzano, Marzotto, Novili, Puri, Riverso, Ajmone, Marsan, Cassaro.

Gli agenti di cambio della borsa valori hanno ieri eletto presidente Ettore Fumagalli. La CONSOB ha ordinato ad altre 41 società di presentare i bilanci consolidati.

Ferdinando Ventriglia

Romeo Dalla Chiesa

Tassa di famiglia: la DC la vede così

ROMA — Una nuova proposta per tassare le famiglie è stata presentata dal deputato democristiano Mario Usellini.

Si trarra dello «splitting» che tradotto in italiano significa divisione. Funzionerà così: i redditi dei due coniugi verranno sommati e poi divisi per due. Il risultato costituirà la base di tassazione sia per la moglie sia per il marito.

Esempio: se uno guadagna 20 milioni e l'altro dieci, entrambi pagheranno un imponibile di 15 milioni.

L'idea di queste modifiche non è venuta al deputato democristiano, ma nasce da una legge di iniziativa popolare ora fatta propria da Usellini. Un simile meccanismo dovrebbe favorire le famiglie a «monoreddito» o quelle all'interno delle quali i coniugi percepiscono redditi assai sperequati. Mentre poco o niente cambia per quei coniugi che hanno introiti simili o identici.

Il cambio della lira in recupero Debito estero a livello di guardia?

In ribasso marco e dollaro - Il rapporto trimestrale di PROMETEIA sottolinea gli squilibri nella bilancia dei pagamenti - Eccessive agevolazioni e distorsioni nell'indebitamento esterno a spese di un ricorso fisiologico ai mercati internazionali

ROMA — Inaspettatamente, la lira è tornata in buona posizione lunedì sul mercato dei cambi. La sconfitta democristiana in Germania ha indebolito il marco, certo, ma al tempo stesso vi è stata una reazione sul mercato dei cambi che induce la speculazione ad essere più cauta. Il dollaro è sceso anche ieri, di 5 lire (1385) senza contraccolpi. Da Bruxelles giungono smentite ufficiose che la svalutazione del franco, seguita da quella della lira, possa tornare attuale ai primi di gennaio. Le smentite sono buona regola; certo è però che sono in molti a giudicare il ricorso alla svalutazione una risposta conveniente al problema di una migliore competitività internazionale.

Il rapporto trimestrale di «Prometeia», pubblicizzato ieri su «24 Ore», sembra invece dare rilievo all'eventualità di una svalutazione. Lo fa dando rilievo all'entità dei disavanzi nella bilancia e all'indebitamento estero. Il fatto che gli scambi con l'estero debbano essere riequilibrati non è urgente, tuttavia, per ragioni di equilibrio monetario. Da questo punto di vista il disavanzo si è attenuato rispetto ad un anno fa. L'urgenza viene dal fatto che — senza sposare la tesi di chi vorrebbe una ripresa economica «tirata» dalle esportazioni — certo è che non può esservi ripresa piena e durevole senza una rilevante componente estera. I settori energetico, agro-alimentare, chimico (ed alcuni altri) devono recuperare anche all'esportazione per ragioni di struttura occupazionale e di uso razionale delle risorse.

L'indebitamento estero, invece, risponde ad altre logiche. In primo luogo perché costituisce un «recupero» di capitali esportati: il fatto che l'esportazione sia clandestina ed il debito palese non cambia molto. È stato giusto, quindi, incoraggiare il ricorso al credito internazionale. Ciò avviene in modi criticabili, con una larga estensione dell'assunzione del rischio di cambio a carico del Tesoro, che fa del credito estero la principale fonte di credito agevolato, e la determinazione degli interessi (che scade il 31 dicembre).

L'ampiezza e distribuzione di queste agevolazioni che hanno raggiunto 8-9 mila miliardi all'anno è criticabile. Si può criticare, inoltre, che il ricorso indiscriminato ai crediti esteri per finanziare imprese come l'ENEL non è fisiologico, vale a dire non può essere recuperato con una normale gestione degli investimenti. Pare urgente una revisione dei criteri di agevolazione. Questo, però, non vuol dire affatto scoraggiare il ricorso più ampio al credito estero quando corrisponda alla fisiologica espansione delle attività imprenditoriali italiane sui mercati internazionali.

La seconda logica di «lungo termine» per un ampio ricorso all'indebitamento estero è la «internazionalizzazione» delle imprese: quando non si facesse con credito estero, bisognerebbe farla con esportazioni aggiuntive di capitale.

L'effetto monetario dell'indebitamento è pericoloso quando converge con due fattori: il livello d'inflazione e la dispersione dei capitali acquisiti nel pagamento di disavanzi, o a causa di investimenti inefficienti. La parte della base monetaria fornita dall'estero ha raggiunto il massimo due anni fa, con circa 14 mila miliardi, ed ora si aggira sui 10 mila miliardi. La stretta monetaria interna agisce in modo distorsivo, aggravando il ricorso all'estero come surrogato del credito interno. Il cambiamento qualitativo è da fare, quindi, sulla manovra monetaria nel suo insieme. Evocare l'intervento del Fondo monetario, «il principe straniero», per portare disciplina, non è solo segno di rassegnazione ma anche un riporre le speranze nella direzione sbagliata. Il Fondo monetario ha imposto, finora, solo forme di restrizione generica. Questo vale per la moneta come per la spesa pubblica. Se c'è una ragione per opporsi alla svalutazione, oggi, va ricavata invece proprio dall'opportunità di rafforzare, in questo modo, la necessità di manovre selettive.

Renzo Stefanelli

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	22/12	21/12
Dollaro USA	1385,25	1390,
Dollaro canadese	1119,125	1123,975
Marco tedesco	577,135	577,50
Fiorino olandese	522,355	522,225
Franco belga	29,548	29,546
Franco francese	203,915	204,205
Sterlina inglese	2232,30	2238,375
Sterlina irlandese	1914,25	1925,05
Corona danese	163,94	164,13
Corona norvegese	196,98	197,245
Corona svedese	188,96	189,01
Franco svizzero	685,875	685,375
Scellino austriaco	81,95	82,09
Escudo portoghese	15,55	15,55
Peseta spagnola	10,926	10,917
Yen giapponese	5,76	5,731
ECU	1330,71	1331,96

Brevi

Bus: scioperi autonomi a Natale

ROMA — La Cisal-Autoferrotranvieri ha confermato una serie di scioperi nei servizi di trasporto urbani per la vigilia di Natale e per la fine o il primo dell'anno. Domani l'agitazione dovrebbe interessare i servizi della Milano Nord, di Roma, (Atac e Acotral), di Napoli. Il «bis» è fissato per la sera del 31 dicembre o la mattina del 1° gennaio. Gli orari, in linea di massima, sono indicati dalle 18 a fine turno o al mattino (per Capodanno). Insomma una astensione ad hoc per non far tardi ai cenoni o per riposarsi un po' dalle fatiche della notte di San Silvestro.

Tavolo unico per trattative sindacali

ROMA — Un tavolo unico per le trattative in materia di crisi aziendali, ristrutturazione e riconversione industriale — che non hanno trovato soluzione a livello locale — è stato stabilito dai ministri del bilancio, del lavoro, dell'industria e delle partecipazioni statali al fine di realizzare un necessario coordinamento fra le varie amministrazioni dello stato competenti.

Piazza presidiata dagli operai Italsider

GENOVA — Da ieri i lavoratori dell'Italsider presidiano la centralissima piazza De Ferrari di Genova. Intendono richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui gravi problemi dell'azienda siderurgica genovese. L'azione di presidio — promossa dalla FLM regionale — è accompagnata da scioperi di tre ore per ogni turno.

Cassa integrazione alla Lebole

AREZZO — La direzione della Lebole-Euroconf ha comunicato alle organizzazioni sindacali che a partire dal 17 gennaio sono messi in cassa integrazione per due settimane. 2.500 dipendenti dello stabilimento di Arezzo. Un incontro fra le parti è in programma per il 4 gennaio. La cassa integrazione non riguarda gli stabilimenti di Empoli e Ruffina.

Omicidio bianco nel Brindisino

BRINDISI — Un operaio della segheria Rossi di Fasano in provincia di Brindisi è morto ieri in un raccapricciante incidente sul lavoro. Luigi Mancini, di 42 anni, è finito negli ingranaggi della macchina per la triturazione del legname alla quale stava lavorando.

La Regione Lombardia vara il «collocamento S.p.A.»

Insolita procedura d'urgenza - Sì del pentapartito e dura opposizione comunista - Gestione privatistica dell'agenzia del lavoro

MILANO — La decisione della Giunta regionale lombarda di costituire una società per azioni per gestire una parte del collocamento in Lombardia è diventata motivo di serio contrasto fra la maggioranza e l'opposizione, soprattutto quella comunista. Il disegno di legge di iniziativa regionale è nato e cresciuto negli uffici dell'assessore socialista al Lavoro, Moroni; lo stesso Moroni lo ha sostenuto in tutte le sedi con molta grinta. Non è però un progetto «tutto socialista», se è vero che alla stesura ha dato un contributo il prof. Tiziano Treu, economista e sociologo legato alla CISL. L'illustrazione in consiglio regionale è toccata al consigliere Simone, indipendente eletto nelle liste DC e esponente di Comunione e Liberazione.

Per varare al più presto il progetto «Lombardia Lavoro» (questo il nome della società per azioni ideata dalla Regione) si è andati abbastanza per le spicce. Così «Lombardia Lavoro» è passata in consiglio regionale con una procedura d'urgenza insolita e con i voti del pentapartito (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI). Ma cos'è questa SpA del collocamento? È una società per azioni a capitale sottoscritto (per il momento) a metà dalla Regione Lombardia e dall'Unione delle Camere di commercio lombardo. Ha lo scopo dichiarato di rivolgersi soo ad una fascia ben definita del mercato del lavoro, quella che di solito non passa dall'ufficio di collocamento, ma che cambia posto di lavoro attraverso i passaggi diretti. Le aziende, che volontariamente (e gratuitamente, aggiungiamo noi) vogliono servirsi di «Lombardia Lavoro», segnalano, senza impegno, le loro necessità. Verrà loro risposto mettendo a disposizione, per ciascun posto vacante, un certo numero di persone.

La Regione Lombardia ha già previsto quale struttura e organizzazione dovrà avere «Lombardia Lavoro». Lo stanziamento per il primo anno è un miliardo e mezzo. Si fa già il nome del futuro direttore, Renzo Canciani, ex segretario UIL del metalmeccanici milanesi, oggi responsabile dell'ufficio internazionale della stessa UIL. Perché una società semi-privata che per sua natura non può essere sottoposta al controllo dell'ente regionale e quindi non risponde di eventuali scelte discrezionali, di politiche anche clientelari in un settore così delicato? Perché escludere la partecipazione delle forze sociali? Perché escludere qualsiasi collegamento con gli altri strumenti che incidono sul mercato del lavoro, dalla formazione professionale alla programmazione sul territorio? A queste critiche nel merito della proposta Moroni fatte dai consiglieri comunisti si è risposto sbrigativamente.

Il PCI è stato accusato di avere una visione arretrata, conservatrice. Eppure la proposta comunista, che ricalca quella presentata in Parlamento sulla costituzione delle agenzie del lavoro, ha molti più punti in comune con le linee indicate in più occasioni dai maggiori esperti socialisti in materia che quella dell'assessore Moroni.

Le differenze fra le diverse proposte per riformare il mercato del lavoro sono anche profonde. Nelle forze di sinistra è comunque maturata la convinzione che siano necessarie misure capaci di avviare una politica attiva del mercato del lavoro. «Lombardia Lavoro» si presenta, invece, con una bella facciata fatta di solido efficientismo lombardo, ma senza porsi un obbiettivo anche minimo di orientamento del mercato del lavoro. L'assessore Moroni, con il suo dinamismo, sembra garantire il buon esito dell'operazione e il neo presidente dell'Unione delle Camere di commercio della Lombardia, il dc Piero Bassetti, sembra voler rassicurare il mondo dell'imprenditoria che non ci saranno inutili impacci. Come nei Paesi dell'Europa industrializzata, come in Inghilterra con i suoi modernissimi «job centers». Peccato che nella patria della conservatrice signora Thatcher il collocamento sia efficiente sì, ma saldamente in mano pubblica.

b. m.

La Centrale invita la magistratura ad indagare sull'affare Rizzoli

MILANO — Gli amministratori della Centrale finanziaria chiederanno alla magistratura di accertare se sono addebitabili all'ex presidente della società Roberto Calvi e all'ex amministratore delegato Michel Lehmans specifiche responsabilità per le pesanti perdite derivate dall'acquisto dei pacchetti azionari della Rizzoli. Lo ha deciso l'assemblea degli azionisti che ha approvato il bilancio della finanziaria che al 30 novembre faceva registrare un saldo passivo di 29,6 miliardi. Di tale passivo la componente principale è data dalla svalutazione, decisa qualche settimana fa, della partecipazione nella Rizzoli da 177 a 56 miliardi.

Azionisti e consiglieri considerano ora l'operazione Rizzoli (e anche quella relativa all'acquisto della maggioranza dell'assicurazione Toro) dettata da esigenze che non avevano nulla a che vedere con gli interessi della Centrale e chiedono dunque che ne siano chiamati a rispondere i responsabili. I vecchi amministratori tendono naturalmente a scaricare tutte le colpe su Calvi e lo stesso Lehmans, allora amministratore delegato, ha fatto dire in assemblea al suo avvocato che si ritiene del tutto innocente e che, a sua volta, chiederà alla magistratura di accertare la sua estraneità alla vicenda.

Nella replica agli interventi il presidente Schlesinger ha respinto l'accusa di aver esagerato nella svalutazione del capitale Rizzoli, sostenendo anzi che si sarebbe aspettato la critica contraria cioè di aver ceduto nella valutazione di un gruppo che pur è sempre in amministrazione controllata.

La Burgo conferma i 1200 licenziamenti Pandolfi convocherà un nuovo incontro?

ROMA — La cartiera Burgo insiste nella decisione di licenziare 1200 lavoratori. A nome della società questo grave orientamento è stato ribadito l'altra sera da Carlo Bonelli nel corso di un incontro con le segreterie nazionali dei sindacati di categoria, svoltosi al ministero del Lavoro, alla presenza del sottosegretario Cresco. I rappresentanti della Burgo hanno recisamente escluso il ricorso alla cassa intergraione. In sostanza — sostengono i sindacati — non c'è stata neppure la possibilità di aprirpe uno spiraglio di dialogo di fronte all'assoluta intransigenza dell'azienda. A questo punto appare persino problematico investire ancora della vicenda il ministero del Lavoro ed è probabile che il difficile confronto si sposti presso il ministero dell'Industria. Secondo indiscrezioni il ministro Pandolfi potrebbe convocare le parti per il 28.

La situazione del settore cartario è resa ancora più drammatica dalle richieste di licenziamento avanzate anche dall'ex socio di Bonelli, Giovanni Fabbri. Questi ha confermato l'intenzione di chiudere gli stabilimenti di Isola Liri e Serravalle Sesia, di procedere a massicci tagli dell'occupazione negli stabilimenti del gruppo. Nel complesso sono tremila i lavoratori che rischiano di essere messi sul lastrico. Nei sindacati si sta facendo strada l'orientamento di dare ai lavoratori l'indicazione di presentarsi regolarmente in fabbrica se i licenziamenti dovessero scattare prima di un accordo tra le parti.

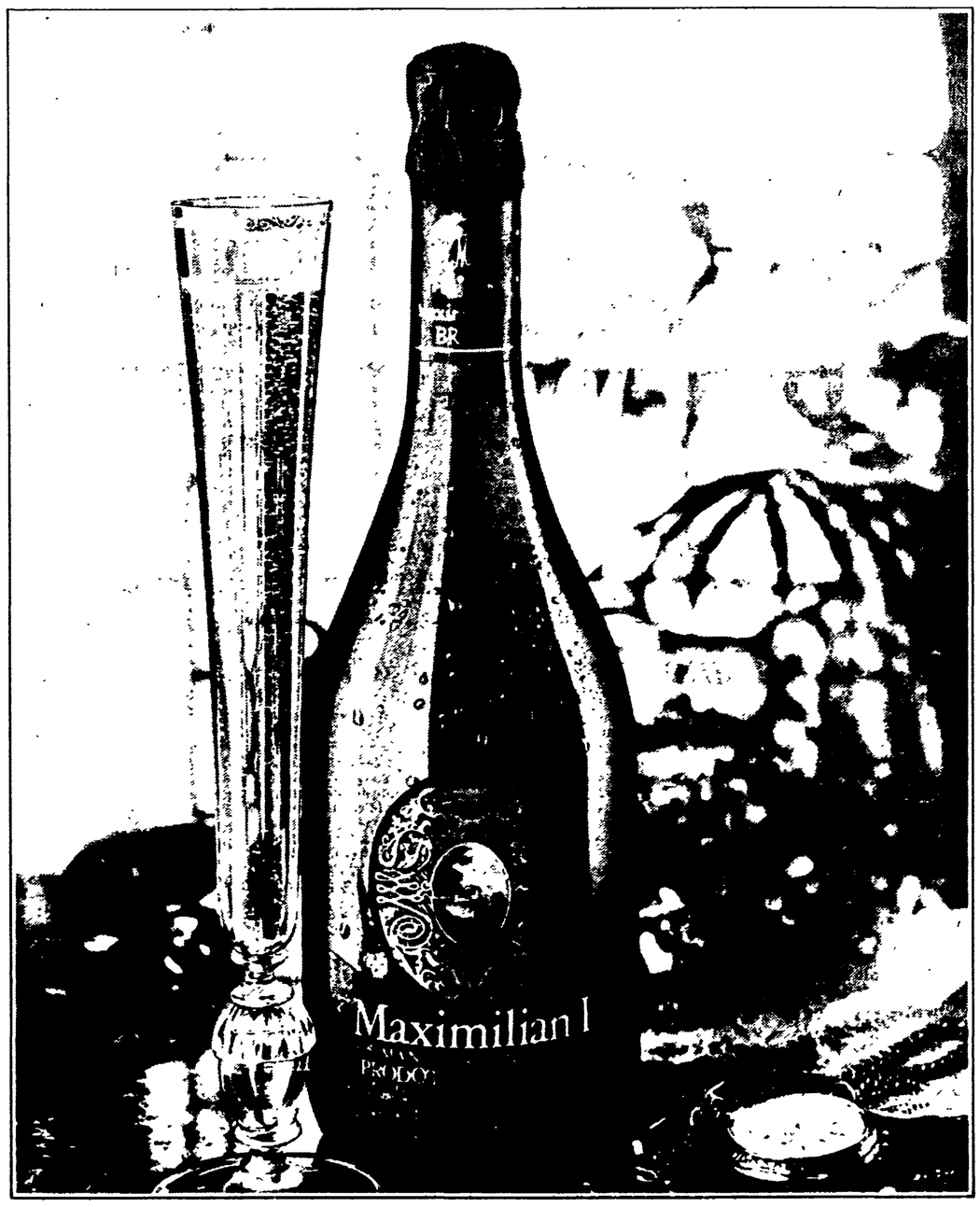
MAXIMILIAN I° SPUMANTE BRUT NATURALE

Versate Maximilian I° in un flûte: come un fiore, questo lungo calice vi donerà il suo profumo, esaltato da un minuto e persistente perlage che, come ondeggiante collana, sale verso l'alto. Ammirate la sua brillante trasparenza e brindate. Nel suo sapore, nel suo carattere, c'è tutta una storia.

Nato da nobili vini, Maximilian I° deve il nome e molta della sua personalità ad un grande re: Maximilian I° Von Österreich, Gran Maestro dell'Ordine Teutonico, dalle cui terre in Alto Adige si traeva un pregiato Pinot bianco. Lo stesso vino che in sapiente quantità, fa di Maximilian I° un grande spumante.

Maximilian I°

il favoloso



Prodotto sotto il controllo degli enologi della Kloster Kellerei.

Spettacoli Cultura

Federico da Montefeltro mentre istruisce suo figlio Guidobaldo in un quadro di Pedro Berruguete: il primo volume del lavoro diretto da Asor Rosa è dedicato al rapporto tra istituzioni e letterati

E' uscito il primo volume della «Letteratura italiana» Einaudi diretta da Asor Rosa. È la prima a rompere i ponti con il tradizionale metodo storiografico

Storicismo addio

Ma dove va la Letteratura?

Nel marzo 1869 Francesco De Sanctis, rispondendo dalle colonne della «Nuova Antologia» ai severi critici delle «Lezioni di letteratura italiana» del Settembrini, osservava, tra l'altro, che una storia della nostra letteratura «se non la dee essere un viaggio artistico, sentimentale, estetico, se dee essere un serio lavoro scientifico, in tutte le sue parti esatto e finito» era impresa praticamente impossibile nel clima della nuova Italia. Perché, configurandosi tale storia «come l'epilogo, l'ultima sintesi di un immenso lavoro di tutta intera una generazione sulle singole parti», era assolutamente necessario stabilire e verificare le premesse, le fondazioni di tale sintesi: «Non ci è più alcuna pagina della nostra storia che resti intatta. Dovunque penetra con le sue ricerche lo storico e il filologo, e con le sue speculazioni il filosofo e il critico. L'antica sintesi è sciolta. Ricomincia il lavoro paziente dell'analisi, parte per parte».

Quando scriveva queste parole De Sanctis era già impegnato nella stesura della sua «Storia della letteratura italiana», quella memorabile «sintesi» di «immensi materiali» critici che, modestamente offerta agli studenti liceali, risultò, ad opera compiuta, com'è noto, un libro per i posteri e non per i contemporanei.

E queste considerazioni riaffiorano alla memoria oggi di fronte alla «letteratura italiana» diretta da Alberto Asor Rosa che, almeno per la novità dell'impianto storiografico, può legittimamente indurre l'editore Einaudi a concludere la «Presentazione» con una punta di orgoglio: «Si può tranquillamente affermare che forse esistono opere migliori di questa ma certo nessuna che le assomigli, né in Italia né fuori d'Italia». Eppure nell'ultimo quindicennio non sono certo mancate imprese storiografiche sulla letteratura nazionale, di ampio respiro e di sicura dignità scientifica: basti qui ricordare la «Storia della letteratura italiana» diretta da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, pubblicata da Garzanti fra il 1965 ed il 1969, e «La letteratura italiana. Storia e testi» diretta da Carlo Muscetta e pubblicata da Laterza fra il 1970 ed il 1980; l'una frutto della collaborazione dei nomi più prestigiosi dell'italianistica contemporanea, l'altra più attenta alle esigenze della scuola e dell'università, entrambe sintesi della più nobile cultura storicistica nelle sue diverse espressioni.

«La letteratura italiana» (non «Storia») diretta da Asor Rosa intende collocarsi, (secondo quanto si legge nell'aggressiva premessa del direttore) rispetto alle opere che l'hanno preceduta, risolutamente al di qua della frontiera dello storicismo, che ha costituito dagli inizi del secolo, per motivi a tutti noti, il codice della cultura letteraria nazionale (rispetto al quale erano solo ammesse e tollerate avventurose incursioni in altri territori della cultura, peraltro sempre valutate con diffidenza, quando non brutalmente scoraggiate) ed insieme la linea di un confine invalicabile rispetto alla ricerca letteraria del '900 europeo, e non solo europeo, con i connessi, evidenti rischi di provinciali chiusure.

Il crepuscolo dello storicismo si è protratto dal dopoguerra fino agli ultimi anni Sessanta, quando l'irruzione di metodi, idee, miti, mode — in concomitanza con l'ampliarsi a dismisura del pubblico della letteratura ben oltre i confini dell'accademia e, più generalmente, degli addetti ai lavori — ha dischiuso l'orizzonte di una salutare confusione di linguaggi dalla quale stanno ora emergendo rinnovate ipotesi e prospettive di ricerca. È una situazione tipicamente novecentesca, nella quale l'elaborazione teorica e critica ha superato ormai il livello di produzione della letteratura creativa («La letteratura — sottolinea Asor Rosa — ha figliato se stessa, ed è stato in questo caso un concepimento perfettamente endogamico»).

Che quella crisi profonda sia stata salutare è ormai opinione comune — De Sanctis era solito ripetere che «la vita sta nella novità» — così come appare generalizzata la richiesta di nuovi strumenti di ricerca e di studio, di orientamento interdisciplinare, l'adozione dei quali non implica peraltro il rifiuto della tradizione critica e storiografica otto novecentesca, ma un profondo ripensamento di questa.

Francesco De Sanctis

L'ordinamento di questa nuova «Letteratura italiana» denota quindi la volontà di procedere ad una severa verifica di ipotesi e tecniche della critica e della storiografia letterarie, in vista di una ridefinizione dell'identità della letteratura nazionale sul piano storico, e quindi di una nuova «sintesi» dopo che l'«ordine» dello storicismo ed il «disordine» seguito alla sua prolungata eclissi hanno esaurito la loro carica vitale.

Se materia d'indagine sarà dunque il «sistema» della letteratura italiana («quell'immensa mole di testi, scritti in lingua italiana o nelle lingue suprae subculturali legate all'evoluzione dell'italiano — il latino e ogni sorta di dialetti — che la sensibilità odierna è disposta a percepire come letterari») gli strumenti dell'indagine non potranno essere che quelli di volta in volta imposti dalla necessità di collaborazione fra specialisti (e quindi dal serrato confronto ideologico tra diversi punti di vista) all'interno di quella strategia di approccio e di interpretazione complessivamente disegnata da Asor Rosa nelle prime pagine del primo ponderoso volume.

Questo primo volume, dedicato a «Il letterato e le istituzioni», proponendo una ricostruzione a più voci dell'arduo e accidentato itinerario del letterato italiano attraverso il labirinto del «potere» politico e del suo rapporto con le istituzioni culturali (scuola, università, ordini monastici, accademie, industria culturale) dalle corti medioevali ai giorni nostri, si può dire mantenga le promesse del progetto. A libro chiuso, se particolare menzione ci sembra meritino gli eccellenti capitoli di Roncaglia *«Le corti medievali»* e Gaeta *«Dal comune alla corte rinascimentale»*, l'impressione complessiva — tenendo conto delle difficoltà che sempre comporta l'organizzazione di un libro di più autori — è che le premesse di ordine teorico e metodologico di Asor Rosa siano sostanzialmente rispettate e che l'«autoverifica degli strumenti», di cui scrive il regista dell'impresa, abbia dato risultati convincenti che eventuali motivi di dissenso su singoli problemi non possono appannare.

Di più proprio i risultati di questa prima parte della «Letteratura italiana» confortano a sperare, dopo il tramonto dello storicismo (e ovviamente al di là di artificiose e antistoriche contrapposizioni da qualcuno tentate di questa nuova opera al grande modello della storiografia letteraria italiana, la «Storia» del De Sanctis, che non sembra francamente nelle intenzioni di Asor Rosa), che sia davvero questa l'occasione propizia per tirare cautamente le fila di quell'intenso lavoro di analisi preludio a nuove sintesi che è prova indiscutibile della vitalità, attualità e capacità di rigenerazione di una antica tradizione critica e storiografica.

Enrico Ghidetti

Jerry Lewis sta bene dopo l'intervento

LAS VEGAS — Jerry Lewis ha ritrovato la sua proverbiale smorfia, quella sorriso e ghigno che lo hanno reso celebre un tutto il mondo. Ventiquattro ore dopo essere stato sottoposto ad un difficile intervento chirurgico a cuore aperto al «Desert Springs Hospital» di Las Vegas, l'attore sembra già aver riacquistato tutte le sue forze. «Le condizioni post-operatorie sono eccellenti e l'intervento non ha lasciato strascichi. La prognosi è buona e se tutto continuerà a procedere come ora, mister Lewis potrà lasciare l'ospedale tra sette-dieci giorni al massimo» ha confermato Barbara Scarantino, portavoce dell'ospedale.

Nella serata di ieri Jerry Lewis ha ricevuto la visita in ospedale di quattro dei sei figli.

«Sta recuperando in pieno le forze, tornerà ad essere quello di prima», ha raccontato Joe Stabile, il manager di Jerry che ha raccolto le decine e decine di telefonate giunte in queste ore al centralino del «Desert Spring Hospital». I medici hanno comunque già fatto sapere al popolare paziente che dovrà smettere di fumare. È l'unica regola che Lewis dovrà rispettare. La fibra pur robusta dell'attore è stata messa negli ultimi tempi a dura prova da un notevole surmenage di lavoro.

Lo scrisse Voltaire e nel '700 fu un best-seller: era un dissacrante e ironico poema contro il mito francese della «Pulcella d'Orleans». Ora viene riproposto nella storica traduzione di Vincenzo Monti

Giovanna, dopo il rogo le beffe

NELLA tomba di San Remigio, dietro l'altar maggiore dell'abbazia di Reims, in Francia, si trovava un reliquiario in forma di colomba; e nel reliquiario un vaso di cristallo contenente l'olio sacro che una colomba aveva recato dal cielo per la consacrazione di Clodoveo, primo re cristiano dei Franchi. Con questo balsamo, che conservava miracolosamente il primitivo volume, erano stati unti Carlo Magno e san Luigi e molti re di Francia assai meno illustri di loro che, alla solenne cerimonia della consacrazione, avevano giurato di governare i loro sudditi con giustizia e misericordia. Per i devoti, un re di Francia che non fosse stato sottoposto, nella cattedrale di Reims, a questo antichissimo rito, non poteva essere considerato come legittimo re.

Le antiche credenze, radicate nell'animo popolare, portano sovente ai miracoli, si dice. Così accadde per la Francia nella Guerra dei Cent'anni, quando bastò l'apparire di una pastorella di Domrémy, Giovanna d'Arco, per restituire i francesi a se stessi di fronte agli inglesi e ai borgognoni. Quale fu dunque la grande intuizione di Giovanna? Questa: che il nuovo re francese Carlo doveva essere consacrato a Reims. Voci celesti cominciarono a parlare alla giovinetta; lasciasse la Lorena per la Francia e, liberata Orléans assediata dagl'inglesi, conducesse il delfino a Reims perché vi fosse consacrato. Pochi giorni dopo la missione era compiuta. I francesi, da allora, videro in Giovanna d'Arco l'espressione del sentimento nazionale confuso con la fede religiosa e l'affetto per la monarchia. Ben naturale che la celebrassero nella rinnovata voce della loro epica nazionale. La «Pucelle» di Chapelain, a metà del Seicento, ebbe se non altro un primato: curato dall'«Imprimerie Royal» voluta da Richelieu, fu il libro più caro del tempo.

A una Pulcella d'Orléans, di lì a poco, volle metter mano anche un altro grande di Francia, mediocre poeta ma raffinatissimo philosophe: Voltaire. Naturale che il suo punto di vista, di fronte a Giovanna, fosse diverso da quello del buon Chapelain. Voltaire vuol dire il secolo dei lumi; e spirito filosofico significa orrore del pregiudizio, passione del veder chiaro, piacere dell'osservare, gusto del riflettere e gioia dello smascherare. Di cosa si rideva nei salotti volterriani, a proposito del poema epico di Chapelain? Di questo: che avesse fatto della sua eroina una santa. Perché non inserire invece tutta la vicenda, con la sua schiera di eroismi, di castità e amor di patria nel filone di quel cavalleresco eroicomico che aveva avuto nell'Ariosto il suo vertice e aveva cominciato a insegnare al mondo, proprio in virtù del fantastico e del favolistico, che i grandi valori dell'etica medievale — la gloria, la virtù, l'onore — non erano che maschere che nascondevano il vuoto, o peggio ancora l'errore e il pregiudizio? Appunto: perché non farlo? Perché non affidare la «Pulcella» a una Musa un po' meno severa di quella epica, ma infinitamente più adatta a far correre il fiume mobile, piacevole e gioioso della critica e della ragione? E Voltaire si mise all'opera. Fu un trionfo. La «Pulcella d'Orléans» conobbe in mezzo secolo quasi centoquaranta edizioni, escluse quelle pirata. Se il semplice uomo del popolo aveva delirato per Giovanna d'Arco, il nuovo borghese illuminato se n'era fatto beffe.

Oggi «La Pulcella d'Orléans» di Voltaire, nella traduzione a fronte, in ottava rima, di Vincenzo Monti, compare nelle nostre librerie. Ventidue incisioni; volume di seicento pagine rilegato in cuoio; edizione extra lusso e numerata; apparato critico di prim'ordine; dotta e felice introduzione di un esperto montiano quale Gennaro Barbarisi. La Feltrinelli lancia il suo libro-strenna. Ancora una volta, ad ogni modo, la «Pulcella» conquista un primato: quello d'essere uno dei libri più cari: centotrentamila lire.

Ma lasciamo ora questi dati un po' esterni, e chiediamoci: val la pena di rileggere oggi questo poema tra il beffardo e il lubrico scaturito dall'estro filosofico del gran secolo dei lumi e ricantato in Italia dall'ottava canzonatoria e felice di un traduttore come Monti?

Risponderei di sì. Si sa: come ogni «philosophe» che si rispetti Voltaire ha messo la sua filosofia dappertutto: nel suo teatro, nei suoi libelli, nei suoi poemi, nelle sue lettere e nei suoi racconti. Ha voluto capire e far capire, e per divulgare l'idea — la sua passione — ha spesso cercato il genere più invitante, l'andamento più discorsivo, il gusto dell'esotico, l'audacia dello scandalo, il piacere del fantastico e la beffa del paradossale. E nel poema che ora abbiamo davanti tutti questi ingredienti, così leggiadramente settecenteschi, ci inducono a riflessioni che avevamo fatto e che avevamo dimenticato. Che per esempio è ben possibile essere virtuosi senza riferirci alle nostre leggi; che la religione non è indispensabile alla morale e che perfino la concezione della virtù varia a seconda del clima e dei tempi. Non solo: ma presi dall'incantamento dell'ottava — così mobile, così beffarda e così fantasticamente irriverente — noi finiamo persino per credere che c'è qualcosa che lega questo piacevole narrare volterriano all'ininterrotto godimento del fantastico fantascientifico; e che insomma la fiducia nell'immensità del possibile, che possiamo ascoltare tanto nella «Pulcella» quanto in una buona storia di fantascienza, vive dello stesso delirio che faceva cantare ai poeti di una volta le favolose imprese di Ercole e di Orlando.

Ottimismo? E sia: ma con buone riserve, giacché tutto al mondo è relativo. Giovanna d'Arco? Una santa per i francesi; una strega per gl'inglesi, che di fatto la bruciarono. Santa e strega; eroina nazionale e strumento per il divertimento intellettuale di una raffinata minoranza: che si può dire — allora — del mondo e dell'uomo? Soltanto questo, forse: che l'uno non va né bene né male e che l'altro non è né buono né cattivo, ma che entrambi sono tollerabili.

Ugo Dotti

In alto: Giovanna D'Arco in una miniatura d'epoca; sotto Voltaire

Aveva 83 anni — Scrittrice, aveva fondato il premio «Cortina-Ulisse»

È morta Maria Luisa Astaldi

ROMA — È morta ieri nella clinica romana «Mater Dei», dove era da tempo ricoverata, Maria Luisa Astaldi, scrittrice, saggista, già libera docente di lingua e letteratura inglese nell'ateneo romano. Era nata a Tricesimo, in provincia di Udine, il 14 agosto del 1899.

La notorietà di Maria Luisa Astaldi presso un discreto numero di lettori era legata più che ai molti studi e saggi sulla letteratura e il costume inglesi, ad una fortunata serie di biografie, un genere coltivato per tempo dalla Astaldi, fino alle ultime più conosciute come quel «Metastasio» pubblicato pochi anni orsono da Rizzoli, in cui glorie teatrali e mondane, educazione e carriera del poeta settecentesco venivano narrate con una tecnica quasi cinematografica, adatta a incontrare i favori di un pubblico moderno molto recettivo di biografie e ritratti storico-letterari. «Mi piace scrivere biografie — disse una volta nel corso di una intervista — per il gran diletto che m'è venuto dal leggerne alcune, soprattutto inglesi, e poi perché non si può conoscere, amare e disamare un artista se non lo si vede nel suo tempo e in quello che fu il suo costume».

Ancora da ricordare sono i due grossi volumi dedicati a «Tommaseo come era», il «Baretti» e «Manzoni ieri e oggi». Da ricordare infine «Tre inglesi pazzi» (Rizzoli), incursione biografica nei territori inglesi che offriva i ritratti di Jonathan Swift, Samuel Johnson e William Beckford, visitati senza pedanteria ma anche senza indulgere al gusto deteriore della «vita romanzata».

Attiva collaboratrice di quotidiani e periodici, Maria Luisa Astaldi era direttrice della rivista di cultura internazionale «Ulisse», da lei fondata nel '47, oltre che promotrice — fin dal '49 — del premio europeo «Cortina-Ulisse» per la divulgazione scientifica, unico del genere nel nostro paese.

I funerali di Maria Luisa Astaldi si svolgeranno oggi a Roma, quindi le spoglie saranno trasferite a Cortina, vicino a quelle del marito Sante, scomparso all'età di 87 anni lo scorso settembre.

DE DONATO NOVITÀ

Pietro Ingrao
TRADIZIONE E PROGETTO
«Riforme e potere/48», pp. 240
L. 7.500

Giorgio Falck e altri
AL VENTO DEGLI OCEANI
Il giro del mondo del RollyGo
Prefazione di F. Quilici
illustrato a colori, rilegato
«Opere fuori collana», L. 35.000

Robert Havemann
DOMANI
La società contemporanea al bivio: distruzione o Utopia
«Dissensi/123», pp. 256, L. 8.500

Walter Korpi
IL COMPROMESSO SVEDESE 1932-1976
«Passato e presente/8», pp. 296
L. 22.000

Giuseppe Richeri
L'UNIVERSO TELEMATICO
Il lavoro e la cultura del prossimo domani
«Dissensi/122», pp. 132, L. 6.000

Pietro Ichino
IL COLLOCAMENTO IMPOSSIBILE
Problemi e obiettivi della riforma del mercato del lavoro
«Riforme e potere/47», pp. 244
L. 10.000

Michele Ciliberto
FILOSOFIA E POLITICA NEL NOVECENTO ITALIANO
Da Labriola a «Società»
«Ellisse/14», pp. 352, L. 18.500

Nino Calice
ERNESTO E GIUSTINO FORTUNATO
L'azienda di Gaudiano e il collegio di Melfi
«Opere fuori collana», pp. 304
L. 20.000

I PARTITI E LO STATO
A cura di G. Gozzini
Introduzione di L. Anderlini
Saggi di Amato Baldassarre
Barile Bassanini Bassetti
Branca Carlassare Chiavacci
Codrignani Di Cioto D'Onofrio
Ferrara Magri Onorato
Revelotti Rodotà Teodori
«Opere fuori collana, pp. 160
L. 10.000

Spettacoli Cultura

Stefania Sandrelli, Nino Manfredi e Vittorio Gassman nel film di Scola «C'eravamo tanto amati»

Riparte «Flash» da stasera (ma su Canale 5)

Come regalo di Natale a Berlusconi, Mike Bongiorno porta «Superflash», che, abbandonati gli studi della RAI per quelli di «Canale 5» prende il via «alla grande» questa sera (ore 20,25). Concorrenti «particolari» per la prima puntata: un vero «Babbo Natale» (un pensionato torinese), una giovane svizzera «unica donna dirigente di Casinò» (a Campione d'Italia) ed un impiegato, che però presenta come materia «Sandro Pertini».

Scoperto un Parmigianino Ma è una copia

LONDRA — È durata poco l'euforia degli esperti d'arte inglesi: una delle tre opere trovate in un ostello di Filey, nello Yorkshire, sembrava proprio essere un capolavoro del Parmigianino. La notizia era anzi già stata data alle agenzie di stampa. Qualche ora dopo, però, è arrivata la smentita. «Sarebbe stato un vero e proprio miracolo se uno dei tre quadri dello Yorkshire fosse stato un Parmigianino», ha detto un portavoce della casa d'aste londinese «Phillips». «Quel battesimo di Cristo, però è soltanto una copia».

Sembrano autentici, invece, gli altri due dipinti trovati nell'ostello, anche se non dello stesso valore. La «Lamentazione di Cristo» dell'artista preraffaellita William Dyce è in pessime condizioni e non è stata stimata più di 10 mila sterline. «La Resurrezione» del pittore italiano Francesco Trevisani (XVII secolo) è ritenuta un'opera minore, del valore di circa 2.000 sterline.

I quadri non sarebbero stati probabilmente mai scoperti se il «Sunday Times», in passato, non avesse rivelato che sir Billy Butlin, fondatore degli ostelli e collezionista d'arte, acquistò segretamente nel 1941 da sir Alec Martin una ricca e preziosa collezione.

Si dimette presidentessa della «Fox»

NEW YORK — Sherry Lansing, 38 anni, prima donna mai nominata a capo di una delle maggiori case cinematografiche americane, ha improvvisamente annunciato le sue dimissioni dal prestigioso incarico di presidente della 20th Century-Fox.

In un breve comunicato alla stampa la Lansing si è limitata a dichiarare d'aver rinunciato alla presidenza della Fox per accettare un altro incarico da lei stessa definito «sensazionale» e i cui particolari verranno annunciati entro quattro-sei settimane. «Motivi di carattere legale — ha aggiunto — mi impediscono di fornire maggiori particolari».

Secondo indiscrezioni sembra però che la Lansing abbia deciso di accettare, in tandem con il produttore Daniel Melnick, la presidenza di una nuova grande casa cinematografica già formata dalla Columbia Pictures con la rete televisiva CBS e la Home Box Office Cable Co., una delle maggiori emittenti via-cavo.

La Lansing, il cui stipendio base era di 300.000 dollari l'anno e che a secondo del successo dei film da lei prodotti poteva superare il milione di dollari, aveva assunto la presidenza della 20th Century Fox il 2 gennaio 1980.

MUNICIPIO DI REGGIO EMILIA

1° DIPARTIMENTO - 2° SETTORE
SEGRETERIA DIVISIONALE

* * *

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2/2/1973 n. 14

RENDE NOTO

- che questa Amministrazione comunale provvederà all'appalto delle opere murarie ed affini relative al Cimitero di Villa Canali, dell'importo complessivo a base d'asta di L: 261.778.742;

- che tali lavori saranno appaltati mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14 e dell'art. 9 della legge 10/12/1981 n. 741;

- che tutti coloro che sono interessati all'appalto possono chiedere di essere invitati alla gara facendo pervenire la loro richiesta, in carta legale, alla Divisione LL.PP. - Segreteria Divisionale - entro 10 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Dalla residenza municipale, 17 dicembre 1982

IL SINDACO
Ugo Benassi

«C'eravamo tanto amati» arriva in tv: nel '74 fu uno dei film dell'Italia che stava cambiando

E Scola colpì il potere. Con l'amore

Possiamo rivelarvi un piccolo segreto di Stato: una decina d'anni fa, l'impresa pubblica nel settore della distribuzione cinematografica, l'Italnoleggio, mancò un eccellente affare, rinunciando ad acquisire il film di Ettore Scola C'eravamo tanto amati. *Si trattava di decidere sulla base del copione e d'un cast di massima; la persona più sprovveduta del mondo avrebbe comunque capito che, oltre a rispondere ai criteri culturali e sociali prevalenti in linea di principio (ma non sempre osservati nella pratica) nelle «scelte» dell'Italnoleggio, l'opera in progetto possedeva tutti i requisiti necessari ad assicurargli un larghissimo successo di pubblico (puntualmente verificatosi per più stagioni).*

E infatti, sia gli «esperti» consultati, sia la direzione commerciale dell'ente diedero parere favorevole. Poi (misteri dei ministeri e altri misteri) non se ne fece nulla. A distribuire C'eravamo tanto amati, *e a guadagnarci su, fu una ditta privata, e nemmeno una delle «grandi»; anzi, nel suo listino, essa aveva quasi solo quel titolo. Il quale arieggiava al* Come eravamo *dell'americano Sidney Pollack, echeggiando nel contempo una nostalgica e lontana canzonetta, ma ben si radicava, per contro, nella realtà nostra, storica e presente.*

Vita di tre italiani attraverso tre decenni di una vicenda collettiva che, dai giorni esaltanti della Liberazione, approda a una grigia quotidianità, percorsa tuttavia da fremiti di rinnovate speranze. Non per caso, il film appare sugli schermi nello scorcio conclusivo del '74, a mezza strada fra la vittoria civile che suggella il referendum sul divorzio e le elezioni regionali della primavera successiva, che vedranno un forte spostamento a sinistra (confermato e accresciuto dal voto «politico» del '76).

L'«Italia che cambia», come allora fu definita, si riflette dunque nel racconto cinematografico, anche se vi assume un volto tutt'altro che trionfalistico: il suo viso è, qui, quello, segnato dai colpi dell'esistenza, paziente e tenace di Antonio, lavoratore ospedaliero comunista (Nino Manfredi), uomo semplice, discriminato e spesso ingannato (anche dagli amici), ma coerente nelle idee e nei sentimenti. Lo sconfitto, alla fine, non è lui, ma piuttosto Gianni (Vittorio Gassman), l'«arrivato», che paga la ricchezza e la posizione raggiunte con la solitudine, il vuoto, la meschinità dell'autocommiserazione, soprattutto con la concreta sudditanza ai veri padroni, di cui il suocero, grosso speculatore edile romano (Aldo Fabrizi) rappresenta un assai corposo emblema. Più sfumata la figura di Nicola (Stefano Satta Flores), l'intellettuale di provincia, vittima della immonda campagna condotta, all'epoca, dal regime dc contro il neorealismo, e che, invecchiato, risarcisce i suoi numerosi scacchi col piangersi addosso e con l'ammiccare all'estremismo parolaio, secondo una moda sempre corrente.

Certo, da questo «romanzo popolare», che intreccia ed equilibra l'evocazione d'un ampio periodo della nostra storia e il suo ripensamento critico, non è escluso il tema dell'amore; e i personaggi femminili, affidati all'interpretazione sensibile di Stefania Sandrelli (Luciana, la donna così a lungo sfuggente al testardo affetto di Antonio) e di Giovanna Ralli (Elide, la moglie di Gianni, destinata al suicidio per eccesso di «presa di coscienza»), hanno un felice risalto. Ma ridurre all'amore, appunto, e sia pure per suggestione del titolo, l'argomento del dibattito al quale C'eravamo tanto amati *offrirà stasera lo spunto, nel quadro della rubrica a cura di Enzo Biagi (Rete uno, ore 20,30), ci sembra una bizzarria, a prescindere dalla composizione del gruppo di persone convocato: l'attore Ugo Tognazzi, il sindacalista Benvenuto, l'on. Marisa Galli, Suor Angela Corradi, e il suocero di Franca Ballerini.*

Dedicato, significativamente, a Vittorio De Sica, il film avrebbe piuttosto fornito un solido terreno di discussione sui rapporti fra il cinema italiano, la società e il potere. Opere e autori come quelli vistosamente citati nel corso della narrazione, da Ladri di biciclette, *capolavoro di De Sica, alla* Dolce vita *di Fellini, con le traversie di cui furono al centro, e la clamorosa risonanza suscitata, in Italia e all'estero, non appartengono, di sicuro, soltanto alla storia del costume.*

Aggeo Savioli.

Più cattiva di J. R.

Joan Collins, attualmente Alexis in «Dynasty», in un'immagine di un vecchio telefilm

Parla la protagonista di «Dynasty»: a 47 anni Joan Collins è una star popolarissima La sua autobiografia ha venduto migliaia di copie

Nostro servizio

LOS ANGELES — Gli occhi neri e taglienti, un sorriso cattivo, un corpo flessuoso ostentato con eleganza: a 47 anni Joan Collins sta conoscendo il più grande successo della sua vita. Nei panni della perfida Alexis Carrington, la seducente e insopportabile miliardaria di *Dynasty*, l'attrice inglese si è ritagliata una fama che mai, in quasi vent'anni di cinema e di televisione, aveva conosciuto. «Mi piacciono — dice — le donne maledette, le signore dolci e remissive non fanno per me». E a conferma della sua popolarità, l'Associazione donne della stampa americana le ha perfino conferito il premio per l'attrice più «stella» dell'anno. Dice l'attrice: «Devo confessare di non leggere tutta la posta che mi arriva ogni giorno. Perché? Se non è più che positiva mio marito me la censura». «Ma fino ad ora ho solo ricevuto commenti positivi. La gente capisce la differenza che passa fra il personaggio che interpreto sullo schermo e le mie qualità di attrice. Mi diverto perfino quando qualcuno mi fa delle smorfiacce per la strada, riconoscendomi; ogni tanto fa bene sentirsi nei panni del cattivo della situazione. Anche sul set, dopo una scena particolarmente cattiva di Alexis, la troupe mi fischia! Ma va benissimo così».

Nata a Londra, Joan Collins ha dimostrato di non essere solo un'attrice, ma una donna di forza, in grado di superare problemi personali che avrebbero buttato nelle braccia della droga o dell'alcool metà Hollywood.

Dopo due matrimoni finiti in modo burrascoso (uno con l'attore Maxwell Reed che, a quanto pare, la violentò a 17 anni, e il secondo con il divo e compositore Anthony Newley), Joan Collins si sposò nel 1972 con il produttore discografico Ronald Kass, dal quale ebbe la sua terza figlia, Katy, che ha oggi 10 anni. L'attrice, il marito e la figlia vivono oggi a Beverly Hills, dove intendono rimanere almeno fino alla fine del contratto con *Dynasty*. «*Dynasty* è la cosa più bella che mi sia successa nella vita», dice l'attrice «e se mi chiedono di rinnovare il contratto fra un anno e mezzo penso proprio che accetterò».

Joan Collins spiega i rischi che la televisione comporta per un attore: «Quando la gente ti vede sullo schermo tutti i giorni può arrivare a stancarsi di te. Quanti attori e attrici sono stati rapidamente bruciati da una fama televisiva... Io non voglio che questo succeda anche a me. Voglio andarmene dalla serie in un modo che la gente senta ancora il bisogno di vedermi, magari in un ruolo diverso».

Adesso che è diventata un'attrice di fama internazionale, Joan Collins spera di potersi permettere il lusso di rifiutare quelle parti strettamente sexy che è stata costretta ad accettare nel passato. «Non sono affatto fiera di tanti film che ho fatto», spiega. «Ma come attrice dovevo fare anche quelle cose. Dovevo pur mettere il pane in tavola ogni giorno!».

Della parte di Alexis Carrington, la Collins è ovviamente più che soddisfatta: «Quello che mi piace di Alexis è che gli sceneggiatori di *Dynasty* le stanno dando delle sfumature diverse, un maggiore spessore psicologico. E poi io cerco sempre di immettere un po' di senso dell'umorismo nei personaggi che interpreto. Mi piace arricchire il carattere di Alexis, perché non c'è niente di più noioso di un cattivo o una cattiva unidimensionale».

Intanto, grazie anche alla bravura e alla bellezza di Joan Collins e Linda Evans, *Dynasty* continua ad essere nei primi posti degli indici di gradimento televisivo, creando non poche preoccupazioni ai produttori della serie concorrente *Dallas*. «*Dynasty* è molto speciale», afferma la Collins senza esitazione, «una delle cose che lo rende così attraente è l'enorme attenzione data ai dettagli dai produttori, dai costumisti, dagli scenografi. I fiori in scena sono sempre freschi, i mobili antichi sono veri pezzi di antiquariato, la tappezzeria e gli abiti sono della migliore qualità. Secondo me *Dynasty* inaugurerà una *nouvelle vague* in televisione».

Sempre al centro dell'attenzione Joan Collins recentemente è bersagliata da ogni sorta di commenti e pettegolezzi sul contenuto della sua divertente e scabrosetta autobiografia, *Past imperfect* («Passato imperfetto»), pubblicata in Inghilterra quest'anno. Lo scandalo nato in Gran Bretagna intorno alle descrizioni della Collins delle sue avventure amorose con Warren Beatty — che le regalò perfino un anello di fidanzamento ma poi ruppe la promessa di matrimonio — Ryan O'Neal, Harry Belafonte, Terence Stamp e con un potente produttore hollywoodiano che la Collins chiama «il Generale», spinsero l'attrice a restituire alla Warner Brothers l'anticipo di 100 mila dollari che aveva ricevuto per la pubblicazione del libro in America. «Ci sto ripensando però», dice ora l'attrice. «Vorrei pubblicare il libro anche qui, magari abbassando un po' il tono delle esplicite rivelazioni sessuali che sono nella versione originale. Voglio che venga letto per quello che è — la storia delle lotte che una giovane donna deve affrontare per diventare un'attrice e una donna adulta — e non per l'erotismo che c'è dentro».

Silvia Bizio

L'ANNO NUOVO
IL FUTURO
LE SPERANZE

CHIEDI A BARBANERA
IN EDICOLA A L. 2.500

Bruno Cremascoli
PER NON STARE AL GIOCO
236 pagine - Rilegato - Lire 10 000

...ci siamo abituati a tutti gli scandali, a tutte le crudeltà, a tutte le mode, a tutte le fellonie e a tutte le fandonie.

Dalla Introduzione di **Davide Lajolo**

LA PIETRA
Via Fulvio Testi 75 - Milano

ente autonomo per le fiere di bologna

Nell'ambito del potenziamento della propria organizzazione conseguente ad una forte espansione della propria attività, l'Ente Autonomo per le Fiere di Bologna, intende inserire negli organici le seguenti posizioni:

Pos. A
DIRIGENTE AMMINISTRATIVO E FINANZIARIO

La persona che si intende contattare ha maturato una rilevante esperienza in un'Azienda modernamente organizzata sul piano della contabilità generale e analitica, operando nell'area del budgeting, del controllo di gestione e dell'EDP.

Pos. B
DIRIGENTE DEL PERSONALE E RELAZIONI AZIENDALI

La persona che si ricerca ha maturato una esperienza completa: dall'organizzazione delle risorse all'amministrazione del personale in aziende all'avanguardia. Completano il curriculum la conoscenza di tecniche di pianificazione e incentivazione delle risorse.

Pos. C
DIRIGENTE TECNICO

La persona che si intende contattare è un laureato in ingegneria civile o in architettura a cui affidare la responsabilità e la gestione del Quartiere Fieristico, la progettazione degli allestimenti e la revisione innovativa dei servizi tecnici fieristici.

Si offre la dirigenza ed un livello retributivo adeguato all'effettiva professionalità.
Citando la posizione d'interesse, si prega d'inviare un dettagliato curriculum, entro il 10 gennaio 1983, a Ente Autonomo per le Fiere di Bologna - (selezione Personale) Piazza Costituzione, 6 - 40128 BOLOGNA.
A tutti sarà data una risposta.

Programmi TV

Rete 1

12.30 **LA MACCHINA E LA TERRA** - manuale per l'agricoltura
13.25 **CHE TEMPO FA**
13.30 **TELEGIORNALE**
14.00 **STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA** - di E. De Concini e Rossi «La persecuzione»
15.00 **UNA SCUOLA CHE SI RINNOVA** — scuola materna
15.40 **PRISMA** - settimanale di varietà e di spettacolo del TG 1
16.05 **RACCONTI DI TERRE LONTANE** - «Verso la ribellione» con Michael Crag e Peter Collins
17.00 **TG1 - FLASH**
17.05 **DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA** - programma per i ragazzi
18.20 **TG 1 CRONACHE** - Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
18.50 **HAPPY MAGIC** - musica leggera, telefilm, varietà e circo
20.00 **TELEGIORNALE**
20.30 **C'ERAVAMO TANTO AMATI** - di Ettore Scola, con Nino Manfredi e Vittorio Gassmann
22.30 **TELEGIORNALE**
22.40 **DOSSIER SUL FILM** - conduce Enzo Biagi
23.50 **TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO**

Rete 2

12.30 **MERIDIANA** - «Un soldo, due soldi»
13.00 **TG2 - ORE TREDICI**
13.30 **SCUOLA, MUSEO E TERRITORIO** - Valcamonica: I graffiti rupestri
14-16 **TANDEM** - Enza Sampò presenta, giochi, cartoni animati e curiosità
16.00 **C'ERA UNA VOLTA... IL BACILLO** - Le prime cure
16.30 **PIANETA** - Programmi da tutto il mondo
17.30 **TG 2 - FLASH**
17.40 **TERZA PAGINA** - di Crovi, Guiducci e Riva
18.40 **TG2 SPORTSERA**
18.50 **LE STRADE DI SAN FRANCISCO** - Trasmissione interrotta
19.45 **TG 2 - TELEGIORNALE**
20.30 **TG 2 - SPAZIO SETTE** - Fatti e gente della settimana
21.20 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
21.25 **IL PIANETA TOTO'** - Il principe della risata raccontato in 25 puntate (11ª puntata)
22.15 **TG2 - STASERA**
22.25 **TG2 - SPORTSETTE** cronache, inchieste e dibattiti sugli avvenimenti sportivi della settimana
23.35 **TG2 - STANOTTE**

Rete 3

15.15 **IMMAGINI DEL NATALE** - «Il presepe vivente a S. Eusanio»
16.15 **DAL PRIMO MOMENTO CHE TI HO VISTO** - Storie d'amore e musica di Castellano e Pipolo, con Loretta Goggi, Massimo Ranieri
17.25 **WERTHER** - Melodrammo di Gaetano Pugnani, orchestra diretta da Bruno Martinotti, corpo di ballo del teatro Nuovo di Torino
18.30 **L'ORECCHIOCCHIO** - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 **TG 3**
19.30 **TV 3 REGIONI** - *Cultura*, spettacolo, avvenimenti e costume
20.05 **ISLANDA** - «Gente e miti di un isola del Mare del Nord»
20.40 **A LUCE ROCK: Rus Never Sleeps**
21.50 **TG 3**
22.25 **L'ORO DI NAPOLI** - Regia di Vittorio de Sica: con Edoardo De Filippo, Totò, Sophia Loren, Vittorio De Sica, Paolo Stoppa, Silvana Mangano

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; Cartoni animati; Sceneggiati; Telefilm; Rubriche; 12.40 «Bis» con M. Bongiorno; 13.10 «Il pranzo è servito» con Corrado; 13.40 «Aspettando il domani», sceneggiato; 17 «Pinocchio», cartoni animati; 17.30 «La regina dei mille anni», cartoni animati; 18 «Hazzard», telefilm; 18.25 «Popcorn News», a cura di C. Cecchetto; 18.55 «Lucky Luke», cartoni animati; 20.25 «Superflash», presenta M. Bongiorno; 22.10 «Flamingo Road», telefilm; 23.10 «Helzapoppin», film di Henry C. Potter con Ole Olsen, Chic Johnson; 1.05 Film.

Retequattro

8.30 Ciao ciao; 9.50 «Ciranda De Pedra», telenovela; 10.30 «L'isola dei delfini blu» film di James B. Clark, con Cecilia Kaye; 12 «Alla conquista dell'Oregon», telefilm; 13 «Flo, la piccola Robinson», cartoni animati; 13.30 «Papà caro papà», telefilm; 14 «Ciranda De Pedra», telenovela; 14.45 «Da quando te ne andasti», film di John Cromwel, con Shirley Temple, Lionel Barrymore 16.30 «Ciao Ciao»; 18.30 «Truck driver», telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 «Cipria», rotocalco rosa di Enzo Tortora, con Katina Ranieri, Cesare Zavattini, l'on. Vitalone; 21.30 «Le due inglesi», film di François Truffaut, con Jean Pierre Leaud, Kika Markham, Irene Tunc; 23.30 «La bete di mezzanotte».

Italia 1

8.30 Montecarlo show; 9.20 «Cyborg», cartoni animati; 9.45 «Gli emigranti», telenovela; 10.30 «Il dono», film di Don Taylor con Glen Ford, Julie Harris; 12.10 «Vita da strega», telefilm; 12.35 «Superauto Mach 5», cartoni animati; 14 «Gli emigranti», telenovela; 14.50 «Il viaggio al centro del tempo», film di D. Hewitt con Scott Brady, Gigi Perreau; 16.45 «Bim Bum Bam», pomeriggio dei ragazzi; 19.30 «Gli invincibili», telefilm; 20 «Vita da strega», telefilm; 20.30 «La moglie desnuda», film di Henry Coster con Ava Gardner, Anthony Franciosa. 22.30 «Agenzia Rockford», telefilm; 23.30 «Grand Prix».

Svizzera

16.50 «Lo squalo bianco», film di William A. Graham con Jennifer Warren; 20.05 L'Etoile d'or; 20.45 Telegiornale; 21.10 «Costretto ad uccidere», film di Tom Gries con Charlton Heston; 22.50 Grande Schermo.

Capodistria

18 «L'impronta», telefilm; 18.30 «L'Italia vista dal cielo», documentario. 19.30 TG - Punto d'incontro; 20.15 «L'arma di Johnny», telefilm; 21.15 TG - Tuttoggi; 21.30 Chi conosce l'arte.

FRANCIA

15 «La grande cavalcata di Robin Hoode, film di Giorgio Ferroni; 20 Telegiornale; 20.35 Magicamente nostro; 21.35 I ragazzi del rock; 22.30 Special Grace Jones.

MONTECARLO

19.30 «Tutti insieme tempestosamente», sceneggiato; 20 «Il nido di Robin», telefilm; 20.30 «Streghe di città», film con Giulio Brogi, Rada Rassimov; 22 Giandomenico Fracchia; 23 «Chronos», rassegna.

Scegli il tuo film

LE DUE INGLESI (Rete 4, ore 21,30)
Diceva François Truffaut nel 1972: «La domanda più imbarazzante che si pone di solito ad un regista che sta terminando un film è: 'che cosa avete voluto fare?'. Per quanto riguarda *Le due inglesi* ho trovato la risposta durante il lavoro di missaggio. Vedendo scorrere la pellicola in un senso e nell'altro mi sono accorto che con questo film avevo voluto spremere l'amore come un limone. Esiste talvolta nell'amore una vera violenza dei sentimenti, ed è questa che io ho cercato di trattare con obiettività e crudezza, senza musica; ma anche delle confessioni, delle rotture che possono condurre i personaggi sino al vomito e allo svenimento. Per riassumere, ho cercato di fare non un film sull'amore fisico, ma un film fisico sull'amore». C'è poco da aggiungere alle parole del regista francese, se non che con *Le due inglesi* Truffaut completa l'illustrazione dell'opera letteraria di Henri-Pierre Roché, dandy proustiano e amico di pittori celebri già autore di *Jules et Jim*. Le «inglesi» del titolo sono Anne e Muriel, due ragazze che hanno battezzato Continente il coetaneo francese Claude (il solito Jean-Pierre Léaud) venuto a passare una vacanza nella loro casa di Cornovaglia. Giochi di amori intrecciati e dolorosi e finale drammatico con Anne che muore rifiutando (come una delle sorelle Brontë) il soccorso del medico. Da segnalare, a mo' di curiosità, che quando il film uscì in Italia nei manifesti apparve la dicitura «L'angoscia dell'onanismo», nel tentativo di attirare così più clienti

RUST NEVER SLEEPS (Rete 3, ore 20,40)
I titoli di testa annunciano subito «Un film di Neil Young» e l'etichetta divistica, una volta tanto, nasconde la verità. Infatti, questo film non possiede altro che Neil Young. Il cantautore canadese è ritratto qui in lungo e in largo durante uno dei concerti della sua tournée americana del 1979, denominata, appunto, *Rust never sleeps*. «La ruggine non dorme mai», dice lo slogan, e Neil Young sembra così esortare se stesso ad un determinante colpo di reni. «Ma la smania egocentrica — scriveva David Grieco all'uscita del film — travolge le poche immagini degne di retrosceena, come i nani che issano faticosamente quella pertica di microfono facendo il verso ai marines di Iwo Jima».

HELZAPOPPIN (Canale 5, ore 23,10)
È una copia abbastanza rovinata (e monca) che da qualche tempo gira da una TV privata all'altra. Ma vale sempre la pena di rivedere questa mitica commedia di C. Potter del 1941 che proprio di recente ha ispirato lo spettacolo «multi-media» del Teatro dell'Elfo (pare che diventerà anche un film). Il soggetto è, come tutti sanno, impossibile da raccontare. Siamo infatti nel regno del «non senso», un occhio alla grande tradizione del music-hall e un altro alle geniali battute dei fratelli Marx. La trovata più celebre: il fattorino che si presenta di tanto in tanto chiedendo di una certa signora, con in mano un fiore che cresce progressivamente fino a diventare un vero e proprio albero. Gli attori contano poco; è il ritmo indiavolato che qui diventa capolavoro.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 19. 20.49. 23. Onda Verde. 6.03. 6.58. 7.58. 9.58. 11.58. 12.58. 14.58. 16.58. 18. 18.58. 20.47. 22.58. 6.05. 7.40. 8.30. Musica: 6.15 Autoradio; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.02-10.03 Radio anch'io '82; 10.30 Canzoni; 11.10 Musica e parole di...; 11.32 «I vinti»; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.25 La diligenza; 13.25 Master; 14.28 Il trucco c'è; 15.03 Scienza; 16 Il pagione; 17.30 Master under 18; 18.05 Musica; 19.25 Ascolta si fa sera; 19.30 Jazz '82; 20 C'è una verde collina; 21.28 L'orchestra di Raz Ortolani; 21.52 Obiettivo Europa; 22.22 Autoradio; 22.27 Audiobox; 22.50 Musica; 23.10 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05. 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 11.30. 12.30. 13.30. 16.30. 17.30. 18.30. 19.30. 22.30. 7.20 Al primo chiarore; 8 La salute del bambino; 8.45 «Vita di un guaritore»; 9.32 L'aria che tira; 10 Speciale GR2; 10.30-11.32 Radiodue 3131; 12,10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 «Effetto musica»; 13.41 Sound Track; 15 «Il compagno Don Camillo»; 15.30 GR2 economia; 15.42 «Sistole e diastole»; 16.32 Festival; 17.32 Musica; 18.32 Il giro del Sole; 19.50 Vita internazionale; 20.10 Tutti quegli anni fa; 21 Nessun dorma...; 21.30 Viaggio verso la notte; 22.20 Panorama parlamentare; 22.50 3131 notte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45. 7.25. 9.45. 11.45. 13.45. 15.15. 18.45. 20.45. 23.53. 7-8.30-10.45 Concerto; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donne; 11.48 Succede in Italia; 12 Musica; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Il bambino; 17.30-19.15 Spettacolo; 21 Riviste; 21.10 Rigoletto di G. Verdi, dirige M. Rinaldi; 23.20 Il jazz.

ECONOMICI

DITTA costruttrice macchine per frantumazione ghiaie ed impianti di selezione e lavaggio cerca rappresentante introdotto. Telefonare ore ufficio 0461/46421 - 46687.

VACANZE antinflazione! Prenotate entro Natale appartamento prossima estate Lido Adriano (Ravenna) otterrete sconto speciale 30%. Telefonare (0544) 494366.

Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

Spettacoli Cultura

Nuovi premi S. Vincent per lo spettacolo

ROMA — Una nuova manifestazione a carattere internazionale che coinvolgerà tutto il mondo dello spettacolo si svolgerà dal 15 al 18 settembre 1983. Si tratta dei «Premi Saint Vincent per lo spettacolo» istituiti dalla Regione Val d'Aosta di intesa con il Centro Culturale e Congressi di Saint Vincent e l'AGIS. Scopo dei premi, le tradizionali «Grolle d'oro», è richiamare l'interesse sull'evoluzione delle attività cinematografiche, teatrali, musicali e televisive.

Assegnati gli «Oscar» della danza

Nostro servizio

REGGIO EMILIA — Capita anche nel mondo della danza, come in ogni settore dello spettacolo, che almeno una volta all'anno si conferiscano premi e si eleggano premiati. Per tradizione, questi riconoscimenti tersicorei vengono assegnati nei mesi caldi e alla fine della stagione estiva, come il Premio Positano, ma quest'anno quello che viene definito l'Oscar del balletto — il Premio Nazionale Danza — ha voluto cambiare clima e acquistare un volto addirittura natalizio.

Giunto alla sua quarta edizione, questo Premio ambito che era solito svolgersi a Bordighera ha traslocato nell'umida terra padana, negli ampi e accoglienti vani e palchi, nella rossa e calda platea «di tradizione» del Teatro Municipale di Reggio Emilia. La scelta della commissione giudicatrice composta dall'organizzatore del Festival internazionale della danza di Nervi, Mario Porcile, e dai critici Alfio Agostini, Vittoria Ottolenghi, Mario Pasi e Luigi Rossi è caduta sul teatro forse più coinvolto e attivo nella programmazione eproduzione di danza, tra l'altro sede della compagnia Aterballetto, tutta implicitamente premiata nella figura del suo direttore artistico Amedeo Amodio. Si premia sotto la metafora di una — altrimenti di per sé insignificante — Targa Hermès, il valore del lavoro. O meglio, il grado di incisività dell'opera dell'artista insignito nel panorama della danza italiana. E Amedeo Amodio andava premiato. Dirige dal 1979 una compagnia che è riuscita, nonostante tutto, a conquistare una credibilità nazionale e di recente si è lanciata, con risultati più che soddisfacenti, all'estero.

Amodio è uno dei pochi coreografi italiani ad aver provato quasi tutto, la danza dei corpi di ballo, perché viene dalla Scala e alla Scala ha firmato le sue prime coreografie, la ricerca con autori contemporanei,il cinema con Liliana Cavani, il teatro-danza musicale, dirigendo per la cooperativa Nuova Scena di Bologna un «Tristano e Isotta» e, infine, la direzione di una compagnia.

L'Aterballetto dopo cinque anni di collaudo e di semistabilità degli elementi, che all'inizio erano per lo più stranieri, si avvia verso una stabilità di marca italiana. Un'altra delle caratteristiche del Premio Nazionale Danza è premiare i giovani del balletto italiano. Tra i premiati compare Alessandro Molini veneto di 21 anni, entrato da poco a far parte della compagnia diretta da Amodio, Daniela Malusardi, perfettamente inserita nel Cullberg Ballet e Luigi Martelletta del Teatro dell'Opera di Roma.

Marinella Guatterini

Intervista a Sandro Curzi condirettore del TG3

Ma allora a che cosa serve questa Rete Tre?

ROMA — Non c'è ancora un progetto editoriale, la fase sperimentale che doveva esaurirsi in 6 mesi dura ormai da tre anni: la Rete 3 arranca tra le frustrazioni di chi lavora e l'indifferenza dei vertici aziendali. Una novità — tuttavia — c'è e riguarda la sigla del telegiornale. Pare che il direttore, Luca Di Schiena, voglia cambiarla, forse per lasciare una qualche traccia di sé. Al posto di quella attuale dovremmo vedere la cartina dell'Italia che, con adeguato sottofondo musicale, si frammenta in 21 ritagli. Inconsapevole ironia: si vorrebbe dare un'idea del decentramento RAI (una sede in ogni regione) e si finisce invece col rappresentare un paese che va in pezzi. Uno scherzetto costato 50 milioni.

Tutto qui quello che il terzo canale della RAI sa offrire a tre anni dalla sua inaugurazione? Non sarebbe più sensato prendere il toro per le corna e stabilire che forse è meglio chiuderla questa «baracca»? Giriamo la domanda a Sandro Curzi, condirettore del TG3.

«*No* — replica Curzi — *né il TG né la Rete 3 sono una baracca; certo però che se deve continuare così bisognerà pure porsi il problema*».

L'esistenza del 3° canale della RAI è tanto grama che nessuno se l'è sentita neppure di «festeggiarne» il terzo anniversario (15 dicembre scorso).

«*Naufragio, fallimento* — dice Curzi — *se ne parlava prima che partissimo e se ne parla adesso. Ma qualcosa di buono s'è fatto: iniziative culturali della Rete, certi programmi regionali, i primi esperimenti del telegiornale e certi "speciali" come il recente "faccia a faccia" tra il ministro De Michelis e il consiglio di fabbrica dell'Italsider di Bagnoli; il successo del "processo del lunedì". È che si tratta di fatti isolati, fuori d'ogni progetto...*».

Un bilancio ben magro. Perché? ...

Qui a fianco, un Trionfo della morte del XV secolo, di scuola fiorentina. A destra, in basso: uno dei teschi di Nino Longobardi. I Trionfi antichi avevano un grande valore di denuncia

Un giovane pittore, Nino Longobardi espone, in una mostra, soltanto teschi. La pittura «nera» domina molte opere delle nuove generazioni. Nel medioevo i Trionfi della morte denunciavano le miserie dei vivi. E oggi perché ritorna questo tema?

Verrà la morte e sarà un quadro

ROMA — Nel modo di dipingere di Nino Longobardi, una delle personalità guida del ricercare nomade della Transavanguardia, c'è una rapidità folgorante, ossessiva,, come se stendendo o sommovendo strati di materia del colore, che è quello di un corpo che ha perduto tutto il sangue e mostra le ossa, o tracciando sul corpo irregolare della pittura un disegno sommario ora armonioso ora sprezzante, inseguisse imprendibili forme di vita, anche quelle che si porta nel profondo come allarmanti memorie. Tale modo di dipingere caratterizzava la tela di undici metri esposta alla mostra della Transavanguardia alle mura Aurelliane, ma è caratteristico di tutte queste interessanti pitture su carta che espone alla galleria romana «Il Ponte» (via S. Ignazio 6) fino al 15 gennaio 1983.

Nella lunghissima tela alle mura era figurata una disordinata fila di uomini ignudi di un lager che sembravano salire a un massacro. In queste carte torna continuamente ossessiva una testa d'uomo e, orrido, un teschio che è immagine di vera brutalità. Di bucrani e teschi è piena la pittura occidentale di tutti i tempi; quelli dei Caravaggio e dei caraveggeschi italiani ed europei sono sublimi per come fissano a un osso, sotto lo scivolo della luce, tutta una catena di sensi e di pensieri e con una concretezza melanconica. Altri bucrani e teschi appaiono in dipinti di resistenza esistenziale e antifascista degli anni quaranta.

Longobardi è napoletano, è passato dentro la tragedia del terremoto. In catalogo si ricorda che a Napoli il teschio è anche un'immagine non funebre, addirittura ilare. Ma a me sembra che il pittore non giuochi e che piuttosto egli venga dal pallore mortale verdognolo delle figure giovanili di Battistello Caracciolo e, più generalmente, dalla scena caravaggesca napoletana spesso così spettacolare nel pigliar di petto la morte. Che Longobardi non sia il solo S. Girolamo a dialogare col teschio è certo: basta pensare all'angosciosa meditazione lombarda di un Franco Francese variata per anni quasi al delirio e allo strazio di sé.

La rapidità folgorante del dipingere, quel vorticare come impasto gessoso la materia biancastra e rosata fino a farne un che di rupestre sulla carta, quell'emergere violento e realistico della mascella e dei denti, è un tentativo di fissare al cranio un'espressione finale, un respiro ultimo. Immagine dopo immagine del cranio vien fuori una disperazione, un panico, che non danno scampo anche se il pittore (che diventa un altro pittore, arrivato solo in un secondo momento) tenta il recupero disegnando sopra figurine ignude con mano incerta e senza stile.

Tra i pittori della Transavanguardia ci sono altri che hanno un potente senso del nero e un'immaginazione funebre — per esempio Cucchi — ma sono più legati a citazioni eclettiche. Longobardi, invece, è più brutale, più immediato, più orrido, più compromesso esistenzialmente con la materia del dipingere. A ben vederlo, tutti gli argomenti scovati da Achille Bonito Oliva, per trovargli una casella nel gruppetto della Transavanguardia non reggono a lungo. Longobardi sente fetore di carnaio, di lager e dipinge terrorizzato la morte per sentirla e vederla come una cosa concreta davanti agli occhi che lo sguardo può girare intorno. È un pittore che riesca a dipingere la morte deve provare una strana, melanconica liberazione.

Forse, è presto per dire se Longobardi nel suo ricercare ubbidisca a pulsioni di morte che porta dentro di sé oppure mi serva metaforicamente del cranio per dire di una pulsione di morte che ha penetrato la nostra società a tutti i suoi livelli. Longobardi taglia via relazioni e riferimenti sociali, di ambienti, di tempo qui e ora: il cranio giganteggia come un fossile chiuso in una immensa roccia. A stare a quelle figurine di umani nudi che sono disegnate sopra si potrebbe anche pensare a una caverna scavata e a un reperto paleolitico. Ma c'è quella materia bellissima, così tormentata e che si aggruma nell'oggetto crudele dei denti che appartiene a un'immaginazione che brucia al presente anche se, forse, s'è tagliata troppi ponti alle spalle.

Insistentemente, ripensando queste immagini di teste e di crani umani di Nino Longobardi, m'è venuto in mente quel verso dove Giuseppe Gioachino Belli dice che ogni uomo va girando e si porta un teschio nella testa. Forse, Longobardi rumina qualcosa di simile nel suo inseguire la morte, ma è solo, non c'è nemmeno una figura minima di quel popolo vitalissimo di figure di Roma che il Belli faceva vivere con sé.

Certo: bisogna dire la verità sul dolore e sulla tragedia. Anzi, non si può fare progetto vero che non abbia radici nel dolore e nella tragedia. Ma si fermi un istante il pittore nel suo delirio di morte e provi a stabilire un'immagine di relazione con quanti, qui e ora, progettano davvero morte: perché i medioevali Trionfi della Morte riuscivano delle feroci e giudicanti accuse contro la vita marcia e parassitaria?

Dario Micacchi

Jenny Tamburi, che conduce il Processo del lunedì, la trasmissione più popolare della Rete 3. Accanto Pasquale Squitieri che per questo canale ha realizzato uno special su camorra e mafia

«*Alla lunga sono prevalsi interessi di apparato, logiche di occupazione partitica, clientelismo, assistenzialismo. Le sedi regionali dovevano essere gli avamposti di una nuova RAI, sono già dei fortini abbandonati. Si è tornati al passato. Anzi, è peggio se qualcuno rimpiange addirittura gli anni del centralismo di ferro di Bernabei*».

Il nome di Bernabei evoca quello di Fanfani. Sarà un caso ma il ritorno del «professore» alla guida dell'esecutivo coincide con l'emarginazione brutale di personaggi «scomodi»: Rocco, Masina... E non mi pare che in azienda ci siano stati sussulti di ribellione.

«*Quando ci si rende conto che si è indifesi ed esposti alla rappresaglia scattano meccanismi di autocensura e di autotutela. Poi ci sono settori che fiutano subito il mutare del vento: se si avverte che il "fanfaniano" torna a contare questi diventa subito il punto di riferimento per prendere direttive*».

Qualche mese fa la vostra nuova rubrica, TG 3-set, esordì con un bel numero su camorra e mafia. Un breve filmato di Squitieri illustrava come la camorra riesce a piegare anche i più ostinati se non c'è lo Stato a garantire legalità e protezione. Nei giorni scorsi c'è stata la marcia di Ottaviano a Somma Vesuviana: migliaia contro la camorra con in testa al corteo Lama e un vescovo; il vostro TG vi ha dedicato qualche secondo e qualche immagine. Come mai?

«*È la prova di quello che ho detto: il vento è cambiato*».

Ma com'è la geografia politica delle vostre sedi regionali?

«*Su 21 redattoricapo 17 sono dc. A Roma ne sono cambiati tre nel giro di tre anni ma la crisi è irrisolta come dimostrano le proteste della redazione. Però, quando ho proposto per l'incarico un giornalista RAI la cui bravura è da tutti riconosciuta che non è dc, l'hanno presa come una barzelletta. La regola della spartizione vuole che a Roma ci sia un dc. Ma le cose non vanno male soltanto nella capitale. A Pescara fanno sciopero perché s'è scomodato addirittura un ministro* (Gaspari, *ndr*) per far assumere un suo protetto come corrispondente dall'Aquila. In Calabria i redattori si rifiutano di apparire in video. E potrei continuare a lungo. La verità è che per tre anni si è lavorato duro sull'onda dell'entusiasmo e della speranza. Ma quandto neanche la minima parte di ciò si realizza, Rete e TG vanno ognuno per conto suo. E poi alla Rai di questo pezzo d'azienda non si parla neppure. Da 6 mesi a Trieste non si riesce a nominare il redattorecapo perché il candidato naturale è accusato, nientemeno, di simpatie di siniatra, forse addirittura per i comunisti. La verità è che si pensa alle possibili elezioni anticipate di primavera e le 21 sedi regionali rischiano di diventare 21 uffici di propaganda per i partiti di governo.

Antonio Zollo

Lo Stato punta a distribuire film come «Mephisto» e «Dolly Bell»

Sta nascendo la nuova Italnoleggio

ROMA — Un progetto per rilanciare l'intervento dello Stato nel campo della distribuzione cinematografica: ecco l'ultima notizia che arriva dal «fronte» dell'Ente Gestione Cinema. È il primo passo concreto che viene compiuto dopo che la liquidazione dell'Italnoleggio ha creato un vuoto che sembrava definitivo. Finora si sapeva solo che, sulla carta, le sue funzioni erano state attribuite all'Istituto Luce. Come per gli altri settori del cinema pubblico si supponeva che ogni riforma fosse delegata alle decisioni della commissione nominata da De Michelis in questi mesi e che ha finito da poco i suoi lavori, senza ancora avere reso pubblici i risultati. Invece Gastone Favero, commissario dell'Ente Gestione Cinema, si è già scelto un consulente. È Omer Pignatti, viene dall'Ufficio Cinema del Comune di Modena. All'Ente Gestione vogliono tenere conto delle singolari, abbondanti esperienze che, fra rassegne e circuiti regionali, piccole e grandi Massenzio, gli Anni Settanta hanno registrato un po' in tutta Italia.

Abbiamo incontrato Pignatti mentre era, appunto, in funzioni «esplorative» ad un convegno che l'AIACE ha organizzato per i suoi vent'anni. Spettatori calati, nell'81, a 200 milioni, un mercato bloccato dai monopoli e dall'invasione dei film-barzelletta, il 90% delle pellicole selezionato ai festival che non compare sui nostri schermi. Pignatti, non le sembra che la parola d'ordine del nuovo ente molto più che in passato dovrebbe essere «pragmatismo»?

«*Ancora siamo in fase di studio, è presto per dire con esattezza cosa verrà fuori da questo progetto. L'importante è fare anzitutto un primo bilancio di quanto già esiste. Certo è assurdo pensare ad un organismo incapace di muoversi, che sul mercato insomma non sia agile, libero*».

Già, ma ogni iniziativa in questo momento è sostanzialmente bloccata dal problema dei soldi: la riforma rimandata, perfino la legge straordinaria è bloccata. L'Italnoleggio è morto perché mancavano poche centinaia di milioni. Quanto serve perché lo Stato si impegni di nuovo nella distribuzione?

«*Un paio di miliardi, non di più. Il problema dell'Italnoleggio si riproporrà: creare un listino e poi non avere le sale in cui proiettarlo. Però in questi anni in molte regioni si è creato un circuito "convenzionato", è nata una collaborazione tra sale ed enti locali. Ecco i punti da potenziare. Da parte nostra possiamo garantire un respiro nazionale a queste iniziative. Ma ancora stiamo parlando di Nord. Al Sud sarà tutto più difficile*».

Insomma, una specie di «agency». Dove pensate di prendere i film per questo «listino»?

«*Case di distribuzione indipendenti, Academy, Gaumont: in questi anni qualcuno si è segnalato sempre o ogni tanto per la voglia di far circolare film coraggiosi. Il nuovo Ente secondo il mio progetto dovrebbe mettere insieme film acquistati direttamente e film di proprietà di queste case. In tutto una trentina all'anno*».

L'Italnoleggio ha avuto anche una importante storia produttiva con titoli come «La caduta degli dei», «Roma», «Il sospetto», «L'albero degli zoccoli». Seguirete l'esempio? «Qui la mia risposta è strettamente personale. È su questo che si deve esprimere, fra l'altro, la commissione nominata da De Michelis. Io credo che lo Stato debba mantenere il proprio impegno produttivo. Ma anche qui bisogna tener conto che molto è già cambiato: pensiamo alla crescita che ha già avuto la RAI...».

Secondo lei qual è il film-tipo che l'Ente dovrebbe proporre?

«*Mephisto* o *Dolly Bell*? Qualcosa che stia in buon equilibrio fra cultura e mercato». E poi? «A parlare di audiovisivi il campo si allarga. Ma già il cinema, da solo, emerge in minima parte. Valorizziamo le esperienze europee, riflettiamo su quanto dice Jack Lang, seguiamo i tedeschi non solo guardando i film che producono, ma per quell'impegno pubblico esterno, e parlo di soldi, che sta dietro a quel loro cinema».

Maria Serena Palieri

Buon Natale!...Buon Anno!...Tanti Auguri!...
con
Gran Spumante Gancia
"da dessert"

Vino spumante di qualità da uve aromatiche

Libri

Volete rompere la gabbia o vi sta bene la voliera?

L'autore, Bruno Cremascoli, non è uno scrittore di professione. Cinquantun anni, nato in una cascina del Milanese, ha cominciato a lavorare a undici come mandriano. Autodidatta, comunista, nel dopoguerra è stato funzionario di partito a Milano, dove ha diretto organizzazioni cooperative, attività editoriali, pubblicazioni periodiche. Nella bella prefazione al libro, Davide Lajolo lo definisce un «raccontatore».

Per non stare al gioco (editore La Pietra, 233 pagine, lire 10 mila) si compone infatti di ventuno racconti: storie senza clamore nè tragedia, stanze di vita quotidiana, concisi diari di bordo di quella follia che ci siamo abituati a considerare ordinaria. I più godibili, per il nostro gusto, sono quelli in cui più decisa e sorvegliata è la presa di distanza dell'autore dalla materia manipolata, una familiare umanità più contraddittoria e indifferente che dolente. I meno efficaci quelli in cui più scoperto è il riferimento alla cronaca, alla notizia, e che appaiono quindi i più datati.

Ma l'autore, dice Lajolo, non «approfitta delle contraddizioni evidenti per irridere, per mettersi al di fuori. Tutt'altro, vuole starci dentro, vuole essere giudicato insieme agli altri. Se mai, in qualche brano della sua prosa senza ornamenti e senza infingimenti letterari, al massimo sorride. È quel sorriso appena ironico che deve dare la sveglia al lettore, farlo ragionare e magari, sempre sorridendo, fargli capire che il nostro comportamento quotidiano è causa a sua volta del malandare in cui ci ritroviamo».

Tutti hanno infatti, questi raccontini, una qualità ci sembra anche politica: sono un invito a rivedere le storture della realtà a partire dalle nostre, un invito a non lasciarsi andare a come vanno le cose, a «non stare al gioco», appunto; aprendo gli occhi su questo mondo che cambia ed evitando la tentazione di socchiuderli.

In una società sempre più popolata di uccelli da gabbia che al massimo aspirano alla più confortevole dimensione della voliera, non ci sembra poco.

Edoardo Segantini

PIERO PITTARO, «L'uva e il vino», Magnus Udine, pp. 206, L. 35.000.

Il fascino dei libri sul vino

Nobel '83: dopo Marquez toccherà al barolo?

Anche i librai lo danno per scontato, il Premio Bancarella dell'anno prossimo andrà a un libro sul vino. L'autore non importa, ma l'argomento tiene. Un en plein garantito per gli editori, un biglietto di libera circolazione nelle redazioni quotidiane e periodiche per gli enoscrittori. E chissà se un'opera sui vini (che so, della California) non la troveremo a rosicchiare l'ennesima candidatura di Borges a un Nobel Guardate per esempio la Fiera del libro di Francoforte; compratori stranieri in fila dietro qualsiasi volume dall'odor di vino italiano.

Intanto zitto zitto, quasi di nascosto è poi venuto fuori il pezzo da collezione editoriale: parliamo di «L'uva e il vino» di Piero Pittaro, col corredo fotomagico iconografico paesistico vitivinicolo di Lisio Piozner. Stupendo. Del resto sapendo chi è Pittaro è il meno d'aspettarsi. Però va detto subito, ha un «difettaccio» grosso così: come si fa a tenere sottomano per consultazioni diuturne, quasi *livre de chévet* tant'è piacevole a occhio e mente, ancorché di sapienza ampelologica (vinicola) e notiziario tecnico, un pezzo da leggio, una gemma editoriale, un saggio di tipografia? E grande come un Antifonario gregoriano?

L'unica è goderselo, leggerlo, consultarlo. E se farà la fine del vecchio vocabolario Capanini-Carboni ginnasiale, sciancicato e orecchiuto, sotto un altro. È patrimonio da tramandare. Piuttosto attenti che qualcuno non strappi le foto da incorniciarle. E adesso basta. Di libri sul vino, la vite e loro terre non ne han più da uscire. Con malizia innocente (?) Pittaro ha precluso a chiunque la possibilità di tornar a scriver sull'argomento. Anche se vorrà parlare di Langhe, d'Oltrepò, di Chianti, di Valtellina.

«L'uva e il vino» difatti si «limita», si fa per dire, a Friuli-Venezia Giulia, Trentino, Tirolo e Veneto. Ma c'è dentro tutto il tuttibile. Si va dalla terra al pampino, dall'acino al grappolo, dalla vigna alla botte, dalla cantina al tino, dal paesaggio al tempo, dal clima al bicchiere, dalla bottiglia al porgere ai piatti d'accompagno. Già, il vino giammai s'accompagna, magari dai cibi si fa accompagnare. Per mio conto il vino andrebbe scortato da due unici compari d'anello, il pane e il formaggio nelle sue variazioni aspromorbide, e alla larga dai pasti grossi. Perché qualsivoglia cibo fodera i palati impedendo alle sostanze difformi dal vino, aromi sentori *bouquet* primari e comparse, di vedersela a tu per tu colle papille, corteggiandole conforme i suoi caratteri: vigoroso, gentile, burbero ma cortese, cicisbeo ipocrita (eh sì, qualche bianco cascamorto e poi killer). Anche Veronelli lì sopra a «L'uva e il vino» con la sua divagazione fantastorico-giottologica fa la sua figura. Isi Benini nell'altra prefazione con maniera cortese e rigore analitico presenta il Pittaro sindaco di Rivolto, vigneron a 4 stelle d'oro e presidente del Centro regionale friulano di viticoltura e enologia: dunque professionista di 4/4. Ti metto in mano 28,5x24,5 cm di messale, circa 2 chili di carta patinata, e tu vai. E se prima distinguevi un sedano da un grappolo, alla fine della lettura scegli, puoi fare il vignaiolo o il cantiniere o il sommelier e in tutte queste discipline sei maestro.

Che dire delle fotografie? Sono 91 fotocolor, diciamole pure gigantografie, coi grappoli grandi naturali, colori che la natura invidia, panorami immensi d'un nitore da microscopio, dove a 10 km conti gli acini d'un grappolo, squarci di cieli da far voglia al Tiepolo e al Giorgione, lucenti alla van Eyck. Così capisci perché su quelle vigne giochino il sole e furie di nubi, che in accordo colla terra diventano il perché di quei vini. E s'accosti l'orecchio alla pagina ci senti «Svegliatevi pastori», il tema agreste d'una Cantata d'Avvento di J. S. Bach.

Il Pittaro descrive e studia una novantina d'uve autoctone primigenie (originali, locali), ma anche secondarie, composite, ibridate (innesti e incroci). E via chiosando con tenore alcolico e equilibrio fra acidità a altri segnali organolettici, e parentele («è fratello del Müller Thurgau, da cui si differenzia per maggior finezza delle sfumature aromatiche»). E poi il bouquet rammemorante il favo d'api, e la vocazione a spumante champenois (anche lui!?), e poi gli accostamenti con creme vellutate, flans verdure, salse vetrine dare. Una pagina di 56 righe per un'uva codetta. Immaginate per una capostipite. Alla fine il glossario con decine di grafici, l'imbottigliamento, tempi e tappi, riempimento e tappatura, l'inclinare e raddrizzare, il mescere. Una lezione d'anatomia e fisiologia del gusto con una pagina di disegni (lingua palato papille glandole e connesse funzioni). E una bibliografia da non finir più con dentro messer Baldassar Pisanelli, Plinius secundus e Göethe. Con l'assenza chissà perché del Virgilio georgico.

Beh, non immaginate quanta poesia e speculazone filosifico-naturalistica può accomodarsi in una sequela di note tecniche scritte con rigore di linguaggio, seppur sciolto e «disvolante»...

Cesare Govi

NELLA FOTO: il «Bacco» del Tintoretto.

Giochi coi numeri, esperimenti fisici, rompicapo, ovvero...

Come distruggere un salotto e vivere felici

Gradevoli sorprese in libreria per gli amanti dei passatempi scientifici e logico-matematici - Una novità dalla Russia

A chi ama il versante ludico e godereccio della scienza, il gioco d'ingegno, il rompicapo in genere, la libreria riserva gradevoli sorprese. Se per esempio non vi disturba troppo l'idea di distruggere il salotto di casa vostra, potete tentare di tradurre in pratica i 208 esperimenti spiegati e illustrati su «La scienza dilettevole» *Longanesi, 394 pagine, lire 25 000)*. Avrete così modo di imparare come si tiene in bilico un piatto sulla punta di un ago, come traforare un soldo con uno spillo, come pesare una lettera con un bastone da scopa, ed anche cose un tantino più complicate, tipo costruire un arganello idraulico o un battello a vapore.

Il libro è un classico dell'Ottocento. L'autore, A. Good, si nasconde sotto lo pseudonimo di Tom Tit. Tradotta e pubblicata a dispense, quindi raccolta in volume dall'editore Sonzogno dopo il 1890, l'opera era originariamente destinata alla divulgazione scientifica per un pubblico giovanile. Ma queste cose, si sa, sono come il trenino elettrico: fatto per i piccoli, poi ci giocano i grandi. Belle le illustrazioni di Louis Poyet.

A chi non dispone di una casa a prova di esperimento, nè di una manualita sofisticata, consigliamo piuttosto di cimentarsi in questi «Giochi logici e matematici» *(Mondadori, 177 pagine, lire 20 000)*, che Franco Agostini ha raccolto in un libro abbastanza originale e divertente. Indovinelli, problemi, rompicapo, antinomie sono catalogati e proposti secondo un criterio razionale, un collegamento a volte storico, a volte concettuale. Se poi preferite la matematica ricreativa che viene dal freddo, eccovi i «Giochi matematici russi» di Boris A. Kordemsky *(Sansoni, 417 pagine, 19 000 lire)*. L'edizione originale in lingua russa è stata tradotta e pubblicata in 15 diversi paesi dell'Est e dell'Ovest. Questa edizione italiana è una traduzione di quella in inglese curata da Martin Gardner. I problemi sono raggruppati, secondo una difficoltà crescente in categorie: problemi divertenti, problemi complessi, geometria con i fiammiferi, il domino e i dadi, proprietà del nove, matematica quasi senza calcoli, ecc. ecc.

E proprio di Martin Gardner è l'ultimo libro che vogliamo segnalare, lievemente eccentrico rispetto agli altri tre ma sempre in tema: «L'incredibile dottor Matrix» *(Zanichelli, 171 pagine, 12 800)*, ovvero predizioni, magie, coincidenze nel mondo della numerologia. Nella controcopertina, l'enigmatico dottore è presentato come «il più autorevole esperto al mondo di curiosità numeriche e linguistiche, e in particolare di quelle coincidenze che Jung chiamava sincronicità». Se il dottor Matrix sia un genio o un cialtrone, se le sue storie siano verosimili, se la sua segretaria Iva sia davvero tanto sexy e affascinante, noi non sapremmo dire. Ci permettiamo quindi di suggerire agli interessati una ricognizione diretta negli enigmi grandi e piccoli presentati da Martin Gardner.

Edoardo Hoffmann

D'Annunzio in una foto del 1883.

Datemi una vita, diventerà best-seller

Biografia come alternativa al romanzo? È una ipotesi che inevitabilmente si presenta a chi, per lavoro o anche solo per curiosità, considera la produzione editoriale nel suo complesso, e vede la costante avanzata nelle vetrine dei librai di volumi in cui la vita dei personaggi più disparati viene narrata, illustrata, commentata in tutti i particolari.

Del resto sono gli stessi editori a riconoscere che quello delle biografie è un mercato che «tira», raggiungendo in taluni casi anche vendite doppie e triple rispetto al tradizionale romanzo o racconto.

E il panorama — con risultati diversi per quanto riguarda la validità dei testi, ma su un livello che può essere giudicato sostanzialmente discreto — è molto ricco. Vediamolo insieme, con un occhio alle novità ma anche a libri non recentissimi, la cui vitalità può ancora offrire suggerimenti utili per qualche regalo, a se stessi o agli amici.

Vi solo le biografie legate agli anniversari: qui è d'obbligo ricordare quelle di Garibaldi (del Mack Smith, ed. Laterza, lire 10.000; di Max Gallo, ed. Rusconi, lire 24.000; del Ridley, Mondadori, lire 12.000) e di Marco Polo, di televisiva attualità («L'avventura di Marco Polo» di De Benedictis e Lanza, Editori Riuniti, lire 10.000 e «Vita di Marco Polo» dello Zorzi, Rusconi, lire 22.000).

Poche le opere dedicate a poeti: tra le più recenti la fortunata «Vita di Gabriele D'Annunzio» di Piero Chiara, che Mondadori ha presentato prima in una edizione da 12.000 lire e che pochi mesi dopo ha ripubblicato in un Oscar da 4500; e un «Jean Arthur Rimbaud» di Starkie edito nella collana Rizzoli (lire 20.000).

Ma la grande maggioranza — per evidenti ragioni di «genere» — spazia attraverso i secoli della storia, da Roma antica alla seconda guerra mondiale.

Gli Editori Riuniti hanno sempre sul mercato una «Vita di Cola di Rienzo» di Ugo Reale (lire 12.000) e la «Ascesa e caduta di Nikita Chruscev» di Roy Medvedev (lire 15.000).

L'editore Rusconi, nella sua apposita collana presenta tre novità, tutte fra le 18 e le 20.000 lire: «Mata Hari» del Grillandi, «Savonarola» del Gualazzi, e «Francesca Cabrini» di Dall'Ongaro.

Nelle sue varie collane, in volumi dal prezzo oscillante tra le 10 e le 15 mila lire, la Mondadori allinea un «Pavolini» di Arrigo Petacco, un «Francesco II di Borbone, l'ultimo re di Napoli» dello Jaeger, un «Ann:bale» e un «Carlo Magno» di Gianni Granzotto.

La Rizzoli — altra casa che ha interesse particolare per il «genere» — fa seguire ai collaudati «Mussolini» del Mack Smith, «Starace» dello Spinosa, «Francesco Giuseppe» dello Herre, un «Radetzky» dello stesso autore e un «Tiberio» della Storoni Mazzolani: tutti volumi con prezzo compreso tra le 20 e le 25 mila lire.

Il «Saggiatore» ha sempre disponibile una «Regina Vittoria» di Lytton Strachey e presenta una «Vita di Napoleone» di Christopher Herold (lire 25.000); mentre Mursia punta sulla «Maria Teresa d'Austria» di Crankshaw (lire 20.000).

a. f.

dischi

A sinistra David Murray e, a destra sopra il titolo, Coleman Hawkins.

JAZZ / CLASSICA

Questo quartetto è l'apoteosi del sax

WORLD SAXOPHONE QUARTET: Revue - Black Saint BSR 0056
COLEMAN HAWKINS: The Essential - Verve 2304 537
ED BOGAARD: Virtuose Kammarmusik - Telefunken 6.42841 AZ (Decca)

Nell'autunno dell'81 il World Saxophone Quartet si esibiva al Festival del jazz al Ciak di Milano, dopo aver suonato a Roma con l'orchestra percussiva di Max Roach. Peccato che dell'inedito abbinamento dei due gruppi non esista un testo discografico. Quella dei quattro saxes non accompagnati è stata invece, a Milano, una disorientante sorpresa per la smaccata clownerie esibita, molto blues di vena grossa e facile, quasi una resa al commercio di musica nera. *Revue*, terzo album (a parte un bruttino *live* tedesco di Moers) del quartetto, è stato registrato al Centro Pompidou di Parigi solo l'autunno precedente, ma è tutta un'altra cosa.

Si può ben dire che eguali, perlomeno, il loro primo, splendido album (per la stessa etichetta italiana): di quegli iniziali lavori conserva, infatti, la fitta, sottile trama che i quattro saxofoni ricamano, in più c'è un'incandescenza sonora che porta ad ebollizione anche le più meditate sfumature di un discorso che oscilla continuamente fra energici monologhi e sognanti scritture d'assieme. Un esempio superbo di quest'ultimo atteggiamento è *Affairs of the Heart*, uno dei quattro pezzi della prima facciata, tutta pensata da Julius Hemphill, che si ascolta all'alto (e talora al tenore) sul canale sinistro dello stereo assieme a David Murray, tenore e clarone, mentre il sanguigno baritono di Hamiet Bluiett (che suone pure il clarinetto) e l'alto, soprano e tenore di Oliver Lake (che ha qui uno dei suoi assoli più belli) sono sul destro. Questo quartetto è l'apoteosi del sax, che del jazz è un po' il simbolo e la storia: più in particolare, la storia del sax solo ha un precedente storico post-bellico in *Picasso* di Coleman Hawkins, il primo sax non accompagnato in una pagina divenuta quasi leggendaria e che adesso si può provare a cercare in freschissimo album Verve reperibile a livello d'importazione.

È stata, si sa, la musica nero-americana ha ricreare lo strumento inventato oltre un secolo fa da Adolphe Sax. I saxofoni, nella musica bianca, sono finiti nelle bande con poche eccezioni: sono nell'organico orchestrale dell'*Arlesiana* di Bizet, poi Lalo scrisse un raro *Quartetto* per saxofoni (non definibile, però, precursore del World Saxophone Quartet!). Ma una sua storia a margine ce l'ha e segnaliamo questo bellissimo LP digitale che ce ne offre un inedito squarcio, che s'apre addirittura con una *Fantasia*, di sapore giovanil-beethoveniano, di un contemporaneo e connazionale di Sax, Jules August Demersseman. Questo e gli altri lavori sono tutti per sax alto e pianoforte: una sinuosa *Sonatine sportive* del russo Tscherepnin, *Two Fantastics* del contemporaneo Jeno von Tacks, la seconda, in particolare, con richiami jazzistici, la sognante *Tableaux de Provence* di Paule Maurice e *Scaramouche* di quel Darius Milhaud sempre aperto e curioso del nuovo. Ed Bogaard è un magistrale saxofonista che, per padronanza sonora e calore timbrico, no ha quasi nulla da invidiare ai grandi strumentisti del jazz. E forse è molto merito suo se il sax ha in questi lavori una sua voce concreta, un ruolo non decorativo, non imitativo, anche se in alcuni passaggi Bogaard tende a dargli un suono flautato. *(daniele ionio)*

CLASSICA

Un Haydn che viene dall'Inghilterra ad uso «domestico»

HAYDN: MUSIC FOR ENGLAND; The Academy of Ancient Music dir. Christopher Hogwood (L'oiseau-Lyre D236D2)
HAYDN Sinfonie n. 93-104, Berliner Philharmoniker, dir. Karajan (6 dischi D.G. 2741 015)

Dai due viaggi in Inghilterra di Haydn (1791/92 e 1794/95) non nacquero soltanto le famose sinfonie «londinesi», vi fu anche un'ampia produzione destinata all'uso domestico, di variabile impegno, ma sempre di qualità capace di conciliare sapienza e fantasia con una cordiale, amabile accessibilità. Hogwood con un gruppo di strumentisti e con due cantanti (J. Nelson e P. Elliott) propone una curiosa (e forse un po' dispersiva) antologia in due dischi dello Haydn inglese, da quello «domestico» degli arrangiamenti di canzoni scozzesi o del *Trio Hob.* XV n. 18 a quello del *Quartetto op. 71 n. 3*, destinato a professionisti. In complesso deludente riesce invece Karajan con la sua registrazione completa delle celebri *Sinfonie* londinesi: come già nel caso delle paragine, non si ha l'impressione che il suo accostamento a Haydn nuova da ragioni molto sentite, da un particolare approfondimento. *(paolo petazzi)*

POP

Otto ragazze complici nella disco-music

JOACHIM WITT: Tri tra trullala - WEA maci 45 g. 28359
KLIMAXX: Girls Will Be Girls - Solar K 52 420

Il guaio, con la più gran parte della disco o neo disco funk music, è che essa richiede una vera complicità: solo così, usandola nel ballo o comunque ascoltandola, si giustificherà da un lato un certo gusto per la ripetizione, la non soluzione di continuità, dall'altro non giungerà a raffreddare l'orecchio l'abuso di cadenze divenute ormai estremamente familiari e una certa monotonia ritmica. Le otto ragazze che costituiscono il nuovo gruppo vocale-strumentale delle Klimaxx pongono le medesime condizioni di complicità al loro operare. Un piccolo sforzo, per chi non è proprio complice, consentirà però di cogliere più d'una fantasia non da poco fra una cadenza e l'altra. Un altro gusio è quello, invece, dei tedeschi, che sembrano essere passati dalla musica cosmico-elettronica di ieri al grottesco «rap» di oggi un po' in massa. Se ci si è divertiti con i Trio e con gli Spliff, ci si può peraltro divertire una nuova volta con questo amburghese che si chiama Witt. *(daniele ionio)*

Segnalazioni

Felix Mendelssohn-Bartholdy.

MENDELSSOHN: 17 Lieder; E. Ameling, soprano; R. Jansen, piano (CBS D 36678)
Questa raffinata scelta di Lieder di Mendelssohn documenta in modo assai suggestivo un aspetto non fondamentale, ma neppure trascurabile, della sua produzione, e riesce tanto più preziosa data la rarità di dischi dedicati ai suoi Lieder e la magnifica intepretazione. *(p.p.)*
CANTO GREGORIANO; Abbazia benedettina i Münsterschwarzbach, dir. G. Joppich (ARCHIV 2723 084, 5 dischi)
In cinque dischi i monaci benedettini dell'Abbazia di Münsterschwarzbach guidati da G. Joppich, propongono le parti musicalmente più significative di dieci messe gregoriane: le antiche melodie sono eseguite con la cura delle sfumature e la flessibilità ritmica cui hanno portato gli studi più recenti su questo repertorio. *(p.p.)*
BOTTESINI: MESSA DA REQUIEM; Hayashi, Gallmetzer, Jankovic, Montanè, El Hage; Orchestra RAI Milano, dir. Urbini (Fonit Cetra LMA 3015)
Bottesini non era solo «il Paganini del contrabbasso» e un insigne direttore d'orchestra: il suo *Requiem* (1879) ne mostra al meglio le limitate, ma non disprezzabili qualità di compositore, prevalentemente legato a modelli melodrammatici e capace a volte di momenti di felice intimismo lirico. Discreta l'esecuzione registrata dal vivo: è una prima incisione assoluta. *(p.p.)*
Conversation galante: musiche del rococò francese di L.G. Guillemain, F. Francoeur, F.A. Danican Philidor, J.B. Quentin; Musica antiqua Koln (ARCHIV 2534 086)
Il titolo di «conversazione galante» definisce abbastanza bene il clima e il carattere di questa intelligente scelta di quattro compositori da camera del Settecento francese. Il complesso di Colonia (su strumenti d'epoca), in quusto caso in una formazione di 6 elementi, le esegue con raffinata e vivace adesione. *(p.p.)*
J. STRAUSS: EINE NACHT IN VENEDIN; Bini, Donch, Scovotti, Brendel ecc., dir. Märzendorfer. Orchestra di Stato Ungherese (Fonit Cetra ACN 40031)
Una notte a Venezia è tra le operette di Strauss una delle più ricche di invenzioni felici: qui la musica è registrata per la prima volta integralmente secondo la partitura originale; ma in un nuovo adattamento dei dialoghi e della drammaturgia. Interpretazione per ogni aspetto felice: peccato che sia così scarsa la documentazione (mancano i testi). *(p.p.)*
BERNARDO LANZETTI: Bernardo Lanzetti - CBS 25182
«Ho chiuso col rock'n'roll» dice una delle canzoni di questo LP e dà un po' la chiave d'ascolto del Lanzetti di oggi in cui i vecchi furori si stemperano in echi melodici, tutto sul filo di un'ironia che vuole e riesce ad essere gustosa *(d.i)*

Libri

Marx e la tribù degli antropologi

La critica di Marshall Sahlins alle dottrine che cercano di spiegare i significati dei simboli esclusivamente attraverso i fatti sociali La «produzione per il profitto» e il sistema culturale

MARSHALL SAHLINS, «Cultura e utilità», Bompiani, pp. 274, L. 15.000

Marshall Sahlins è uno degli antropologi più importanti dei nostri anni. Questo suo libro è un lavoro teorico con il quale è bene intrattenere un dialogo. L'oggetto di studio è il simbolico e il percorso, omogeneo, si articola su tre temi: la critica alle antropologie che cercano di spiegare il sistema simbolico attraverso una prassi materiale; l'uso, o meno, che si può fare della «concezione materialistica della storia» nell'analisi delle società primitive; il rapporto tra produzione capitalistica e codici simbolici.

Le antropologie che vengono criticate sono larga parte della nostra tradizione: l'antropologia sociale che viene da Durkheim secondo cui il sistema della cultura (le rappresentazioni collettive) risponde all'esigenza di rinsaldare la coesione sociale; l'antropologia della scuola funzionalista, dove è centrale la figura di Malinowski secondo cui il sistema simbolico ha il compito di risolvere problemi materiali dell'esistenza; l'antropologia ecologistica americana per la quale il sistema della cultura è un mezzo per ottenere l'equilibrio nel rapporto tra forme sociali e natura. Queste correnti, si capisce, sono analizzate con tutti i loro intrecci e derivazioni. La critica di Sahlins è perfettamente condivisibile e, per la verità, mi pare anche ampiamente condivisa.

Oggi è infatti comunemente accettato che nelle società tribali esista un dominio simbolico sulla pratica sociale. Sei o sette anni fa Godelier «trovò» questo risultato discutendo il rapporto tra marxiamo e strutturalismo e mostrando che una ideologia o un mito non sono mai «idee», ma sono pratiche simboliche che strutturano rapporti sociali. Recentemente si sono potute leggere ricerche antropologiche — sto pensando al magistrale lavoro di Guidieri — che trovano le forme sociali analizzando il linguaggio. Personalmente sono convinto che il dibattito sul metodo in antropologia abbia il suo punto centrale nel «come» costruire correttamente il dizionario del gruppo sociale che si sta studiando.

Contro le antropologie che spiegano significati simbolici attraverso fatti sociali, ai quali viene riservato il ruolo di «vero problema» e quindi di «causa», Sahlins giunge ad adoperare le indimenticabili pagine di Sartre delle *Questioni di metodo* che mettevano in ridicolo le forme astratte e riduttive delle spiegazioni storiche ed estetiche del materialismo dialettico. Flaubert, si diceva, è un piccolo borghese: spiegazione modesta per capire i romanzi, ma di una modestia «essenziale».

Questo nel testo di Sahlins è naturalmente molto suggestivo, anche se poco omogeneo con il fatto che è poi Lévi-Strauss l'autore al quale Sahlins fa risalire il merito di aver istituito l'autonomia del simbolico. E un Lévi-Strauss che viene trovato attraverso la valorizzazione di Boas (ovviamente contro Morgan, e decondizionato dagli esiti della sua scuola: e questo è bene) e focalizzato, soprattutto, attraverso il bel libro teorico di Sebag del 1964 su strutturalismo e marxismo.

Su questa questione credo però occorra essere in chiaro. Dire con giusta energia, e recidendo alla radice problemi sbagliati, che ogni prassi sociale è già un sistema simbolico in esecuzione non comporta — come avviene impercettibilmente nel testo di Sahlins — ripescare espressioni teoriche forti di Lévi-Strauss del tipo «attività del pensiero» o «mente umana» come produttori dei sistemi simbolici. Non c'è nessun bisogno per evitare che, relativamente alle società tribali, si istituisca un rapporto sbagliato tra simbolico e prassi materiale, «fondare» in questo modo l'autonomia del simbolico. Perchè mai trasferire l'aporia da una parte all'altra? E poi — più radicalmente — che cosa è «l'autonomia del simbolico» se non l'archivio dei segni trascritti dall'antropologo?

Sono tuttavia convinto che questa soluzione non condivisibile dipenda molto dal momento in cui Sahlins scrisse queste pagine, nei primi anni Settanta. Oggi le ricerche di Goody e di Augé consentono di approfondire il tema del simbolico senza quelle cadute. Molto semplicemente: è sempre un'ingiustizia per gli autori tradurre i loro libri troppo tardi, specie in un dibattito in corso.

A proposito di Marx, Sahlins conosce moto bene tutta la «querelle» del Quartiere latino, anni Sessanta, su materialismo storico e società primitive: struttura, storia, cadetti che sono paragonabili o meno a gruppi sociali sfruttati, ecc. ecc. Come ci si poteva aspettare, Sahlins assimila il modello di spiegazione del simbolico proprio della «concezione materialistica della storia» (la teoria della ideologia) a quello delle antropologie già criticate. A Sahlins pare tuttavia che il celebre concetto del primo Marx sulla «umanizzazione della natura» conduca sulla soglia della semiotizzazione degli oggetti. Ragionando in astratto si può certamente dire; ma, quanto ai testi, è sbagliato perchè si tratta ancora degli effetti, sul terreno della antropologia filosofica, della dialettica di Hegel. La fonte è esattamente la medesima (dai *Manoscritti* parigini ai *Grundrisse*) per quanto attiene al tema dei «bisogni» e quindi del «valore d'uso». Pensare a questo proposito a un residuo utilitarista, come fa Sahlins sulla scorta di altre interpretazioni, non è corretto. In Marx non esiste mai il calcolo dell'utile che, del resto, gli era chiarissimo a quale orizzonte ideologico appartenesse.

Certo nella *Ideologia tedesca* c'è il racconto materialista e primitivista degli uomini che soddisfano, nel loro rapporto attivo con la natura, le loro primarie esigenze di vita. Il racconto per Marx-Engels funziona contro Hegel, ma la sua origine è settecentesca e inglese. Ci sono a questo proposito delle celebri pagine interpretative di Meek che consentono di non prendere abbagli, e quindi di vedere come sia ancora la dialettica hegeliana a dominare il contesto. In breve: sappiamo che in Marx il valore di scambio «parla» alla coscienza e la feticizza («parla», poi, per modo di dire). Il valore d'uso invece sta sempre zitto, e slitta verso le società primitive che giustamente Sahlins vede collocate da Marx in continuità con la natura. È però la stessa ragione per cui il valore d'uso è un importante residuato umanistico.

Ultimo tema è la ripresa della celebre tesi di Baudrillard secondo cui nel mercato si scambiano differenze (nel senso di Saussure), e quindi significati, rispetto a cui l'interpretazione utilitaristica, lo scambio reciproco di mezzi, agisce come fattore di rimozione.

Sono convinto che il mutismo di tutte le argomentazioni utilitaristiche sia un inconveniente insuperabile. L'unico che parla è l'utilitarista: è qualcosa per un piano d'azione, è troppo poco per capire. Aggiungo che, rispetto alla inondazione manierista che questo tema ha provocato in varie discipline, dalla sociologia all'estetica, gli esempi di Sahlins sembrano, putroppo, quasi banali. Credo che siano rimasti in pochi a nutrire incertezze sul perchè all'ospite di Natale non si offre un cosciotto di cane arrostito, perchè i condomini della *middle class* sono, per lo più, funestati dall'ingresso poco apparíscente della loro abitazione, o perchè ci sono architetti che, infilzata la critica al funzionalismo, fanno case di problematico riconoscimento.

Tutta la produzione, dice Sahlins, è selezionata da un sistema culturale, ed è una illusione utilitarista e prasseologica continuare a credere che l'economia e la società, siano costruite su basi pragmatiche. Nella società borghese, scrive Sahlins, «la produzione materiale è il luogo dominante del simbolico», e «la produzione razionale per il profitto, è, al tempo stesso, produzione di simboli». Essa «incoraggia tutte le capacità umane di manipolazione simbolica all'interno di un singolo ordine sociale». Vi è dunque una contiguità tra il sostenere che ogni produzione corrisponde a codici culturali e che la forma della produzione capitalista è quella della merce. Starei molto attento alla semplificazione nell'analisi dei codici culturali che, nelle nostre società, sono numerosi e non omogenei. Ma si può ragionevolmente sostenere che proprio questa forma della produzione surriscalda, laddove è possibile, in modi di circolazione del simbolico con una serie di effetti che agiscono da trasformatori della riproduzione sociale. Non è un tema da poco.

Fulvio Papi

Novità

Luciano Russi - **Carlo Pisacane** — Il volume ricostruisce la vita e il pensiero del noto rivoluzionario napoletano, suddividendo la materia in quattro parti: la biografia, i testi, la teoria e le fonti e, infine, la storiografia su Pisacane. La tesi del libro, che è corredato da un vasto apparato bibliografico e di note, è che nell'opera del rivoluzionario napoletano il segno più rilevante, al di là di alcune costanti tematiche, è quello della contraddizione (Il Saggiatore, pp. 368, L. 25.000).

Frank J. Sulloway - **Freud biologo della psiche** — Dopo la monumentale biografia del fondatore della psicoanalisi scritta da Ernest Jones e ormai canonica, è questa la prima opera di pari impegno che affronta il problema di una nuova valutazione complessiva dell'opera di Freud. La tesi del libro è che il «vero» Freud, al di là della leggenda psicoanalitica, trova la sua caratterizzazione come «biologo della psiche» (Feltrinelli, pp. 708, L. 40.000).

François de Fénelon - **Le avventure di Telemaco** — Questo romanzo pedagogico, scritto dall'abate Fénelon nel 1699 per l'adolescente duca di Borgogna, è una delle più straordinarie costruzioni d'utopia che il secolo dei lumi adotterà come il libro per eccellenza delle sue tensioni progettuali innovative (Guida, pp. 382, L. 22.000).

Ludwig Wittgenstein - **Lezioni sui fondamenti della matematica** — Il volume è il testo degli appunti presi dagli allievi delle riflessioni ad alta voce che Wittgenstein veniva facendo in dialogo con loro, negli anni 30, sui fondamenti della matematica (Boringhieri, pp. 312, L. 35.000).

Jan Neruda - **I racconti di Mala Strana** — Nato a Praga nel 1834 e morto nel 1891, l'autore è uno dei grandi classici e padri fondatori della letteratura céca moderna. Queste storie, una galleria di personaggi quotidiani e bizzarri che danno vita a una saga picaresca di un quartiere praghese di piccola borghesia, sono considerate il capolavoro di Jan Neruda (Marietti, pp. 240, L. 12.000).

Laura Falavolti (a cura di) - **Commedie dei comici dell'arte** — Il volume contiene, con una introduzione della curatrice, le commedie di Giovan Battista Andreini, Lo Schiavetto (1612), di Flaminio Scala, Il Finto Marito (1618), di Nicolò Barbieri, L'Inavertito (1629), di Silvio Fiorillo, La Lucilla Costante (1632), e di Pier Maria Cecchini, L'Amico Tradito (1633). Opere di cultura a pieno titolo, anche per i lazzi e le buffonerie che danno loro sale e per qualche grande personaggio, come Pulcinella, che ha qui il suo luogo di nascita (UTET, pp. 756, L. 40.000).

(a cura di Piero Lavatelli)

«Andersen»: una rivista sul mondo dell'infanzia

È nata *Andersen - il mondo dell'infanzia*, una nuova rivista d'informazione che vuole essere un punto di collegamento tra quanti svolgono una funzione educativa (insegnanti, genitori) e il mondo della produzione per i bambini (libri, giochi educativi, materiali didattici).

La rivista, per tutto il 1983 avrà una periodicità trimestrale, sarà inviata gratuitamente nelle scuole elementari a tutti gli insegnanti che ne faranno richiesta.

Nel primo numero troviamo un «dossier» su Walt Disney (il prossimo sarà dedicato all'ingresso dell'informatica e dell'elettronica nel mondo della scuola), la rubrica «Biblioteca» che presenta un'ampia rassegna, divisa per classi d'età, di tutti i libri per bambini pubblicati nel 1982, diversi articoli e servizi di specialisti della letteratura e dell'educazione dell'infanzia.

La nuova rivista è patrocinata dall'Azienda autonoma di soggiorno di Sestri Levante che da 16 anni organizza il premio letterario «Andersen» per le migliori fiabe inedite.

Garzanti raccoglie le «spighe» più rare

La nuova collana prende il nome dalla via (via Spiga) sulla quale per tanti anni, dal dopoguerra, si è affacciato l'ingresso della casa editrice, la Garzanti di Milano. Un nome familiare per una collana, i Libri della Spiga appunto, che dà subito l'impressione di voler diventare il figlio coccolato e vezzeggiato, a cui nulla si deve e si può far mancare, della casa editrice milanese.

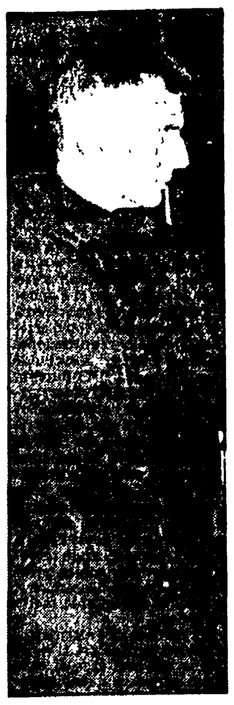
Opere raffinate nella confezione (volumi con custodia, doppia sovracoperta di color carta da zucchero e trasparente) i Libri della Spiga vogliono affiancare la collana economica dei Grandi Libri Garzanti con opere classiche abbastanza ricercate, quelle rimaste fuori dalla grande circolazione. Opere con tirature più ridotte rispetto a quelle abituali dei classici, i Libri della Spiga si presentano sul mercato a prezzi altrettanto «raffinati» quanto le confezioni.

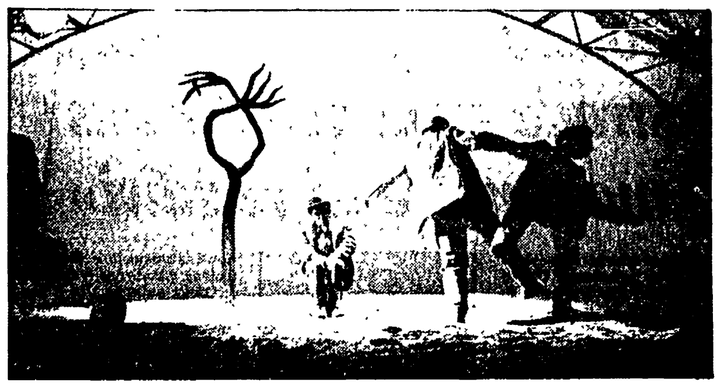
L'esordio della collana è stato affidato alla *Vita di Samuel Johnson* di James Boswell (2 volumi, 48.000 lire), uno scrittore inglese del 1700 che in questa sua opera ci offre un vivace affresco degli uomini e delle idee di quel secolo. Ancora più ricercata appare la scelta della seconda opera della collana, *Il Canzoniere Eddico* (L. 22.000). È la raccolta della cosiddetta «Edda poetica», il patrimonio orale delle genti germaniche sui tempi mitici delle migrazioni, che comprende carmi scritti tra il IX e il XII secolo in Islanda.

Sui prossimi titoli alla Garzanti non si sbilanciano più di tanto; ci sono molte proposte — dicono — e noi vogliamo esaminarle tutte con estrema oculatezza. Non si scoprono insomma subito le batterie, ma sembra che siano in arrivo due nuove traduzioni, del *Faust* di Goethe e delle tragedie di Sofocle in edizioni con il testo a fronte.

Beckett, la voce oltre il buio

È stato pubblicato, quasi clandestinamente, «Compagnia», l'ultimo romanzo dello scrittore inglese Il tema centrale dell'opera è ancora una volta l'attesa La scissione assoluta tra parola e soggetto





Samuel Beckett e, sotto il titolo, una scena di «Aspettando Godot», nell'allestimento del Piccolo Teatro di Milano.

SAMUEL BECKETT, «Compagnia», Arte e Pensiero, pp. 172, L. 12.000.

Senza troppo clamore in Inghilterra, in un quasi generale silenzio in Italia è apparsa la pubblicazione dell'ultimo romanzo di Samuel Beckett, Compagnia *Un piccolo editore ci ha messo a disposizione la traduzione italiana, grazie al raffinato lavoro di un giovane poeta, Roberto Mussapi. Detto così, sembrerebbe quasi la proposta preziosa di uno scrittore sconosciuto di cui oggi si scopre il valore.*

La voce di Beckett si è forse esaurita? Il nostro tempo non si lascia più segnare dalle sue parole? È certo che Beckett, con grande metodicità di ricerca, rimane fedele al suo stile e al senso della sua scrittura: non cerca novità, suggestioni diverse, correzioni di rotta. Il protagonista di Compagnia *è una voce oscillante che arriva a qualcuno riverso nel buio. La voce ha mobilità, ha la luminosità del ricordo, evoca immagini nuove Il corpo è fermo, agganciato a un centro di gravità inconoscibile, avvolto nell'oscurità.*

Questa è la cornice scarna ed essenziale entro cui si svolge il racconto di Beckett, come si vede una struttura per niente dissimile dagli altri suoi romanzi e dai suoi pezzi teatrali. Tra Molloy *e* Compagnia *non c'è sviluppo, cambiamento sul piano del lavoro letterario Ritorna il mondo di sempre di Beckett, visto da un frammento di vita, separato da qualunque rapporto organico con le cose, con le sensazioni più comuni che ci guidano, d'abitudine, nel succedersi degli avvenimenti. Il punto di osservazione è sempre lo stesso, sempre lo stesso è il gioco dei rinvii di senso; con ostinata, ossessiva monotonia Beckett ci mostra il significato residuo che la scrittura può ancora rappresentare. una voce, una luce nel buio in una fissità assoluta, staccata da tutto e che è, insieme,tutto ciò che rimane.*

Che il protagonista di Beckett sia uno storpio, un isterico, un movimento ripetuto in modo estenuante, una voce, è sempre la dissociazione spaziale e la ripetitività temporale che selezionano qualcosa di elementare, di residuale, di cui si può e si deve parlare. Se non c'è alcuna capacità di attribuire un significato, non c'è neppure il suo rovescio, il riconoscimento che il significato è nulla

La fede di Beckett non è nichilista, ma è fede nella letteratura, più precisamente nella possibilità della scrittura di testimoniare e riprodurre questo qualcosa di elementare, sia esso un gesto, un movimento, una luce d'ombra. È proprio la scrittura *di* Compagnia, *nel suo procedere smorzato, nel rinnegare ogni possibile progressione esplicativa, nel suo spezzarsi sintattico, a sottolineare la funzione decisiva di rappresentare un punto originario e descrivertlo nella sua essenzialità. È muovendo da questa premessa che non condivido l'interpretazione che fa di Beckett un nichilista, come ha sostenuto nel modo più autorevole T. W. Adorno: «La sua opera è estrapolazione dell'occasione, negativa. La pienezza dell'attività si capovolge in infinita ripetizione, converge col nulla». Ciò a cui rimanda la scrittura di Beckett non è il nulla, ma l'attesa. Godot non si raggiunge, ma si attende. L'attesa, credo, è il tema centrale dell'opera di Beckett. La sua fede è nella letteratura, nella capacità, cioè, della scrittura di costruire l'attesa.*

Il mondo è osservato da un piccolo spazio ritagliato da un'ombra di luce, e chi osserva è altrove dal suo corpo e dalla sua parola; la scissione tra spazio e corpo, tra tempo e parola è completa: la riunificazione, il senso della ricomposizione organica è atteso: «Finché alla fine — dice Beckett — sentirai come le parole stiano arrivando al punto estremo. Con ogni parola inane un po' più vicina all'ultima. E come anche la favola. La favola di qualcuno con te nel buio... La favola di qualcuno che racconta di qualcuno con te nel buio. E come è meglio alla fine la fatica perduta, e silenzio. E tu come sei sempre stato. Solo».

In una acuta e stimolante «nota» al romanzo di Beckett, Mussapi sottolinea come in Compagnia *la scissione tra soggetto e parola giunga all'apice, al punto che il soggetto non riconosce più neppure la voce. La voce si erge come forza trascendente e l'uomo* attende *che la voce parli, perché attraverso di essa l'uomo rivive frammenti della propria storia, gli attimi del ricordo. L'attesa non rinvia ad una nuova forma di significato, o al nulla come radicale negazione di ogni significato possibile; la sua dimensione fondamentale è la noia.*

Mussapi ha messo molto bene in luce questa connessione, suggerendo un'interpretazione con cui sarebbe interessante provare a ricominciare la lettura di Beckett: «Vediamo con estrema evidenza come la noia beckettiana non sia sorella dell'inquietudine, della crisi, del microcosmo insomma di affezioni di un soggetto, non sia apparentabile a tematiche esistenzialistiche, come spesso è stato presupposto, ma esprima una condizione cosmica di buio legata a un ciclo biologico di rinascita e nuove morti. In secondo luogo la forza che illumina è una forza linguistica, che interviene in forma di luce».

Stefano Zecchi

La setta del giallo svela i suoi misteri

«ANONIMA ASSASSINI», guida al giallo compilata da Dilys Winn, Milano Libri, pp. 302, L. 35.000

Del libro-strenna ha il formato, le illustrazioni e il prezzo. Del giallo tradizionale ha l'impaginazione su due colonne affiancate. Del saggio monografico ha poco o nulla e, a guardarlo solo da questa direzione, è del tutto deludente. L'impressione che se ne ricava è che esso stabilisca una volta di più il seguente ragionamento: il giallo è un sub-genere della letteratura d'evasione; della sub-letteratura è doveroso che si dia soltanto pettegolezzo camuffato da critica; *Anonima assassini* è la più cocrente delle guide che al giallo possano introdurre. Il libro infatti, redatto con stile che oscilla tra lo scandalismo rosa di — poniamo *Eva Express* e l'autocelebrazione di un periodico aziendale, altro non è che pettegolezzo in forma di critica.

Eppure, con i misteri estetici del giallo si sono misurati, per restare solo in Italia, seriosi docenti d'università (Alberto Del Monte, Umberto Eco, Renzo Cremante), affermati giornalisti (Beniamino Placido, Oreste Del Buono, Felice Laudadio), critici di grande acume (Loris Rambelli, Roberto Barbolini). Il giallo ha così recuperato una dignità letteraria che non bastano a sminuire gli ancora numerosi esempi sub-letterari: quella che un tempo era l'estetica dei parenti poveri oggi è divenuta, se non ricca, per lo meno agiata. Quale mistero nasconde, allora, il libro che abbiamo sotto gli occhi?

Come spesso accade per le opere tradotte, *Anonima Assassini* è un titolo infelice. Molto più realisticamente, il titolo inglese è *Murder Ink - The Mystery Reader's Companion* che vuol dire, pressappoco, «L'inchiostro omicida - La compagnia dei lettori di gialli». *Murder Ink* è il nome di una libreria di New York specializzata nella letteratura del giallo e del mistero, i cui frequentatori sono stati chiamati da Dilys Winn, la curatrice, a raccontare, nello spazio di tre o quattro paginette, frammenti di vita e di professione legata in qualche modo ai temi del giallo e del mistero.

Scorrono così, con esemplare speditezza, le testimonianze di scrittori alle prese col dramma della produzione e i lettori alle prese con quello della consumazione. Si integrano, allo stesso modo, i contributi dell'avvocato e del balistico, del poliziotto e del geografo. Tra qualche pagina autobiografica e qualche consiglio su come si sta in poltrona, si aprono finestre con elenchi di vincitori di gran premi letterari specializzati, classifiche dei romanzi peggiori nel genere, dizionarietti per bibliofili e altri articoli del supermercato giallo.

Cose inutili, si sarebbe tentati di concludere. E invece, se si tien conto che i lettori cui il libro è diretto sono tutti e solo coloro che al giallo sono legati da un rapporto di fanatica interdipendenza, alla fine risultano utilissime. Non fosse altro che per l'effetto di recintare, tra le barriere vivificanti del genere letterario, dati e strumenti ingiustamente ritenuti estranei al giallo: quei dati e quegli strumenti rinvenibili nella realtà quotidiana, di cui ogni giallista si serve nel suo lavoro e a cui quasi nessun lettore fa caso.

Se la curiosità, le comunicazioni di servizio, i traghettamenti dal mondo reale al mondo immaginato nei libri e ritorno, costituiscono la maggior parte delle oltre trecento pagine del libro, non mancano articoli di straordinario spessore critico: citiamo, ad esempio, quello dello psichiatra Edmund Bergler, né ipotesi di sistemazione del genere in sottogeneri, a dir poco suggestive. E qui citiamo quella introduttiva di Dilys Winn, che scopre cinque fondamentali categorie di giallo; l'Intimo (Agatha Christie), il Paranoico (Ambler, Le Carré), il Romantico (Collins), il Duro (Hammet e seguaci) e l'Analitico (Poe, Conan Doyle) e spiega, su questa base, perché un adoratore di Hercule Poirot potrà sopportare Sherlock Holmes ma inquadrerà George Smiley addirittura in un altro genere letterario.

Che ne dite, infine, di una certa Rosamund Bryce che perora la causa delle vittime del giallo, una categoria ingiustamente ignorata da tutti i critici, per concludere, con stringente argomentazione, che le cause della loro morte rendono interessanti solo i loro assassini?

Chiacchiere semiserie da farsi tra una reginetta, un sorso di tè e un «crumiro» di Casale, circondati da una allegra, nonostante tutto, compagnia di lettori di gialli: *Anonima Assassini* ne è l'antologia e il viatico per un'ennesima notte insonne fino alla fine. Del giallo, naturalmente.

Aurelio Minonne

NELLE FOTO: sopra il titolo Tony Randall nelle vesti di Poirot e, di fianco, Philip Marlowe interpretato da R. Montgomery.

Straripa l'Aniene a Ponte Lucano: evacuate dodici case

La pioggia che ininterrottamente da un giorno e mezzo sta tartassando Roma e l'Italia centrale ha fatto grossi danni: è straripato l'Aniene all'altezza di Ponte Lucano. Allagati cinquemila metri quadrati di campagna e invase dall'acqua una decina di abitazioni: questo il primo bilancio della piena. In città, invece, si sono aperte voragini in più punti, incidenti a catena hanno bloccato il traffico per alcune ore sul raccordo anulare mentre in diverse zone le tubature non hanno retto e si sono allagate le strade. A Ponte Lucano e a Ponte Mammolo, due squadre di vigili del fuoco sono rimaste tutta la notte a controllare che il livello dell'acqua non causasse ancora danni. Dodici famiglie sono state costrette ad abbandonare le loro abitazioni invase da oltre mezzo metro di melma e fango. Alcuni anziani che non volevano lasciare il loro appartamento sono stati trasportati a braccia dai vigili. Al buio il comune di Tivoli per paura di corti circuiti. Lo straripamento è stato causato dalla pioggia che negli ultimi giorni ha colpito indistintamente tutte le zone del centro Italia. Si sono gonfiate le acque dell'Aniene e quelle del Tevere che impedisce così l'immissione del suo affluente all'altezza dell'Acqua Acetosa. Anche a Passo Corese un centro tra Montelibretti e Monterotondo sono state evacuate 60 persone. Non è la prima volta invece che a Ponte Lucano (una località proprio sotto le porte di Tivoli) avvengono allagamenti. A Roma intanto i telefoni della centrale dei vigili hanno suonato in continuazione per denunciare incidenti, ingorghi, allagamenti e voragini. Le principali «crepe» sul manto stradale si sono avute sulla Laurentina e in via dei Castani (oltre un metro per un metro e mezzo). Via Collatina è stata chiusa al traffico per un enorme allagamento. Oltre cento gli incidenti denunciati nel corso della giornata. Un ufficio di protezione civile per coordinare gli interventi è stato istituito sin da ieri mattina presso la Prefettura. In città l'altezza del Tevere è comunque molto al di sotto dei livelli di guardia. In nottata il fiume ha rotto gli argini a Orte e vicino a Civitacastellana, l'acqua ha cominciato a lambire l'autostrada del Sole nei pressi di Bomarzo e Attigliano. Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco di Viterbo.

Bruno Mercuri, raggiunto da quattro colpi di pistola, è in gravissime condizioni

Sparano contro un vigile urbano

Si è sempre occupato di lotta all'abusivismo È la vendetta di un lottizzatore selvaggio?

Stava salendo in macchina, all'alba, in via Resegone - Sotto la guida del pretore Albamonte era impegnato contro le illegalità legate all'ambiente delle costruzioni, specie al Tufello - Un attacco che richiama i metodi della mafia e della camorra

Quattro colpi di pistola all'alba, davanti alla porta di casa. Un vigile urbano che si occupa di lotta all'abusivismo è grave al Policlinico. Lo hanno operato per una mattina intera: dovrebbe salvarsi. Gli hanno sparato a bucìapelo alle 6 e 50, in via Resegone a Monte Sacro, con due pistole, probabilmente calibro 38.

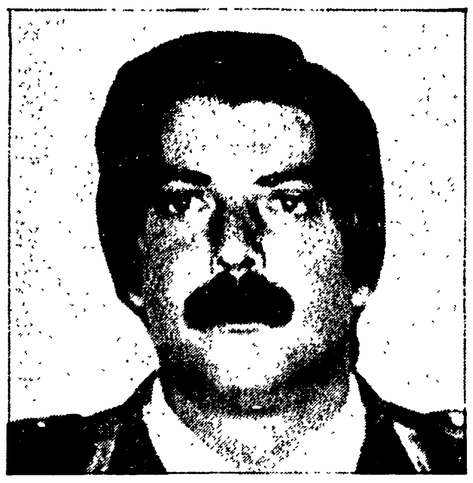
Pioveva a dirotto, era ancora molto buio, per strada in quel momento non c'era nessuno e nessuno si è ancora presentato agli inquirenti per testimoniare. Non è arrivata alcuna rivendicazione: polizia e magistrati escludono abbastanza decisamente che possa trattarsi di terrorismo, anche se l'attentato somiglia a quelli classici di brigatisti e fascisti. Ma l'attenzione è puntata su un altro versante, quello dell'abusivismo edilizio. Se fosse così, sarebbe la prima volta a Roma che il «lottizzatore selvaggio» passa all'attacco a mano armata, usando metodi che ricordano molto quelli della mafia e della camorra. E sarebbe un segnale molto pericoloso.

Il racconto dell'attentato è scarno di particolari. Il vigile Bruno Mercuri esce di casa pochi minuti prima delle sette. È ancora buio. Si dirige verso l'auto parcheggiata non lontano, una Opel Kadett. Apre lo sportello e fa per salire. Il commando è appostato proprio lì e entra in azione. Sicuramente due persone (forse di più) sparano contro il vigile. Lo colpiscono alla spalla, alla regione sacrale, all'addome e spariscono. Un automobilista dà l'allarme. I primi soccorsi arrivano dai colleghi di una stazione vicina, arriva una autoambulanza che porta Bruno Mercuri al Policlinico. Il professor Gargiulo comincia un'operazione chirurgica difficile.

Dopo la prima visita i medici offrono un quadro drammatico: «È molto grave». E lasciano intendere che è in punto di morte. Poi, durante la mattinata, arrivano notizie più confortanti: la prognosi, ovviamente, rimane sempre riservata, ma i sanitari appaiono più ottimisti: «Dovrebbe farcela».

Bruno Mercuri è nel corpo dei vigili urbani dal maggio del '73 e ha cominciato la sua attività occupandosi subito di repressione dell'abusivismo nel quarto gruppo del quartiere Monte Sacro. È sposato con Maria Garofalo e ha due figlie, Paola di sei anni e Laura di otto. Negli ultimi tempi Mercuri si è occupato in prevalenza di abusivismo al Tufello, una delle zone da anni sotto la pressione continua dei grandi e piccoli lottizzatori. Mercuri fa parte di una piccola squadra speciale che lavora sotto la guida dei magistrati della quinta sezione penale edilizia, cioè quella che si occupa in prevalenza di illegalità legate all'ambiente delle costruzioni.

In ogni circoscrizione esistono squadre simili composte da quattro, cinque vigili, che hanno il compito di sorvegliare esclusivamente tutte le possibili frodi edilizie. Sono state istituite una decina di anni fa. Quella a cui appartiene Mercuri si distingue perché ha sott'occhio una delle zone, il Tufello, dove l'abusivismo è ancora decisamente all'attacco. Da tempo lavora in tandem con il pretore Adalberto Albamonte, uno dei quattro magistrati che a luglio di quest'anno decise una clamorosa retata di abusivi che erano ritornati a lavorare sulle case già sequestrate dal Comune. Gli altri giudici erano Selvaggi, Michelini e Galati.



Mandarono in galera un centinaio di persone, tra operai e costruttori. Fu un «blitz» clamoroso, che si guadagnò titoli vistosi sui giornali (e anche qualche polemica). I vigili furono determinanti in quell'occasione. L'intervento di repressione materiale fu affidato proprio a loro. Ma casi clamorosi (e magari poco conosciuti) che vedono protagonisti i vigili nella lotta antiabusivismo, si ripetono quasi quotidianamente. Il vigile urbano Bruno Mercuri è entrato nel mirino di qualche lottizzatore colpito? È l'ipotesi che fino a questo momento gode di maggiore credito nell'ambiente degli inquirenti e tra i colleghi del ferito.

Subito dopo l'attentato, comunque, è scattato il piano di emergenza antiterrorismo della Questura di Roma: centinaia di pattuglie, posti di blocco, due ore di controlli a tappeto sulle strade di tutta la città. Ma finora nessuna traccia degli attentatori.

Il sindaco Vetere, il prefetto Porpora, l'assessore alla polizia urbana, De Bartolo, e il comandante dei vigili Massarotti, sono andati a visitare il vigile ferito in ospedale, a portargli la solidarietà dell'amministrazione e della città.

NELLA FOTO: il vigile Bruno Mercuri, vittima dell'attentato.

«Quando si toccano interessi mafiosi, arriva l'intimidazione»

Parla il comandante del Corpo capitolino, Luciano Massarotti

«È un atto intimidatorio». Il comandante dei vigili Luciano Massarotti non ha dubbi: chi ha sparato al vigile Bruno Mercuri vuole impaurire chi si batte in prima fila contro la lottizzazione selvaggia. «Lo sappiamo, quando si toccano certi interessi mafiosi la reazione è questa». Comandante, interessi mafiosi a Roma? «Perché no, soprattutto nell'ambiente delle costruzioni non lo escluderei proprio».

L'attentato al vigile della squadra antiabusivismo introduce una nota allarmante sul fronte dell'attività di contenimento del Comune e della magistratura nei confronti dell'assalto a testa bassa della lottizzazione alla periferia della città.

«Reazioni di questo tipo e tentativi di corruzione vanno di pari passo, questa gente quando non passa con i quattrini è disposta a tutto» dice ancora il capo dei vigili. Ma Mercuri aveva particolarmente infastidito l'esercito dei lottizzatori?

«È un bravo ragazzo e ha sempre fatto il suo dovere, probabilmente ha rotto un equilibrio e chi si è sentito in pericolo ha risposto così».

Secondo il comandante Massarotti la vita dei vigili, di tutti i vigili, non solo quelli delle squadre antiabusivismo «è continuamente esposta a pericoli». Ma le squadre per la repressione delle lottizzazioni selvagge, ovviamente, sono sottoposte ad una pressione e a intimidazioni più pesanti. Le squadre sono state istituite agli inizi degli anni 70 dopo che fu sciolto il reparto dell'edilizia che agiva con criteri centralizzati.

Furono istituite piccole équipe di vigili con speciali mansioni e speciali incarichi e furono disseminate nelle circoscrizioni comunali. Oggi operano in prevalenza a contatto con i magistrati della quinta sezione penale che si occupano appunto di reati connessi all'attività edilizia.

Il loro lavoro consiste nell'effettuare sopralluoghi, procedere materialmente ai sequestri delle abitazioni abusive, inviare rapporti ai giudici e perfino operare arresti nel caso in cui gli abusivi siano tornati a lavorare sulle case già bloccate dagli interventi delle autorità competenti.

«Contro il grande ingorgo strade protette, più bus maximulte ai recidivi»

«Misure drastiche e severe» promette l'assessore Giulio Bencini per il traffico edizione '83. Per la circolazione della capitale l'anno prossimo è quello della grande prova del nove. Aumenteranno ancora, e contemporaneamente, il traffico delle auto private e quello dei mezzi pubblici e in più arriverà anche l'ondata dei pellegrini dell'Anno Santo: altre auto, altri pullman, altri passeggeri per il già pericolante sistema dei bus cittadini.

Qualcuno l'ha già scritto: Natale è stata la prova generale di questo temibile caos. Non è andata bene. Non è né un eufemismo né una frase a effetto da giornalisti: la città è arrivata ad un passo dalla catastrofe da traffico. Ma la partita, assicurano in Comune, non è perduta.

Assessore, «misure drastiche e severe», che cosa significa nel concreto? L'automobilista deve prepararsi ad una stangata storica?

«C'è un piano generale per l'Anno Santo, ci stiamo lavorando sopra e ci sono alcuni provvedimenti che si potrebbero prendere subito: aumento delle autogru per la rimozione dei mezzi e autorizzazione all'Atac per un servizio aggiuntivo dello stesso tipo. Contemporaneamente richiesta al prefetto per multe eccezionali e generalizzate che aumentano in progressione a seconda del numero delle infrazioni su alcune strade fondamentali e nei casi in cui è veramente intralciato il mezzo pubblico, cioè, in sostanza, maximulte per i recidivi. E poi anche sospensione dei permessi per circolare sulle corsie preferenziali».

E l'idea di circolazione a targhe alterne? Non potrebbe essere uno strumento eccezionale per rispondere ad una situazione eccezionale?

«Non mi pare, almeno a Roma in questo momento non risolverebbe. Abbiamo altre carte da giocare e quella invece è proprio l'ultima spendibile. Non ne nego la validità in linea generale e in determinate condizioni, ma qui a Roma ancora non siamo in quelle condizioni». Ma assessore, non si può negare che siamo nell'anticamera del collasso. *«È vero, la situazione è davvero grave e sono il primo a sostenerlo. Anzi, aggiungo che c'è un pericolo in più che spesso viene sottovalutato: che la gente alla fine finisca per considerare inevitabile questo caos quotidiano e si predisponga psicologicamente e concretamente a conviverci. Anche nell'andamento del traffico l'atteggiamento psicologico della gente ha un'importanza determinante».*

L'assessore Giulio Bencini anticipa i programmi per fronteggiare il traffico previsto per l'Anno Santo

Forse l'introduzione delle targhe alterne potrebbe rendere drammaticamente più concreta l'idea dell'eccezionalità? *«Forse, ma io ritengo che per questa delicata e ingarbugliata matassa che è la circolazione romana, le scorciatoie non danno frutti».* Va bene, targhe alterne no. E allora per l'immediato, per l'anno che comincia che cosa si propone? *«C'è un piano che deve partire subito. Qui in assessorato lo chiamano il "piano della classificazione delle strade". Forse è meglio dare l'idea con qualche cifra: tradotto in soldoni significa sgombrare dalle auto in sosta 740 degli oltre 4.000 chilometri di strade di Roma».*

740 chilometri di strade sono tutt'intera l'Autostrada del Sole o quasi. Ma come fate a liberarle dalle auto? *«Nessuno nega che è difficile, ma è uno dei passi obbligati: il problema del traffico di Roma non è tanto quello della circolazione, quanto quello della sosta delle auto. Questa è una città senza parcheggi, senza garages, senza silos e le strade si ingolfano perché la gente lascia la macchina ovunque, in seconda, terza fila. Insieme ai 740 chilometri vietati ai parcheggi abbiamo individuato una rete di strade minori per la sosta e per il traffico minuto, di quartiere. Il traffico tra i quartieri deve dirigersi invece verso le strade libere che devono diventare nel contempo percorsi preferenziali per i mezzi pubblici protetti da cordoli o gradini di gomma. Tra nove mesi partiamo. Nell'83 liberiamo 150 chilometri».*

Ci sono nodi di traffico che quotidianamente fanno impazzire. Per questi che cosa si fa? *«Ne abbiamo individuati 62, ma vogliamo intervenire subito su Piazza Venezia che deve diventare davvero una piazza. Davanti al palazzo abbiamo intenzione di costruire un marciapiede di 35 metri di profondità; scomparirà l'aiuola e al suo posto andrà traffico, ma rivoluzionato. Stesso discorso per piazza San Giovanni e piazzale Appio, piazza Ungheria, piazzale della Radio e piazzale Sempione. Qui nell'83 cambia tutto».* Ma questo basta? *«Mi sembra che l'affare traffico a Roma meriti ben altro... Questi provvedimenti urgenti, insieme allo sviluppo dei mezzi pubblici, soprattutto quelli su rotaie, ci dovrebbe fare respirare per qualche anno, cioè ci dovrebbe consentire di non "morire". Ma se contemporaneamente non progettiamo a lunga scadenza siamo destinati alla sconfitta. E progettare a lunga scadenza significa "inventare" un nuovo tipo di mezzo pubblico, affrancato dalla sudditanza al traffico delle auto, puntare anche a fini urbani all'utilizzazione della rete ferroviaria già esistente, riqualificare le ferrovie in concessione come la Roma-Fiuggi e la Roma nord-Lido. I progetti sono fermi per un veto del ministero del Tesoro proprio mentre noi chiediamo il coinvolgimento dello Stato in questo programma della capitale».*

Più mezzi pubblici, ma è di oggi la notizia che il biglietto sale a trecento lire. *«È un aumento ancora sopportabile. Il dramma sarebbe se con la legge finanziaria saltasse a seicento: significherebbe la distruzione del mezzo pubblico».*

Daniele Martini

I problemi del Pronto Soccorso non sono solo quelli legati al traffico

E un decreto del governo blocca l'autoambulanza...

La denuncia in una conferenza stampa della CGIL-funzione pubblica - Ferma da tre anni l'applicazione della legge che trasferisce il servizio alle USL - Denunciate le inadempienze della Croce Rossa.

«Episodi come la morte della ragazza al Teatro Tenda domenica scorsa si possono, purtroppo, verificare ogni giorno nella nostra città. E non è certo solo il traffico ad impedire l'arrivo di una ambulanza: la verità è che il sistema di pronto intervento è ormai vicino al collasso, e cosa potrà accadere con l'afflusso di turisti per l'Anno Santo?».

La denuncia, drammatica, è venuta dal socialista Sergio Palumbo, segretario provinciale della CGIL-funzione pubblica nella conferenza stampa organizzata insieme alla Camera del Lavoro sul Pronto Soccorso ed il sistema trasfusionale a Roma. Si attende, infatti, da anni la firma di un decreto legge che permetta il passaggio di questi servizi dalla CRI alle USL, ma che il ministro Altissimo continua a tenere nel cassetto.

Il sindacato fornisce le cifre: la mole di interventi necessari a tre milioni di cittadini è affidata alla Croce Rossa Italiana, con un personale non rinnovato da anni, sempre più esiguo e colpito da malattie professionali. La denuncia diviene drammatica parlando delle strutture: una ventina di ambulanze dotate di una sola bombola di ossigeno con scarsissima manutenzione, una sola con il centro mobile di rianimazione. Per metà concentrate in Piazzale della Radio, le altre sono sparse in sette sedi diverse, soltanto due sono in grado di partire con un dottore a bordo. Ed anche il personale medico è ormai ridotto all'osso: dei 55 medici che prestavano servizio ne rimangono soltanto diciotto, coadiuvati da 25 precari (che in pratica garantiscono il servizio a tempo pieno) pagati con gettoni di presenza e senza alcuna garanzia occupazionale. In definitiva, si riesce a rispondere solo due volte su tre alle sessantamila chiamate che giungono in un anno.

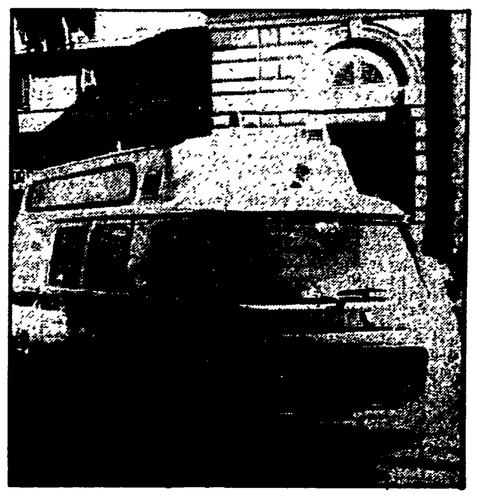
A tutto questo va aggiunto lo stato disastroso del sistema di raccolta e trasfusione del sangue, che oltre ad essere insufficiente è anche affidato a gestioni diverse (per la maggior parte della CRI) e completamente scoordinate tra loro. Le strutture sono carenti, spesso i flaconi vengono addirittura trasportati in taxi e non esiste alcuna garanzia che il sangue possa essere reperito rapidamente in casi di urgenza.

«In definitiva — conclude Palumbo — malgrado l'abnegazione dei lavoratori, i cittadini rischiano di subire gravissime conseguenze per i ritardi o per il mancato soccorso».

Di fronte a questo, il sindacato denuncia il tentativo di rinviare perennemente la conclusione della fase di scorporo della CRI con il passaggio dei servizi alle USL: la Croce Rossa, infatti, non è responsabile del pronto intervento ormai da quattro anni, ma il ministro della Sanità non ha ancora firmato il decreto di attuazione della riforma.

«Risultato? Il sistema è ormai al collasso — aggiunge Palumbo — mentre la CRI sta utilizzando i finanziamenti che riceve dal Fondo Sanitario Nazionale per migliorare solo le strutture che non saranno trasferite alle USL. Perché la Regione Lazio, il ministero della Sanità e quello del Tesoro che dovrebbero svolgere una funzione di controllo non intervengono? Noi abbiamo presentato da tempo un piano particolareggiato per il decentramento e la banca dati del sangue ma le nostre pressioni hanno trovato risposte burocratiche da parte anche del Comune, della Regione Lazio e delle USL; non pensiamo che ci si possa trincerare soltanto dietro la giustificazione amministrativo-burocratica di un decreto non firmato».

«Invieremo un documento con la denuncia di tutte queste disfunzioni alla Procura della Repubblica — conclude Palumbo. — E, ci si permetta la domanda, cosa ha fatto lo stesso giudice Infelisi — che non esita ad incriminare i lavoratori in lotta se provocano disagi agli utenti — per accertare le responsabilità in questo caso? Speriamo si riesca a dare subito chiarezza altrimenti si dovrà ricorrere per la prima volta a qualche forma di agitazione; così non si può proprio più andare avanti ed i lavoratori non possono più accollarsi di fronte agli utenti ed alla legge responsabilità che certo non sono loro».



Assessore Prisco, il sindacato ha denunciato in una conferenza stampa la situazione del pronto intervento in città che ha definito drammatica. Oltre alle responsabilità attribuite al governo ed alla CRI è stata sottolineata anche una forma di disinteresse da parte del Comune. È corretto parlare di «risposte solo burocratiche»?

«Io direi proprio di no — risponde Franca Prisco, assessore alla sanità del Comune di Roma — *anche perché l'amministrazione capitolina si sta muovendo in ogni modo per risolvere una realtà che anche io considero rischiosa per il cittadino. Il problema reale è che siamo impossibilitati ad intervenire direttamente anche se questo servizio dovrebbe essere di nostra competenza: il governo, infatti, non ha ancora applicato la legge che permette di scorporare i servizi di pronta assistenza dalla Croce Rossa ed affidarli alle USL. La legge è del '78, il decreto doveva giungere entro il '79: sono tre anni che attendiamo».*

E nel frattempo?

«Aumentano i disagi. La Croce Rossa sta esercitando compiti sanitari che sono per legge attribuiti alle USL ed ha obiettivamente la tendenza, anche a livello nazionale, a trascurare i settori che dovranno essere trasferiti, con tutte le complicazioni che ne possono derivare. Noi intanto, anche avvalendoci di alcune delibere della precedente giunta regionale, stiamo cercando di far passare subito alle USL alcuni servizi (l'educazione motoria, ad esempio) ma resta il problema: senza decreto non si può far molto».

Restano, intanto, anche i problemi del personale e dei medici che assicurano il servizio solo con il gettone di presenza.

«E si comprende benissimo il loro stato di agitazione, considerando che rischiano anche di perdere d'improvviso le loro collaborazioni. Ma torniamo al nodo precedente: senza un atto legislativo che sancisca il passaggio di funzioni come possono essere assunti dalle USL?

Iniziative per l'immediato?

«Proprio oggi — conclude Franca Prisco — *avremo un altro incontro con la CRI per discutere la questione del Pronto soccorso».*

«Senza quella firma il Comune non può svolgere i compiti che la legge gli affida»

Da febbraio biglietto a trecento lire e tessere a novemila

ROMA — Biglietti e tessere ATAC per il servizio urbano della capitale resteranno ai soliti prezzi fino al 31 gennaio. Dal 1° febbraio è previsto che il biglietto della «corsa semplice» ATAC salga a 300 lire (dalle attuali 200) e il prezzo della tessera mensile per l'intera rete a 9.000 (6.300 tessera per una sola linea).

Questa previsione prescinde dall'eventuale applicazione della legge finanziaria che stabilisce severi vincoli di bilancio per le aziende di trasporto urbano. Nel caso infatti che questi vincoli dovessero diventare operanti, come prevede l'attuale testo della legge, il prezzo del biglietto a Roma raggiungerebbe le 600-800 lire e le tessere aumenterebbero di un ulteriore 50%.

Il direttore dell'ATAC, avv. Glauco Santo, si è limitato a ricordare gli obblighi che discenderanno dall'applicazione della finanziaria: questa legge impone alle aziende di trasporto urbano l'adeguamento del prezzo dei biglietti ai costi effettivi e non ammette discrezionalità decisionali dei comuni. Si partirebbe quindi da un minimo di 400 lire e da un aumento del 50% delle tessere con i successivi adeguamenti ai maggiori oneri sopportati dalle aziende.

Santi ritiene che si potrebbe migliorare il trasporto pubblico riservandogli maggiori spazi. Ma avverte: «Roma riunisce due capitali, quella statale e quella ecclesiastica; ogni giorno si registrano almeno tre manifestazioni mentre l'estensione del territorio comunale da servire è pari all'intera provincia di Milano».

PREFERITE IL torrone BEDETTI fatto come allora
FALCONARA M. (Ancona)

«Abbiamo sofferto con l'eroina, ma vogliamo uscirne a testa alta»

I tossicodipendenti che occupano la Casa del rifugio a Trastevere fanno un bilancio - «Questa comunità deve restare permanente»

Occupazione. Ventisettesimo giorno. È passato poco tempo dall'ingresso dei tossicodipendenti di Trastevere nella Casa del rifugio in Santa Maria, una sorta di «purgatorio», dopo l'inferno dell'eroina. Ventisette giorni senza droga. E già vogliono tracciare un bilancio. Per questo hanno convocato un'assemblea, invitando le famiglie, la gente del borgo «che prima ci respingeva», gli operatori sanitari, della USL, la I° Circoscrizione, il Comune.

Non c'è una gran folla nell'antica aula magna del Nuovo Regina Margherita. Non c'è la circoscrizione, salvo un compagno «venuto a titolo personale», non c'è la USL. L'unica assenza giustificata è quella di Franca Prisco, assessore comunale alla Sanità, che nei giorni scorsi per due volte si era recata nel palazzo occupato.

Parla per primo Francesco Prost, che ha lavorato fin dall'inizio insieme ai primi cinque tossicodipendenti, diventati poi 11, 15, ed infine nuovamente 11. Ora che nel «purgatorio» vivono almeno venticinque persone, tra volontari, medici, tossicodipendenti e familiari, si è costituito un «Comitato contro la droga». Prost ci tiene a precisare che questa di Trastevere è un'esperienza unica, rispetto anche alle altre di Ostia, Primavalle eccetera, perché in questo caso sono stati gli stessi tossicodiendenti a chiederci un aiuto, a giurarci di voler uscire dall'eroina. Eppoi perché in questo gruppo c'è stata la volontà di legarsi al quartiere, Trastevere, che ha risposto con una grande solidarietà. La terza «diversità» consiste nella «scelta collettiva della terapia da seguire». «Si è deciso per il metadone, ed oggi, dopo 27 giorni, nessuno di loro ha più bisogno nemmeno della boccetta, tranne gli ultimi arrivati». Non è finita. Prost ci tiene a dire che il gruppo è molto omogeneo, sono tutti amici cresciuti insieme, vissuti e «sbattuti» insieme. Anche le loro famiglie sono amiche.

Eccoli dunque tutti uniti, seduti in fila tra il pubblico, guardano compiaciuti la sala e le facce dei presenti, tutta gente solidale con loro, anche incuriosita. Arriva il momento di sentire la loro voce, i loro progetti per il futuro. Non hanno un passato, ma un «buco» di cinque, sei, sette anni. Hanno per ora solo un presente, difficile da decifrare e da gestire, una «fase dubbia» come la chiamano.

E questa difficoltà ad esprimere il presente, ed un pasato inesistente, esce chiara dalla voce roca di Gianni, 32 anni, che parla «a nome di undici cervelli». Legge una lettera scritta dal gruppo, premettendo di non saper parlare (lungo applauso della sala). «Forse non ci conoscete tutti. Molti sono ancora nel SAT, che ci permettono di non soffrire troppo. Questa nostra esperienza è partita da un cerino acceso, ed è diventata un fuoco. Vogliamo dirvi che siamo ancora con tutti i problemi che c'erano all'inizio: la mancanza dell'acqua, del riscaldamento, l'umidità. Spesso abbiamo dovuto chiamare i medici per le malattie che abbiamo contratto. Volevamo anche fare attività sportive, per riacquistare la forza fisica, ma non tutti ci hanno ascoltato.

Poi Gianni arriva alle proposte, anzi, all'«obiettivo primario», come lo chiama, riprendendo il gergo dei politici. «Chiediamo innanzitutto un inserimento sociale ed umano a testa alta, dopo una lunga battaglia umana. Poi vogliamo la costruzione di una cooperativa, se il Comune ci aiuta. Delle persone si sono rese disponibili per un certo discorso. Dei pittori venderanno i quadri (sono Calabria, Sughi, Mulas, Samonà, Sasso e Cardia ndr) per aiutarci ad impiantare una stamperia, e un laboratorio fotografico». Cardia ha già fornito un torchio, ed ha assicurato che insegnerà al gruppo l'arte della stampa, mentre la stessa associazione degli artigiani è intervenuta all'assemblea, promettendo il suo interessamento.

Ma torniamo al racconto di Gianni. Altri applausi lo interrompono quando confessa la fatica che gli è costata la stesura di quella lettera, e quando chiede che la Comunità diventi «permanente», per tutti quelli che dopo di loro vorranno entrare nel «purgatorio» della disintossicazione. Altri applausi sommergono l'intervento di Gianni quando finisce di citare la lettera dei bambini di una scuola media. «Cari giovani della comunità, abbiamo saputo della vostra iniziativa. Contiamo su di voi, buon Natale». Gianni legge commosso, poi critica la Unità sanitaria per la sua assenza, e la Circoscrizione. L'occupazione continua, comunque. Come una prova di forza.

Dall'inferno dell'eroina al purgatorio dell'astinenza il passo è stato difficile. Ma d'ora in avanti lo sarà ancora di più.

Tra le armi sono stati trovati anche i micidiali fucili che uccisero il capitano Straullu e il suo autista

In uno scantinato alla Balduina nascondevano l'arsenale dei Nar

In carcere, accusati di detenzione d'armi, due giovanissimi - Uno è un ragazzo di 18 anni di origine tedesca, l'altro è minorenne
Avevano avuto l'incarico di custodire la santabarbara prima che nell'agosto scorso venisse scoperta la base di via Nemea

Il micidiale arsenale dei Nar, tutte le armi usate dal famigerato «gruppo di fuoco» fascista negli attentati e delitti commessi in questi ultimi anni, è stato trovato nello scantinato di un'anonima palazzina di via Gherzi alla Balduina. Insospettabili custodi della santabarbara due giovanissimi che pur non avendo mai ufficialmente militato nelle fila di organizzazioni di destra e senza essere mai comparsi nelle liste degli indiziati fascisti, già ricoprivano ruoli di primo piano nelle file del terrorismo nero. William Schraffi, 18 anni, romano ma di origine tedesca, e J. B. minorenne (si conoscono solo le iniziali del suo nome) sono stati catturati dai carabinieri sull'onda delle rivelazioni del superpentito Walter Sordi. Avevano ricevuto il compito di nascondere pistole, mitra e munizioni in attesa di qualche prossima sanguinaria impresa. E loro, fedeli alla consegna, avevano sistemato tutto nel sottoscala-covo, compresi due fucili (un mitragliatore HK e un «Garand» entrambi di calibro 7,62) potentissimi e capaci di sfondare anche mezzi blindati.

Tutti e due quasi sicuramente sono stati adoperati la mattina del 10 ottobre dell'anno scorso ad Acilia per uccidere il capitano della Digos Straullu e il suo autista Ciriaco Di Roma. L'effetto fu devastante: quando i poveri corpi furono trovati dopo l'agguato avevano il volto sfigurato da quella terribile sventagliata di colpi.

Con i fucili sono stati anche trovati uno dei Mab rapinati il 14 novembre dell'81 alle sentinelle di sorveglianza alla caserma della Marina di via Filippo Corridoni, un mitra Sig Manurin, una carabina Winchester in dotazione alle truppe alpine, un mitra Sten, tre pistole ciascuna di diverso calibro, un cannocchiale di precisione marca Zeiss, e inoltre una quantità inverosimile di munizioni e materiale per la manutenzione delle armi.

Per ora gli inquirenti hanno contestato ai due giovani, che da martedì sera si trovano nella sede del reparto operativo dei carabinieri per essere interrogati dal pool dei magistrati che dirigono la grossa inchiesta sull'eversione nera, solo l'accusa di concorso in detenzione d'armi. Si dovrà poi stabilire che tipo di rapporti e quali legami avevano stabilito con i capi della cellula eversiva che sono tuttora latitanti.

Si sa che gran parte dell'arsenale scoperto nel sottoscala proviene da un altro covo, quello di via Nemea, un'altra base operativa fornitissima di armi. La scoperta risale all'agosto scorso, quando gli agenti vi fecero irruzione nel corso delle indagini sulla rapina in piazza Irnerio dove fu ucciso dai terroristi in fuga per «errore» uno studente di 17 anni, Alberto Caravillani, e rimase ferita Francesca Mambro. Ma prima che la porta venisse sfondata dalla polizia, qualcuno aveva già provveduto a traslocare in un posto più sicuro e protetto gran parte delle armi dei Nar, frutto di rapine, assalti e agguati. Fu così che la maggior parte di fucili e pistole fu affidata ai due giovanissimi camerati, il resto rimase invece nella base di via Nemea.

Quando la polizia entrò si trovò di fronte ad un armamentario da guerra: c'era la M12 rapinata alle guardie dell'ambasciata dell'Arabia Saudita, la stessa che fece fuoco sotto l'abitazione di Nemer Hammad leader dell'Olp a Roma ferendo due agenti e una ragazza, il revolver che uccise lo studente Caravillani, una divisa da carabiniere, una brandina su cui ha dormito nel periodo della latitanza Walter Sordi, blocchi interi di carte d'identità in bianco, targhe contraffatte e moltissimi disegni e piantine di caserme, probabili obiettivi da colpire.

In quella occasione furono presi anche quattro «fiancheggiatori» fascisti. Tre, Marco Cochi, Luca Poli e Enrico Campanini, furono presi mentre giravano su una Renault 5 con targa falsa. Prima di essere fermati si erano liberati, gettandola dal finestrino, di una busta contenente sette milioni. Il quarto invece, Fabrizio Cavaceppi, fu sorpreso all'interno della sua abitazione appunto a via Nemea dove nel corso di una perquisizione durata ore e ore saltarono fuori le armi e i documenti.

Gli arresti sono scattati immediatamente dopo che gli inquirenti hanno raccolto il racconto di Walter Sordi. «Prima di finire in galera, Enrico Campanini ha passato i fucili e le pistole ai due "ragazzini"», ha detto il superpentito. È bastato questo per sguinzagliare i carabinieri dietro gli amici e i conoscenti del giovane arrestato fino ad arrivare alla scoperta del nuovo rifugio.

NELLA FOTO: le armi e munizioni trovate nello scantinato di via Gherzi

● Marco Farina, un giovane militante dell'autonomia, è stato arrestato nei giorni scorsi dagli agenti della Digos nei pressi di via dei Volsci. Latitante da un anno, Farina era ricerato nell'ambito dell'inchiesta coordinata dal giudice Priore sulle formazioni territoriali armate protagoniste nel '78 di numerosi assalti contro le abitazioni di alcuni docenti. Al momento della cattura aveva in tasca documenti falsi.

Nasce il parco naturale dei Castelli Romani

È nato il parco naturale dei Castelli Romani. Il consiglio regionale, infatti, ha approvato all'unanimità la proposta di legge istitutiva. Il perimetro del parco è costituito, in via provvisoria, dai confini amministrativi dei Comuni di Albano, Ariccia, Castelgandolfo, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Lanuvio, Lariano, Marino, Montecompatri, Monteporzio Catone, Nemi, Rocca di Papa, Rocca Priora e Velletri. Entro dodici mesi il consorzio di gestione (costituito dalla XI Comunità montana e dalla Provincia) individuerà il perimetro definitivo del parco.

Il consiglio regionale ha anche approvato nella riunione di ieri la legge che istituisce la riserva naturale del Lago di Posta Fibreno, in provincia di Frosinone e riesaminato il testo di legge del parco dei Monti Simbruini.

Presi dalla Digos per l'inchiesta sull'eversione nera

Arrestati cinque fascisti di Avanguardia Nazionale

Cinque terroristi neri, legati ad «Avanguardia Nazionale», sono stati arrestati nei giorni scorsi dalla Digos romana nell'ambito dell'inchiesta sull'eversione fascista. Sono Alessandro Romeo, 24 anni, ricercato per detenzione di armi e favoreggiamento nei confronti di Giusva Fioravanti per le indagini sulla rapina all'armeria Centofanti, nel '79 (nel corso della quale morì Franco Anselmi, fondatore dei «Nar»); Eugenio Di Rosa, 22 anni, legato a Stefano Delle Chiaie, accusato di associazione sovversiva e banda armata; Luigi Agostini, 29 anni, conosciuto per reati comuni, legato comunque agli ambienti dell'estrema destra; infine, Alfio Chiocchi, 40 anni, braccio destro di Carlo Todini, l'industriale del marmo arrestato l'anno scorso in un'altra inchiesta sull'eversione nera.

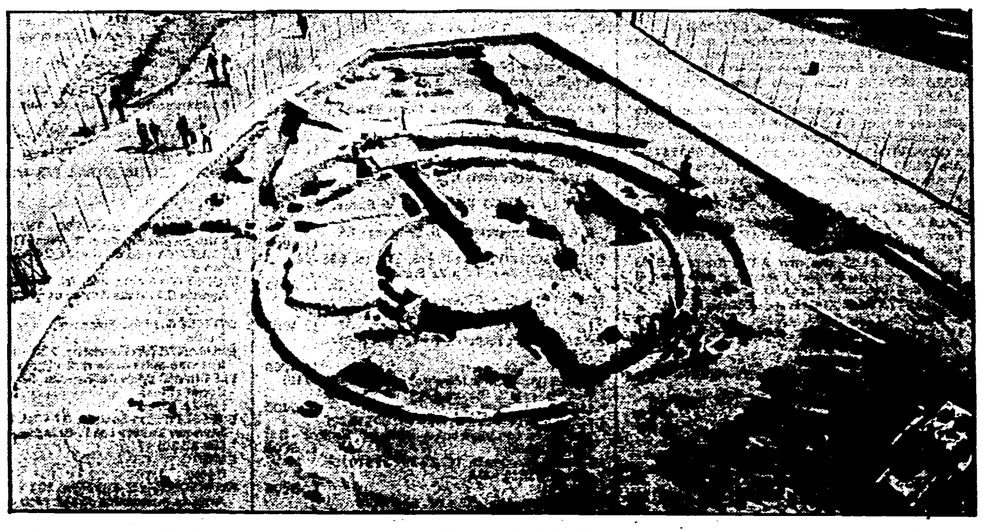
L'indagine, che ha portato a questi cinque arresti, è partita nei giorni scorsi dopo il fermo (poi tramutato in arresto) dell'avvocato Andrea Traldi. Gli ordini di cattura sono stati firmati dal giudice Alberto Macchia. Oltre al legale e agli altri cinque già in carcere, nell'elenco ci sono Stefano Delle Chiaie, da anni all'estero, capo indiscusso di Avanguardia Nazionale e Marco Ballan, già inquisito per la strage alla stazione di Bologna.

L'inchiesta è partita dopo i riscontri effettuati sulla base di numerose dichiarazioni di «supertestimoni» fascisti. In particolare l'indagine avrebbe messo in luce un'operazione di 'riavvicinamento' tra i gruppi dei Nar e i vecchi fascisti di Avanguardia Nazionale. Un episodio su cui gli inquirenti insistono molto è l'esecuzione di Mauro Mennucci, un fascista toscano del gruppo di Tuti, condannato a morte per impedirgli di parlare durante l'inchiesta sulla strage dell'Italicus. E sembra che per questa «operazione» i superlatitanti dei Nar, Gilberto Cavallina e Fabrizio Zani, avessero preso accordi con i residui di Avanguardia Nazionale ancora in libertà.

Facciamo il punto sugli scavi archeologici nella città antica

E pian piano torna alla luce il tesoro più grande e più bello del mondo

Fare del centro un «museo vivo»
I lavori ai Fori Imperiali
Un nuovo itinerario turistico



Il recupero della Roma archeologica non consiste nel ripristino del «rudere», ma nell'uso legittimo e consapevole di un patrimonio che è urbano e come tale deve essere vissuto. Il centro della città deve diventare un unico «Museo», non nel senso spregiativo della parola evocato anche recentemente a proposito del «Tridente» antitraffico, ma nel significato originale di luogo dedicato alle Muse, alle arti e quindi al pensiero e all'uomo, vivacemente frequentato da gente consapevole di ciò che vede, la quale aumenterà in proporzione del grado di percorribilità delle strade e degli spazi archeologici. Roma è l'unica città del mondo a disporre di simili spazi ed ha la responsabilità di metterli e di conservarli a disposizione del pubblico.

La maggiore di queste aree è naturalmente quella che comprende il Foro Romano, i Fori Imperiali, il Palatino, il Colosseo, il Campidoglio ed il Circo Massimo. In ognuno di questi settori sono già in corso, o inizieranno l'anno prossimo, lavori di restauro e di scavo. I restauri di archi, colonne e altri monumenti erano, come si sa, divenuti urgenti per il degrado provocato ai marmi dalla esposizione alla pioggia che scioglie i gas di scarico. Gli scavi sono invece preliminari all'uso legittimo di quelle aree, perché ce ne forniranno la conoscenza. La grande responsabilità di coloro che intraprendono questi lavori deriva dall'esigenza che essi siano svolti con intenti e metodi scientifici. Altrimenti verrebbe meno lo scopo suddetto.

Chi sono questi responsabili? Sono innanzi tutto gli archeologi e gli architetti della Sovrintendenza Archeologica di Roma, che assicurano la direzione scientifica dei lavori, sono gli archeologi della X Ripartizione del Comune, sono alcuni Istituti universitari di Roma, Pisa e Siena, alcuni Istituti archeologici di paesi stranieri con sede a Roma, ed infine alcune cooperative di archeologi e restauratori privati. Per i restauri dei monumenti esiste anche la collaborazione dell'Istituto Centrale del Restauro, il quale non dispone però di personale operativo sufficiente. Per quanto riguarda la collaborazione di privati, è forse utile ricordare che la legge non consente alle Soprintendenze di svolgere direttamente i lavori (come invece può fare un Istituto universitario o un'Accademia straniera) e quindi le costringe a darli in appalto a imprese edili o cooperative.

Le attuali cooperative di specialisti hanno il vantaggio di evitare la mediazione dell'impresario, oltre a fornire in modo indiretto alle Soprintendenze quel personale operativo intermedio che è tuttora carente.

Già l'anno scorso, lo scavo di via della Consolazione ha riaperto l'antico accesso del Foro Romano al Campidoglio. Quest'anno è stata rimessa in luce la «Meta sudante», nello spazio tra il Colosseo e l'Arco di Costantino, abbellito anche da un'aiuola fiorita nell'area un tempo occupata dalla statua di Nerone. Naturalmente non è recuperabile la parte elevata, troncoconica, della fontana monumentale demolita nel 1936. Una piccola mostra documentaria, visibile sul luogo, aiuta a comprendere la situazione. Problema comune a quasi tutte le operazioni è posto dallo scavare luoghi già scavati (o distrutti), con l'obiettivo di comprendere e ricostruire, oltre la storia antica del sito, anche quelle operazioni che l'hanno interrotta e delle quali manca spesso la documentazione. Così, per esempio, stanno facendo gli archeologi finlandesi al «lacus Iuturnae» nel Foro Romano, la principale sorgente di Roma arcaica, presso la quale apparvero i Dioscuri dopo la battaglia al lago Regillo (499 a. C.) e perciò connessa con il tempio ad essi dedicato il presso.

Il programmato scavo al Foro di Traiano, che non comincerà prima del prossimo aprile, incontrerà anche problemi simili. Esso fa parte del noto progetto per lo scavo dei Fori Imperiali, ne sarà la prima e più importante prova, ma non comporterà, per sè, la chiusura della via omonima, che sarà scavalcata da una passerella in tubi metallici provvista di tettoia, percorribile per assistere ai lavori.

Questo grande «parco» archeologico si trova già sul percorso principale del nuovo sistema museale archeologico di Roma. Dalla sona della stazione Termini, dove saranno le sedi principali del Museo Nazionale Romano, nelle terme di Diocleziano e nell'ex Palazzo Massimo (da poco acquistato dalla Soprintendenza), attraverso il Quirinale e i Mercati di Traiano il visitatore arriverà infatti ai Fori e in Campidoglio, da dove parte l'altra direttrice, per così dire, di Corso Vittorio Emanuele, che conduce, attraverso il Museo Barracco, Palazzo Braschi e forse Palazzo Altemps, ai Musei Vaticani.

A Roma esiste già un sistema museale, quello del viale delle Belle Arti, tracciato nel 1911 per collegare Villa Giulia e la Galleria nazionale d'arte moderna con la Galleria Borghese. La organizzazione del nuovo itinerario dei musei, più centrale, oltre allo scopo di sottrarre alla speculazione edilizia alcuni palazzi e di aumentare dov'è possibile gli spazi verdi, conseguirà il vantaggio di allestire le esposizioni in luoghi già frequentati o frequentabili da coloro che le vogliono godere, cioè dai destinatari del progetto. Si otterrà così un effetto simile a quello di una sosta a Firenze, città prediletta dai turisti e amata dai suoi visitatori proprio perché è tutta percorribile come un museo. Nella foto: la «Meta Sudante», ris cavata al Colosseo.

Federica Cordano

Una proposta unitaria PCI-PSI per migliorare il servizio Atac

L'Atac deve adeguarsi alle esigenze della città, ai suoi problemi, ai ritmi (spesso troppo faticosi) imposti dal traffico caotico. È questa in sintesi la richiesta che viene dal PCI e dal PSI. Dopo due assemblee unitarie che si sono svolte nel deposito di Portonaccio (ad una hanno partecipato i segretari di federazione Morelli e Redavid) comunisti e socialisti, nel corso di una conferenza stampa ieri mattina nella sede della Federazione del PSI in via del Corso, hanno illustrato le proposte approvate dalle assemblee.

Comunisti e socialisti chiedono innanzitutto l'applicazione del regolamento speciale per realizzare il decentramento e favorire così un migliore funzionamento e una maggiore produttività dell'azienda. Punto centrale è quindi la nomina dei capi impianto e la organizzazione delle conferenze di produzione. L'Atac deve poi provvedere — secondo il PCI e il PSI — ad istituire nuove linee e nuovi collegamenti (anche in occasione dell'Anno Santo) acquistando altri bus e assumendo nuovi autisti. Per far funzionare meglio l'azienda occorre valorizzare le professionalità e le competenze, creando una struttura meno sclerotica e burocratica e più snella. Insieme coi lavoratori bisogna affrontare i problemi della produttività (400 bus al giorno in manutenzione sono troppi).

Per quanto riguarda il traffico, PCI e PSI, sostengono che vanno difese le corsie preferenziali (dando la possibilità ai capi movimento traffico di fare le multe). Si propone poi di distribuire agli autisti una scheda in cui segnare i «punti caldi». Un ufficio speciale dovrà controllare le indicazioni e i suggerimenti. Ultima questione: un migliore rapporto tra vigili urbani e autisti.

Protesta dei medici: «Si dimettano Santarelli e l'assessore»

Più di 200 medici di famiglia hanno manifestato ieri, per l'intera mattinata, in piazza Santi Apostoli, davanti alla sede della Regione chiedendo le dimissioni dell'assessore alla sanità, Pietrosanti, e anche del presidente Santarelli, per «il caos che regna nell'organizzazione sanitaria a Roma e nel Lazio». I medici, che portavano il camice, hanno scandito slogan con altoparlanti. Nei manifestini distribuiti ai passanti si chiedeva di rifiutare il voto agli attuali «responsabili del disordine sanitario».

C'è stato anche un corteo fino a Palazzo Chigi per presentare una richiesta di intervento, legata al fatto che i medici di Roma e del Lazio non hanno avuto le retribuzioni dal mese di settembre. Ora il ritardo sta per essere recuperato, ma si devono ancora aggiornare gli elenchi.

Stizzita la reazione di Santarelli: «Chiedere le dimissioni dei dirigenti regionali non è compito dei medici. Più che fare propaganda e piazzate c'è da recuperare il tempo perduto».

L'Ente Eur ha deciso: mette all'asta il patrimonio

Intanto ha chiesto di poter vendere un palazzo. Poi, continuerà mettendo all'asta tutto il patrimonio. Il commissario straordinario dell'Ente Eur, Luigi Di Majo, ha deciso di seguire questa strada. Al presidente del consiglio e al ministro del Tesoro ha avanzato la richiesta di essere autorizzato a vendere il palazzo in cui sono gli uffici della Cassa del Mezzogiorno. Si ricaverebbero così 30 miliardi, sufficienti a ripianare il deficit. Ma la vendita — ha detto Di Majo — può anche essere evitata. Il governo deve però autorizzare l'ente a contrarre un mutuo di 60 miliardi con la cassa depositi e prestiti.

Non si sa cosa risponderà il governo. È chiaro comunque che bisogna intervenire subito e bene, per risolvere definitivamente una questione che ormai si trascina da troppo tempo. Per dare un assetto stabile al patrimonio dell'Ente.

A.C.E.A.

COMUNICATO AGLI UTENTI

Domani, 24 Dicembre, vigilia di Natale, gli Uffici dell'Azienda, compresi quelli distaccati di Ostia e del Verano, rimarranno chiusi al pubblico.

Saranno, comunque, assicurati i normali servizi di turno previsti nei giorni festivi.

Taccuino

Le proposte alla giunta dell'assessore Rotiroti contro l'assenteismo

La giunta comunale ieri mattina ha ascoltato il rapporto dell'assessore Rotiroti sul problema dell'assenteismo relativo ai dipendenti dell'amministrazione capitolina. L'assessore ha proposto di potenziare il servizio ispettivo già operante presso la I ripartizione con personale anche di altri uffici (ingegneri, geometri, ufficiali dei vigili urbani). In caso di inidoneità fisica ai compiti di istituto del dipendenti si chiede di non prolungare oltre i sei mesi le idoneità procedendo nei casi di rivarsibilità e malattia al cambiamento di qualifica a un livello inferiore. La parziale inidoneità fisica non esimerebbe comunque dal prestare servizio nell'ambito della sede istituzionale cui il dipendente è assegnato. Inoltre l'assessore fa presente anche l'esigenza di conservare una struttura sanitaria per l'accertamento dell'efficienza fisica come unico punto di riferimento. Infine si evidenzia la necessità della completa meccanizzazione nella gestione del personale.

Per chi va a Folgaria sono pronti i documenti

I compagni che hanno prenotato per la Festa dell'Unità sulla neve a Folgaria sono pregati di passare all'Unità per ritirare il documento da presentare alla direzione dell'albergo. A tutti gli interessati al viaggio in pullmann si sollecita la prenotazione e il pagamento entro breve tempo perché l'organizzazione si impegna fino a esaurimento dei posti disponibili.

Espropriate le aree necessarie per alcune opere pubbliche

Nel corso della riunione di giunta di ieri è stato approvato tra l'altro l'esproprio di aree necessarie alla costruzione di alcune opere pubbliche. Esse si riferiscono alla costruzione delle adduttrici per acque nere a Fiumicino facenti parte dell'impianto di depurazione di Roma-Ostia, ed alla realizzazione di un complesso scolastico a Rebibbia per quattro sezioni di scuola materna.

La giunta con apposito provvedimento ha anche approvato i progetti relativi alla alimentazione idrica diretta e potabile presso la scuola elementare e media S. Giorgio in via Maccarese. Per quanto riguarda l'alimentazione idrica pubblica è stata decisa la istallazione di fontanelle in piazza degli Ontani e in via della Riserva Nuova.

Una nuova scuola all'Isola Sacra

All'Isola Sacra un nuovo edificio scolastico. La scuola, che accoglierà i bambini delle elementari, comprende 20 aule, 4 locali interciclo, una palestra con servizi, il refettorio, la cucina, i servizi di direzione, il locale per la visita medica e l'abitazione del custode. Il complesso sorge a via Coni Zugna.

Radio Centro Musica sulle targhe alterne

Oggi alle 15 Radio Centro Musica (95.100 MHZ) interroga sul traffico romano uomini dello spettacolo, giornalisti, amministratori in seguito anche all'idea lanciata dall'ARCI delle targhe alterne. Gli ospiti della prima puntata saranno Gianni Minà (giornalista del TG2), Franco Tancredi (giocatore della Roma), Emanuele Rocco (giornalista), Dacia Maraini (scrittrice), Marco Solfrini (giocatore di basket), Adolfo Celi (attore), Francesco De Gregori (cantautore).

Ancora una rapina in una agenzia d'assicurazione

Ancora un furto in un'agenzia di assicurazione rivendicato da Autonomia Operaia. Due uomini e due donne, armati di mitra e pistole, hanno fatto irruzione alle 13 di ieri nell'agenzia «Savoia» di viale Castrense. Dopo aver dichiarato di appartenere all'«Autonomia Operaia» hanno legato e rinchiuso nella toilette dell'appartamento le due impiegate. Hanno quindi rovistato nei cassetti e si sono impossessati di 110 mila lire in contanti e 60 contrassegni assicurativi in bianco. Sono quindi fuggiti facendo perdere le loro tracce.

Giovedì 30 con Macaluso per la fine d'anno

Giovedì 30 dicembre alle 17,30 nel teatro della Federazione il compagno Emanuele Macaluso direttore dell'Unità incontrerà i compagni in occasione della fine anno. Nel corso dell'incontro saranno festeggiati i migliori diffusori. Un ricordo verrà consegnato ai cantanti Gianni Morandi e Luca Barbarossa in riconoscimento del loro contributo alla recente, esaltante campagna delle feste dell'Unità. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

Piccola cronaca

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. **Aurelio** - Cichi, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. **Esquilino** - Ferrovieri, Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.776; De Luca, via Cavour 2, tel. 460.019. **Eur** - Imbesi, viale Europa 76, tel. 595.509. **Ludovisi** - Internazionale, piazza Barberini 49, tel. 462.996; Tucci, via Veneto 129, tel. 493.447. **Monti** - Piram, via Nazionale 228, tel. 460.754. **Ostia Lido** - Cavalieri, via Pietro Rosa 42, tel. 562.22.06. **Ostiense** - Ferrazza, c.ne Ostiense 269, tel. 574.51.05. **Parioli** - Tre Madonne, via Bertoloni 5, tel. 872.423. **Pietralata** - Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437, tel. 434.094. **Ponte Milvio** - Spadazzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393.901. **Portuense** - Portuense, via Portuense 425, tel. 556.26.53. **Prenestino-Centocelle** - Delle Robinie 81, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; **Prenestino-Labicano** - Amadei, via Acqua Bullicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Aquila 37, tel. 778.931. **Prati** - Cola di rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Risorgimento, piazza Risorgimento 44, tel. 352.157. **Primavalle** - Sciorilli, piazza Capecelatro 7, tel. 627.09.00. **Quadraro Cinecittà Don Bosco** - Cinecittà, via Tuscolana 927, tel. 742.498, in alternanza settimanale con: Sagripanti, via Tuscolana 1258, tel. 749.14.47. **Trieste** - Carnovale, via Roccantica 2, tel. 838.91.90; S. Emerenziana, via Nemorense 182, tel. 834.148. **Monte Sacro** - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702, in alternativa settimanale con: Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058. **Trionfale** - Frattura, via Cipro 42, tel.638.08.46; Igea, l.go Cervinia 18, tel. 343.691. **Trastevere** - S. Agata, piazza Sonnino 47. **Tuscolano** - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537. **Tor di Quinto** - Chimica Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09. **Lunghezza** - Bosico, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42. **Marconi** - Andronio, viale Marconi 178, tel. 556.02.84. **Monteverde** - Garroni, piazza S. Giovanni di Dio 14.

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 8; piazzale della Radio; circ.ne Gianicolense 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via O. Maiorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. **API** - via Aurelia 570; via Casilina km 12; via Cassia km 17. **CHEVRON** - via Prenestina (angolo via della Serenissima); via Casilina 930; via Aurelia km 18. **IP** - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10; via Prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Casilina 777; via Aurelia km 27; via Ostiense km 17; via Pontina km 13; via Prenestina km 16; via delle Sette Chiese 272; via salaria km 7; **MOBIL** - corso Francia (angolo via di vigna Stelluti); via Aurelia km 28; via Prenestina km 11; via Tiburtina km 11. **TOTAL** - via prenestina 734; via Appia (angolo Cessati spiriti); via Tiburtina km 12. **ESSO** - via Anastasio II 268; via Prenestina (angolo via Michelotti).

Il Partito

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: la riunione convocata per il 28 è rinviata al 7 gennaio alle ore 17.30.

ASSEMBLEE: Casalpalocco alle 18.30 con il compagno Benvenuti.

TV locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film «Mandato di uccidere»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm «Micky Rooney»; 14 TG; 14.45 I pensionati, rubrica; 15.30 Telefilm «Affari di cuore»; 16.30 Telefilm «Lassie»; 17 Cartoni animati; 18.30 TG; 19 Sinfonia N. 9 di Beethoven, diretta da Von Karajan; 20 Documentario «Natura selvaggia»; 20.30 Telefilm «Micky Rooney»; 21 TG; 21.15 Film «Prima colpa» (1950) Regia: J. Cromwell con E. Parker, H. Emerson, J. Sterling (Dramm.). Donne nell'inferno carcerario: si entra innocenti e se ne esce delinquenti; 23.50 Telefilm «Perry Mason»; 23.50 Telefilm «Betty White»; 0.15 Telefilm «Honey West».

TVR VOXSON

Ore 9 Telefilm «Agente Pepper»; 10 Telefilm «I love America»; 10.30 Film «Pericoloso amore»; 12 Telefilm «Moving on»; 12.50 Cartoni animati; 13.45 Telefilm «Cuore selvaggio»; 14.15 Film «Arrivano i Gatti»; 16.15 Vincente e piazzato; 16.40 Cartoni animati; 18.30 Telefilm «Medical Center»; 19.30 Telefilm; 20.20 Il grillo parlante, con Beppe Grillo; 20.25 Telefilm «Moving on»; 21.25 Film «Allarme nucleare»; 23 Il grillo parlante, con Beppe Grillo; 23.30 Film «L'etrusco uccide ancora» (1972), con S. Eggar; 1.15 Telefilm «Giorno per giorno».

MTV CANALE 7

Ore 12.30 Cartoni, Addio Giuseppina; 13 Telefilm «Il re del quartiere»; 13.30 Spazio donna; 14 Telefilm «The Corruptors»; 15 Film «Ringo e Gringo contro tutti»; 16.30 Cartoni, Addio Giuseppina; 17.30 Hollywood Stars; 18 Film «La polizia è sconfitta»; 19.30 Telefilm «Il re del quartiere»; 20 Telefilm «Love American Style»; 20.30 Film «Il gatto dagli occhi di giada»; 22 Telefilm «The Corruptors»; 23 Telefilm «Love American Style»; 23.30 Film «Agente Tigre-Sfida infernale».

TELEREGIONE

Ore 8.00 Previsioni del tempo; 8.5 Film; 9.30 Cartoni animati; 11 Film «1° aprile 2000»; 12.30 Scopriamo il mondo; 13 Stelle e pianeti e Co.; 13.45 Gioia quiz; 14.15 Telefilm «I ragazzi di Indian River»; 15 Amministratori e cittadini; 15.30 Pomeriggio dei piccoli: cartoni animati, film e telefilm; 18.30 Rubrica sportiva; 19 TG, commento politico, previsioni; 19.30 La settimana ippica; 20 Parliamone con Luigi Pallottini; 20.40 I pugni sul tavolo; 21 Film «Moglie nuda e siciliana»; 22.30 Rendez-vous; 23.45 Telefilm; 0.30 TG, commento politico, Programmi non stop.

TELEROMA

Ore 10.45 Documentario; 11.15 Cartoni animati; 11.50 Telefilm; 13.00 Redazionale; 14 Cartoni animati; 14.30 Telefilm «Da Dallas a Knots Landing»; 15.30 Cartoni animati; 16 Telefilm «Police Surgeon»; 16.35 Calcio internazionale; 17.25 Telefilm «Padre e figlio investigatori associati»; 18.20 Telefilm «Joe Forrester»; 19.15 L'occhio nel pallone; 20.40 Commento politico; 21.10 Qui Ruggero Orlando; 21.20 Film «Tre per una grande rapina»; 23.05 Film «Ombra nell'ombra»; 0.30 Telefilm «Tom Horn».

A ROMA VIA C. COLOMBO - TEL. 51.15.700
II PIÙ IMPORTANTE CIRCO ITALIANO
Attrazioni da tutto il mondo

NANDO ORFEI
IL DOMATORE DELLA TELEVISIONE
Dal 23 DICEMBRE uno spettacolo indimenticabile
2 SPETTACOLI AL GIORNO ORE 16 e 21
FESTIVI 3 SPETT. ORE 15-17,45-21
Dal 13 gennaio tutti i giovedì a PREZZI POPOLARISSIMI PER FAMIGLIE A L. 3500 e 6000
UN CIRCO GIOVANE

Abbonatevi a
l'Unità

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Martedì alle 20.30 (abb. terze serali rec. 10). **Simon Boccanegra** di G. Verdi. Direttore d'orchestra Giuseppe Patanè, maestro del Coro Gianni Lazzari, regia Giuseppina Carutti, scene Camillo Parravicini, costumi Caramba da Hayez. Interpreti principali: Galia Savova, Lajos Miller, Giorgio Marighi, Felice Schiavi.

ARCUM (Piazza Epiro, 12)
Riposo.

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babuccio, 37)
Corsi di danza moderna di Patrizia Cerroni per principianti, intermedi ed avanzati, alla Dance Factory, via di Pietralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781963 - 6788121 ore 14/15 e 20/21.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via Luciano Manara, 10 - Tel. 5817301)
Sono aperte le iscrizioni a due Seminari: **Danza contemporanea** e **La respirazione e l'uso delle vocali nell'impostazione della voce** con inizio a gennaio.

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6)
Riposo

XII FESTIVAL BAROCCO
Domani alle 22.30. Presso la Chiesa di S. Agnese in Agone (Piazza Navona) **Concerto per la notte di Natale.** L. Leo «Messa in Re Maggiore», G.B. Pergolesi «Composizioni Sacre». Maria Grazia Carmassi (soprano), Marcello Peca (direttore). Cora Madricalstudio. M° del Coro Piero Cavalli.

LAB II (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti, ance doppie, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1 - Tel. 3595596)
Alle 21.30. Presso l'Auditorium del Foro Italico (Piazza Lauro De Bosis). Stagione Pubblica 1982 **Concerto del Gruppo Strumentale «Musica d'Oggi». Musiche di Strawinsky, Clementi, Castiglioni, Petrassi. Ingresso libero.**

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A)
Alle 21.15. **Concerto diretto da Gastone Tosato.** D. Short (tromba), M. Cotton Savini (oboe), M.C. Rossetti (soprano), S. Mutakhamutova (soprano). Coro Polifonico Romano. Orchestra del Gonfalone. Musiche di Torelli, Haendel, Vivaldi.

PANARTIS (Via Nomentana, 231)
Riposo.

SOCIETÀ ITALIANA DAL FLAUTO DOLCE (Viale Angelico, 67 - Tel. 35441)
(Ingr. L. 2000)
Alle 21. Coro da Camera della libera Università di Mosca **Josquin des pres.** Musiche francesi, tedesche del '500 e '900.

TEATRO DANZA CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)
Sono aperte le iscrizioni al IV Corso Invernale di Danza Moderna tenuto da Elsa Piperno, Joseph Fontano e la Compagnia «Teatrodanza».

TEATRO S. PAOLO (Viale S. Paolo, 12)
Alle 21. In collaborazione con il Comune di Roma/Ass. Cultura e con la XI Circoscrizione, **Concerto del pianista Sergio Di Giacomo.** In programma musiche di Liszt, Stravinsky, Rachmaninov, Kreisler. Ingresso libero.

Prosa e Rivista

BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)
Alle 21.30. L'Associazione Culturale Beat 72 e il Laboratorio Elettronico di Canale Zero presentano Roberto Caporali (tenore) in un Musical di Arturo Annecchino **Incredibile!** con Fiorenza Micucci (soprano), Adria Mortari (contralto), Tamara Triffez.

BELLI (Piazza di S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)
Alle 17 (fam). **Il lupo della steppa**, da Hermann Hesse. Regia di Dino Lombardo, con L. Versari, B. Simon, E. Valls. *(Ultima settimana).*

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 17 (fam.). Natale Barbone presenta Valeria Valeri, Mino Bellei in **Il letto ovale** di Cooney e Chapman; con Enzo Garinei, Aurora Trampus. Regia di Tonino Pulci. Scene di Lucio Lucentini.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17 (abb. F/2). Ater Emilia Romagna Teatro presenta Paolo Poli in **Bus da Esercizi di stile** di R. Queneau, con Isabella Del Bianco, Diego e Rodolfo Baldini. Regia di P. Poli.

ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17.30. **Elisabetta e Maria Regina** di Dacia Maraini, con Saviana Scalfi, Renata Zamengo e Ornella Ghezzi. Regia di Scalfi, Zamengo, Bertacca.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 16.30 (2° fam. diurna turno F/2). Il Teatro Stabile di Torino presenta Anna Maria Guarnieri e Adolfo Celi in **Antonio e Cleopatra** di Shakespeare, regia di Mario Missiroli.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Alle 17. La Comp. Attori e Tecnici presenta **Varietà in varie età.** Regia di Attilio Corsini. Musiche di Paolo Conte.

ETI-TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 17.30. **Arden of Fever Sham** (labirinti del teatro Elisabettiano). Regia di Camilla Migliori; con Cerri, Fassio, Galassi Fabbri, Farris, Spataro, Ronconi, Mastantuono, Santoni. Prenotazioni ed informazioni al botteghino.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17 (fam.). Agena presenta la Comp. Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi in **I due gemelli veneziani** di C. Goldoni. Regia di Augusto Zucchi. *(Ultimi giorni).*

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. **Soltanto una vacanza** di Asher; con Ileana Ghione, Walter Maestosi, Angiolina Quinterno, Giovanna Mainardi, Pietro Barreca. Regia di Silverio Blasi.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360/384454)
Alle 17. Il Teatro Regionale Toscano presenta **Corto Maltese** di Hugo Pratt. Regia di Marco Mattolini; con i Giancattivi, Gerardo Amato e Ezio Marano.

LA COMUNITÀ (Via Giggi Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21.30. La «Comunità Teatrale» presenta: **Zio Vania**, di Anton Cechov. Regia di Giancarlo Sepe. *(Ultimi giorni).*

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
SALA A: Alle 21.15. La Compagnia Dell'Arco presenta **Forse** uno spettacolo di Maurizio Di Mattia; con Barbara Valmorin e Peter Chatel.
SALA B: Alle 21.15. La Comp. A.T.A. diretta da Carlo Alighiero presenta **Beatrix l'oscura e Miramoo il santo** di G. Lombardi. Regia di D. Castellaneta.

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1)
SALA A: Alle 17.30 (fam.). La Comp. Teatrale Italiana in **La piccola città** di T. Wilder, con Puddu, Roiate, Spera. Regia di Paolo Paoloni.

METATEATRO (Via Mameli, 5)
Alle 17. La Compagnia Metateatro presenta **Violer d'amores** di P. Di Marca.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Riposo.

PADIGLIONE BORGHESE (Viale dei Pupazzi "villa Borghese")
Alle 21.30. L'Assoc. Cult. Beat 72 presenta Occhiàc in Calore di Enzo Cosimi; con Enzo Cosimi, Grazia Floresta, Renzo Ruffini, Carla Baruchello.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
(Ingr. L. 1000)
Alle 21. La Coop. «Teatro de Poche» presenta **I pensieri e le operette** di Giacomo Leopardi.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 17 (fam.). La Comp. del Teatro Eliseo presenta Paolo Panelli in **40 anni di scenette** di e con Paolo Panelli e con Stefano Valli.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17.15 (fam.). Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti e la Compagnia Stabile del Teatro di Roma Checco Durante presentano la novità assoluta di Enzo Liberti **Er lampionaro de le stelle.** Musiche di Lidia Raimondi.

SISTINA (Via Sistina, 129)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Enrico Montesano in **Bravo.** Musical di Terzoli e Vaime.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.30. La Coop. Spazio Uno presenta **Confuso sogno** di S. Penna, con M. Morosini e Satiemo.

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601)
Alle 17. La Comp. Teatro di Roma presenta **Il Cardinale Lambertini** di Alfredo Testoni. Regia di L. Squarzina.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani)
Mattinate per le scuole. **Petregalera** di Dora e Pierluigi Manetti; con Elisabetta De Vito e Aurelio Tontini.

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.30. La Comp. L'Allegra Brigata presenta: **Giulio Cesare è... ma non lo dite a Shakespeare!** di R. Ciufoli e R. Insegno. Regia di Massimo Cinque.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
Alle 21.30. La Comp. «Le Parole le Cose» presenta **La salmmia libero adattamento** di Lucia Poli da un racconto di Karem Blixen. Regia di Lucia Poli; con Lucia Poli, Maddalena Deodato, Valeria Venza, Margherita Pace, Alvia Reale.

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera - Villa Borghese)
(Ingr. L. 5000-3500 - Riduz. ARCI-studenti)
Alle 21.30. L'Associazione Culturale Beat 72 presenta **Oh nelle cristalleria** di Rossella Or.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 17.30. M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta **La creazione del mondo** spettacolo per ragazzi di E. Gallot.
SALA B: Alle 21.15. La Compagnia «Il Graffio» presenta **Noi le ragazze degli anni 60** satira in due tempi di Grazia Scuccimarra. *(Ultime repliche).*

TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 17 e 21. **Forza venite gente.** Commedia musicale di Mario Castellacci; con Silvio Spaccesi. Regia di Castellacci e Ventura.

TEATRO T.S.D. (Via della Paglia, 32)
Alle 21.30. Il teatro Studio De Tollis con Nino De Tollis, Marina Faggi, Michele Iannacone presenta **Il teatro di Seraphin** di Antonin Artaud. Regia di Nino De Tollis.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101)
Alle 21.30. **Madame De Sade** di Yukio Mishima. Regia di Bruno Mazzali; con Miranda Martino, Rosa Di Lucia, Lina Bernardi, Corallina Viviani, Elena Callegari, Barbara Chiaretti. Ballerini: Rita Cioffi, Marco Carniti, Stefano Molinari.

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

La notte di San Lorenzo
Quirinetta
Victor Victoria
Balduina, Capranichetta
E.T. - L'extraterrestre
Cola di Rienzo, Supercinema, Eurcine, Fiamma (sala B)

Nuovi arrivati

Amici miei atto II
Bologna, Fiamma, Eden, King, Gregory, Garden
Annie
Rivoli, Embassy
In viaggio con papà
Etoile, Barberini, Holiday Paris, America, Atlantic Politeama (Frascati)
Rambo
Empire, Majestic, Gioiello
Cenerentola
Ariston 2, Capitol, Golden, Cucciolo

Vecchi ma buoni

Agente 007 dalla Russia con amore
Clodio
Blow up
Rialto

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Testa o croce
(16-22.30) L. 5.000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Il tempo delle mele n. 2 - Prima
(16-22.30) L. 4000

ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Pink Floyd The Wall di A. Ponker - M (VM 14)
(16.30-22.30) L. 3500

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Summer Lovers con P. Callagher - S (VM 14)
(16-22.30) L. 3000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
La porno carovana
(10-22.30) L. 3500

AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Testa o croce
(16-22.30) L. 4.500

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 Tel. 5816168)
In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4500

ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
Summer Lovers con P. Gallagher - S (VM 14)
(16-22.30) L. 3000

ARISTON I (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Il conte Tacchia - Prima
(15.30-22.30) L. 5000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Cenerentola - DA
(16-22.30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdone - C
(16-22.30) L. 3.500

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Per favore non mordermi sul collo di R. Polanski - SA
(16-22.30) L. 3000

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Victor Victoria con J. Andrews - C
(15.30-22.30) L. 4000

BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000

BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Il tempo delle mele n. 2 - Prima
16-22.30) L. 4000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Lady Jane
(16-22.30) L. 3000

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.45-22.30) L. 5000

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Cenerentola - DA
(16-22.30) L. 4000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Il tempo delle mele n. 2 - Prima
(16-22.30) L. 4000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Victor Vittoria con J. Andrews - C
(15.30-22.30) L. 5000

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Il tempo delle mele n. 2 - Prima
(16-22.15) L. 3000

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
E.T. L'Extraterrestre di S. Spielberg - FA
(15.45-22.30) L. 5000

DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454)
Il tempo delle mele n.2 - Prima
(16-22.30) L. 4000

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.45-22.30) L. 4000

EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Annie
(15.15-22.30) L. 4000

EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Rambo - con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 5000

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdone - C
(16.30-22.30) L. 5000

ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 3791078)
Candy Candy - DA
(16-22) L. [illegible]

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
E.T L'Extraterrestre di S. Spielberg - FA
(15.45-22.30) L. 5000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Bingo Bongo - Prima
(16-22.30) L. 4500

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Amici miei atto II** con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.40-22.30)
SALA B: **E.T. L'Extraterrestre** (versione originale) di S. Spielberg - FA (in lingua inglese)
(16.10-22.30) L. 5000

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(16-22.30) L. 4500

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Il tempo delle mele n. 2 - Prima
(16-22.30) L. 4000

GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 4500

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Cenerentola - DA
(16-22.30) L. 4000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.45-22.30) L. 4000

HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000

INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Il conte Tacchia - Prima
(15.30-22.30) L. 4000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.20-22.30) L. 5000

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 90.93.638)
Il tempo delle mele n. 2 - Prima
(15.30-22.30)

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086)
Bingo Bongo - Prima
(16.15-22.30) L. 4000

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 5000

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Bingo Bongo - Prima
(16-22.30) L. 4000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Le confessioni di un maniaco sessuale
(16-22.30) L. 4000

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Histoire de O
(16-22.30) L. 4000

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Testa o croce
(16-22.30) L. 4500

NIAGARA
Summer Lovers con P. Gallagher - S (VM 14)
(16-22.30)

N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel, 5982296)
Il tempo delle mele n. 2 - Prima
(16-22.30) L. 4500

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4500

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Attila flagello di Dio con D. Abatantuono - C
(16-22.30) L. 4500

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Il Conte Tacchia - Prima
(15.30-22.30) L. 4000

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
La notte di S. Lorenzo di P. e V. Taviani - DR
(16.20-22.30) L. 4000

REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Attila flagello di Dio con D. Abatantuono - C
(16-22.30) L. 4.500

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Il tempo delle mele n. 2 - Prima
(16-22.30) L. 4500

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Attila flagello di Dio con D. Abatantuono - C
(16-22.30) L. 4500

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Annie di J. Huston - M
(15.30-22.30) L. 5000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Il Conte Tacchia - Prima
(15.30-22.30) L. 5000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Attila flagello di Dio con D. Abatantuono - C
(16-22.30) L. 5000

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Il tempo delle mele n. 2 - Prima
(16-22.30) L. 5000

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
E.T. L'Extraterrestre di S. Spielberg - FA
(15.45-22.30) L. 4000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Ragazze in amore
(16-22.30) L. 3500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Testa o croce
(16-22.30) L. 4.500

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Il tempo delle mele n. 2 - Prima
(16-22.30) L. 4000

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Il Conte Tacchia - Prima
(15.30-22.30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Film per adulti

AMBRA JOVINELLI
Orgasmo non stop e rivista spogliarello
L. 3000

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Sexy orgy college

APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Il commissario Nico (Assassinio sul Tevere) con T. Milian - SA

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 1500

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Il tempo delle mele n. 2 - Prima (16-22.30) L. 2500

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti

CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
Agente 007 dalla Russia con amore con S. Connery
(16-22.30) L. 2500

DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Riposo

DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Il tempo delle mele n. 2 - Prima

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Super climax
(16-22.30) L. 1500

ESPERIA (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884)
Summer Lovers con P. Gallagher - S (VM 14)
(16-22.30) L. 3000

ESPERO
Riposo

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Arancia meccanica con M. McDowell - DR (VM 18)
(15.15-22) L. 2500

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Porno lesbo
(16-22.30) L. 2500

METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel. 6090243)
Tenebre di D. Argento - H (VM 18)
(20.10-22.30) L. 2500

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti

MOULIN ROUGE (Via Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116)
Delitto sull'autostrada con T. Milian - C
(15.30-22.30) L. 2500

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti

PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
1990 I guerrieri del Bronx con V. Morrow - A

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Love at first Bite
(16.30-22.40) L. 2000

PRIMA PORTA (Piazza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
Blue estasi

RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
Blow up con D. Hemmings - DR (VM 14)
L. 2000

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
L'ultima sfida di Bruce Lee con B. Lee - A

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Bon appetit le grande bocca di Odette

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Mia moglie l'eroticissima e rivista spogliarello
L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Cenerentola - DA
(16.15-22.30) L. 4000

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.30-22.30)

SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel 5696280)
Bingo Bongo - Prima
(16-22.30)

Ciampino

CENTRALE D'ESSAI (Via Cavour, 63 - Tel. 6110028)
I predatori dell'arca perduta di H. Ford - A
(18-22) L. 2500

Frascati

POLITEAMA
In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4000

SUPERCINEMA
Bingo Bongo - Prima
(16-22.30) L. 4000

Maccarese

ESEDRA
La ragazza di Nashville con S. Spacek - DR

Sale parrocchiali

CINEFIORELLI
Rassegna del film comico di Hollywood

TIBUR
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - DR

TRIONFALE
Fog con J. Honseman - DR

MONTEZEBIO
Il campione con J. Voight - S

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano e C. Verdone - C
(16-22.30) L. 2000

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Pink Floyd - The Wall di A. Parker - M (VM 14)
(16-22.30) L. 2000

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
Led Zeppelin - M
(16-22.30) L. 2000

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Totò il medico dei pazzi con Totò - C
(16-22.30) L. 2000

FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 3000

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
1941 allarme a Hollywood con J. Belushy - A
(16-22.30) L. 2000

NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Jesus Christ Superstar con T. Neeley - Mm
(16-22.30) L. 2000

RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
Un lupo mannaro americano a Londra di J. Landis - H (VM 18)
(16-22.30) L. 2000

Cineclub

BRITISH INSTITUTE FILM-CLUB
Riposo

CENTRE CULTUREL FRANÇAIS
Alle 16.30 **Oum le dauphin blanc** (2eme episode)

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657378)
(Tessera trim. L. 1000, Ingr. L. 2000)
STUDIO 1: Riposo
STUDIO 2: Riposo

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Dalle ore 16 in poi. I cartoni animati degli eroi della Warner. Grande Maratona, per piccini e no, di Gatto Silvestro, il canarino Titti, Bugs Bunny, Willy il coyote e lo struzzo Bip Bip. Porky il porcellino in Silvestro gatto maldestro, Super Bunny in Orbita, miao miao... Arriba, arriba, ecc.

SADOUL (Via Garibaldi, 2/A - Trastevere - Tel. 5816379)
(Posto unico L. 2000 - Tessera quadrim. L. 1000)
Alle 19, 21, 23 **Il silenzio** di I. Bergman (1963)

CINEFORUM MONTEVERDE (Via Monteverde, 57)
Ore 20.30: **Uccellacci, uccellini** di P.P. Pasolini, con Totò - SA (VM 14)

Jazz - Folk - Rock

EL TRAUCO (Via Fonte d'Oglio, 5)
Alle 21.30. **Folkloristas Sudamericani.** Dakar (peruviano), Manuel Marquez (argentino), Claudio Baten (argentino). Debutta il **«Gauchos Ramon** argentino.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 21. **Christmas Hootenanny.** Festa spettacolo happening di Natale con la partecipazione di numerosi ospiti.

GRAN CAFFÈ ROMA ALEXANDERS (Piazza dell'Aracoeli, 4)
Dalle 16.30 alle 0.30. American Piano Bar sotto il Campidoglio. **Luciano Scarano al piano.** Cocktails e Partire privati. Prezzi da listino. Mercoledì riposo.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Alle 22.30. «La musica brasiliana» con **Gim Porto.**

MISSISSIPPI - JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 6540348)
Alle 19. «Seminario sulla storia del jazz» tenuto dal prof. Antonio Lanza.
Alle 21. **Concerto della «Old Time Jazz Band** di L. Toth.

NAIMA CLUB (Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 19 **Jazz nel centro di Roma.**

YELLOW FLAG CLUB (Discoteca Piano Bar - Via della Purificazione, 41)
Alle 22. Il pianista cantante **Agostino Flaris** ed il suo repertorio. Il chitarrista cantante **Gianni Pellegrino** canzoni di ieri e di oggi. **Concerto Rock.**

Cabaret

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4)
Alle 22.30. Lando Fiorini in **Pinocchio colpisce ancora** di Amendola e Corbucci. Con O. Di Nardo, M. Giuliani, F. Maggi. Regia degli Autori.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Livello e Antilivello** di B. Casalini; con Biagio Casalini e Maria Manno, Patrizia Pasini. Al pianoforte: Fernando Tromby. Regia di Pupella Maggio.

PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alle 22.30 e 0.30 High Society **Ballet in Notti in Paradiso.** Alle 2 **Champagne e calze di seta.** Informazioni tel. 854459-865398.

Circhi

CIRCO NANDO ORFEI (Via Cristoforo Colombo - Tel. 5115700)
Alle 21.30. Debutto del Circo Nando Orfei. Informazioni tel. 5115700.

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 5891194)
Alle 10. La Nuova Opera dei Burattini effettua spettacoli per le scuole. Informazioni e prenotazioni tel. 5891194.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 Tel. 6565352)
Alle 17.30. Repertorio Club Rigorista presenta **Pinocchio in bicicletta** di Nivio Sanchini da Collodi; con Martinelli, Batocetti, Lombardi, Fabri. Regia di Nivio Sanchini.

ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 16.30. La Compagnia «Ruota Libera» presenta **Spina De Mul.**

GRAUCO
Laboratorio di animazione musicale per bambini dai 9 ai 12 anni. Iscrizioni dal 1°/12 al 6/1/83. Solo 10 partecipanti. Orario 16.30/18 tutti i mercoledì, inizio mercoledì 12/1/83.

GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11)
Cooperativa di Servizi Culturali. Spettacoli per le scuole. Prenotazioni ed informazioni tel. 2776049 - 7314035 - 272129.

IL TEATRINO IN BLUE JEANS (Tel. 784063)
Spettacoli per le scuole. Prenotazioni ed informazioni tel 784063.

IL TORCHIO (Via Emilio Morosini, 16 - Tel. 582049)
Mattinate per le scuole. Informazioni tel. 582049.

TEATRO DELL'IDEA (Tel. 5127443)
Le avventure di Batuffolo, favole quasi vere di un asino impertinente. Di Osvaldo Ciamma. Figurative di Orlando Abate. Musiche di Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

SPAZIO TEATRO IL LOGGIONE (Via Goito, 35/A)
Alle 18.15. La Coop. Teatro Pharsu presenta **Un Gesto... quasi magico** di Alberto Mazzoleni; con Renato Capitani, Marina Giacomozzi, Alberto Mazzoleni.

Iniziativa di Roma e Lazio

Calciatori contro la droga «Salviamo questi giovani»

Giordano, Orsi, D'Amico, Rocca e Maldera tra i 13 ragazzi che hanno smesso di drogarsi «È una battaglia che il calcio può riuscire a vincere»

ROMA — Poteva essere una storia d'altri tempi, un po' deamicisiana se volete (con tutto il rispetto per l'autore di «Cuore»): alcuni ragazzi «sfortunati» che chiedono aiuto ai loro beniamini, ai loro idoli in mutande e scarpette bullonate, quelli che la domenica fanno sognare e dimenticare. Gli stessi che ieri sono andati da questi ragazzi «sfortunati» a portare, come si dice sbrigativamente, un segno tangibile di solidarietà. Così la storia di «Cuore» era completa, mancava soltanto la dama di carità che augurava il «Buon Natale» e lasciava il suo pacchettino «tangibile».

Ma la storia è di questi nostri tempi. I ragazzi «sfortunati» sono dei tossicodipendenti e le «damine» sono dei calciatori, sì gli idoli in mutande e accessori. Da una parte Gigi, Domenico, Franco e altri imbottiti fino a qualche mese fa di eroina da non poterne più; dall'altra, altri ragazzi, fortunatissimi, osannati, idolatrati, «boy» anch'essi ma «golden». I loro nomi? Eccoli: Giordano, D'Amico, Orsi, Maldera, Rocca.

Che ci fanno insieme?

Torniamo un attimo indietro: a Trastevere, il vecchio quartiere di Roma sventrato dei suoi antichi e saggi protagonisti; vecchi apartamenti sostituiti da raffinate mansarde moquettate, e, in tempi più recenti anche rifugio di sbandati, terreno di trafficanti di morte in questo quartiere dove le stupende piazze e i vicoli asfittici di luce sono lastricati di siringhe e di lacci, tredici «balordi» decidono di smetterla di bucarsi. Si piazzano in un vecchio edificio disabitato, sprangano le porte e decidono di voltar pagina. Sono sicuri che da soli non ce la faranno mai. E chiedono aiuto a quelli che vogliono che Trastevere torni a vivere diversamente i suoi giorni. Senza paure, senza minacce, senza morti per droga. È un grido di speranza che lanciano al parroco, ai partiti, a quelle organizzazioni che da tempo si battono per cambiare le cose. Al quartiere, insomma. «La cosa peggiore — dice Franco che sta seguendo questi ragazzi — sarebbe stato non affrontare il problema. Far finta di niente».

Così qualcosa comincia a muoversi. E a Trastevere vive Bruno Giordano, che è nato proprio da queste parti. Con alcuni di «quelli» ha tirato anche i primi calci al pallone. Insomma si interessa e promette di coinvolgere altri.

E allora oggi c'è stato una sorta di derby della bontà. Rocca e Maldera della Roma, accompagnati dal dottor Alicicco, e i «laziali» Giordano, D'Amico e Orsi, sono andati a Trastevere per consegnare ai giovani una colletta fatta tra i loro compagni di squadra. Hanno racimolato una discreta sommetta (due milioni e rotti) che servirà a questi ragazzi per tirare avanti. Ma qui saremmo ancora al «Cuore» e alle «dame». In realtà, i giocatori si sono buttati dentro a questa impresa e non vogliono lasciarla per strada. Rocca spiega meglio: «Possiamo fare molto. Noi calciatori siamo visti sempre e soltanto come dei miti inavvicinabili e senza problemi. Invece siamo dei ragazzi come tanti altri. Certamente più fortunati. Nel mio caso, posso offrire loro forza di volontà, testardaggine, quella caperbietà che ho mostrato nel voler continuare a giocare, nonostante il grave incidente subito». E Gigi, uno dei tredici, lo conforta: «Qualcuno è già riuscito a venir fuori dal tunnel della droga. Io ho cominciato a sedici anni. Per curiosità, per seguire gli amici. Eppure non mi mancava niente. Avevo anche la ragazza. Ora ho ventitrè anni e voglio smettere sul serio».

I flash dei fotografi, le telecamere riprendono i calciatori che firmano autografi su dei tamburi, che abbracciano alcuni giovani, mentre qualcuno grida «Sbrigatevi a salire in A, perché volemo vedé er derby».

Scene forse consuete, di tifosi e di idoli? Chissà! Di sicuro il mondo dorato del pallone, almeno questa sera, è sceso dalle nuvole dove non vuole più stare.

Gianni Cerasuolo

● Nella foto accanto Giordano e D'Amico durante l'incontro di ieri con i ragazzi della comunità.

● MAIR (a sinistra) festeggia il successo con i compagni EDALINI e TONAZZI

Ecco «supergigante» Mair un quintale di azzurro

Erano quasi tre anni che gli italiani non vincevano in Coppa del mondo - Dèbacle di Stenmark - A Zurbriggen la «combinata» - Mueller resta in testa alla classifica mondiale

Sci

Dal nostro inviato

MADONNA DI CAMPIGLIO — Si è assaporato di tutto ieri mattina sulla meravigliosa pista dei cinque laghi: la battaglia tra austriaci e svizzeri, il dramma di Peter Mueller, il trionfo dell'azzurro Michael Mair. Lo scontro tra gigantisti e liberisti. Mai vista una gara con tante emozioni. Tutti aspettavano la rivincita di Ingemar Stenmark e invece lo svedese ha subito sul pendio del supergigante la più dura sconfitta della sua carriera. Dunque la battaglia austro-svizzera l'ha vinta a sorpresa il gigante altoatesino sceso col pettorale numero 19. Gli austriaci stavano assoparando la vittoria di Hans Enn, primo con nove centesimi su Pirmin Zurbriggen, mentre gli svizzeri imprecavano per l'incredibile sfortuna che aveva punito Peter Mueller. Bisogna subito dire che il capofila della Coppa ha compiuto un'impresa straordinaria. Al rilevamento intermedio aveva il miglior tempo (1'01"68) e sembrava avviato al trionfo. Quando mancavano 7 porte ha perduto lo sci sinistro e con una volontà sovrumana ha continuato la corsa con uno sci solo riuscendo a concludere la gara al 17° posto. Sul traguardo Peter Mueller piangeva come un bambino al quale han sottratto il regalo di Natale. Faceva impressione osservare quel ragazzone grande come un *animale incapace* di trattenere le lacrime. Peter sapeva che a 20" dalla fine della prova aveva perduto assieme allo sci sinistro la Coppa del Mondo. Sfortunato in Valgardena, jellatissimo in Trentino. Dieci metri più in la Michael Mair rideva come un bambino al quale han fatto il più bel dono di Natale, uno di quei doni che si osa appena pensare prima di andare a nanna la sera. *«No, non me l'aspettavo. È una cosa fantastica. Sapete, io faccio fatica a concentrarmi. Ci riesco soltanto cinque minuti prima del momento di scendere»*. Ride e non pensa al denaro che questa vittoria gli frutterà. Lui a sciare si diverte, un po' come i gemelli Mahre, che fanno solo quel che gli va, le cose che li fanno sorridere, che hanno sapori da assaggiare. Michael Mair ride e precisa di non aver mai detto che in questa stagione avrebbe vinto una gara di Coppa del Mondo. *«Ho solo detto che ci avrei provato e che sono impaziente»*.

È nato a Teodone di Brunico, vicino al museo etnografico distrutto da un incendio due settimane fa, il 13 febbraio del '62. È estroso e ciarliero, ama il «gigante» e sa destreggiarsi con una certa abilità, data la mole (è alto due metri e pesa un quintale) anche tra i pali stretti. Quando conclude una discesa libera senza danni ha l'abitudine di dire: *«Anche questa è andata, sono intero»*.

Vale la pena di ricordare che gli azzurri non vincevano una gara di Coppa del Mondo dal marzo dell'80, quando Herbert Plank vinse la discesa libera di Lake Louise, Stati Uniti. Ma quella vittoria ebbe scarsa eco perché ottenuta in fine stagione, quando dello sci non parlava più nessuno. Vale anche la pena di ricordare che Michael Mair ha sciato con sci da discesa libera femminile lunghi 2 metri e 12 centimetri.

Il trionfo azzurro è arricchito dal decimo posto di Siegfrid Kerschbaumer, recuperato quasi completamente dopo il terribile incidente di Santk Anton (1981). Ingemar Stenmark ha subito una disfatta incredibile. Per trovarlo al 75° posto in classifica bisogna scorrere gli ordini d'arrivo di dieci anni fa. Il «supergigante» forse non fa per lui, come non è pane adatto a lui il pendio della discesa libera.

Gli elvetici si consolano della sconfitta con la vittoria di Pirmin Zubriggen in combinata e col fatto che non hanno vinto gli austriaci.

Il meraviglioso «supergigante» di ieri, su una delle piste più belle del mondo, dovrebbe cancellare la polemica tra chi vuole questa gara e chi non la vuole. In effetti si è tornati all'antico, a una gara capace di esaltare ed entusiasmare, ben lontana dal «gigante» che ormai non diverte più nessuno, nemmeno chi lo pratica.

Michael Mair si è fatto e ci ha fatto un bellissimo dono di Natale. Ora si spera, che per assaporare un altro trionfo di Coppa non sia necessario aspettare tre lunghe stagioni.

Remo Musumeci

L'ordine d'arrivo

1) MICHAEL MAIR (Ita) 1'43"71; 2) Enn (Aut) 1'43"86; 3) Zurbriggen (Svi) 1'43"95; 4) Heinzer (Svi) 1'43"97; 5) Strolz (Aut) 1'44"24; 6) Franko (Jug) 1'44"47; 7) Mader (Aut) 1'44"49; 8) Weirather (Aut) 1'44"70; 9) Benedik (Jug) 1'44"73; 10) Kerschbaumer (Ita) 1'44"83; 11) Erlacher (Ita) 1'44"86. Seguono: 21) Camozzi (Ita) 1'45"62; 29) Sbardellotto (Ita) 1'46"15; 38) Pramotton (Ita) 1'46"70.

● CLASSIFICA DELLA COMBINATA: 1) PIRMIN ZURBRIGGEN (Svi); 2) Orlainsky (Aut); 3) Gruber (Aut); 4) Krizaj (Jug); 5) Strolz (Aut); 6) Luethy (Svi); 7) Erlacher (Ita); 8) Stenmark (Sve); 9) Canac (Fra); 10) Spiss (Aut); 11) Edalini (Ita).

● CLASSIFICA MONDIALE DELLA COMBINATA: 1) MUELLER (Svi) p. 86; 2) Zurbriggen (Svi) 78; 3) Wirather (Aut) 74; 4) Heinzer (Svi) 72; 5) Klammer (Aut) 60; 6) Stenmark (Sve) 53; 15) Mair (Ita) 32.

Giordano parla della sua e di altre storie

«Noi ragazzi di Trastevere marcati stretti dalla vita»

«Lo scandalo scommesse un peccato di gioventù; sono maturato» «Voglio aiutare quei ragazzi sfortunati a tornare a vivere... Sono recuperabili»

Calcio

ROMA — Dopo due anni, ecco per Bruno Giordano, centravanti della Lazio, un Natale felice. Ne aveva dimenticato il sapore. Nella sua testa frullava un po' di tutto, meno che alberi di Natale, panettoni e altre cose simili.

Ora, invece, la sua felicità è trasparente, la si avverte subito.

«È come se fossi uscito da un lungo tunnel» — dice facendo un rapido salto all'indietro. Ma ormai i ricordi appartengono al passato e non voglio più parlare. Non sono cose belle».

Però hanno lasciato una loro impronta. Lei, come uomo ha subito una profonda trasformazione.

«E come poteva essere differente. Mi sono sentito sprofondare il giorno del verdetto che mi "toglieva" per tre anni dai campi di calcio. Ma mi sono anche risvegliato, ho aperto gli occhi e mi sono guardato intorno: e mi sono reso conto di quanto fossi finito fuoristrada, fuori dal tempo».

Eppure lei non era vissuto nella bambagia. La sua gioventù non era stata facile.

«Proprio così. Poi però, diciamo improvvisamente e senza dover tanto penare, mi sono ritrovato famoso e con il portafoglio gonfio di danaro. Ciò può dare alla testa, specie quando non ci sei abituato. A me è accaduto: mi sono sempre più allontanato dalla dimensione reale della vita. Mi sono dimenticato dei patimenti del Giordano ragazzino, quando tirava calci ad un pallone in parrocchia».

Perché si è lasciato risucchiare dal vortice del calcio-scommesse?

«È stato un peccato di gioventù».

Non le sembra una risposta un po' evasiva, una conclusione molto semplicistica.

«Può dare questa impressione, ma vi assicuro che è stato il frutto dell'inesperienza. La mia più grossa responsabilità è stata quella di aver accettato tutti e tutto senza riflettere, senza fare distinzioni».

E, ora, il Giordano del dopo-scandalo, del dopo-squalifica com'è?

«Più riservato, più diffidente, ma anche meno "chiuso"».

Cosa vuol dire meno «chiuso»?

«Che ora guardo anche più lontano del mio naso, di un pallone, di un campo di calcio. Nei due anni di esilio ho cercato di fare qualcosa che mi desse la possibilità di tirare avanti. Di adoperarmi in qualche modo per qualche cosa. Se uno vuole c'è tanto da fare».

Sappiamo che si sta impegnando per aiutare dei ragazzi ad uscire dalla spirale della droga.

«Me lo hanno chiesto e ho accettato volentieri».

Chi glielo ha chiesto?

«Il Comitato di quartiere di Trastevere».

Lo ha fatto perché è il suo quartiere?

«Lo avrei fatto comunque. Forse a Trastevere so come si vive, so quali gravi problemi esistono. So anche che con un po' di impegno e di volontà si può aiutare questi ragazzi».

Quanti sono?

«Per il momento tredici. Da un mese non si drogano più. Alcuni di questi sono stati miei compagni di giochi. Giocavamo a pallone insieme. Comunque se ci danno una mano, possiamo aiutarne tanti altri».

Se non avesse avuto il calcio, ha mai pensato di poter avere un destino identico ai suoi amici?

«È difficile dirlo e non ci voglio pensare. Io comunque ho un carattere abbastanza forte. Forse sarei riuscito a stare lontano dalla... maledetta roba».

Ma il calcio...

«Il calcio mi ha aiutato tantissimo. Rispetto a loro sono stato fortunatissimo. Io sono riuscito a svoltare».

Quale fine si propone questa iniziativa che lei ha preso e che oltre ai suoi compagni di squadra ha coinvolto anche i giocatori della Roma?

«Quella di smuovere le acque di fronte a questo problema che sta sempre più dilatandosi. Della droga se ne parla tanto, si scrive tanto, ma fattivamente si fa poco. Soltanto delle iniziative solitarie. È niente di fronte alla vastità della cosa».

Vuol forse diventare un paladino?

«Non mi passa nemmeno per la testa. Voglio soltanto cercare di aiutare dei ragazzi sfortunati a tornare a vivere normalmente. Questi di Trastevere sono recuperabili. Non possiamo lasciarli soli».

Serve un aiuto finanziario?

«Anche, ma non esclusivamente. Più che altro bisogna stargli vicini, parlargli e partecipare al loro lavoro di gruppo. Così si arriva di sicuro alla mèta».

Paolo Caprio

Boniperti deferito: offese Viola

ROMA — Il presidente della Juve Giampiero Boniperti è stato deferito alla Commissione Disciplinare della Lega per le dichiarazioni fatte alla stampa «su dirigenti ed allenatori ed in particolare sul presidente della Roma, contravvenenti l'art. 1 del regolamento di disciplina». Parlando di Viola, Boniperti disse: «Dormo tra due guanciali, uno come Viola non può vincere un campionato». Nella foto: BONIPERTI

Un poeta, una squadra: l'Inter di Giovanni Raboni

«L'ho amata soprattutto quando cadde in disgrazia»

Calcio

Sono un tifoso di calcio. Secondo il Devoto-Oli, in questa accezione del termine il tifo è l'«appassionata ed entusiastica dimostrazione di favore per uno sport o per una squadra». La definizione non mi persuade del tutto (perché mettere l'accento sulla «dimostrazione»? Si può essere tifosi in incognito, tifosi repressi, tifosi che non si rivelano al nemico...) ma, prendendola per buona, osservo che essa ha, per così dire, due corni, due impugnature. Si è tifosi di uno sport o di una squadra — il che non esclude, ovviamente, che si possa essere tifosi di entrambi.

Per quanto mi riguarda, sono tifoso di entrambi. Come tifoso dello sport che si chiama calcio, mi appassiono a tutte le partite possibili e immaginabili: dagli incontri del campionato svizzero quando, a Milano, si vedeva ancora la televisione svizzera, alle partite cinque contro cinque o sei contro sei giocate dai ragazzi sui campetti di periferia.

Come tifoso di una squadra (ed eccomi al punto), sono tifoso dell'Inter. Non so da quando; forse da sempre. Ho assistito alla mia prima partita all'età di sei o sette anni. Poco prima dello scoppio della seconda guerra mondiale. Non ricordo che partita fosse, ricordo che giocava l'Inter (chiamata allora, per imposizione del governo fascista, Ambrosiana), e ricordo che vinse. I colori nerazzurri si saldarono così in modo indissolubile, per me, all'idea di una felicità festiva, di un'improvvisa leggerezza, all'immagine e al rumore di una folla divertita e appagata, alla sensazione che una cosa fosse andata bene, nel verso giusto... Se tutti erano contenti (compreso mio padre che pure, come scoprirò più tardi, non era tifoso affatto, ma evidentemente si compiaceva del buon esito dello spettacolo, compreso mio fratello, già prima di me contagiato dall'inspiegabile morbo), anch'io potevo — e, forse, dovevo — essere contento.

Fui contento, in effetti. E la domenica pomeriggio si trasformò per sempre, dentro di me, nella promessa di una strana luminosità nitida e animata, di un evento ricco di velocità e dotato di un'indefinibile precisione rituale. La tenuta stessa della squadra che aveva vinto (calzoncini neri, casacca a strisce verticali nere e azzurre) mi apparve, e mi appare tuttora, come il simbolo dell'eleganza vittoriosa, della destrezza e del buongusto giustamente premiati dalla fortuna. Mai potrei tifare per una squadra che indossasse colori sgargianti. Confesso che mi ci vuole una bella fatica per sentirmi dalla parte della nazionale italiana, con quell'azzurro chiassoso e impudico e quelle ridicole mutande bianche...

Poi vennero la guerra, i bombardamenti, il lungo esilio da Milano. Per un bambino «sfollato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere, non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Porta Venezia, ai giardini pubblici, al cinema Impero e al cinema Tonale, anche l'Ambrosiana-Inter sparì come in un grande baule lucchettato.

Non ci volle molto, naturalmente, a farla riemergere. Bastò andare, finita la guerra, in un pomeriggio d'autunno, a vederla perdere contro una squadra di secondo piano nel dolce, triste invaso napoleonico dell'Arena. (L'Inter giocava allora all'Arena, a due passi dal Castello Sforzesco. Era anche quella una patente di nobiltà, di raffinatezza superiore e un po' decrepita, rispetto ai «cugini» del Milan che giocavano, invece, in periferia, in uno stadio «moderno»...). A perdere, ho detto. Eh, sì, negli anni dell'immediato dopoguerra una serie di grotteschi infortuni e malintesi aveva ridotto l'Inter alla lotta per non retrocedere. Giocatori sudamericani comprati come campioni e rivelatisi dei brocchi o dei ruderi, erano, alla fine, persino fuggiti. Uno solo, l'ala sinistra Capirain, che avrà avuto una cinquantina d'anni, rimase onestamente a recitare fino in fondo la sua parte di ex fantasista attaccato dai reumatismi... E si vide il vecchio Meazza, che non giocava da anni, tornare in campo per salvare la sua squadra.

Che meravigliosa Inter era quella! Scalcinata ma ancora aristocratica, con un piede nella fossa della serie B ma con due o tre giocatori di gran classe, estrosi e affascinanti, come Campatelli, come Achilli... Il mio tifo nerazzurro non è mai stato, dopo, altrettanto forte e convinto: nemmeno negli anni Cinquanta, quando l'Inter ritornò grande con giocatori come Wilkes, Nyers, Lorenzi. Nemmeno negli anni Sessanta, quando sotto la guida dell'astuto petroliere Moratti e dell'antipatico «mago» Herrera, diventò grandissima e vinse tutto quello che una squadra di calcio può vincere, scudetti, Coppe dei campioni, Coppe intercontinentali... Certo, sono stato fiero di quell'Inter senza rivali al mondo, ma non l'ho mai amata.

Giovanni Raboni

Magra consolazione l'essere rimasta in testa alla classifica

La volontà non basta alla Billy battuta dalla Ford Cantù 68-65

Basket

FORD CANTU': Marzorati 18, Brewer 4, Bryant 12, Bariviera 10, Riva 22, Bargna 2, Cattini.
BILLY MILANO: D'Antoni 6, Ferracini 6, Gianelli 14, Meneghin 14, Boselli D. 2, Boselli F. 21, Premier 2, Gallinari.
ARBITRI: Zanon di Venezia e Gorlato di Udine.
TIRI LIBERI: Ford 4 su 10, Billy 11 su 15.

CANTU' — Non la voleva perdere, la Billy, la partita e ce l'ha messa tutta per vincere ma non ce l'ha fatta e alla fine ha dovuto cedere per 68-65. Buon per la squadra di Peterson che anche il Bancoroma ha perso, per cui conserva il primato in classifica. Ma è ben magra consolazione. Meneghin, campione di grande esperienza, ha perso la testa contro un ragazzino a nome Bargna.

Poi ci sono stati un Marzorati molto bravino (18 punti, 8 su 14 al tiro) un Brewer stupendo in difesa: ha annullato il Gianelli del secondo tempo e gli altri compagni di squadra che hanno portato a termine per benino i compitini loro affidati. La Billy così ha perso. Per la squadra di Milano infatti ci sono solo note dolenti: troppo nervosismo, agonismo speso a vuoto, hanno accettato la rissa imposta dalla Ford e li hanno chiuso. Due o tre errori nel finale (Ferracini, Gianelli, Boselli) e non c'è stato niente da fare, il tabellone dà la vittoria alla Ford.

● RISULTATI A1: Ford Cantù-Billy Milano 68-65; Sinudyne-Honky 83-69; Cidneo-Cagiva 82-89; Berloni-Latte Sole 86-75; Lebole-Peroni 73-77; San Benedetto-Bancoroma 79-73; Binova-Carrera 97-99; Scavolini-Bic 100-99.

● CLASSIFICA: Bancoroma, Billy, Berloni e Scavolini 28, Sinudyne, Ford e Cagiva 24, Cidneo 20, Honky, Carrera, Peroni, San Benedetto 16, Bic 14, Latte Sole 12, Lebole 8 e Binova 2.

● RISULTATI A2: Indesit-Brillante 113-93; Benetton-Selece 102-101; Rapident-Bartolini 92-75; Italcable-Sapori 65-66; Riunite-Udine 83-84, Sav-Mangiaebevi 94-85; Sacramora-Cover 88-87; Farrow's-A. Eagle (oggi).

Tre giocatori squalificati in serie A

MILANO — Questi i giocatori squalificati in serie A: Vianello (Pisa), Garlini (Cesena) e Copparoni (Torino). È stato squalificato fino al 5 gennaio l'allenatore del Torino, Bersellini. In serie «B» sono stati squalificati per due giornate De Rosa (Palermo), per una giornata Doveri (Arezzo), Miceli (Lecce), Ronzani (Bari), D'Ottavio (Campobasso), Majo (Bari), Pasinato (Milan).

Una grossa multa è stata inflitta alla Lazio: 4 milioni.

La Rocca ai punti su Paul

SAINT VINCENT — La Rocca ha colto una chiara vittoria ai punti (almeno 7 di vantaggio) su «Mad Dog» Paul. Nino, più veloce nel colpire e sorretto da una grande determinazione, ha tenuto l'iniziativa per tutto l'arco delle dieci riprese dopo aver atterrato Paul con un bel destro a freddo all'inizio del primo round. L'americano ha svolto con dignità il ruolo del collaudatore, ma forse il match con Sterling (che ora si cercherà di ingaggiare per La Rocca) ha inciso sui suoi riflessi oltre il previsto. Quanto al pupillo di Agostino può ora guardare con maggiore speranza al boxing mondiale, ma parlare di titolo a giugno potrebbe essere prematuro per la sua carriera. Certi errori perdonati da Paul (ah, quel destro sempre basso che lo espone pericolosamente al sinistro dell'avversario!) difficilmente lo saranno dal campione del mondo.

Gli allenatori hanno ragione: la loro dignità professionale va tutelata

ROMA — In merito alla vivace protesta del consiglio direttivo dell'Aiac (Associazione italiana allenatori di calcio) sul caso Fabretti-Radice e alle proposte avanzate dal segretario dell'Associazione Giuliano Zani, il sen. Nedo Canetti, responsabile del settore sport della Direzione del Pci ci ha dichiarato:

«Gli allenatori hanno perfettamente ragione. Ragione sul caso del Bologna e più in generale sul modo come i tecnici sono *considerati* (anzi *non considerati*) da quanti governano le cose del calcio (solo del calcio?) italiano. Già da tempo del resto il nostro gruppo di lavoro si è posto il problema del ruolo dei tecnici nell'organizzazione sportiva del paese. Ne abbiamo parlato alla Conferenza nazionale dello sport e abbiamo inserito la questione tra i punti programmatici del nostro impegno post-conferenza, prospettando pure un'iniziativa specifica, alla quale chiamare, per un confronto e per avanzare proposte, gli interessati.

«Secondo noi il ruolo di tutto questo settore (allenatori, istruttori, tecnici, direttori sportivi, massaggiatori, medici, ecc.) è sottovalutato, spesso emarginato e discriminato. È necessario rivedere profondamente le norme che disciplinano la loro attività. L'Aiac vuole partire dalla famosa *clausola compromissoria*, della quale chiede una profonda revisione, per portare una prima ventata di democrazia nel settore. Bene. Sentendo anche gli atleti, si potrebbe valutare l'opportunità di un'iniziativa immediata in questa direzione.

«Come forza politica, che segue con appassionato interesse i problemi dello sport italiano e si muove per risolverli, siamo disponibili ad assumerci le nostre responsabilità in questo senso, mettendo a disposizione capacità e forze per affrontare una questione, che riteniamo non secondaria nel panorama sportivo italiano. Siamo pronti per azioni unitarie, oltre naturalmente a valutare l'opportunità di iniziative autonome.

«Riteniamo sia giunto il momento di finirla con le discriminazioni e i "rapporti asimetrici" (come li chiama Zani) tra tecnici e presidenti: sono in ballo diritti umani, tutela della dignità e del lavoro. Ma non si può continuare a lasciare operanti norme anacronistiche, che mortificano meriti e capacità».

Baraonda nella maggioranza

massimo grado la propria conflittualità reciproca, su tutte le scene della lotta politica: servizi segreti, Bulgaria, delitto Dalla Chiesa, questioni internazionali.

Vediamo di ricapitolare le varie fasi della polemica di ieri. Naturalmente il principale oggetto del contendere è il *caso-Forte*, e cioè la precipitosa marcia indietro compiuta l'altro giorno dal ministro socialista alle Finanze sul problema famoso dell'*una tantum*. I primi ad aprire il fuoco sono i repubblicani (esterni al governo, ma che non nascondono le loro simpatie per le proposte di politica economica di De Mita). In un documento del loro ufficio economico, criticano duramente Forte e così spianano la strada al ministro del Tesoro Goria, che nel pomeriggio detta alle agenzie una dichiarazione, pacata nei toni, ma molto dura nella sostanza: *«Al di là degli strumenti da utilizzare, c'è l'assoluta necessità di garantire il rispetto degli obiettivi di politica di bilancio presenti nel programma illustrato da Fanfani. Ho già espresso al Presidente del Consiglio le mie valutazioni a proposito delle dichiarazioni fatte dal ministro delle Finanze dinanzi alla Commissione del Senato»*.

A questo punto, a ostilità aperte, nella disputa si inserisce direttamente lo stato maggiore democristiano, rendendo pubblico un articolo che appare oggi sul «Popolo». *«Alcune posizioni assunte dal PSI sulla Bulgaria; le recenti polemiche dell'on. Martelli in Sicilia; le dichiarazioni, in particolare, del ministro Forte in Senato, per come sono state riportate dalla stampa, possono dare l'impressione che il PSI, più o meno consapevolmente, vada precostituendo un serie di alibi preventivi, forse di pretesti possibili di crisi. Non ci sembra che la gravità della situazione internazionale e interna che siamo chiamati ad affrontare consenta alibi a chicchessia e giochi politici di questo tipo»*.

Partendo da qui il «*Popolo*» affronta uno alla volta i tre argomenti della polemica. Primo, Bulgaria: *«...in vicende così delicate, nei rapporti tra Stati, bisogna muoversi sul terreno delle cose accertate, provate. Non si possono consentire margini per strumentalizzazioni a fini interni.»* Secondo, Martelli: *«...il giovane vicesegretario non è nuovo a dichiarazioni poco meditate»*. Terzo, caso-Forte: *«...Se Forte ha pronunciato le sue dichiarazioni nello spirito riportato da buona parte della stampa (diverse dal resoconto stenografico della seduta in Senato) c'è da preoccuparsene. Comunque bisogna precisare che per la DC la situazione è talmente delicata e grave da non consentire in nessun caso il rinvio di alcuna misura tra quelle concordate, necessarie per aggredire la crisi economica»*.

Qual è il senso di un attacco così duro al PSI, che ha tutto il sapore di un autentico ultimatum? Probabilmente ci sono diverse chiavi di lettura. La più importante, di sicuro, è esattamente la stessa con la quale in novembre andava letta la crisi del governo Spadolini: esistono dentro la maggioranza linee economiche distinte e divergenti. Soprattutto esistono contrapposizioni vere e proprie tra socialisti e democristiani. E non si tratta di semplici differenze di opinione, magari contingenti; ma di qualcosa di molto più sostanzioso e difficile da eliminare: una differenza di interessi forti e radicati che nasce dai legami che questi partiti hanno con settori diversi (e talvolta avversari) della società italiana. Di fronte alla stretta economica che chiude spazi e margini di manovra, i governi si trovano — non è un mistero — a dover rispondere ad una domanda che non si può più aggirare: chi paga la crisi? Ecco, la vicenda dell'*una tantum* è esemplare da questo punto di vista. L'*una tantum* doveva essere la prova concreta che non sarebbero stati solo i ceti più deboli e i lavoratori dipendenti a dover aprire il portafoglio. E esattamente qui che è nato lo scontro. Confuso, pasticciato per l'intrecciarsi di tattiche e manovre, collegato con le preoccupazioni elettorali e politiche dei partiti, ma comunque reale e molto vistoso. E che sta lì a provare che la crisi della formula del pentapartito e della sua consistenza politica, non si è certo risolta col licenziamento di Spadolini, né tantomeno col balletto della *bozza-Fanfani uno* e della *bozza-Fanfani due*.

Tuttavia, nel corsivo del «*Popolo*» si possono leggere altri segnali, più direttamente politici. Intanto è la prima volta, da quando il governo si è insediato, che in una nota ufficiale si parla esplicitamente di crisi, seppure solo allo scopo di accusare altri di volerla. E poi si ha l'impressione che la DC intenda porre un vero diktat nei confronti di Forte e dei socialisti.

Impressione confermata da alcuni stralci dell'intervista rilasciata giorni fa da De Mita a «*Repubblica*» (prima che il caso-Forte esplodesse) che sono stati resi noti ieri. De Mita fa un ragionamento molto semplice. Sul costo del lavoro, noi, in sede di trattativa per la formazione del governo-Fanfani, chiedemmo che si decidessero subito le linee di intervento del governo. PSI e PSDI non hanno voluto. Ci fu però l'accordo che comunque, se entro il 20 gennaio sindacati e Confindustria non avessero raggiunto un'intesa, allora il governo sarebbe intervenuto. Bene — dice De Mita — io non credo che l'intesa sarà raggiunta, e dico che il governo dovrà operare con misure che costringano gli automatismi entro il 13 per cento, e con un intervento di parziale sterilizzazione della scala mobile. I socialisti ci stanno? *«Se ci fosse opposizione alle misure da prendere, sarebbe un venir meno ai patti liberamente stipulati, e allora la maggioranza si scioglierà»*. Che vuol dire? De Mita già prefigura la fine di gennaio come data possibile della crisi?

Da parte socialista comunque ieri ci si è attenuti ad un atteggiamento di grande prudenza. Sembra che la segreteria del PSI sia rimasta riunita fino a tarda sera a via del Corso, per scegliere la linea di risposta alla DC. A quanto pare si è deciso di prender tempo. L'unico che ha parlato è stato Francesco Forte, il quale ha giustificato la sua decisione di far slittare l'*una tantum* con l'assenza di motivi di urgenza, e quindi dei presupposti politici per ricorrere allo strumento del decreto legge.

Infine è da registrare una singolare interrogazione dei capigruppo dei quattro partiti della maggioranza: chiedono al presidente del Consiglio di intervenire per imporre una sorta di divieto ai suoi ministri a rilasciare dichiarazioni e interviste. L'interrogazione è stata presentata nelle stesse ore nelle quali i ministri Goria, Forte e Di Giesi, e anche il sottosegretario Costa, rilasciavano una mezza dozzina di dichiarazioni, tutte di polemica tra loro e con altri colleghi del governo.

Piero Sansonetti

Processo Moro, 34 ergastoli

vent'anni, da tramutare in diciotto mesi di isolamento diurno.

I «pentiti»: Nicolò Amato proprio l'altro ieri aveva dedicato a loro un paio d'ore della sua requisitoria, chiedendo la piena applicazione dei benefici previsti dalla legge dell'80. Ora precisa: il loro caso rientra nell'articolo tre, «comportamenti di eccezionale rilevanza». Ma gli anni di carcere che chiede non sono comunque pochi: venti per Antonio Savasta ed Emilia Libèra, diciannove per Cianfanelli, diciotto per Brogi, quindici per Ave Maria Petricola, sei mesi per Peci (in questo processo è imputato soltanto di ricettazione). Le norme in favore dei «pentiti» avrebbero consentito di formulare richieste assai più miti, persino di cinque anni soltanto. «Ma ci vuole molto equilibrio», spiegherà a fine udienza il magistrato, invitando i cronisti a ricordare che un «pentito» come Savasta è pur sempre responsabile di diciassette omicidi.

Il pubblico ministero continua a snocciolare nomi e anni di carcere. I brigatisti accusati di reati meno gravi: Alessandra De Luca (la «talpa» della procura di Roma), 28 anni; Novelli, 14 anni; Marina Petrella, 14 anni; Stefano Ceriani Sebregondi, 14 anni; Stefano Petrella, 9 anni; Chantal Personné, 5 anni.

I cosiddetti «dissociati», quelli, cioè, che hanno dichiarato di non condividere più la scelta della lotta armata (ma non hanno collaborato con la giustizia), vengono divisi in due schiere: i «sinceri» e coloro che sono apparsi al Pm meno convincenti. Nicolò Amato formula le sue richieste tenendo conto anche di questa differenza, oltre che dei rispettivi carichi di responsabilità. Diciannove anni per Stroppolatini e Rosario De Luca, diciotto per Musarella, dieci anni e mezzo per Conisti e Innocenzi, sedici per Capitelli, Cavani e Lagna. Per Spadaccini, Andriani e Mai, giudicati «dissociati a parole» il Pm chiede ventotto anni.

Restano gli imputati minori, finiti sulla scena del processo Moro per episodi di poco conto: due anni per Iacomino e Pacchiarotti, un anno per Cutilli e Pellegrini, amnistia per i fratelli Tofani (storie di assegni falsi).

Prima di elencare le sue richieste, Nicolò Amato ha finito di pronunciare la sua vastissima requisitoria. Ha parlato anche dei misteri (spesso ha preferito chiamarli «miti») che il processo Moro ha lasciato aperti. La magistratura inquirente, ha detto, continuerà a impegnarsi per «conoscere, scoprire la verità dovunque possa nascondersi, dovunque qualcuno possa avere interesse a nasconderla per coprirla».

Ma il Pm ha esaurito il capitolo dei sospetti interessandosi solo alle «piste internazionali»: ha citato i viaggi compiuti una decina d'anni fa da Franceschini, Curcio e Gallinari in paesi dell'Est, ha ricordato l'offerta di armi e soldi giunta alle Br dai servizi segreti israeliani, ha parlato del centro parigino dell'Hiperyon, dei carichi di armi provenienti dal Libano, e infine del «rapporto che si è stabilito o si è tentato di stabilire tra le Br e rappresentanti ufficiali dello Stato di Bulgaria» durante il sequestro del generale della NATO James Dozier. Nessun cenno ai misteri più nostrani, come quelli che riguardano certe lacune inspiegabili nelle indagini sulla prigione di Moro, che si verificarono — come è stato notato da sponde politiche diverse — proprio quando i più delicati organi investigativi dello Stato erano diretti da uomini della P2.

L'avvocato di parte civile Fausto Tarsitano, commentando la requisitoria di Amato, ha sottolineato che egli «ha riconosciuto che non tutti i correi sono stati tratti a giudizio e che agli atti vi è ormai la prova che altri, in vario modo, hanno cooperato alla commissione di feroci e numerosi delitti». Tuttavia «gli interrogativi politici e giudiziari da noi posti — ha aggiunto Tarsitano — permangono, e non è riuscita a dissolverli nemmeno la minuziosa requisitoria del dottor Amato». Un altro legale di parte civile, Luigi Ligotti, ha invece criticato il Pm perché non ritiene giusta la richiesta di applicare a Savasta e alla Libèra i benefici previsti per i «pentiti».

«L'udienza è aggiornata al 4 gennaio»: quando il presidente Santiapichi pronuncia queste parole, chiudendo un'altra fase tra le più importanti del processo Moro, nell'aula cominciano a mescolarsi voci e richiami. I brigatisti continuano a parlottare, scherzare e ridere: recitano ancora (o vivono?) la parte degli spettatori.

Sergio Criscuoli

Non cala la benzina

per Ancona (80 miliardi); ma sul disastro avvenuto nel capoluogo marchigiano ha riferito anche Nicolazzi, dicastero dei Lavori Pubblici, preannunciando gli interventi del CER (Comitato edilizia residenziale) per la ricostruzione delle case danneggiate.

Dunque la benzina super resta a 1.165 lire: per la quarta volta in poco più di un anno, le quotazioni internazionali hanno consentito una diminuzione di prezzo, divenuta effettiva solo in un caso, a febbraio '82 (da 995 a 960 lire al litro). Già nel novembre del 1981 la diminuzione di prezzo era stata «fiscalizzata», stornandola a favore dell'ENEL (si parlò di 8.130 miliardi in 11 anni), esperimento ripetuto a marzo di quest'anno (altri 5.890 miliardi, sempre nell'arco di undici anni): ma di recente l'Ente elettrico ha denunciato che di questa cospicua somma, almeno nel 1982, ben poco è arrivato effettivamente nelle sue casse.

Questa volta una singolare motivazione è stata offerta dal ministro dell'Industria, Pandolfi: uscendo dal consiglio dei ministri egli ha detto che «per evitare fluttuazioni» eccessive e in attesa (non si capisce in base a quali valutazioni) di un nuovo «riallineamento verso l'alto», si è preferito non abbassare il prezzo. A quanto pare, le fluttuazioni per il governo sono accettabili solo quando vanno a danno degli utenti. Su questa decisione un duro giudizio è stato espresso dalla FAIB, la federazione dei benzinai: ancora una volta si «toglie credibilità» al già discutibile metodo di determinazione dei prezzi petroliferi.

Il governo non mostra di temere gli effetti delle manovre tariffarie: proprio oggi il CIP dovrebbe deliberare gli aumenti ENEL per tutto il 1983, per i quali ieri la commissione centrale prezzi ha dato parere positivo. L'entità della manovra è stata illustrata, in un convegno, dal presidente dell'ENEL, Corbellini. Si tratta della conferma degli scatti bimestrali del 2%, con l'aggiunta della ristrutturazione della cosiddetta fascia sociale; il tutto porterà gli aumenti ad una media del 3,7% ogni due mesi; per la prima volta, inoltre, anche gli utenti a più basso consumo saranno colpiti, con incrementi attorno all'1,7%. Vediamo in dettaglio cosa ci aspetta, premettendo che il consuntivo, per quanto provvisorio, dell'anno che volge alla fine ha dimostrato che gli aumenti del 2% ogni due mesi hanno portato le bollette a crescere non del 12, ma di oltre il 24% in un anno.

Nel 1983 usciranno dalla fascia agevolata oltre tre milioni di utenti, che consumano più di 3.000 chilowattora all'anno, con potenza installata di 3 chilowatt; ma neppure i consumatori di energia «poverissimi», quelli che hanno un contatore di 1,5 chilowatt (che non consente, per fare un esempio, neppure l'accensione contemporanea di un frigorifero e di un ferro da stiro), saranno risparmiati: sulle loro bollette l'aumento sarà del 2% ogni due mesi. Il 3,7% — sempre a bimestre — pagheranno i possessori di una potenza fino a 3 chilowatt, con una penalizzazione progressiva sui consumi. Dal 1° gennaio prossimo, le tariffe saranno sostanzialmente due: una fino a 1.800 kwh all'anno, l'altra per i consumi superiori. L'ENEL incasserebbe in tutto 1.400 miliardi.

Corbellini, a consolazione dell'utente, ha dato le cifre degli investimenti che manovra tariffaria e congruo innesto di miliardi nel fondo di dotazione dell'ENEL dovrebbero consentire: 5 mila miliardi nel 1983, oltre 6 mila nel 1984, con la promessa di un'occupazione per 80 mila persone. Ma — ha aggiunto — per la realizzazione di questi obiettivi occorrerà anche una quota del fantomatico «fondo per gli investimenti», nonché una ristrutturazione del metodo per determinare il sovrapprezzo termico.

Ma l'utente ha la certezza, dai primi calcoli, di aumenti annui che vanno da un minimo dell'11% ad un massimo del 26% (sempre con la riserva, d'obbligo, che gli aumenti effettivi saranno superiori). Ogni mese, la famiglia «media» spenderà 25.290 lire di luce a consumi invariati. I più fortunati pagheranno 13.000 lire al mese di più.

La manovra tariffaria è ovviamente finalizzata all'attuazione del piano energetico, poiché sembra difficile, sia pure con questa dolorosa iniezione, risanare il bilancio dell'ENEL, il cui debito pregresso ammonta a oltre 20mila miliardi, e il cui fabbisogno di cassa sfiora i 10mila miliardi. Sempre a proposito di piano energetico, ieri il presidente dell'Italgas, l'associazione dei distributori privati di metano, ha dichiarato che, anche per la parte che compete loro, l'attuazione del piano non può avvenire senza una «ristrutturazione delle tariffe». Altra notizia nuova, per la tormentata questione delle nuove centrali, viene dalla legge sui siti approvata in parlamento, e che il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) dovrà rendere operativa. Per le «nucleari» la legge prevede sostanziosi contributi finanziari ai comuni, qualcosa come 177 miliardi. Le Regioni interessate sono tre: Piemonte, Lombardia e Puglia e riceveranno 40 miliardi.

Ma torniamo alle tariffe. Ieri è stata quantificata la stangata per gli automobilisti, che poi siamo tutti noi. Tra conferma del superbollo e mancato calo della benzina, è stato calcolato, essi hanno offerto allo Stato la bellezza di 860 miliardi. Il contributo al bilancio pubblico da parte di un contribuente «indiscriminato» — consumatore, utente, automobilista — diverrà assai più consistente nei primi due mesi dell'anno: oltre alla luce, dal 1° gennaio 1983 le autostrade costeranno il 20% in più (esclusa IVA, che sul prezzo unitario incide per il 18%). Sempre dal 1° gennaio saranno introdotte le nuove tariffe per l'auto-trasporto merci, con incrementi medi del 14-15%.

Appena un mese dopo, la pioggia si farà grandine: partono gli aumenti per poste (400 lire una lettera, 1000 una raccomandata, 500 lire un conto corrente), telefoni (canoni e per Milano e Roma, tariffe urbane a tempo), assicurazione auto (le compagnie hanno chiesto, in media, il 23,7% in più), ferrovie (il 10% dal 1° febbraio, il terzo aumento in 6 mesi, ma non l'ultimo: un altro 20% è stato già deciso a partire dal 1° luglio). Incombe poi il rischio di un maxiaumento per gli autobus urbani: se la Finanziaria sarà approvata così com'è, i biglietti dovranno, nella migliore delle ipotesi, essere raddoppiati di prezzo.

Già nel corso dell'anno che sta per concludersi gli aumenti delle tariffe e dei prezzi amministrati hanno avuto un ruolo trainante per la crescita dei prezzi e il mantenersi dell'inflazione a livelli altissimi: anche a novembre, con un incremento modesto dei prezzi (+1,3%), la voce «elettricità e combustibili» ha pesato per il 4%. Intanto, ed è l'ultima notizia di ieri, la commissione dell'ISTAT ha calcolato i punti maturati a novembre per la contingenza di febbraio '83, messa in discussione dalla Confindustria: si tratta di 12 scatti già acquisiti.

Nadia Tarantini

Da un grande paese, un grande Brandy.

Ci sono cose che hanno bisogno di un grande passato, cose che non si possono improvvisare.
Come il vino italiano, forse il migliore del mondo.
E da questo vino, distillato con cura e sapientemente invecchiato, nasce Oro Pilla, il brandy italiano, secondo la più antica tradizione di una terra privilegiata dalla natura.
Perché solo da grandi tradizioni, nascono grandi cose. Oro Pilla. Da un grande paese, un grande Brandy.

OroPilla BRANDY

Prima udienza a Sofia

indiretto nelle stesse parole usate dal giudice nel suo rinvio a giudizio.

La connessione che sembra adombrata è però questa: Farsetti - servizi segreti - Lebole (di Arezzo) - Gelli - Calvi. Perché per il magistrato non c'è dubbio che il sindacalista della UIL, la scorsa estate, abbia davvero scattato in Bulgaria centinaia di foto (anche a basi militari segrete) a scopo di spionaggio.

E il giudice detta lì, a sostegno delle proprie tesi, le ammissioni che avrebbe fatto in carcere la compagna di Farsetti, Gabriella Trevisin. *«Era troppo informato per essere solo una persona intelligente, forse era anche pagato dai servizi segreti italiani»*. E il giudice aggiunge: *«I servizi italiani furono interessati a Farsetti anche durante il caso Calvi, lasciando adombrare il sospetto che il nome del funzionario Lebole si trovasse nell'agendina del finanziere ucciso»*. Parole pesanti, che cambiano volto alla vicenda e alla personalità di Farsetti ma che, naturalmente, devono essere verificate.

Gabriella Trevisin ha davvero rivelato questi suoi sospetti e in questi termini? Il giudice bulgaro ha amplificato i dubbi della donna infilando forzatamente l'anello P2, oppure dispone di elementi più concreti che non ha ancora rivelato? O, infine: tutto è solo il frutto di una serie di grosse millanterie di cui è stato protagonista, davanti agli occhi della donna, Paolo Farsetti? Ecco il nuovo e insospettato quadro della vicenda. La stessa apertura del processo, ieri, ha finito per passare in secondo piano rispetto alle rivelazioni sulle accuse dei bulgari. Andiamo dunque con ordine.

LE ACCUSE DELLA TREVISIN — È stato lo stesso consulente legale di Farsetti (l'avvocato Rodolfo Lena già legale dei piduisti Cerruti e Federici) a rivelare alcuni brani del racconto della donna, che ora farebbe da supporto alle tesi del giudice. La Trevisin avrebbe detto, tra l'altro: *«Eravamo in questura ad Arezzo e Paolo mi disse che tutti, tra Digos e polizia, volevano informazioni da lui...»*.

«Tempo fa mi disse che nessuno poteva fargli qualcosa perché aveva una copertura. Disponeva di un reddito superiore al suo stipendio regolare». La donna avrebbe anche detto che Farsetti *«le aveva spesso anticipato alcune clamorose notizie poi uscite sui giornali, e che il suo lavoro alla Lebole era una copertura...»*.

E in Bulgaria che cosa è successo? La donna avrebbe rivelato che Farsetti, durante il suo soggiorno nell'agosto scorso, poneva incessantemente una serie di domande indiscrete quanto banali a moltissime persone che sarebbero poi state rintracciate: domande, per così dire di tipo politico o ideologico. Farsetti inoltre, sarebbe stato un autentico maniaco della fotografia: avrebbe scattato una quarantina di rullini tra cui immagini di basi militari segrete.

E vi sarebbe fra queste anche la foto di una montagna che, dicono ora i bulgari, potrebbe dimostrarsi rivelatrice. Sotto la montagna c'è, nascosta, una base: solo disponendo di una informazione preventiva si poteva pensare di fotografarla. A questo proposito il capo di imputazione rivelerebbe che nello stesso mese di agosto altri due italiani furono arrestati in Bulgaria per spionaggio ma che furono, subito dopo, espulsi. Naturalmente questa è la ricostruzione dell'accusa, tutta da verificare.

Rimangono, del resto, inspiegabili tuttora molti dei comportamenti di Farsetti. Il giovane avrebbe fotografato in una zona vietata nonostante il consiglio contrario di molte persone che lo avevano notato. Oltre tutto fu fermato, soltanto in seguito, perché lui stesso aveva protestato con la polizia bulgara che non aveva accolto una sua denuncia di furto. Fu allora che telefonò all'ambasciata italiana per la prima volta dicendo: *«Sono un funzionario Eni e un esponente del PSI»*.

IL PROCESSO — Di tutte queste accuse e sospetti ieri il processo ha avuto soltanto un'eco lontana. Il capo di imputazione, infatti, non è stato letto in aula in apertura del dibattimento ma, come detto, è stato messo a disposizione della difesa.

Occhi profondi, Gabriella Trevisin, ha guardato ieri poche volte negli occhi il suo compagno Farsetti. I due, disposti ai lati opposti di un'aula grande e dai soffitti altissimi, non sono mai intervenuti nel dibattimento. Solo alla fine la donna, mentre i poliziotti li riaccompagnavano fuori dell'aula, ha tentato di avvicinarsi all'uomo: *«Paolo, — ha detto — ma perché non ci possiamo nemmeno salutare»*? Ci sono stati attimi di tensione, Farsetti ha tentato di andare verso di lei ma gli agenti glielo hanno impedito, strattonandolo. Con le lacrime agli occhi la donna ha gridato: *«Non abbiate paura, non ci diciamo nulla...»*.

Lui l'ha rimproverata con uno sguardo e lei, forse, s'è accorta per la prima volta che in questo processo ci sono pubblico, giornalisti italiani e fotografi. Paolo Farsetti sicuramente sa che a inchiodarlo così pesantemente sono proprio le «ammissioni» di Gabriella. *«Non ci credo che mi accuse così* — avrebbe detto all'avvocato mentre entrava ieri nell'aula —. *Gliele avranno estorte queste parole»*. Ma Gabriella, nonostante tutto, è apparsa lucida e tranquilla. Sono i suoi racconti le prove schiaccianti di cui hanno parlato nei giorni scorsi le autorità bulgare?

Il processo, dunque, appena iniziato ha già subito una svolta. Non è un caso forse che ieri il giudice della Corte abbia accolto senza difficoltà le richieste della difesa di Farsetti: saranno ascoltati, ovviamente per ragioni tecniche molto in là nel tempo, tre nuovi testimoni per il giovane oltre i cinque che aveva già indicato nei giorni scorsi. Tra gli ultimi citati c'è anche il sindaco di Arezzo Aldo Ducci.

La decisione è stata presa molto rapidamente dal Tribunale (un presidente non togato e due giudici popolari) perché le testimonianze rivelerebbero «particolare interesse» per approfondire la personalità di Farsetti. Anche il PM, cui il giudice si è rivolto abrigativamente con un *«Compagno procuratore, che ne pensi?»* si è detto subito d'accordo. L'accoglimento di queste richieste starebbe a dimostrare, anche secondo la difesa di Farsetti, che il Tribunale intende garantire i diritti degli imputati.

Il giudice bulgaro ha però chiesto che vengano fatti accertamenti in Italia sui precedenti penali del giovane.

Bruno Miserendino

* * *

SOFIA — Il ministro della Giustizia bulgaro, Svetla Daskalova, ha proposto al ministro Clelio Darida uno «scambio di informazioni ed eventualmente un'attività congiunta sul territorio dei due paesi per chiarire i problemi connessi ai traffici di stupefacenti, valuta, armi e altre merci proibite».

La proposta della Daskalova è contenuta in una lettera consegnata ieri sera all'incaricato d'affari italiano. Al nostro diplomatico è stata pure consegnata una lettera del procuratore generale Kostadin Lutov, in cui viene formalizzato l'invito al giudice Martella di venire a Sofia.

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4566.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950354 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Nel secondo anniversario della morte i nipoti Claudio, Andrea, Giulia ricordano con affetto e nostalgia a tutti coloro che l'hanno stimato, il nonno, compagno

IFFRIDO SCAFFIDI

e sottoscrivono L. 150.000 per l'Unità.

Roma, 23 dicembre 1982